This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.

+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.

+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

tal 3514.3

tal 3514.3

Harvard College Library

FROM THE GIFT OF

WILLIAM ENDICOTT, JR.

(Class of 1887)

OF BOSTON

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

MEMORIE

DI

GENAZZANO

E DE' VICINI PAESI

DELL' ARCIPRETE

GIROLAMO SENNI

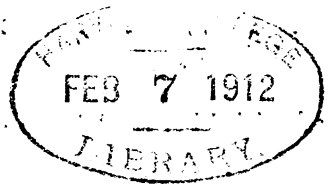
ROMA 1838.

PRESSO MICHELE PEREGO-SALVIONI

Con permesso.

Digitized by Google

Stab 35143



Gift of
William Endicott, Jr.

Digitized by Google

A SUA ECCELLENZA

IL SIG. PRINCIPE

DON MARC' ANTONIO BORGHESE

Le Memorie, che umilio all' Eccellenza Vostra sono dei Romani Imperatori, e Senatori antichi Padroni di queste terre, delle quali ho intrapreso la Istoria: e mentre io

Digitized by Google

la scriveva i Padroni antichi mi destavano in mente varj dei primi Principi Romani, che ne sono i Padroni presenti; e prima di tutti gli altri i Sigg. Principi Borghesi, ai quali professa la mia Casa eterna obbligazione. La nobilissima Romana Famiglia Olibria che diede il nome ad Olevano: Olibrio Console, che riscosse le nostre terre dalla usurpazione degl' Idolatri, la sua figlia S. Demetriade, che in un colla madre vedova dalle remote Regioni d' Oriente trassero quà la venerazione della S. Martire Margherita mi faceva congratulare con quel luogo della buona sorte di avere avuto a Padroni sempre Romani Principi onoratissimi in virtù religiosa e civile.

Digitized by Google

Più mi congratulai allorchè ebbi il contento di rimirare la rispettabile Persona dell' Eccellenza Vostra recatasi nel medesimo luogo, e fra le altre beneficenze avere infervorata la divozione alla Santa Martire sua Protettrice e poi aumentati gli onori a Lei protestati. Con queste considerazioni mi è sorto nell' animo il pensiero, e l' impulso di offerire alla Eccellenza Vostra questa testimonianza del mio ossequio, e della mia gratitudine tanto verso la persona della Eccelza Vostra quanto degl' Illustri, e gloriosi suoi Genitori ed Avoli di eterna memoria, sommamente benemeriti della cristiana pietà con tante pie istituzioni, e pie generosità.

Digitized by Google

La Sua somma bontà sarà quella che condonerà l' ardimento, ed accoglierà benignamente l'ossequio, e la riverenza con cui ho l' onore di dedicarmi.

All' E. V.

Ossmo ed Obbmo Servo
GIROLAMO ARCIPR. SENNI

Digitized by Google

PREFAZIONE

Eran le notizie di quest' opera destinate a servir di lume, e preliminare alla Istoria del Santuario di Genazzano. Ma furono tante, che ne sortiva l' aggiunta maggiore della derrata, e sorse quindi il pensiero di formare di esse una Istoria separata. Qui pur nacque il timore che poco bene accolta esser potea un' Istoria de' piccoli, e poveri Paesi e si stette sospesa l' opera per altro tempo.

Digitized by Google

Le Istorie degli Augelli, dei Pesci, e degli Insetti, che molti leggono avidamente, la descrizione degli Alveari di varj nidi, e covili di Belve, che pur si ammirano svegliava alquanto il coraggio: ma non lo animava. Rammentando poi questi luoghi frequentati, e nobilitati da Imperatori, e primarj Romani Signori, e divenuti indi predj di S. Chiesa, e predj insieme di Personaggi di alto rango, risorse nuova lusinga, che le notizie di loro potrian trovare benigno lo sguardo de' cortesi Lettori. Accintomi adunque all' impresa mi trovai non di rado in oscurità, e dubbj, che mi arrestavano, e mi obbligavano a cercar libri, e lumi che presso di me non avea, e nuovo pentimento mi fece cader la penna di mano. Pur sembrandomi indegna cosa il lasciar sepolte non poche no-

Digitized by Google

tizie, che non sò qual buona sorte mi scoprì sottratte da tenebre confidai prima ad uno, e poi all'altro de' due Fratelli Sigg. Marchese Filippo Bruti Liberati già Ajutante di studio della Sagra Rota Romana, e Cavaliere Avvocato Stefano ora primo Segreto presso il medesimo tribunale, la infelicità della mia impresa, ed ambedue cortesissimi prestaronsi di buon animo a rinvenire tutto ciò che ricercava. E non solo mi porsero le notizie da me bramate, ma altre molte ne aggiunsero di spontanea lor gentilezza, e di mano in mano mi veniano opportune all' impresa, la quale con notizie continuate da secolo in secolo si trova al suo compimento per opera più loro che mia.

Arrossiranno forse questi onorati e colti Signori di vedersi chiamati a parte di un' opera, la quale sà il

Digitized by Google

Cielo quanto siasi meschina. Ma l
sanno tutti i saggi Lettori, che le
tiche notizie tratte dalle tenebre
riscosse dall'obblivione sono tutte ge
me preziose, che giammai perdo
il preggio, nè mai fanno perdere
merito a chi somministrale. Semp
dunque sarà di Loro il merito, e
rà mia la colpa se le ho mal disp
ste, e mal collocate. E voi o sag
Lettori, attribuite a me tutti i dif
ti dell'opera, ed ascrivete alla vi
di questi due onoratissimi Signori
vi trovate cosa degna del vostro gi
dimento. Viuete felici.

Digitized by Google

MEMORIE
DI GENAZZANO
E DE' VICINI PAESI
SECOLO UNICO
INNANZI LA NASCITA DI NOSTRO SIGNORE
GESU' CRISTO

§. I.

Antico Territorio Prenestino.

La Città di Preneste prima di Albalonga, e di Roma Signora del Lazio è situata presso un ramo dell' Appennino al grado trentesimo, minuti ventiquattro, e secondi cinquantacinque di longitudine, e sotto il grado quarantuno, minuti cinquanta, e secondi tre di latitudine Boreale riconosciuta dal Boscovik nella sua notissima spedizione (*pag.* 139. *edit. Romae* 1755.) I suoi confini dalla parte di Tivoli nulla, o poco variarono dai presenti, non avendo mai mutato sito nè Territorio, ne i vicendevoli rapporti l'una, e l'altra Città. Dalla parte di Gallicano, Zagaro-

Digitized by Google

lo, e Valmontone vi eran le Città di Pedo, Labico, ed Algido, che poco variavano gli Antichi dai presenti Confini qualunque fosse la vera situazione di queste Città. Il Ficoroni v' aggiunge Bola nel Territorio Lugnanese (*del vecchio, e nuovo Labic. p.* 68.) la quale parimenti non dovea dar termini diversi dai presenti. Dalla parte poi di Cave, Genazzano, e tutto il resto della sua presente Diocesi non vi è ne memoria, ne vestigio, ne indizio alcuno di Città, o Castello, che di quà coartasse i suoi Confini. Virgilio enumerando i popoli soggetti a Cecolo Re, e Fondatore di Preneste, dopo aver nominata una Legione agreste (*Eucid. V.* 680.) i Prenestini, e Gabini, passa tosto agli abitanti dell' Aniene, e Monti Ernici. Dir non voglio, che mancassero Abitanti nè Campi intermedj fra Preneste, ed i Monti Ernici; ma i Coloni, e i Pastori che vi erano o pochi, o molti, o liberi, o servi che fossero formavano cogli Abitanti della Città un sol Popolo Prenestino. Accenna Tito Livio otto Oppidi a Preneste soggetti espugnati dal Dittatore T. Quinzio Cincinnato: ma non aggiunge ne sito, ne loro nome, ignoto forse da lui anco-

Digitized by Google

ra (*lib. IV. cap.* 17. *edit. Bassani* 1778.) Gli ha cercati il Volpi, e non ha trovato altri oppidi vicini a Preneste, se non che Sacriporto Bivio, Encettra, Roboraria, Pedo, Scapsia, Vitellia, e Corbione. Aggiungiamoci ancora Bola, e tutti sono luoghi fuori del circuito di sopra descritto. L'istesso circuito, e forse ancora più amplo, dal medesimo Volpi è attribuito all' antico Territorio Prenestino (*Lat. Vet. de Praen. cap.* 2.) e seco lui concordano gli Storici Prenestini Cecconi, e Petrini, e di ciò frequenti prove ne troveremo nel corso della presente opera. Quando adunque leggeremo negli antichi Scrittori nominate le Campagne Prenestine non dobbiam sempre restringere il nostro pensiero al Territorio presente di questa Città, che neppur giunge alla decima parte dell'antico: ma dobbiam conservarlo attento a tutto il presente circuito della Diocesi compresa nel suo antico territorio. Con questa avvertenza meglio potranno intendersi le cose da loro descritte, e ne resterà escluso più di un' errore.

Le notizie antichissime di questi luoghi altre son favolose, altre dubbie, e pochissime certe, e queste son fra loro disgiunte per lun-

Digitized by Google

go intervallo di Secoli, e nulla c' istruiscono del nostro antico stato. Principierò adunque la raccolta delle nostre memorie dalla Dittatura di Silla, dopo la quale siegue sempre continua la serie delle nostre vicende. E solo dico per ora, che le nostre Campagne benchè abitate negli antichi tempi dai soli Pastori, e Coloni erano più frequentate, e più rispettate, che non sono ai tempi presenti. Gli antichi Numi delle Campagne superavano in numero quelli delle Città, e maggiore interesse avea il lor culto. I sacri Fiumi, i Rivi, i Fonti, i sacri Monti, sacri Boschi, sacri Alberi, sacre Piante, ed alcuni sacri Fiori son cose notissime nell' Istoria del Gentilesimo, e le numerose Feste di Campagna aveano maggiore attrazione, e concorso maggiore di Cittadini.

§. II.

Coloni di Silla, e lor Deserzione.

Lucio Cornelio Silla avea debellati tutti i nemici della Romana Repubblica, quando gli restavano ancor da combattere alcuni particolari nemici suoi. Assalì, e vinse ancor que-

Digitized by Google

sti. L' ultimo fu Mario il giovane rifuggiato, ed accolto in Preneste, onde ebbe luogo il suo assedio, espugnazione, e saccheggio, indi la strage di tutti i Cittadini, salvi i soli fanciulli, e le femmine. Con questo eccidio mancando i coltivatori di sì amplo Territorio fu d' uopo sostituirvene altri. Le antiche Leggi agrarie, che aveano assegnate ai Cittadini bisognosi le terre dei Popoli vinti, prodotti aveano fatali tumulti, ed erano abborrite dalle savie persone. Più di ogni altro abborrivale Silla grande nemico della fazione Plebea in grazia di cui eran fatte. Ma il suo esercito composto era di Soldati presi dalle Provincie: i nemici, e le guerre eran finite, ed un' esercito ozioso era un grande peso, e grande pericolo. Stabilì adunque di assegnare a suoi Soldati veterani, ed emeriti due jugeri di terra a cadauno, o un solo se grande era il numero dei concorrenti con obbligo di coltivarlo, e divietò di venderlo. Così lusingavasi di accrescere il concorso alla milizia con la sicurezza di un premio stabile dopo la Militare carriera, e felicitare insieme l' agricoltura con maggior numero di Coloni. (*Livii Epitom. lib.* 89. *XLVII. Legiones in Agros*

Digitized by Google

captos deduxit, et eos iis divisit.) Die de principio a questa sua impresa nella ste sa Città di Preneste, e chiamò al godiment de' jugeri anche i Fanciulli Prenestini esen tati dalla morte. Portava questo suo pian molti, e grandi imbarazzi facili a prevedersi ma Silla non era uomo solito a pesare gl ostacoli de' suoi disegni. Col terror da un parte, e le beneficenze dall' altra ebbe il su adempimento l' impresa, e secondo il Petrin fu grande il numero dei concorrenti, e di u solo jugero fu la porzione assegnata (*Petri ni annali di Palestrina anno* 81. 82. *avan ti di Cristo*) e chi ebbe il predio vestito e chi nudo, e chi fecondo, e chi sterile, ch vicino, chi lontano dalle Città. L' equilibri di queste dissimili porzioni sembra supplit con doni, e promesse a proporzione de' me riti passati, e futuri, giacchè Silla poi f tanto benefico con questa sua nuova Colonia quanto innanzi era stato crudele. Gli ufficia dell' esercito chiamati Decurioni presiedevar all' impresa, e regolamento dei Coloni, e nostre Campagne trovaronsi piene di padron e coltivatori. Ma non più tardi di due an annojato Silla del suo dominio depose la D

Digitized by Google

tatura, e dopo un' altro anno morí. Cessato allora il suo terrore, ed i suoi beneficj verso i nostri Coloni si svilupparono i rancori fino allora frenati. I Soldati erano gli uccisori dei padri, e mariti di tanti orfani, e vedove, ed amarissima era la vita comune fra loro. Dei Veterani altri poco potevano, altri poco sapeano, ed altri poco amavano fare il mestier della terra. Il divieto di vendere l' assegnato predio convertiva il premio in castigo. Quantunque poi Silla lasciasse in carica i suoi amici; nondimeno risorte le Magistrature da lui abolite, potean cambiarsi le sue Leggi, ed annullarsi le sue confische, ed i Veterani dovean temere la perdita del loro premio, e quindi tutti venderono i loro jugeri. I compratori poi furon pochi, ed i piccioli predj divennero vaste Tenute. Di tutto ciò fa testimonianza Cicerone, il quale dopo avere rammentato il divieto di Silla di alienare esclama. „ *At videmus agrum Praenestinum a paucis possideri.* (De Leg. Agrar. II.)

Digitized by Google

§. III.

Nuovi Coloni, e loro vicende.

Compratori di questi ampli fondi non poteano essere i fanciulli Prenestini depredati, e spogliati: ma i soli facoltosi Romani, e tutti, o quasi tutti addetti alla parte di Silla, con cui i venditori avean maggior confidenza. Sogliono peraltro in ogni Città, ed in ogni tempo trovarsi assenti alcuni de' cittadini o per impiego, o per negozio. Se di questi ve n' ebbero in Preneste né giorni delle battaglie poteron restare, e dalla morte, e dalla confisca esenti: ed oltre d' essersi conservati i propri poderi, avranno ancor potuto in questa occasione acquistarne degli altri. Nomina Orazio un certo Rupilio Rege Prenestino vissuto dopo di Silla avversario di un certo Persio, uomini ambedue eguali in facondia, e ricchezze. Questo Rupilio adunque salvato dall' eccidio di Silla, o per età, o per assenza conservatosi la sua possidenza, che forse era pur fuori di Città, potè ancor egli essere un de' gran compratori dei jugeri venduti.

Digitized by Google

Divenuto così il maggiore, e forse l'unico dovizioso della Città con la sua fortuna, e sua libera facondia fu facile a spiegare un' aria di fasto, e predominio, e mandare in proverbio tanto in Preneste, che in Roma il suo nome Rege, che ivi allor mal suonava; e somministrò allo stesso Orazio un' argomento di lepida satira. (*Lib. Sat. VII.*) Ecco dunque le nostre Campagne divenute ample Ville dè Signori Romani, e pochi Prenestini. Il numero de' servi in quei tempi era quasi portentoso, perchè oltre il servizio domestico gran numero di essi teneasi alla coltura non solo, ma anche alle delizie di Villa, come avverte il Pignori. E questi furono gli abitatori subentrati ai Veterani di Silla. Frattanto i pupilli Prenestini cresceano in età, educati con l' esecrazione della memoria di lui, e con l' odio implacabile de' suoi seguaci, quali appunto erano come ho già detto i nuovi Padroni delle terre a loro usurpate. Le Madri che ispiravano loro quest' odio gli metteano insieme terrore col quale il dissimulavano, riserbandolo ad opportune occasioni. Ne ebbero la prima nella congiura di Catilina sicario di Silla, nella quale cospirarono ancora i suoi Vetera-

Digitized by Google

ni. Uno de' primi colpi da lor disegnato er quello d' impadronirsi della Città di Prenest bene a lor nota; ma questo più opportuno e più facil colpo il trovarono fuor d' opinion impedito da Cicerone (*Catil. I.*) Salusti scrive, che fu scoperto il segreto, perch mal confidato alla rea femmina Fulvia: Ma Ap piano Alessandrino soggiunge che Ciceron (*De Bello Civ. Lib. II.*) oltre di lei ser vissi di altri esploratori, ed in questo fatto po terono essere i Prenestini più fidi di ogni altr

Seguì non molto dopo la guerra civile c Cesare, e Pompeo; ed allora giunta era maturità la gioventù Prenestina, e se in ess vi furon soldati, costoro certamente seguiro no più le parti di Cesare perseguitato da Sil la, che di Pompeo di lui creatura. La cos certa si è che dopo le vittorie di Cesare ce lebrarono i Prenestini grandi feste di spetta coli, cene, e banchetti per otto giorni, v' intervenne Irzio a goderle con altri Roma Signori del partito Cesariano: e tali Feste al tamente a Cicerone dispiacquero acerrimo Pon pejano (*Ad Attic. Lib. XII. Epist.* 2. Crede il Cecconi, che in questa occasion Cesare mandasse nuovi Coloni in questa Citt

Digitized by Google

(*Ist. Pren. Lib. II. Cap.* 7.) Ma Cesare premiava i Soldati non già col dividere i territori turbandone i possessori; ma con i predj tolti ad alcuni de' suoi più odiati nemici per non turbare le popolazioni (*Svet. in Cesarem Cap.* 38.) Potrà credersi adunque che più di un Prenestino allora ricuperasse i paterni poderi almeno in parte ritolti a qualche pochi del suo avversario partito. Seguì indi il notissimo Triumvirato, e questo ancora fu a seconda de' loro voti. Fra i proscritti vi furono alcuni altri de' loro usurpatori fra i quali il lor Cittadino Rupilio Rege nominato di sopra.

Fu però grande il lor timore, e pericolo nella guerra, indi seguita fra Ottoviano, e Lucio Antonio Console, e fratello di Marc' Antonio il Triumviro. Dispiaceva al Console, che i Triumviri si eccitassero il comune odio colle proscrizioni, e confische; onde premiare i loro soldati. Seco unito era Tiberio Claudio padre dell' Imperatore. Vennesi ad aperta guerra: Antonio il Console correa ad arrollare gente per la causa, come ei dicea, della giustizia contro Ottaviano. Tiberio, Livia sua Moglie coll' altro Tiberio figlio di due Anni, e Fulvia moglie di Marc' Antonio vennero in

Digitized by Google

Preneste ad arrolar quante truppe poteano in soccorso di Antonio il Console, e furon queste pria da Tiberio, poi le altre da Planco condotte: i soldati però corsero più volentieri ai premj promessi, e dati da Ottaviano, che alle buone parole di Antonio. Fu questi in un con Tiberio assediato a Perugia da Ottaviano, e abbandonati dalle loro truppe trovaronsi costretti ad arrendersi. Libero così Tiberio tornò a trovar la Moglie Livia in Preneste, e quì di nuovo tentar la sorte delle armi. Lo seguì d'appresso Ottaviano, e giunse ancor egli in Preneste ad intimare o resa, o esterminio. I poveri Prenestini si trovarono in mezzo alle armi più per combinazione, che per lor volontà, e non ebbero, e non poteano aver cuore di avventurarsi ad una seconda tragedia. A Tiberio, e Fulvia bastò sol per allora di avere la libertà: ed Ottaviano se vinto avea le armi di Antonio non potea vincere la verità de' suoi rimproveri. Era pur troppo chiaro, che egli opprimeva i popoli per aruollare, e premiare soldati oppressori. La guerra di Antonio se non lo abbattè, lo fè almeno arrossire, e pensare invece dell'odio, a procurarsi l'amore de' popoli. Lo sta-

Digitized by Google

to, e le circostanze in cui trovavasi allora Preneste gli presentarono un facil modo di porre in opra questo suo buon pensiere. E vennesi ai buoni patti di pace, e poi di amicizia, e poi di nozze.

§. IV.

Coloni di Ottaviano Augusto, e nuovo destino de' nostri Campi.

Abbiam già visto, che poca porzione dell'ampio lor territorio rimasto era ai Prenestini, e la maggior porzione goduta era da estere persone loro nemiche, e nemiche insieme almen la maggior parte del vincitore Ottaviano. Questo adunque fu l'opportuno momento, in cui una guerra restituì ai Prenestini in buona parte ciò, che tolto aveagli altra guerra. Ottaviano chiamato poi Augusto divise in due parti il grande Agro Prenestino. Una fu quella intorno la Città, e suoi Monti detta *circa montes*, e l'altra separata da Monti suoi, e prossima ad altri monti opposti. Questa porzione lontana, e meno comoda alla Città fu divisa ai soldati: e siccome non era di egual' uber-

Digitized by Google

tà le sole parti si assegnarono, che erano alla cultura più idonee, riserbandole meno atte al comodo dei pascoli, delle caccie, e del fuoco. L'altra parte poi *circa montes* più vicina, e piú comoda alla Città fu ripartita ai cittadini. Questa è la forma della divisione, che ci mostra Frontino. *Praeneste Oppidum. Ager ejus a quinque viris (alii quinquaginta) pro parte in jugeribus est assegnatus militibus, ubi cultura est. Ceterum in absoluto est relictum circa montes. Iter populo non debetur* (de Colon. V. Praeneste.) La parola *circa montes* non sembra da poter dubitare, che siano i monti Prenestini. Onde la porzione toccata ai soldati comprese il presente territorio di Paliano, Serrone, S. Vito, Pisciano, e porzione di Genazzano. Ed in fatti da questa banda più lontana da Preneste si son trovati Sepolcri eretti dai Veterani di Augusto (*Iscrips. I.*) La porzione più comoda poi lasciata libera ai cittadini comprese porzione del Territorio di Genazzano, di Cave, tutto il presente territorio di Palestrina esteso alle antiche Città dette di sopra, che comprendea non poca parte delle terre, che ora compongono i territorj di Gal-

Digitized by Google

licano, Zagarolo, Lugnano, e Valmontone. Al numero diminuito dalle famiglie Prenestine era questa una sufficiente, ed ancora un' ampia possidenza ripartita, come io credo a proporzione del loro primiero stato, e condizione. La parte divisa a soldati fu colonia militare, l' altra fu colonia Urbana: ma forse i Decurioni di questa ebbero autorità sopra l' altra colonia militare, fino a che non cambiossi, come in appresso vedremo. Riscossi adunque i Prenestini dalla passata abjezione, e tornati al primiero decoro non è meraviglia se alzarono altari in onor di Augusto, e stabilirono i Flamini, ossiano Sacerdoti per onorarlo, ma non finiron quì le beneficenze, che ne ritrassero.

§. V.

Villa Claudia divenuta Villa Imperiale.

Claudio Tiberio discendente da ambedue i rami dell' antichissima, e nobilissima famiglia Claudia possedea fra le altre una Villa nel Territorio Prenestino, ed essa fu la cagione del suo soggiorno in questa Città, e della sua famiglia durante la guerra (*Infra passim*),

Digitized by Google

Questa Villa adunque dovea essere la prima a proscriversi da Augusto e come asilo, e come presidio, e armeria de' suoi nemici. Tiberio poi invece di placarlo lo irritò sempre peggio andando ovunque potea a sollevargli nemici. Ma dopo la disfatta, e morte di Marc' Antonio non essendo più tempo di follemente lottare, tornò seco lui nella primiera amicizia, e questa fu tale che Augusto non arrossì domandargli a sposa l'istessa Livia sua Moglie benchè gravida; ed egli condiscese al ripudio, e non molto dopo morì. Livia divenuta Imperatrice tenne in Corte i suoi figli sotto la tutela del Padrigno Augusto (*Svet. in Tib. Cap.* 4.) Fattosi adulto il figliuolo Tiberio divenne suo genero, indi erede, e successore all' Impero, e così la Villa Claudia Prenestina divenne Villa Imperiale.

La pace, e tranquillità di Roma destò la voglia di magnificenze, e di squisiti ornamenti: e dalla Città passò la magnificenza alle Ville adorne di belle fonti, e palagj, che fecero esclamare Orazio. *Iam pauca aratri jugera Regiae Moles relinquunt.*

Quali fossero gli ornamenti, e magnificenza di questa Villa Prenestina possiam con

Digitized by Google

prenderlo dall'uso frequente fattone da Augusto avendola scelta per un de' luoghi di sua villeggiatura (*Svet. in Aug. C.* 72.) Anzi divenuto vecchio infievolito non abbandonò ne questa, ne quella di Tivoli riserbata a suoi divertimenti impiegandovi il lento viaggio di due giorni in Lettiga (*Idem. C.* 82.) Tiberio poi caduto in mortale infermità ricuperò la salute in questa Villa Prenestina (*Aul. Gell. Noct. Attic. Lib. XVI. Cap.* 13.) Era adunque fornita di tutti i comodi convenevoli a sì gran Principe, e della sua Corte Civile, e militare, e de' suoi ospiti, e di tutti gli altri comodi necessarj a conservare, e ricuperar la salute. La presenza poi di Augusto era sommamente benefica a suoi Veterani divenuti Coloni, ed ai Cittadini di Preneste, che non poco frutto ritraevano dai buoni uffici, ed onori che gli prestavano ad ogni sua venuta.

§. VI.

Via Claudia Prenestina.

Nel Calendario Prenestino pubblicato dal Fogini la prima volta, poi dal Petrini, e re-

Digitized by Google

centemente dal chiarissimo Nibbj nel dì 25. di Aprile leggesi questa particola. *Feriae Robigo. Via Claudia ad milliarium V. Ne Robigo frumentis novat Sacrificium.* (*Iscri. II.*) Or in grazia di chi ha creduto, che le Feste di questo Calendario siano Romane, e Romana la Via Claudia quí nominata, aggiungerò di quest' opera una breve sua Istoria. Le riforme del Calendario Romano cominciate da Giulio Cesare, e proseguite, ed ampliate da Augusto furono tutte ricevute dalle più cólte Città dell' Impero specialmente in Italia: e le Città benemerite, e ben affette all' Imperatore ebbero tutta la cura di mostrare a lui il buon' animo con cui celebravano le nuove Feste a suo onore istituite, e riformarono a norma di esse i lor Calendarj. La Città di Preneste era tra le più bene affette, e benemerite di Augusto. Avea il suo particolar Calendario nominato da Ovidio. (*Fast. VI.*) Avea ancora il Cittadino Verio Flacco maestro di Lettere nella Corte di Augusto, e peritissimo del Gius-Pontificio, ed egli fu l'Autore di questo Calendario manoscritto. Dico manoscritto perchè l'incisione in marmo, e la Scultura di una sua statua onoraria fu tutta

Digitized by Google

premura; opera, e spesa della Plebe, Popolo, e Magistratura Prenestina, come dimostra la Iscrizione a piè della Statua così letta dal Petrini. *Quinto Verio F. filio ex tribu Palatina se viro Augustali curatori muneris publici decreto Statuam, et fastos ordo Decurionum, et Augustalium, et Plebs Universa sumptu publico publice posito dedicarunt.* Or tanta spesa, e tanto premio era dovuto ad un' opera fatta a servizio della Città, e non ad un disutile Catalogo di Feste altrui.

E non è poi vero che questo Calendario fosse dai Prenestini collocato nel male immaginato Emiciclo di Quadrella ove furon rinvenuti i suoi avanzi un miglio distante dalla Città. Ovidio nomina il Calendario Prenestino con questa frase *Et Praenestinae Moenia sacra Deae.* Frase che in niun modo conviene alla Campagna; ma alla sola Città, e ci fa bene intendere, che il luogo dei Calendarj o vecchio, o nuovo era dentro la Città, e non fuori. Le parole della Iscrizione, *Statuam*, *et Fastos publice posito dedicarunt* dimostrano una sola opera, ed un luogo di ambedue le cose. Svetonio o chiunque altro sia

Digitized by Google

l' Autore degli illustri Grammatici dopo aver nominato Verio Flacco conclude così. *Statuam habet Praeneste in inferiori parte contra Emiciclum in quo Fastos a se ordinatos, et marmorea pariete incisos publicarat.* La Statua dunque di Verio Flacco era dentro la Città nella parte più bassa, che era a piè del suo gran tempio, e stando in faccia ai suoi Fasti dovean ad un sol colpo d' occhio vedersi l' una, e l' altra cosa dentro il recinto del medesimo luogo, e troppo mal si crederebbe, che la statua stesse in Città, ed i fasti in Campagna un miglio lontano ove la vista non giungea a discernerli. Ma quando giungeremo ai tempi, nei quali prevalse il Cristianesimo all' abbattuta Idolatria, allora renderò conto del destino, che ebbe il gran Tempio della Città di Preneste, e per opera di chi fosse trasferito in Campagna il suo Calendario. Frattanto proseguendo l' Istoria di Verio Flacco, io trovo che non solo egli descrisse le feste nella sua patria celebrate, ma le scrisse puranco colla patria favella, come potea essergli lecito. L' accuratissimo Nibbj nella recente edizione di questo Calendario nota in margine tutte le parole dissonanti dal

Digitized by Google

Latino comune, e corrispondono appunto ai caratteri del Dialetto, ed Ortografia Prenestina indicata dagli antichi latini Scrittori raccolti dai diligenti Storici Prenestini (*Cecconi Ist. pag. 22. e Prenestini Ann. pag. 24.*) Il primo carattere fu il variar vocale in molte parole. Ed in ogni mese si trova *Eidus* pro Idus. Più volte il mese *Entercisus* pro intercisus. Nel Mese di Aprile trovasi *Viniri* pro Venere, *Migale* pro Megale, *Frumintes* pro Frumentis, *Linoniorum* pro Lenoniorum. Il secondo carattere fu la pronunzia diversa di alcune consonanti. E nel Mese di Marzo *Artis* pro Arcis. Finalmente il terzo carattere era il risparmiar sillabe, e mutilar parole, e nel medesimo mese di Marzo è notato *Facest* pro factus est. Verio Flacco celebre maestro di lettere era peritissimo della eleganza latina. Non ignorava i motti di Plauto, e di Lucilio sul dialetto della sua patria: ma sapea ancora l' amor, che portavano le persone anziane agli antichi modi di dire particolarmente i Sacerdoti custodi degli antichi formolari di preci, e laudi ai lor Numi, ed a questi più che agli altri si studiò di piacere.

Digitized by Google

Trovo finalmente diverso il Rito di Verio Flacco dal rito Romano descritto da Ovidio in più giorni di una medesima comun Festa. E basta riferire la sola Festa Rubigale dell' una e l' altra Città. Verio Flacco dopo il Sacrificio soggiunge: *Et ludi Cursoribus majoribus minoribusque fiunt.* E nulla di queste due carriere accenna Ovidio nella Festa di Roma, benchè minuto, ed anche prolisso espositor di ogni cosa. Siegue indi Verio *Festus est puerorum linoniorum* e parimenti nium motto leggesi in Ovidio di questa Pagana alacrità. Finalmente la Festa Prenestina celebravasi nella Via Claudia, e la Romana nella Via Nomentana (*Ovid. Fast. IV.*) Resta quindi a concludere, che in questo Calendario sono Prenestine le Feste; Prenestino il rito; Prenestina la Favella; e Prenestina la Via Claudia in esso nominata.

§. VII.

Luogo delle Feste Rubigali.

Consistea la Festa Rubigale nel sacrificio di un' Agnella, ed una Cagna offerta alla Dea

Digitized by Google

Rugine a preservare il frumento da suoi danni. Questo come abbiam visto in Preneste era seguito da una doppia carriera maggiore, e minore alla distanza di cinque miglia dalla Città. Non dobbiam dunque cercare il luogo di tal Festa nella parte montuosa del suo territorio inetto alle carriere, e neppure fra le pianure di Gallicano, Zagarolo, Lugnano, e Valmontone, ove il quinto miglio di Territorio Prenestino era escluso dai Territorj delle prossime Città Pedo, Labico, ed Algido. Ed altronde non sarebbe verisimile, che si celebrasse tal Festa nella estremità del Territorio più augusto abbandonatane la parte di gran lunga più estesa. Seguendo adunque il corso della Via Prenestina trapassata la Città, il suo quinto miglio (1) computato dalla sua porta trovasi nella pianura del Territorio Genazzanese, ove la via si divide in tre rami. Il ramo destro va ad intersecare, e terminare la Via La-

(1) Il quinto miglio dalla porta Prenestina al presente incomincia dalla Vigna Mattei agli Olmi, e finisce alla Vigna Vannini. L' antica porta Prenestina si trovava dopo il ponte dell' Ospedalato vicina e sopra la Chiesa della Madonna delle grazie.

Digitized by Google

bicana, e Latina, e per Anagni giunge sino a Benevento, ove appunto l' Itinerario Antonino dirige, e termina l'antica Via Prenestina. Il ramo medio va sopra i Monti Ernici, ed agli Abruzzi. Il ramo sinistro va a riunirsi alla via Valeria, e Sabina, e l' antichità ancora di quest' altra via è contestata dal Sepolcro eretto dal Veterano di Augusto Domizio (*Iscr. I.*) perchè ognun sa che gli antichi Sepolcri ordinarj, e non molto magnifici poneansi nè proprj poderi presso le pubbliche vie. Il ramo destro oggidì è chiamato via di *Conabosca*: dal seicento indietro leggiamo scritto nei nostri Archivj *Cona del Bosco*; nel secolo quinto *Casa Lucì* equivalente alla Cona del Bosco, ed era necessario un bosco appunto per la Festa Rubigale dovendosi dentro il Bosco offerire il suo sagrificio. Così prescrive Ovidio nè suoi Fasti Lib. IV.

Flamen in antiquae lucum Rubiginis ibat Exta canis flammis, exta daturus ovis. Presso gli angoli del Quadrivio si osservano dispersi molti avanzi di antiche fabbriche, che testificano l'antica celebrità del luogo. Abbiam quì dunque il quinto miglio di distanza da Preneste, la Pianura, e le vie at-

Digitized by Google

te alle carriere, il bosco del sagrificio, le vie comode al concorso de' Coloni, e popoli vicini, abbiamo la costante memoria del bosco necessario al Sagrificio. Abbiamo in somma tuttociò che conviene alle antiche nostre Feste Rubigali.

Coll'Impero di Augusto, e colla riforma de' Calendari siamo giunti all'epoca della rinnuovazione del Mondo, e nascita del Salvator Nostro Gesù Cristo, da cui indi computeremo gli anni secondo la comune Era volgare, ed il commune uso, riserbando ai dotti il calcolo più accurato.

Digitized by Google

SECOLO I. DI CRISTO

§. I.

Luogo dell' Imperiale Villa Claudia.

L' anno terzo di questo Secolo ritornò a Roma Tiberio dal soggiorno di Rodi ove erasi ritirato ad evitare i pericoli di un domestico dissidio.

L' anno seguente crede il Petrini, che soggiacesse a quella mortale infermità dalla quale risanò colla benefica aria della Villa Prenestina, ed ecco le parole, colle quali A. Gellio indica un tale avvenimento. *Praenestinos autem refert maximopere a Tiberio Imperatore petisse, ut ex Colonia in municipii statum redigeretur: idque illis Tiberium pro referenda gratia tribuisse, quod in eorum finibus sub ipso Oppido a capitali morbo revaluisset.* (Noct. Attic. XVI. 13.) Nell' Opera di questo Scrittore frequentissimi sono gli ameni trattenimenti sulla proprietà, ed accuratezza delle parole, e fra le

Digitized by Google

altre cose fa saperci, che in un solitario passeggio Prenestino erasi egli dilettato un giorno a meditare i varj usi della particola *pro* (*Noct. Attic. XI. Cap.* 3.) Or per conoscere questo suo studio, ed accuratezza nelle parole sopra addotte convien volgere il pensiere ai tempi nei quali Egli scrisse, quando cioè duravan tuttavia le due parti, in cui fu da Augusto diviso il Territorio Prenestino. Una cioè assegnata ai Soldati in colonia militare, e l'altra lasciata alla Città, e cittadini, come sopra abbiam visto. Così intendiamo, che la Villa ove risanò Tiberio era *in finibus*, cioè nei termini estremi del territorio Prenestino, ma *sub ipso oppido*, cioè nella porzione appartenente alla Città, distinta dall'altra porzion militare separata. E se le parole *sub ipso oppido* significassero le adjacenze della Città, le prime parole in *eorum finibus* sarebbero discordi, o inutili, ed affatto indegne dell'accurato A. Gellio. La Villa Claudia adunque era prossima sì, ma separata, e distinta dalla Colonia Militare Prenestina, ed inclusa nella colonia urbana, e tutto ciò viene a significare essere stata dentro il Territorio

Digitized by Google

di Genazzano, secondo, ciò, che abbiamo già visto.

Ma per cosa di tanta importanza non basta un sol testimonio bisognoso di glossa. Comincerò dunque a dare i primi indizj di questa Villa. Dico d' incominciare, perchè questa Villa fu adornata, e frequentata non solo da Augusto, ma pur anche da altri suoi successori. E fra gli avanzi delle sue magnificenze devo ora scegliere que' soli, che per la loro eleganza possono credersi appartenenti al buon secolo di Augusto.

Il primo è un Simulacro del Dio della Febre, o come ben ragiona il Chiarissimo Dottor Visconti della convalescenza, alla quale meglio conviene la Testa munita di Berretto (*Disert. delle Mem: Alb.*) un mezzo cippo di marmo con i bassi rilievi di Giove, e di Cerere confabulanti, ed altri segni di cista mistica. Molti frammenti di esatti cornicioni, e con essi un modiglione di esquisito disegno Corintio, che tutti insieme annunziano un magnifico edificio o sacro, o civile, che ei si fosse. Tutti questi avanzi di antichità eran conservati nel Palazzo dell'Eccma Casa Colonna in Genazzano. Ma l'anno 1820. dal Sig.

Digitized by Google

Vice Principe D. Vincenzo Colonna furon creduti degni di miglior luogo, e trasferiti nel gran Palazzo di Roma, ove sono or conservati. Vi sono state, e vi son tuttavia varie Colonne: ma trovandosi separate dal lor corredo di basi, capitelli, e cornici non possono indicare il lor tempo. Non posso io però passare sotto silenzio due pariglie scannellate, l'opra delle quali può pure appartenere a questo Secolo. La prima pariglia vedesi nella Sacra Cappella del Santuario di Maria Santissima del Buon Consiglio, e sono le due colonne, che sostengono la Tribuna di basalte nero scannellate a spirale: l'altra pariglia di pietra bianca a scannellatura retta stà nell'altare del SS. Crocifisso del medesimo Santuario; ma siccome la scannellatura era in alcune parti logora, e non facile a ben risarcirsi l'anno incirca 1750. per opera del devoto Sacerdote Andrea Bacci Canonico di S. Marco di Roma furono scarpellate dalla parte corrosa, ed incrostate di verde antico. Resta però ancor nuda la parte nascosta al di dietro. Neppur voglio tacere di una Colonna di Porfido trasportata come sopra, le quali cose tutte abbastanza palesano una villa molto ma-

Digitized by Google

gnifica di questo luogo. Quì però vorrà sapere il Lettore, per qual ragione io creda, che queste magnificenze appartenghino alla Villa di Augusto, e non di altro signore. E dico di così credere, perchè quì si trovano iscrizioni de' servi della Famiglia Claudia, e mentre era privata, e quando poi divenne Imperiale, e sono la terza, la quarta, e la quinta poste nell' Appendice. Queste Iscrizioni accusano i Sepolcri de' Servi, i quali non avendo poderi eran sepolti, in quei de' loro Padroni. Seguiranno indi altri Servi, ed altri monumenti in soddisfazione di coloro, cui non bastassero i presenti. Onde non fa meraviglia, se i Prenestini celebravano presso questo luogo le Feste Rubigali con tanto sfarzo di pompa.

§. II.

Villa, e Via Claudia di Ovidio.

Publio Ovidio Nasone deplorando le sciagure del suo esilio, a cui fu condannato il nono anno del presente Secolo, ricorda una sua Villa, o Giardino posto nella Villa Claudia coi seguenti versi:

Digitized by Google

Non meus amissos animus desiderat agros,
Ruraque Peligno conspicienda solo.
Nec quos pomiferis positos in montibus hortos
Spectat Flaminiae Claudia juncta viae
Quos ego nescio cui colui, quibus ipse solebam
Ad sata, fontanas, nec pudet, addere aquas.
Sunt ibi si vivunt nostra quoque consita quondam
Non tamen, et nostra poma legenda manu.
(*De Ponto I. Epist.* 8.)

Oltre l' ozio, ed il diletto di coltivare questo giardino aggiunge di essere stato ancor solito di attender ivi a' suoi studj, e suoi versi (*Trist.* 1. *El. ult.*)

„ Non haec in nostris ut quondam scribimus hortis. „

E dopo i sufficienti giorni di ritiro, e studio, e solazzo, il ritiro rendeagli piú cara la nuova vista della Città, e de' Cittadini

„ Sed modo quos habui vacuos secedere in hortos
Nunc hominum visu rursus, et urbe frui „
(*Trist. IV. El.* 18.)

Digitized by Google

Or tutte queste notizie che ci porge Ovidio della sua Villa, e poi le altre de' suoi interessi: indi delle sue vicende, e finalmente le parole istesse „ *Flaminiae Clodia juncta viae* le trovò appartenenti alla nostra via Claudia Prenestina, ed in niun modo convenienti alla Via Claudia Flaminia.

L' innesto de' pomi mostra, che Ovidio frequentava il suo giardino nella Stagion di Primavera, e l' innaffiamento de' seminati dichiara, che prolungava il soggiorno parte ancor dell' estate. Per analogia dobbiam credere, che non la schivasse nella stagion di Autunno, quando le Ville, ed i pomi da lui innestati l' attraevano più di ogni altra stagione. Or per un soggiorno tanto frequente non era comodo un giardino lontano di più giorni da Roma, e quindi ha ragione il Fogini di rigettare l' opinione dell' Einzio, che immagina questo giardino nell'Appennino. Egli poi lo credè posto presso il monte Piucio sincope di *Piniceus*, e preferisce la lezione *Piniferis* aggiungendo, che questo monte appellavasi *Collis hortorum*. Ma questi giardini appunto, e l' ornato de' suoi pini rendeano al par di oggidì frequentato quel monte.

Digitized by Google

Più frequentato poi dai Candidati al tempo dei Comizj nel sottoposto Campo Marzio (*Marlian pag.* 80.) L' andarvi dunque non era *secedere*. Il tornare d'indi in casa non era *rursus urbe frui, et hominum visu*, e non era quel luogo di libera solitudine necessaria a suoi studj, e rurali trastulli. Nel tratto intermedio dell'Etruria al Monte Pincio dove sono Colli, o monti coll' acqua, manca il pingue suolo pomifero, e pinifero, ed atto alla semenza di giardino: e dove é suolo pingue, non è colle, o non vi hà sorgente di acque. All'incontro in Genazzano al quadrivio Rubigale descritto di sopra il ramo sinistro, che conduce in Genazzano, ove a suo luogo vedremo il principio della Villa Imperiale dalla parte Occidentale si rimira il colle Varano: Indi un lato del monte detto Grottoli, ambedue i luoghi assai pingui, ambedue con sorgenti di acqua, ed ambedue con memorie, ed avanzi di antichità, alcune delle quali ancor ne conservano i lor possessori.

Ovidio poi ben dimostra, che alla cultura, e decoro sapea unire la saggia economia. Eseguì egli il consiglio del Padre di abbandonare l'inutil poesìa, ed abilitarsi allo studio

Digitized by Google

delle Leggi in Roma ed ai nobili, e lucrosi ufficj, e dopo di averli conseguiti trovò le brighe degl' ufficj pubblici troppo contrarie alla sua inclinazione, e salute, e diedesi alla vita privata. (*Trist. IV. El.* 10.) E rimasto figlio unico, il domestico patrimonio eragli sufficiente a vivere da colto Cavaliere: attendea però a custodirlo, ed ampliarlo. In persona era solito andar ben spesso ad osservar le sue rendite paterne in Sulmona, e più volte per la via di Carsoli (*triest.4.*) Ma ci fà intendere che non era questa l' ordinaria sua via. Numera egli novanta miglia da Roma a Sulmona (*Trist. IV. El.* 10.) e queste non eran della via Carscelana, o Valeria assai più lunga: ma della nostra via de' monti Ernici. Questa adunque era l' ordinaria via frequentata in quei tempi, e da lui, e dagli Abbruzzesi, Marsicani, Lucani, e Pugliesi quando la Capitale di questi Popoli era Roma. Le nostre campagne del Lazio furon le prime da lui viste discendendo da Monti Ernici; Ed essendo egli cittadino novello di Roma il giardino della via Claudia dovè essere da lui acquistato per suoi commodi, e vantaggi. Mentre altri Poeti, e Scrittori suoi pari vantavano le loro

Digitized by Google

Ville per gli ornati, e vaghezze, egli si pregia solo d'innesti, e semenze sempre inteso di unire l'utile al dolce. Provistosi adunque una Villa presso i luoghi sopraindicati, avea agevolato il viaggio per se, e suoi messi. Vedea, ed accogliea più facilmente i suoi Castaldi, o Conduttori, e tutti insieme uniti trovava i suoi vantaggj, e diletti. Ma nella via Flaminia era privo di questi commodi. E se vogliamo credere che questi vantaggj fosser da lui trascurati, verremo a crederlo tutto altro uomo da quel ei si dimostra.

Ma le sue vicende, ed il suo esilio coartano più chiaramente in questi luoghi il suo giardino. Fù cagion del suo esilio il suo libro *de Arte amandi*: ma più la sua presenza ad un obbrobrio della famiglia di Augusto, che tutti credono essere stato di Giulia sua nipote da lui stesso esiliata. Accenna frequentemente Ovidio questo suo demerito, ed or lo dice una involontaria scorsa di occhi, ora una sua stoltezza, ora un suo timore rovesciando sempre la colpa sopra di altri, specialmente a persone di Famiglia Imperiale, e poi maggiormente l'aggrava vantandosi di usar silenzio. Questi cenni oscuri

Digitized by Google

poco prudenti, o poco frà loro concordi son sembrati agli Eruditi tutti enimmi. E presso il Tiraboschi posson vedersi i varii modi con cui sommi letterati han tolto a dilucidarli (*Ist. Lett. T. I. p. III. lib. III.*) Niun di questi che io sappiami ha cercato il luogo del delitto, perchè non è stato di loro proposito. Io lo cerco perchè si appartiene alla mia istoria, e perchè questo luogo aprirà tutto l'arcano. Ci fà intendere Ovidio, che fù commesso il misfatto, o dentro, o presso un luogo à lui appartenente, e che vistolo gli fù forza il dissimularlo, e che malgrado il suo silenzio fù a tutti nota la sua discolpa, e compatito da tutti perfin da Cesare istesso che perciò lasciògli godere e vita, e sostanze.

„ Et tamen, ut cuperem culpam quoque posse negare „
„ Sic faciuus nemo nescit abesse mihi „
„ Quod nisi delicti pars excusabilis esset „
„ Parva relegari poena futura fuit „
„ Ipse sed hoc vidit qui pervidet omnia Caesar „
„ Stultitiam dici crimina posse mea „
„ *Quaque ergo permisi quaque est res passa pepercit* „

Digitized by Google

„ Usus et est modice fulminis igne sui „
„ Nec vitam nec opes, nec ademit posse reverti „
„ Si sua per vestras victa sit ita preces „
(*De Ponto lib. I. Ep.* 7.)

Ora è notissimo, che Augusto con tanta severità custodiva la sua famiglia in Città che poco fidavasi ancor dei precettori (*Svet. in Aug. C.* 64.) e contro tanta vigilanza era sommamente arduo ogni attentato di Giulia. Ma se pure qualche esquisito artificio l' avesse allettata al delinquere, la discolpa di Ovidio non potea giammai uscir tanto netta, tanto chiara, e tanto bene accolta, quanto egli la vanta. Seguì poi il misfatto nella stagion di Autunno, poichè Ovidio denunziato, processato, e poi esiliato da Roma passò l' Adriatico nel mese di Decembre. (*Trist. lib. I. El. ult.*) Nella stagione di Autunno non dobbiam credere Ovidio in Città, ma in Villa secondo il suo costume. Era solito ancora Augusto di Villeggiare, e condur seco la nipote Giulia suo unico germe superstite avanti sempre i suoi occhi, come fà a noi intendere Svetonio (*In Aug.* 64.)

Digitized by Google

Nelle gran Ville, e suoi contorni non soglion mancare nascondigli che lusingano, allettano, e sovente ingannano l'incauta gioventù, e quì con la rural libertà potè Giulia indursi a fallire. E se la Villa di Augusto fù prossima a quella di Ovidio, e se questi trovossi il misfatto innanzi a suoi occhi, ognun comprese, che il trovò egli attendendo a suoi affari, e vistolo non potea fare il soprastante ad una persona Imperiale. E benchè sdegnato altrettanto dovea intendere Augusto, il quale fece morir Lollio celebre maestro dè suoi nepoti per unico sospetto di aver messo discordia frà loro: molto più avrebbe fatto morire Ovidio reo della prostituzione della sua unica, e cara nipote.

In questo fatale incontro era necessario ad Ovidio l'esser creduto alieno da siffatte cose. Ma essendo stato maestro di oscenità, fù creduto che non potè esserne spettatore del tutto innocente: e quì fondò Augusto la sua condanna. Ecco adunque spiegato lo sguardo il timore, e tutti gli altri enimmi di Ovidio. E fù in egual modo prudente in ciò che disse, e ciò che tacque. Ma fuor di una Campagna, in cui prossime fossero le due Ville

Digitized by Google

di Ovidio, e di Augusto resteran sempre oscuri ed impercettibili i suoi versi. Or qual fù questo luogo, e questa via Claudia, che vicine avesse queste due Ville la Prenestina, o la Flaminia? Risponde Svetonio che Augusto era solito di villegiare in Preneste sì, e non già in luogo alcuno della via Flaminia. *Ex secessibus praecipue frequentavit marittima, insulasque Campaniae, aut proxima urbi oppida Lanuvium Preneste Tibur.* (In Aug. 72.) Contro di ciò potrebbe immaginarsi una Villegiatura straordinaria. Ma le cose straordinarie, ed insolite, e da tutti taciute giammai si antepongono nell' Istoria alle cose ordinarie, e consuete, e contestate da irrefragabili autori. Soltanto adunque nelle nostre parti trovavasi insieme la via Claudia con la Villa di Ovidio, e di Augusto.

Resta ora soltanto a vedere come le parole *Flaminiae, Clodia juncta viae*, meglio convengono alla nostra Claudia Prenestina, e non già alla Flaminia. Questo che sembrerà un paradosso sarà la cosa più chiara, e più spedita delle altre.

Scrisse Ovidio questi suoi versi del suo

Digitized by Google

Giardino, mentre usciva il terzo anno, ed entrava il quarto del suo esilio.

Ut careo vobis scithicas detrusus in horas
Quatuor Autunnos Plejas orta facit
(De Ponto Ep. 8.)

Questo anno fu il dodicesimo della nostra Era volgare, e fù appunto l'anno del celebre trionfo di Tiberio, il quale fu veramente ovazione, e non ebbe tutto il cerimoniale di vero trionfo, come l'ingresso nella porta trionfale ed altre cose riserbate al solo Augusto.

Ebbe nondimeno una pompa, e solennità senza pari, perchè riuniva la festa di due guerre gloriose. Era ancor solito di festeggiarsi le vittorie, ed i trionfi fuori di Roma, e se la Città di Preneste avea ciò fatto in altre vittorie, molto più si adoperò a festeggiare il trionfo di Tiberio che riguardava quasi come suo cittadino, e non dubitiamo che l'invitasse a goder la festa, e che ei accettasse l'invito recandovi molti de' suoi schiavi al servizio della Villa; esempio che vedremo poi seguito da altri suoi successori. Ovidio come gli altri avea piena la mente di tal trionfo, ed avea concepito alte speranze della letizia

Digitized by Google

di quella festa, e ne compose un poema. Piena adunque avendo la mente di questo trionfo, come piena l' avean tutti gli altri, e nominando la Via Claudia dove erasi compita la festa legiadramente dissela unita alla via Flaminia, dove quella festa avea cominciato, e sarebbe stato l'istesso, se avesse detto Preneste unita a Roma, espressione Istorica poetica, e di tutta latina proprietà. Al contrario il senso tipografico di queste parole, oltre l' insipide minuzie che ci presenta è soggetto ad una grave, e lunga difficoltà istorica. Prima di Ovidio non trovasi alcun indizio nè segno, nè motto di una via di Toscana chiamata Claudia; anzi vi sono serj argomenti che non vi fosse affatto. Cicerone destinato Ambasciadore a Marc' Antonio, che assediava Bruto dentro Modena se ne scusò con dire che tre sole erano le strade di quel viaggio la Flaminia, la Cassia, e l' Aurelia, e tutte tre vedeale piene di pericoli, ed insidie alla sua persona. *Tres ergo, ut dixi, viae e supero mari Flaminia, ab infero Aurelia, media Cassia* (Phil.XII.) E soggiunge poco dopo, che la via Cassia è quella che si dirama in Etruria *Etruriam discriminat Cassia.*

Digitized by Google

La direzione medesima o poco differente è quella che si attribuisce alla via Claudia, ed in tal modo sarebbe stata inutile, e perciò non credibile. Temea poi Cicerone le peggiori insidie dalle possessioni di Clodio. E temeale non già alla via Claudia; ma nella via Aurelia, dove esse erano. *Restat aurelia. Hic quidem etiam praesidia habeo inimica possessiones enim sunt P. Clodj.* Or se non era Clodia la via delle possessioni di Clodio non trovo come potea essere Clodia la via di Toscana dove niun rapporto si scorge con questa famiglia. Dopo di Ovidio poi avrò frequenti occasioni di esporre all' esame dei Dotti ogni scrittore, ed ogni lapida, che nomina questa via giunte a mia notizia, perchè tutte appartengono alla Claudia nostra, e non alla Flaminia, e ciò per lo spazio di tre secoli interi. Dopo tre secoli poi avrò occasione di dire il cambiamento di cose, e mutazioni di nomi, e la gran confusione che abolì il nome di Via Claudia dalle nostre parti, ed il fo scorgere altrove sempre però rimesso al giudizio de' Dotti, e sempre lontano dall' arroganza di asserire, o sentenziare.

Digitized by Google

§. III.

Direzione della nostra Via Claudia.

Ho già detto di sopra che la via Prenestina rivolgeasi a destra alla direzione di Anagni sino a Benevento dagli angoli del quadrivio Rubigale. Gli altri due rami uno giungea sino alla Villa Imperiale detta già Villa Claudia, che ancora Claudia fece appellare questa sua via, e credo che non molto lungi si estendesse questa denominazione verso i Monti Ernici. Ma quando l' Imperadore Claudio intraprese il notissimo diseccamento del lago Fucino adagiò questa via alla meglio sin al Monte Armenio detto a suoi tempi Cerfennio, e la riunì alla via Valeria ristaurata ancor essa al medesimo fine come dimostra l' Iscrizione VI. La diramò ancora in altre parti dell' Agro Marsicano come porta altra iscrizione (*M. VII.*) Ma sono scorso troppo in là dai confini della mia storia. Non posso però preterire alcune notizie appartenenti al XIV. miglio di questa via quasi affatto dimenticate, le quali nondimeno hanno tutto il merito di

Digitized by Google

ritornare alla pubblica memoria. Scrive Plinio che sopra i Monti Ernici detti da lui Trebani vi erano tre celebri ameni laghi, i quali diedero il nome a Subiaco. *At ex alia parte Anio in Monte Trebanorum ortus lacus tris amenitate nobiles, qui nomen dedere sublaqueo, defert in Tyberim*. Il più nobile di questi tre laghi era sicuramente quello detto oggi di Arcinazzo come ben dimostra l'ampiezza del suo Alveo, e gli avvanzi di Edifizj magnifici, che gli son d'appresso, e dappresso pur gli era l'antica Città di Capitulo di cui parlerò nel Secolo X. Le sue acque si vedono ora depresse da un Sotterraneo cuniculo, che sgorga appunto sotto di Trevi. Al suo vocabolo Arsinaccio può assegnarsi un origine latina. Appellavano *Alsium* i Latini più di un luogo freddissimo dal verbo algeo ed un alsio sappiamo, che era presso Aquileja: un altro presso Milano: ed un altro in Toscana. E così sopra un capo di questi Monti dove non manca neve giammai fu detto *alsium* ed *alsinacea* ogni sua adjacenza. Il lato occidentale di questo monte distingueva i confini del Lazio: e la cospicua terra di Fillettino ivi prossimo è una sincope di *finis*

Digitized by Google

latinus, e così pure l' Alsio latino potè esser chiamato alseatino. Dopo di ciò siamo giunti al nostro proposito.

Frontino trattando dell' acqua Alseatina dice che questa trae la sua origine nel lago Alseatino nel miglio XIV. della via Claudia; ed io di bel nuovo propongo all' esame dè Dotti le ragioni, onde credere, che quì sia la Claudia nostra, e l' Alseatino, o Alsinacio nostro, e non già l'Alsio, e via di Toscana. Tutti i passi che nota Frontino sul corso di quest' acqua Alseatina corrispondono in ogni punto ai nomi ancora vigenti in tutto il corso dal Alsinazzo sino a Roma. E questi nomi corrispondono ai punti, e distanza al *destrorsum*, e *sinistrorsum* che nota Frontino all' istessa guisa di una soprimposizione geometrica; Eccone adunque il suo corso. Il nostro lago Alsinacio od Alseatino trovasi appunto al decimo quarto miglio della via Claudia, come sopra si è detto. Il corso delle sue acque tanto quello antico sopraterra quanto il posteriore sotterraneo dopo cinque miglia dal lago, e via Claudia giunge sotto Trevi, e quì Augusto fece deviar l' acque dell' Aniene rivolgendole a Roma per formare un lago di

Digitized by Google

Naumachia. Quì cominciò l'impresa di Augusto, e quì appellossi Augusta non l'acqua alsinacca soltanto, ma tutta la contrada, ed il Castello istesso di Trevi vien da Frontino appellato Treba Augusta. *Cum oriatur Anio novus supra Trebam Augustam* (De aqueductu par. 2.) Quì però discendendo l'acqua pel declivio dal monte, bastava picciol riparo, e concavo alla direzione della sua spontanea discesa. Giunto poi alla pianura ivi fu duopo, includerle in aquedotto poco alto, e poco profondo da terra secondo la minore, o maggiore altezza del suolo. Queste pianure sono da Frontino appellate Carce. Questo vocabolo ora è perduto nelle pianure, ma non è perduto nel vicino Paese di Cerato posto al lato del vicino monte, come neppure di Corado posto nell' altro lato, d' onde è facile ad intendere che l'antico nome di quel monte potè far appellare Carce le sue Valli. Nè io quì debbo temere la indiscretezza di chi pretendesse i nomi incorrotti dopo tanti secoli, e tante vicende, ed al fine di questo articolo accennerò il vario dialetto, e varianti nomi di questi luoghi.

Digitized by Google

Oltre alla Naumachia era destinata quest' acqua ad altri due usi da vedersi frà poco uno dei quali serviva l' estate soltanto, e perciò l' imboccatura di queste acque al suo condotto non fu misurata come le altre acque, ma fu intromessa con comodo di aumentarsi secondo il bisogno col supplemento di un rivo, o lago tramezzo alla Sabina, ed il Lazio, e composto di acque Sabine, e Latine fu detto Sabatino invece di Sabino Latino secondo il dialetto di questi luoghi. Ecco il testo di Frontino *Alseatinae conceptionis modus nec in commentariis . . . nec in re presenti inveniri potuit cum ex lacu Alsentino, et deinceps circa Carcas ex Sabatino quantum aquarii nostri temperaverint lateat.*

Quì adunque cominciò l' aquedotto senza la solita misura di acque, e corrisponde il luogo alle miglia ventidue di Romana distanza, che possiamo rinvenirle in varj punti, giacchè Frontino non ci coarta dentro le valli Carce, ma solo circa Carcas. Come quest' acque avvicinavansi a Roma egualmente avvicinavansi ad altri aquedotti, e ad altre vie Romane. E Frontino trattando dell' acqua Appia dice

Digitized by Google

che l' acqua Alseatina Augusta communicava ad essa un ramo delle sue acque per tramandarne un fonte alla via Prenestina. *Iungitur ad Anionem veterim* (*alii ad spem veterem*) *In confinio hortorum Torquatianorum alseatine Augustae ramus ab Augusto in supplementum ejus additus. Hic via Prenestina ad milliarium VI. diverticulo sinistrorsum passuum* 980 *proxime viam collatiam excipit fontem*: e quì l' acqua corre sempre senza alcun ostacolo verso Roma. Il fonte della via Prenestina ponendosi verso gli Orti dei Torquati ognun comprende che oltre il commodo dei passagieri, inaffiava ancora i vicini orti, o ville, o giardini che fossero dei Torquati e di altri adjacenti, il qual servizio bisognando soltanto l' estate fece lasciare indeterminata, e variabile la misura dell' acqua Alseatina.

Giunta dunque l' acqua Alseatina alle vicinanze di sei miglia da Roma era prossima a due altri aquedotti Aniene vecchio, ed Appio. Frontino ha fatto intendere abastanza che il suo ingresso nella Città era prossimo all' ingresso degl' altri due aquedotti, e perciò si dispensa d' indicarlo, e di spiegarne minu-

Digitized by Google

tamente la sua distribuzione minuta, la quale non omette in ciascuna delle altre acque. Quella parte poi di Roma, che dà ingresso all' aquedotto Appio, e del vecchio Aniene, e del nostro Alseatino oltre i cospicui edificj, aveva il suolo intersecato da infiniti condotti, e Fistole di acqua a servizio tanto dè pubblici che dè privati commodi, tutti bene indicati, e numerati dallo stesso Frontino, e non potea da questa parte aver luogo l' ampio lago della Naumachia, o fu quindi stabilito nel Rion di Trastevere sgombro da questi imbarazzi. Dovea quindi l' acqua Alseatina avere un suo passo da un ponte del Tevere; ma questa non era impresa che atterrisse l' ingegno degl' Architetti, nè l' erario di Augusto. Ci fà sapere l' istesso autore che ve ne passavano ancora delle altre acque più salubri dell' Alseatina e quando restauravansi i ponti del lor passaggio, gli abitanti di Trastevere erano astretti a servirsi della stessa Alseatina. Ed ecco la nostra acqua Alseatina, od Alsinacea giunta in Roma senz' alcun ostacolo, od intoppo.

Al contrario l' acqua Alseatina della via di Toscana ha trovato ostacoli dubj, e con-

Digitized by Google

troversie ad ogni passo, cose tutte note agli Eruditi, e frà tanti ne dirò un solo per esempio. Ognun mediocremente informato delle vie di Roma leggendo che l'acqua Alseatina apprestava un suo ramo all' acqua Appia per un fonte della via Prenestina come sopra si è detto, comprendeva appieno che ciò non poteva convenire ad un acqua della via Flaminia: ma pago di ciò che intendea, riserbava l'arcano ad altra più chiara luce. Il Poleni poi dotto commentator di Frontino non ebbe questa pazienza, e volle ad ogni modo, o sciorre il nodo, o reciderlo. Alle parole *Iungitur ei Augustae Alseatinae ramus* ha cancellato la parola *Alseatinae*, e lasciato soltanto *Augustae* contro la fede costante di tutti i Codici. Indi è venuto a cercar quest' acqua framezzo alle due vie Tiburtina, e Prenestina, e vi trovò quell'acqua Augusta, che ha lasciato il suo nome al contado di Lagosta: ma quest' acqua dopo breve corso trovolla rinchiusa dentro un altro aquedotto in lontananza da Roma assai maggiore di sei miglia, e non servì al suo proposito. Onde colla sola onnipotenza del suo ingegno fa sgorgare nel luogo delle sei miglia un altra acqua

Digitized by Google

Augusta onde dare un discarico alle parole di Frontino. Ma avendoci egli fatto aspettare un acqua Augusta, ed escluso ogni aggiunto a distinguerla dalle acque di tal nome, ed Augusta per antanomasia, ci ha lasciato il diritto di aspettare un acqua più nota: è più celebre, e di uso più nobile di tutte le altre acque Auguste. Ed in luogo di essa ci ha presentata un acqua a tutti ignota, da niun nominata senza alcun segno del suo corso, e senza alcun uso fuor di un suo ramo. E qual uso? Quello di perdersi subito dentro un altr' acqua. A che fare? A servire al bestiame ed agli orti di una via fuor di Città. Tutte queste, ed altre repugnanze non sono colpe del dottissimo autore ma bensì della mala causa da lui trattata. Quando era ignota la via Claudia in queste parti era forza di così ragionare. Ora poi che abbiamo un altra via Claudia diversa dalla Flaminia coll' acqua Alseatina, che corre pronta, e spontanea alla via da Frontino assegnata si può ragionare altrimenti, e lasciare intatti i Codici senza bisogno di mutilarsi.

Finalmente in grazia di qualche delicato latinista che restasse disgustato dai vocaboli

Digitized by Google

che quì trova esposti non voglio dimenticare il saggio promesso del dialetto, e nomi varianti dei luoghi, e monti che ho nominati. L' Anione chiamavasi ancora Aniene. Un ramo delle sue acque condotto in Roma appellossi dai Romani Aniene, ed Aniene ancor esso. Se ne trasse un secondo, e dai Romani ebbe lo stesso nome di Aniene, o Anione nuovo, ed il primo fu detto vecchio. Ma nei monti Trebani l'Aniene vecchio era il fiume, e vecchie egualmente le sue sorgenti, ed eravi duopo di altra nomenclatura. Plinio ricorda i tre laghi celebri di questi monti senza aggiungerne il nome, chiama Trebani questi monti, che altri chiamavano Ernici onde niun si farà maraviglia dell' Alsinacco, Fillettino, Cereto, Corado, Carce, e Carentini pur ivi nominati da Plinio.

§. IV.

Deserzione de' Coloni di Augusto.

I Coloni di Augusto eran soldati ancor essi poco amanti della campagna, e meno contenti di un sol jugero di terra. La frequente pre-

Digitized by Google

senza di Augusto, ed i benefici, che ne riceveano avean potuto trattenerli alla cultura con piacere ed alacrità: ma i di lui successori Tiberio, Caligola, Claudio, e Nerone furon Principi, che diedero assai più da temere, che da sperare. Chi crescea negli anni senza famiglia, perdea l' amore al suo jugero, e gli era forza di abbandonarlo, e mutar professione: d' altronde i Prenestini, ed i Romani eran vogliosi di acquistare predj vicini alle villa Imperiale ad aver occasione di officiare i Principi, ed i lor familiari colle speranze, che ognuno intende. Tiberio divenuto Imperatore deluse tutte le speranze di lui formate, e nell' Isola Capraria andò a nascondere tutti gl' infami suoi vizi, e nelle Ville rimasero i soli suoi servi; e forse il suo favorito Sejano se ne prevalse finchè ebbe propizia la sorte: se è vero, che presso la villa vi era il suo podere Sejano, di cui parleremo a suo luogo. Il privilegio ristituito ai Prenestini alienò forse più di ogni altra cosa i coloni Veterani, ai quali poco accette poteano essere le nuove leggi municipali.

Di Caligola nulla hò trovato, di Claudio è notissima l' impresa del Fucino, ed il re-

Digitized by Google

stauro della nostra via Claudia accennato di sopra, ed essendo questa la via più breve per giungere al luogo della sua impresa è probabile, che questa fosse la strada, per la quale egli vi andò colla sua sposa Agrippina, che passò, come tutti fanno, gran pericolo nell' opra mal riuscita. Il servo Epeno di Messalina prima sua moglie nominato nell' Iscrizione 5. ed il suo compagno ucellatore imperiale con Seleuco cuoco di Germanico fratello di Claudio ci fan conoscere, che la villa a suoi tempi non era abbandonata dalla famiglia imperiale. È d' altronde poi noto che l' Imperatrice Messalina fra le altre sue dissolutezze amava frastullarsi in campagna vestita da Baccante (*Tacit. Lib. XI. C.* 31.) e questa villa potè essere uno de' luoghi de' suoi trastulli. La maggior opra di Claudio fu il suo aquidotto dai monti Sublacensi coll' agro Tiburtino. Ed i Prenestini per richiamarlo all' amor della loro Patria fabbricarono l' anfiteatro (*Petrini An.* 54.) L'uso di questo anfiteatro si vide sotto Nerone a lui succeduto, poichè molti schiavi, che teneano imprigionati per servire ai crudi spettacoli gladiatorj, ruppero la prigione, ed il tumulto, che ne seguì fece

Digitized by Google

temere ai Romani non che ai Prenestini di vedere rinnovata la guerra di Spartaco. (*Tacit. An. XI.* 42.) Un servo pur di Nerone custode della sua veste Castrense nominato Alcimo fu seppellito nella nostra villa, secondo un iscrizione riferita dal Fabretti (*cap.* 4. *num.* 409.) (*Iscriz. VII.*)

Finadora ho riferito i nomi, e le lapide di quanti servi ho trovati; ma da qui in poi nomineremo soltanto alcuni pochi cospicui, che faranno in qualche modo conoscere la celebrità delle nostre contrade, e comincerò da un certo Eutiche nominato nel magnifico sepolcro di Bucilla sua moglie di cui ecco l'iscrizione. *Diis manibus. Bucillæ Eutycas Contubernali Restitutus, et Eutichiæ filj. Bene Merenti.* (*Iscriz. XII.*) Contubernali eran dette le Mogli de' servi, ed il servo Eutiche, che forma tutto l'elogio di Bucilla dovea essere un servo di cospicuo grado, e cospicui ancora i suoi figli, che ebbero polso a edificare un magnifico sepolcro ad una madre serva. Per tre vie ascendeano i servi a grado considerabile: la prima fu la perfidia con cui alcuni servi indegni accrescevano, e calunniavano i lor Padroni appresso gl' Impera-

Digitized by Google

tori malvagj, che in questo secolo non furon pochi, e si godean porzione de' beni lor confiscati. Di questo numero fu quell' Eutiche servo di Agrippa Re di Armenia, il quale acquistò la grazia di Tiberio Imperator per avergli detto, che il suo padrone ragionando con Caligola avea mostrato un gran desiderio di vederlo presto imperatore. Altri servi poi eran cospicui per nascita tratti in servitù da un infortunio di guerra senza poter redimere: ed altri acquistavano alto merito con il buon uso di lor grandi talenti. Quei che oggidì appelliamo Computisti, Maestri di casa, Segretarj, Precettori tanto pubblici, che privati, Bibliotecarj, e la maggior parte degli eccellenti Medici eran servi. Molti di essi tanta grazia acquistarono presso i loro padroni, che disponevan delle nobili famiglie a lor talento, e non mancò neppure chi con pubblica indegnazione disponesse ancor dell' impero. Fra questi servi d'ottimo ingegno era stato Fedro, e tale fu ancor quel suo Eutiche, al quale dedicò il terzo libro delle sue favole, favellandogli con libertà d'amico, e di compagno, ricordandogli ancora, che le favole furono invenzione de' servi. Di questa classe ancora fu

Digitized by Google

l'Eutiche nostro, il cui sepolcro fa conoscere la celebrità delle nostre contrade.

§. V.

Tempi dell' Imperator Vespasiano, e suoi figli.

Morì ucciso Nerone l'anno LXVII. ed indi l'un dopo l'altro conseguirono e perderono l'impero Galba, Ottone, e Vitellio. Vespasiano fu quello, che il conseguì stabilmente. Potea disputarsi se la nostra villa appartenea al patrimonio Imperiale, od alla famiglia Claudia: ma i quattro Imperatori di questa famiglia per gelosia d'imperio più crudeli furono con i suoi, che cogli estranei: e non so se alcun ve ne restasse col diritto ereditario; e se alcun ve n'ebbe, dovè arrossirsi di mostrarsi appartenente a questa famiglia divenuta a tutti esecrabile. D'altronde poi abbiam veduto, che Augusto avea avuti ripetuti impulsi, e ragioni a confiscarla per dritto di guerra, e così la villa continuò ad essere sempre Villa de' Cesari, come di continuo vedremo. Vespasiano era un di quelle molte fami-

Digitized by Google

glie di agnome Sabino, e fra questi troviamo un ramo della famiglia Tiberia. Ed abbiamo una Tiberia Sabina, che in questa villa ebbe un sepolcro magnifico sopra la condizione privata, come dimostrano alcuni suoi avanzi (*Incr.* 9.) Quí si son trovati ancora due bolli di fabbrica figulina di Marco Sabino, che potè esser quel Marco padre di Tiberia nominata nell' accennata iscrizione (*Incr.* 9. 10.) Gl' indizi della fabbrica sono un mezzo miglio distanti dalla Chiesa di S. Sabina presso la quale si è rinvenuto questo bollo, e consistono in gran numero di piccole piramidi tronche esagone del diametro di tre oncie Romane. Vespasiano per altro, ed il suo figlio T. Flavio Vespasiano Sabino amavano la natia villegiatura di Rieti, ma Domiziano altro figlio affatto a loro dissimile preferì a questa la villegiatura Prenestina, si mostrò molto devoto della sua Dea Fortuna, e consultava ogni anno le di lei sorti. (*Svet. in Domit. Cas. XV.*)

Questo fu quell' Imperatore che vietò di piantar viti in Italia, ed in Grecia ne ordinò tolte la metà, e tutte senza riserva schiantate in Asia: ma poi non passò l'anno, che pentito di questa legge ne pubblicò un altra

Digitized by Google

contraria imponendo pene a chi non le piantava. Se egli osservò le sue leggi, possiam credere, che qualche nuovo ordine, e nuova cultura avesse ancor la nostra villa. Frattanto la sua frequenza allettava anche altri signori Romani a questa villegiatura, e Papirio Stazio numerando alcuni luoghi frequentati da Romani in occasion di villegiatura pone prima di ogni altro Preneste, e la chiama sacra appunto per adular la devozione, che alla Dea Fortuna professó quest' Imperatore (*Silv. IV. Ep ad Marcellum.*) Marziale ancor egli ci fà intendere, che le campagne di Tivoli e di Preneste erano adorne di ampie ville e peró frequentate dai signori Romani (*Lib. IV. Ep.* 64.) Fra i molti servi, che abusavano della licenza loro data da questo principe pur ve n' ebbe uno onesto nomato Abascanto di gran merito, e gran virtù, che servì questo principe in affari di segretaria, e diplomazia tanto in cose civili, che militari. Noi abbiamo un frammento della sua iscrizione (*Isep. XVI.*) ma il suo panegirico puó vedersi nella selva quinta di Stazio, che oltre gli accennati impieghi gli attribuisce ancora quello di scudiere nella guerra di Germania, gli ascri-

Digitized by Google

ve ancora alcune militari prodezze. Ma il Poeta Stazio era molto generoso delle sue lodi, e le prodezze guerriere di Domiziano si ridussero a pochi, e fortuiti vantaggi riportati da alcuni suoi Generali, il cui frutto fu quello soltanto di essersi potuta comprar la pace volle nondimeno menarne trionfo, ed acciochè avesse la già consueta appendice della festa Prenestina diede la cura di questa solennità ad un suo ufficiale Prenestino chiamato T. Flavio Germano (*Iscript. Praen. apud Petrin. an.* 9.)

Abascanto però continuò il suo servizio con Trajano, e torneremo di nuovo a parlar di lui, e sua famiglia.

Digitized by Google

SECOLO II.

§. I.

Trajano Imperatore.

Domiziano odiato al par di Nerone ebbe l'istesso fine l'anno 96., e Nerva, che a lui succedè adottò Trajano, che diede principio felicissimo al nuovo secolo. Fra gli altri pregj che di lui vanta Plinio il giovane nel suo celebre panegirico due ve ne sono, che appartengono alla nostra istoria: il primo fu di aver impiegato i giorni di riposo non all'ozio, spettacoli, giuochi, ed altre peggiori cose; ma soltanto a conservare la robustezza coll'esercizio della caccia, e navigazione; *Quod si quando cum influentibus negotiis paria fecisti hinstar refectionis existimas mutationem laboris. Quae enim remissio tibi nisi lustrare saltus, excutere e cubilibus feras superare immensa montium juga, et horrentibus scopulis gradum inferre nullius manu, nullius vestigio adjutum.* A questo proposito il Fabretti rife-

Digitized by Google

risce un iscrizione Prenestina di un suo liberto custode della veste senatoria *M. Vulpius Aug. lib. Eufrosinus a veste senatoria* (Fabretti Cap. V. num. 150.) della quale il Petrini ne fà molto pregio. A questa iscrizione deggio io aggiungere un altra, che riguarda la stessa persona di Trajano non intera, ma che contiene soltanto i suoi titoli, e suoi nomi, e da suoi margini scalpellati si conosce, che era iscrizione statuaria, la quale è l' undecima dell' appendice. È da essa si conosce, che crebbero gli ornari della villa, e l' uso da lui fattone a suo tempo, e le nostre contrade corrispondono all' idea espressa da Plinio.

L' altro pregio fu quello di aver tenuto in buon ordine i suoi liberti, e servi; volendo che meritassero la benevolenza, e rispetto, e non già la esigessero, e molto meno che abusassero della grazia del Principe, come abusato avevano i liberti de suoi Antecessori. *Tu libertis tuis summum quidem honorem, sed tamquam libertis habes abundeque sufficere his credis, si probi et frugi existimentur.*

Or dunque torniamo ai due figli di Eutiche Restituto, ed Eutichia. Una tegola col

Digitized by Google

bollo Restituti Galerj è riferita dagli Storici Prenestini (*Petrini Clas. III. e 41.*) ed un altra iscrizione di Eutichia, che contiene un di lei ringraziamento alla Dea Fortuna in compagnia di alcuni liberti di Trajano (*Iscrizione XIII. XIV.*) circa il primo non posso dir francamente, che egli fosse il figlio di Eutiche, ed insieme liberto della famiglia Galeria. Di certo per altro io dico, che la famiglia Galeria in questo secolo ben fioriva, poichè fra i nobili antenati di M. Aurelio Antonino trovo nominata Faustina Galeria, di lui Zia, e suocera insieme, e moglie nel suo Antecessore Antonino Pio (*Capitolinus in M. Aurelium*) E costei pregiandosi di sua Prosapia nominò M. Galerio Antonino uno de' suoi due figli [*Froelich. Diss. 1. C. III.*] e quindi Restituto figlio di Eutiche servendo la famiglia Galeria in questi tempi serviva la famiglia imperiale, o almeno i suoi amici ed attinenti. Se poi l'Imperator Galerio fu proverbiato di bassa nascita, egli fu di altra stirpe come fu di altra Patria lontana, e perciò non è meraviglia, che Eutichia in compagnia dei liberti di Trajano presentasse le sue offerte di ringraziamento alla Dea Fortuna. Trovo di

Digitized by Google

più, che questa compagnia de' servi e liberti di Trajano eran fra loro uniformi tanto nella devozione verso i loro Numi, quanto nella pietà verso i loro amici, ed antenati defonti. Abbiamo ricordato il sepolcro fatto da Restituto, ed Eutichia alla lor madre. Torniamo ora all' altro servo Abascanto nominato di sopra.

Mentre egli era nel grado di custode, e dispensator del frumento ebbe la pietà di erigere un sepolcro ad un suo amico, e congiunto Marco Antonio Pallante secondo l'iscrizione XV. Ma asceso al più alto grado edificò un Mausoleo assai magnifico alla sua moglie Priscilla molto lodato da Stazio [*Silva V.*] agraziato indi della libertà da Trajano prese il nome di Ulpio secondo il solito dei servi bene affetti ad esempio dei suoi compagni, e quando venne a morte concorsero i congiunti non solo ad erigerli il sepolcro, ma ancora i suoi amici, e compagni fra i quali quegli ancora della famiglia Pallanzia. Altri edificj poi publici, sacri, e civili eretti dai suoi figli, e discendenti noti sono agli eruditi, e non appartengono più alla nostra istoria, e bastan queste due famiglie di buoni servi di questo Principe a far prova dell'elogio fattogli da Pli-

Digitized by Google

nio, che ne suoi servi risplendea la virtù del Padrone, e che la Villa Imperiale colle memorie di loro si rendea sempre più raguardevole. Vi appartiene peraltro la memoria di Plinio Abascanto sopra una lapida conservata nel giardino di Roma della Casa Colonna [*Iscrips.* 17.] Ognun sà quanto caro, e quanto confidente fosse Plinio a Trajano; e da questa Iscrizione comprenderà bene, che frà i figli di Abascanto rimasti in servizio di Trajano ne passò qualcuno al servizio del diletto suo Plinio. Plinio poi possedè ville in Frascati, Tivoli, Preneste, e Toscana. Quest' ultima villa era quella, che a tutte le altre preferiva nei tempi di Domiziano quando era necessaria prudenza tenersi lontanò dalla Corte, e Cortegiani (*lib. V. Ep.* 6. *in fine*) Ma tutto diversi furono i tempi di Trajano. E Plinio fù uno de' suoi maggiori confidenti, che pria di andar Proconsole in Bitinia mai si disvelse da lui accompagnandolo ancora nella caccia e pesca ammirando la robustezza di lui. *Tunc ergo, seu montibus, seu mari exerceatur, et laetum opere corpus, et crescentia laboribus membra mirabar.* [Paneg.] Dopo Martino V. quando incominciarono le ricerche delle cose

Digitized by Google

ramo della famiglia Colonna di Genazzano restò sempre diviso dall'altro ramo di Palestrina, come vedremo a suo luogo, e non sembra doversi dubitare, che l'iscrizione di Plinio sia stata trasferita in Roma da Genazzano come tante altre cose. La famiglia Plinia avea l'agnome Secondo, e sempre il nostro Plinio nelle lettere di Trajano è appellato Secondo: ed il suo zio filosofo portava ancor l'istesso nome, e nell'archivio secreto di Genazzano vi è un istromento del 1300. in cui si fà menzione della Valle Secondina.

§. II.

Adriano, ed Antonino Pio.

Ascese Adriano al soglio l'anno 120., e si avvisò di eguagliare, e forse ancor superare la gloria del suo Antecessore, e Padre adottivo Trajano coi lunghi viaggi facendo ostentazione di sua persona ai popoli remoti: ma nel tempo, che egli vivea assente da Roma, e dalle sue Ville, l'Imperatrice Sabina frequentava questa nostra imperial Villa, e non mancavano Signori di alto rango, che le pre-

Digitized by Google

stavan corteggio. Tornato poscia da suoi viaggi Adriano, e risaputi i suoi passatempi in questa villeggiatura si adombrò, e sdegnó verso di Lei, ed in luogo della Villa Prenestina amó la Villegiatura Tiburtina, ove ancor ne restano i cospicui monumenti. Chiamavasi Egli Elio Adriano, e la sua greca parola Elio significa il Sole appresso di noi, il quale era il Nume principale de' Persiani, ed Egiziani, e tornato egli dall'Egitto riportò in Roma la Deità Onomastica, egli eresse un Tempio nell' istessa Città di Tivoli. Questo Tempio denominavasi Serapio, e perchè Serapide era il Nume Maggiore frà varj Numi che in un col Sole adoravansi in questo tempio.

Successe ad Adriano il suo figlio adottivo Antonino Pio, il quale non volle gara fra le Città per cagion della sua villeggiatura, e neppure volle il dispendio dell'Erario Imperiale con lunghi viaggi, ed amò villegiare ora in una, ora in altra delle Città vicine a Roma (*Giulio Capitolino in Antonin.*) Sembrò quindi ai Prenestini di soffrir due danni. La devozione diminuita alla lor Dea Fortuna per la nuova devozione al Serapio, e l'allontanamento dalla Corte Imperiale alla sua Villa.

Digitized by Google

Colsero quindi il punto in cui Antonino lieto che il Senato avesse deificata la sua Moglie Faustina, benchè meritevole di tutt'altro, instituì le Scuole Faustiniane ad onor di Lei. Solleciti adunque i Prenestini di trovar la sua grazia stabiliron subito nella lor Città la Scuola Faustiniana, e da queste discepole a lui dilette fecero offrirgli un Serapio eretto ancor nella lor Città, come dimostra una iscrizione greca coll'aggiunta latina riferita dai loro Istorici (*Iscr.* 18. 19.) E con tal opra conseguirono il bramato fine se non totalmente al tempo di Antonino Pio sicuramente nel tempo del Successore di lui.

Al tempo di questi due Imperatori fioriva un tal Cajo Oppio promosso a cospicue dignità dell' Imperatore Adriano enumerate nella iscrizione Onoraria conservata nella pubblica Sala di Osimo sua Patria pubblicata dal Martorelli Storia di Osimo (*pag.* 46.) Fra gli altri titoli si legge *Curator viarum Clodiae, Anniae, Cassiae, Ciminiae, trium Trapanorum, et Amerinae.* Se vogliam credere che queste vie stessero tutte ad un tempo sotto la di lui cura, e vicine l'una all' altra per esser più facilmente percorse formere-

Digitized by Google

mo un gruppo di vie, anzi un tenebroso Laberinto. Ma se poi crederemo che la cura di queste vie non fosse ad un tempo; ma poche per volta, come non tutte ad un tempo ebbe le altre dignità, allora si troverà ogni via al proprio suo luogo, e destino a servir di comodo, e non d' imbarazzo ai Passagieri.

§. III.

Marco Aurelio Antonino, e Lucio Vero.

Lasciò Antonino due figli adottivi Marco Aurelio, e Lucio Vero, che regnassero un dopo l' altro, ma la bontà di Marco Aurelio non indugiò neppure un giorno a far godere al fratello adottivo il beneficio dell' adozione, e il volle tosto collega nella dignità Imperiale, e per la prima volta vide Roma due Imperatori sedere insieme al suo trono. La cosa più ammirabile poi fu, che durò fra loro perpetua pace, benchè fossero d' indole tutta diversa. Marco Aurelio pieno di virtù, e Lucio Vero pieno di vizii. Per frenare le sue dissolutezze Marco Aurelio indusselo a portarsi al-

Digitized by Google

la guerra contro i Parti, ed Armeni ribelli, e mentre i suoi Generali Avidio Cassio, Stazio Prisco, e Marzio Vero debellavano gl' inimici, egli attendea in Antiocchia ad ogni genere di lussuria. E ritornato col nome di Partico, ed Armenico, e coll' onore del trionfo riportò una doppia pestilenza: una fisica, che fece grande strage in Italia, e l' altra morale cogl' istrioni, ballerini, cantori, ed ogni altra sorta di Uomini promotori di dissolutezze Asiatiche *His accessit, quod quasi reges aliquot ad triumphum adduceret, sic Histriones eduxit e Siria quorum praecipuus fuit Maximus, quem Paradis nomine nuncupavit.* (Capitulinus in L. Verum) Di tutta questa comitiva ne formò una Colonia presso la nostra villa Imperiale.

Merita quì di esser esaminata l'iscrizione XX. T. AVR. MAXIMUS. &c. Se leggesi *Titus Aurelius Maximus natione Sirus*: può bene essere l' Istrione Massimo di Lucio Vero divenuto liberto di Marco Aurelio dopo la morte di esso Lucio Vero accaduta due anni dopo il suo ritorno in Italia, che solo poscia continuò nell' Impero. Fu custode delle armi, ossia scudiere di lui, che secondo il Pignori,

Digitized by Google

è l'ufficio della maggior confidenza de' Cesari. Molto meglio può credersi la stessa persona, se leggesi *Titus Aur.* come stà scritto, poichè al nome nativo *Aur.* poterono indi aggiungersi gli altri nomi *Titus Maximus* alla foggia latina. I fratelli che eressero il Sepolcro col titolo di eredi fanno conoscere un patrimonio non ordinario lasciato da lui. La memoria di costui durò per due secoli dopo in un suo predio detto di Tauro; poi cambiato in Sauro, come a suo luogo vedremo, la qual denominazione dura ancora al presente. Aggiunge ancora l'istesso Capitolino *Adduxerat Secum, et Fidicinas, et Tibicinas, et Histriones, scurasque mimarios et Perstigatores, et omnia mancipiorum genera.* I predj uniti di questi suoi Compagni furon detti *Sironia.* Di queste possessioni ancora ne vedremo la memoria due secoli dopo, e questa parimenti dura oggidì col vocabolo Seroni in una tenuta dell'Emo Card. del Drago.

Ivi pur narra Capitolino „ *Villam praeterea extruxit in via Clodia famosissimam, in qua per multos dies, et ipse ingenti luxuria debachatus est cum libertis suis, et amicis paribus, quorum prae-*

Digitized by Google

sentia nulla inerat reverentia. A bene intendere le parole *extruxit Villam* conviene ricordarsi, che quest' Imperatore due soli anni sopravvisse al suo ritorno dall'Asia, e quindi la Villa famosissima non fu da lui fatta nuova, ma soltanto accomodata ai trastulli voluti. E forse pria di andare alla guerra avea già egli dato principio al nuovo suo palagio, che poi fu proseguito, e terminato dal suo collega Marco Aurelio Antonino Pio. Dirò a suo luogo come fu demolito dal Pontefice Martino V., e l' uso fatto de' suoi materiali, e come fu deplorata questa demolizione dall'altro Pontefice Pio II., e ciò che egli stabilì per conservare almen la memoria dell' edificio perito, e insieme la memoria dell' Imperial famiglia Sabina non distrutta da Lucio Vero, ma perita ancor essa colla ruina del suo Palagio. Dico ora soltanto, che la lunghezza dell' edificio era di canne romane 240; quante ne mostrano i suoi cementi non ancora tutti coperti di terra. Sedici colonne di granito restano ancora visibili nella facciata del Palazzo Baronale, tre dell' istessa pietra furono trasportate in Roma, una ne resta al venerabile Convento di S. Pio, una alla Tribuna di S. Ma-

Digitized by Google

ria coperta di nero intonaco per accompagnarla alle altre due, ed un' altra finalmente nella prossima Terra di Cave. Questi piccoli indizi uniti a gran Copia di frammenti di marmo di ogni sorte bastano a darci una tal quale idea della sua magnificenza. Prima però di dare qualche abozzo di tutta la Villa, credo necessario d' indicare alcuni di questi pari, ed amici coi quali insieme coi liberti trastullavasi Lucio Vero, giacchè il Muratori dice che questi amici godeano beni in queste parti (*Ann. d' Ital.* 168.) Darò il primo luogo a Tito Sesto Laterano da Capitolino chiamato Sestillo, che fu seco lui Console l'anno 154, e perciò può credersi il principal degli amici; ed abbiamo una iscrizione di un suo Castaldo chiamato Marziale, che s' intitola *Titi Sexti laterani villicus.* (Iscriz. 21.) Abbiamo ancora una contrada chiamata il Lato di cui vedremo in appresso la celebrità, da poter dare la denominazione a suoi Padroni Laterani. Il secondo anno del suo impero fu creato Console Gajo Vettio Aquilino, e nell'ottavo anno fu Console Lucio Vettio Paolo. Abbiamo ancora l' iscrizione di questa famiglia Vettia (22.), e nel nostro territorio dura an-

Digitized by Google

cor celebre la via, e fontana Vettica verso i confini di Valmontone, ed il Pratovetto ai confini di Olevano, e Paliano. L'anno XV. di Marco Aurelio fu Console Calpurnio Pisone, e di questa famiglia ancor ne conserviamo un framento d'iscrizione, della quale tornerà il discorso nel secolo seguente. (*Iscr.* 23.) Ed abbiamo non molto lungi dal nostro territorio il Predio suo antico Pisoniano, oggi Pisciàno. Ecco dunque alcuni amici pari di Lucio Vero, e suoi Compagni nei trastulli di Villa; ma questi uomini Consolari non erano a lui pari ne' vizj, poichè vi si recavano a godere i spettacoli de' Sirj, ma insieme a frenare la lor soverchia licenza, sebbene con poco successo come accenna Capitolino ,, *Quorum praesentia nulla inerat reverentia.* Anzi per l'istesso fine vi si recava sovente l'istesso Imperator Marco Aurelio Filosofo, onde ritenesse colla sua gravità non solo gl'Istrioni, ma l'istesso Collega suo Lucio Vero da tanta dissolutezza, come pur ci attesta l'istesso Capitolino.

Quì poi ha luogo la memoria di altre nobili famiglie, che a far corte alle famiglie imperiali acquistarono possessioni nelle nostre parti. Abbiamo due iscrizioni mortuarie della

Digitized by Google

famiglia Rubria. (*Iscr.* 25. 25.) Il lor potere detto *Rubrianicum* si è il Colle, che sovrasta al quadrivio Rubigale, di cui già si è parlato, che ancora oggidì si dice Rovanico. Vi era ancora una possessione della celebre famiglia Vibulena di cui abbiamo parimenti l' epitaffio: ma la denominazione è mutata, ed è ignoto il suo luogo. (*Iscr.* 26.) Un altra iscrizione abbiamo della Famiglia Folia, che ci annunzia un suo podere destinato ad uso publico. (*Iscr.* 27.) Da due Chirografi del Secolo X. dei quali si farà discorso a suo luogo, sappiamo che questo podere era nel nostro monte denominato *Monte Foliano* o piuttosto *Folinio*, giacchè folinia appellasi una Selva al lato orientale di questo monte. Finalmente un' altra lapide abbiamo della famiglia Processia degna ancor essa di esser proposta all' esame degli Eruditi (*Iscr.* 28.) Altri framenti d' iscrizione leggonsi nel pavimento della nostra Chiesa Collegiata di S. Niccola, che oltre il *Diis Manibus* null' altro mi han fatto percepire nè di certo, nè di probabile, e soltanto dimostrano in genere che molti sepolcri, e molti predj di cospicui Signori Romani, o Prenestini, o di qualche al-

Digitized by Google

tra Città erano nelle nostre Campagne. Dopo il ragguaglio de' Liberti Siri, e di Lucio Vero compagni de' suoi trastulli in questa Villa, avrebbero luogo altri servi liberti di Marco Aurelio; ma son già trascorso troppo a lungo, e basta sol nominare Saturno, la di cui iscrizione è riferita dal Cecconi conservata in sua Casa. (*Ist. Praen. P.* 184.) I suoi liberti poi non erano di merito eguale a quelli di Trajano. E chi brama conoscerne alcuni troveralli nell' Istoria del Cecconi (*lib.* 3. *C.* 4. *P.* 183.)

Questa Villa Prenestina adunque fu quella, in cui villeggiando Marco Aurelio ebbe il dispiacere di veder morto un suo figliuolino come leggiamo nella sua vita „ *Sub ipsis profectionis diebus in secessu Praenestino agens filium nomine Verum Caesarem erecto sub aure tubere septennem amisit, quem non plus quinque diebus luxit etc.* (Capitol. in Mar. Aurel.) Non debbo però ommettere, che i Prenestini inalzarono una statua colossale a Lucio Vero; che conservasi nel Moseo Clementino Piano (*Petrin.* 154.) con aspetto Giovanile per compiacere la sua inclinazione ai trastulli, e mollezze,

Digitized by Google

e non altro merito egli ebbe a questo onore, che aver decorata la lor. Città di quella Villa famosissima. L' altra statua innalzata da Prenestini tanto a lui, che a Marco Aurelio suo Collega è perita: ma si è conservata la sua iscrizione, la quale benchè mutilata ha lasciato con sicurezza discernere „ *Imperatores Caesares Divi Antonini Filii, Divi Adriani nepotes, divi Trajani pronepotes, divi Nerve abnepotes, Marcus Aurelius Antoninus, et L'Aurelius Verus.*

La celebrità poi del nome Antonino ritenuto da Marco Aurelio, e da Lucio Vero suoi figli adottivi, fece sì, che ancor questa Villa d' indi in poi fosse chiamata Antonina. Tutto questo mi sembra bastevole a dilucidare il testo di Capitolino sopra la famosissima Villa di Lucio Vero nella via Claudia. Quando non era conosciuta altra via Claudia, che la Flaminia, un busto di Lucio Vero, ed un altro di Marco Aurelio trovati nell'Acqua traversa bastarono a far congetturare, che ivi fosse la Villa di questi Imperatori. Ma le statue colossali, la colonia de' Sirj, le possessioni de' suoi amici, e la chiara testimonianza di Capitolino „ *agens in secessu Praenestino* „ credo che vaglian più di due busti.

Digitized by Google

§. IV.

Ampiezza, parti, e termini della imperial Villa Antonina.

Tutti i confini del presente territorio Genazzano trovansi nominati dalle antiche, e nobili famiglie Romane. Verso S. Vito termina colla tenuta detta *Fagnano* denominazione derivata dalla famiglia Fannia, ovvero Annia, donde fu detto Fanniano, o Aniano cambiato pur esso in Fagnano, dai prati Fogliani, che hanno confuso il suono. Io inclino alla denominazione Anniano, perchè Marco Aurelio era della famiglia Annia. Presso Fagnano vi è il predio Mariniano dai Marini.

Il basso Territorio e poi il Paese Olevano è denominato dalla famiglia Olibria, e vedremo al fine del secolo IV la gran contesa, che Olibrio gloriosamente sostenne contro il celebre Aurelio Simmaco per una porzione di questa Villa Cesariana. Contermine al suo predio Olibrino, è il Prato vetto già nominato. Verso Paliano vi è l' agro Geminiano dai Gemini oggidì Gemignano, e l' agro Valeriano

Digitized by Google

dai Valerj, oggi detto Vallerano. Rivolgendoci a Valmontone troviamo la Valle Laterana, già sopra nominata, indi la via, e fonte Vettica indicata pur essa, della quale tornerà più volte il discorso: la Valle secondina parimente nominata, ed il predio Avonio (Avogno) da Aviano Simmaco, padre di quel celebre Simmaco, che ebbe la contesa con Olibrio da recarsi a suo tempo. I confini di Cave sono il Colle Rubrianico dalla famiglia Rubria nominata ancor essa, ed il Colle Varano dalla famiglia de' Vari. Finalmente la Rocca di Cave, e Capranica stan sopra il Monte Fogliano dalla famiglia Folia, della quale pur si è parlato, e tornerassi a parlar di nuovo. Quasi tutte queste denominazioni son munite di sicure testimonianze, e per buona regola di analogìa potran seco trarre quelle poche che restan prive di altro documento. In questi luoghi adunque appartenenti tutti a private famiglie non potea stare la Villa Imperiale, ed i suoi confini convien guardarli nel centro del territorio, ove pure troviamo antiche denominazioni appartenenti non già a famiglie private, ma a solo servizio imperiale, e comune. Le sue varie parti si conobbero

Digitized by Google

dopo di Costantino, quando fùron separate, e destinate ad altro uso. Per non confondere i tempi ne dico ora soltanto il lor nome, riserbandomi a suo tempo l'istoria della lor separazione. Dal quadrivio Rubigale più volte mentovato venendo al termine delle solite carriere si trova il presente paese detto Genazzano. Il suo lato orientale chiamasi *soglia*. L'antica parola *solium* fra le altre cose significava il sedile de bagni (*svet. in Aug. Celsus Martialis, et alii*) e quí appunto restaa tuttavia non pur le acque, ma ancora i magnifici avanzi di bagni, e nel seguente paragrafo accenneremo l'inverecondo lor uso. La parte occidentale è detta il Roseto, e Rose. Negli statuti, o istromento del 300. questa denominazione apparteneva a quella porzione del Paese, che è chiamata in oggi il Borgo. Udremo ancora l'antichità di questa denominazione, e l'abbuso ancora immondo, che di questo fiore quì si faceva. Per ora basterà accennare, che la celebrità delle rose Prenestine è lodata da Marziale, e da Plinio [§. seguente] E' poi certissimo, che il sito, ove ora è fondato Genazzano era una Collina tutta unita con quella, che ora dicesi Giar-

Digitized by Google

dino. L' intervallo, che separa il Giardino dal Palazzo Baronale è un' opra terminata dal Cardinal Girolamo Colonna l'anno 1635, come assicura la sua iscrizione negli speroni dell'istesso Giardino. Le vie che intersecano il paese si veggono chiaramente, che sono tutti tagli posteriori. Tutta la parte superiore del colle, che ora dicesi Giardino era in questi tempi denominata il campo, che serviva agli spettacoli della villeggiatura, i quali non tarderò a narrare. Sopra il Campo, e dove ora è il Convento di S. Pio cominciava la facciata meridionale del Imperiale Palazzo, i di cui cementi giungono sino al luogo della Grotta Bonanni. Al di sopra della parte occidentale veniva la Colonia de' Siri, detta ora la Biscia, senza aver perduto il nome de' Sironi: alla parte Orientale di questa contrada sino alla Selva Sejana oggi Secerana giungea la Villa Imperiale cofinante col monte Faniano col predio Mariniano, Olibrio, e Vettio.

Queste eran le parti, ed i termini, che io trovo della Villa appellata dopo questi tempi Antonini dalla celebrità del nome Antonino, e poi Cesariana, detta da Lucio Capitolino famosissima. Qual si fosse la sua celebri-

Digitized by Google

tà possiamo scorgerla da Ateneo, il quale riferisce il giudizio, che Galeno avea formato di tutti i vini d'Italia, de' quali definisce non solo il gusto, e sapore, ma ancora il tempo della lor maturità, e l'ora da gustarlo, ed il metodo di perfezionarlo. Ma venendo a far menzione del vino Prenestino si contenta solo di nominarlo fra i vini più esquisiti senza aggiungervi altra parola, perchè a tutti noto, e da tutti celebrato. (*Deinp. lib.* 1.)

§. V.

Uso, e Feste della Villa Imperiale.

Avean gli antichi Latini ripieni di Numi non le sole Città, ed abitazioni, ma ancora le Campagne, e le siepi istesse dei predj. Son perciò notissimi i sacri boschi, i sacri alberi, i sacri monti, e sacri rivi, e notissime insieme le molte feste da loro celebrate in Campagna. Una Villa adunque destinata al riposo, e diporto dei Romani Imperatori cioé dei Pontefici Massimi direttori supremi delle solennità come era distinta in ogni altra cosa, così distinta pur era nelle festive

Digitized by Google

solennità; Riferirò quí io quelle sole del mese di Aprile, perchè di esse ritrovo testimonianza, ed indizj, e perchè bastano ancor esse a farci comprendere la celebrità delle altre feste dell'Anno.

Tre funzioni Ovidio ci narra eseguite dalle spose del Lazio nei giorni di questo mese. Lavare la Statua della Dea Venere, ed indi riornarla delle sue decorazioni, principalmente di nuovi fiori, e nuove rose. Secondo; Rappresentarla col fatto, quando uscita dai bagni per asciugarsi al Sole, si aseose dietro le piante di mirto dallo sguardo de' Satirì. Terzo; Offerire incenzo, e preci alla Fortuna Virile dentro i bagni caldi, perchè tenesser occulto ai mariti ogni neo de' loro corpi. Eccone i versi nel IV. de Fasti *ver.* 139.

Rite Deam Latiae colitis Matresque Nurusque
Et vos queis vittae, longaque vestis abest.
Aurea Marmoreo redimicula solvite collo,
Demite divitias: tota lavanda Dea est.
Aurea siccato redimicula reddite Collo
Nunc alii flores, nunc nova danda rosa est.

Digitized by Google

Vos quoque sub viridi myrto jubet illa lavari.
Causaque cur jubeat, disite, certa subest.
Littore siccabat rorantes nuda capillos
Viderunt Satiri, turba proterva, Deam.
Sentit, et apposita texit sua corpora mirto,
Tuta fuit facto: vosque referre jubet
Discite nuc quare fortunae thura virili
Detis eo calida, qua locus humet aqua
Accipit ille locus posito velamine cunctas,
Et vitium nudi corporis somne videt
Ut tegat hoc celetque viros Fortuna Virilis
Praestat et hoc parvo thure rogate facit.

L' Elvezio *ad usum Delfici* scrive, che tali cose faceansi nel solo primo giorno di Aprile, e che il lavarsi *sub viridi myrto* era l' entrar nel bagno colla Corona di mirto, e sembra credere che queste funzioni spettanti a donne poco vereconde si facessero fra di loro privatamente: ma Verio Flacco nel suo Calendario ci fa bene intendere, che la sfron-

Digitized by Google

tata Danza durava tutto il mese di Aprile, e che era pubblica, e ci intervenian gli uomini ancora nell' aspetto nefando di Satiri. Chi brama leggere le sue sfrontate parole, le troverà nel Foggini, e nel Petrini, e nella nuova edizione del Signor Nibbj; E quì debbo io far menzione di una fabbrica, che ancor dura poco sotto lo abitato di Genazzano. Presenta questa un tempio, il cui ornato dominante sono le conchiglie in ogni punto, che potessero aver luogo. La sua facciata esteriore verso di Oriente presenta tre archi. Quello di mezzo sostenuto da due colonne incassate: gli altri due archi estremi sono sostenuti da piloni. I tre archi presentano una platèa, alla di cui sinistra vi è la porta del rotondo cratere dei bagni. Le sue mura cilindriche si alzano al punto di contenere quattro nicchie per le Divinità tutelari dell'Acque. A questa prima platea succede la seconda alquanto più alta. Altri tre Archi eguali ai primi ne danno l'ingresso, ma ognun di essi è interrotto da due Colonne distaccate dai pilastrini degli archi, e congiunte soltanto nel cornicione della imposta. Le colonne reggono un arco più stretto, ma l'intervallo, che

Digitized by Google

ristringe l'arco è traforato da sei tondi finestrini, che diffondono la luce eguale a tutte le parti. Domina in tutta l' opera l' Ordine Dorico; ma le dimenzioni, e membrature sono oltremodo arbitrarie. All' arco di mezzo in fondo di questa seconda platea comparisce un ampla nicchia interrotta da altre piccolissime nicchie adattata molto bene ad una Statua di Venere, e suoi cupidj: Alla parte sinistra vi é una finestra, che corrisponde al Cratere del bagno. Innanzi la facciata esteriore dello edificio vi è un suolo atto ad ogni ornato giardino, ed al presente è un orto assai pingue: Alla distanza di pochi passi corre un ruscello, che dopo il corso di circa un quarto di miglio era trattenuto da un argine di sostentacoli di muri, i quali oltre il suddetto reggono ancora altrettante volte, e strato superiore per commodo degli spettatori del lago, e de' giuochi di Naumachia, ed altri spettacoli di acqua ivi soliti a farsi. Tutto insomma il fabricato cominciando da questo argine andando all' insù sino al luogo di soglia nominato di sopra non é impresa di persona privata, e merita di esser contemplato intieramente dagli Eruditi Archeologi. E non io so-

Digitized by Google

lo, ma più di una persona erudita leggendo i soprallegati versi di Ovidio, e le parole di Verio Flacco ha imaginato di vedere le danze delle Veneri, e dei Satiri da loro accennati, ma per compimento di queste notizie non deve omettersi, che a piè del nostro monte durano ancora varj strati di eruzioni vulchaniche, ed il Cratere di un antico vulcano resta ancor patente nel lato Orientale di esso monte sui confini di Capranica, Rocca, e Genazzano d' onde poteano derivare calde le acque di questo bagno pria che si estinguesse la materia calorica. Ma proseguendo l'istoria torneremo a parlare di questo luogo, ed il troveremo chiamato *thermulas* il che suppone calde le sue acque.

Al dì 22 Aprile celebravansi pure in campagna le Feste Vinali, in cui le donne di mercato offrivano alla lor Dea Venere fascicoli di menta e di mirto, e corone inteste di rose, e ginestre, e pregavan la Dea per la buona sorte della lor mercatura. Il Cecconi (*Ist. pag.* 7., *e Petrini Cann.* 79.) si preggiano di Plinio, che commenda le rose Prenestine per la lor fragranza più dell' altre opportune alle Profumerie, e parimenti di Mar-

Digitized by Google

ziale, che in un suo Epigramma (*lib.* 9. *Ep.* 61.) nominando la rosa di varj luoghi distingue la Prenestina come ben coltivata in Giardino, e colta da mano gentile, e noi ci pregeremo di Anastasio Bibliotecario, che nella vita di S. Marco assicura, che presso la Villa Antoniana nella Via Claudia vi era il fondo Rosario annesso al luogo appellato il campo, come di sopra si è indicato, e ripeterassi e meglio spiegherassi a suo luogo.

Alla festa delle Taidi succedea il dì 25. Aprile quelle de' Cinedi come l'appella Verio Flacco, cioè la festa Rubigale, di cui già si è parlato sin dal primo secolo. La celebrità di tal festa superava quella degli altri luoghi, ed il concorso da tutte le parti era numerosissimo e non volendosi impedirlo, fù duopo sostituire alle abominazioni pagane, Sante Istituzioni Cristiane come pure vedremo nei seguenti secoli. Se tali erano le Sacre funzioni possiam facilmente immaginare quali esser potessero i divertimenti civili, e geniali. I Ludi detti Ginnici malgrado il biasimo degli stessi Gentili più moderati, e più savj prevalsero in tutte le Città, e Campagne. Ve ne sono degl'indizj anche nella nostra Preneste, e mol-

Digitized by Google

to temo, che da quì sia derivato il vocabolo Genazzano, e voglia il Cielo, che sia vano il mio timore.

Voglio or chiudere l'articolo colla memoria di una donna chiamata Felice, e per vezzo Felicetta, che offrì a non sò chi Imperatore un luogo detto *Sinnaxium* parola greca latinizzata, che significa un luogo di radunanza (*Iscr.* 29.) Nelle Città non poteano mancar luoghi per qualunque radunanza sia di ammaestramento, sia di altra cosa sino all' epoca degl' Imperatori in modo che dovessero restar obbligati ad una donna di siffatta istituzione. Mancavano però in Campagna, e crescendo più il numero delle schiave tanto nella Villa Imperiale, che nell' altre adjacenti, fu un pensiero degno di memoria quello di provvedere un luogo di comune ammaestramento, e direzione. Così intendiamo, che quanto più si popolavano le nostre campagne, tanto miglior norma venivano acquistando.

Digitized by Google

§. VI.

Marco Aurelio Commodo, e Settimio Severo.

Se gl' Istrioni Siri furon frenati dalla virtù di M. Aurelio, ripresero vigore le loro licenze dopo la morte di lui sotto il suo figlio, e successore Aurelio Commodo, il quale superò ne' vizj l' altro suo antecessore Lucio Vero. Morì il suo Padre col dolor di vederlo succedere, ed il Denina dalla troppo di lui bontà usata col figlio comincia a desumere l'origine della decadenza d' Italia (*Rivoluz. lib. III. Cap.* 2.) La sua vita null' altro presenta, che crudeltà, ed infamia. I suoi servi, e liberti eran simili, e forse anche peggiori di lui, e niuna memoria a noi spettante trovasi della sua vita, nè sò dire, se la nostra villa fosse da lui frequentata.

E specialmente dopo che videsi biecamente guardato dal popolo, ora ad una, ora ad altra rifugiavasi delle Ville prossime a Roma. Morì ucciso l' anno 180., e dopo la sua morte furon gettate a terra le sue statue, ed

Digitized by Google

abbolite le sue memorie e quelle che di lui ne restano appartengono ad alcuni suoi favoriti Prenestini, dei quali fan menzione i suoi Istorici. (V. *Petrini anno* 179; *e* 184.), e raso il suo nome, nelle di lui iscrizioni, e nell' altro di lui trovò da dire appartenente a questa Villa. Dopo varie tragedie occupò l'imperio Settimio Severo, il qual fu di condotta corrispondente al suo nome, e chiuse con mestizia questo secolo, che con molta letizia avea principiato sotto Trajano.

Digitized by Google

SECOLO III.

§. I.

Severo, e suoi Successori.

Ebbe Severo interni, ed esterni nemici, che il resero cauto, sospetto, ed inquieto, e perciò facile a condannare. Nondimeno perchè avea riordinato l'impero, e fiaccato l'orgoglio de' barbari dispiacque la sua morte seguita l'anno 211. e si disse di lui, che non dovea nascere, e nato non dovesse morire, perchè dopo la sua morte crebbero sempre viepiù i disordini dell'Imperio. Rapporto alla nostra villa abbiamo in questo suolo la memoria di Marco Aurelio Agilio fatto nutrire, ed educare da Faustina Moglie di Marco Aurelio Imperatore, e poi divenuto abilissimo pantomimo adoprato prima dall'Imperator Comodo nè pubblici spettacoli, ed indi da Settimio, e Caracalla suo figlio, che sempre vincitore godè molti onori.

Rimasero a Severo due figli eredi, e successori all'Impero. Settimio detto Caracalla fra-

Digitized by Google

tello maggiore uccise in sen della sua Madre Giulia, Settimio Geta, ed ebbe questo pessimo esempio continui immitatori sino ai tempi di Diocleziano, cioè sino al fine del presente secolo, durante il quale ogni Imperatore ascese al trono imbrattato del sangue del suo antecessore. Questo interno sconvolgimento diede commodo ai barbari di assalire, e depredare in varie parti il Romano Impero ai quali benchè a grave stento varie volte repressi, riuscì al fine di abbatterlo come vedremo. In questi tempi si torbidi poco potean pensare gl' Imperatori alle villegiature, e delizie, e se vi pensavano le loro famiglie, ed i loro servi costoro troppo spesso cambiati non ebbero campo di lasciar memoria di loro come eransi lasciate in addietro. I Coloni Sirj posti da Lucio Vero nella villa Imperiale altri per morte, altri per l'esempio avutone dai coloni di Silla, e di Augusto abbandonarono ancor essi sa loro colonia, che nel secolo seguente vedremo caduta in mano privata ritenendo il primiero nome. Lascio poi le memorie di alcuni servi Imperiali, i quali non mi sembra, che abbian meritato di esser ricordati. Una statua eretta dai Prenestini a Cara-

Digitized by Google

calla, e le sorti prenestine consultate da Alessandro Severo prima di essere Imperatore, come riferisce Lampredio servon soltanto a farci intendere, che durava quì ancor servibile il palagio, e la villa Imperiale, e che i Prenestini non mancavano di usar ogni mezzo a conseguire la grazia dei regnanti Imperatori, e fuor di queste non vi son altre notizie, che del solo Aureliano venuto quà a compiere le feste del suo glorioso trionfo ad esempio de' suoi antecessori. Da questa venuta ebbe occasione il martirio di S. Agapito, e per quest' occasione medesima hà luogo nella nostra Istoria. Il Petrini trattando di questo Santo suo Concittadino rinunzia pienamente alle testimonianze, che di lui si leggono nei tre libelli de' suoi atti pieni d'immaginazioni ripugnanti all' Istoria de' suoi tempi, ed alla santità, e mansuetudine cristiana (*di S. Agapito cap.* 1.) e solo affidasi all' autorità dei molti martirologi, facendone ponderare la fede, che meritano. Le loro leggende sono in sostanza uniformi a quella del Breviario Romano nel giorno decimottavo di Agosto; e tutte queste tanto ben corrispondono all' Istoria di Aureliano, e suoi tempi, che si prestan l' un l' altra vi-

Digitized by Google

cendevol lume, e vicendevol sostegno: ed io con ambedue l' Istorie unite esporrò la gloriosa carriera del Santo, e mostrerolla attinta da puri fonti, e contemporanee sorgenti.

§. II.

Aureliano Imperatore, e S. Agapito Martire.

Contro l' Imperatore Gallieno insorsero molti ribelli sino al numero di trenta, che fecero guerra non al solo Gallieno, ma ancora l' uno contro l' altro: e lasciaron l' Impero così lacero, e scisso esposto agl' assalti dei prossimi barbari (*Trebell. Poll. de trig. Tyran.*) Ucciso Gallieno, fu eletto Claudio II. ben idoneo al riparo di tanti disastri; ma incominciò l' opera senza poter proseguirla rapito da morte di pestilenza. (*Trebell. in Claud.*) Gli successe Aureliano di egual virtù, e forse maggiore, e purgò tutto l' Impero da nemici interni, ed esterni, e dopo quattro anni di gloriose vittorie tornò in oma a celebrare un trionfo, che tutti gli altri superassé in magnificenza, e decoro. (*Vopiscus in Aurel.*) Pre-

Digitized by Google

giavasi di aver avuta a Madre una Sacerdotessa del Sole presaga del futuro; e più volte avanti qualche battaglia, ed impresa fece credere a lui comparso o il Sole suo Nume tutelare, o altro Dio, e personaggio celeste (*ibid.*) e riputavasi non sol buon Capitano, e buon principe, ma ancora ottimo, ed adorabil Pontefice potente in terra, ed in Cielo, e quindi la trionfal magnificenza dovea risplendere non sol nei civili spettacoli ma ancor nella pompa dei sacrificj. Dopo le feste, e sacrificj di Roma seguivan l' altre nelle Città dell' Impero, ed abbiam già visto che i Prenestini introdotto avean tal uso sino ai tempi di Giulio Cesare, e lo proseguirono sempre con tutti gli altri Imperatori trionfanti, che v' intervenivano in persona, e vi conducean degli schiavi a servizio della villa Imperiale fornita di tutti i commodi per feste di tal fatta. Il numero degli schiavi condotti d' Aureliano fu sorprendente, ed oltre i monarchi, principi egli indica il nome sol delle nazioni, onde eran tratti: *Blemmies*, *Exomitae*, *Arabes*, *Eudaemones*, Indi, *Bactriani*, *Iberi*, *Saraceni*, *Persae cum suis quoque muneribus*, *Gothi*, *Alani*, *Roxolani*, *Sarma-*

Digitized by Google

tae, *Franci*, *Svevi*, *Vandali*, *Germani religatis manibus captivi praecesserunt*. Fu duopo dunque ad Aureliano più che ad altri Imperatori di recarsi in villa, e vedere qual porzione di tanta gente potea collocarvi per destinare altrove il restante. I Prenestini poi non dovevano essere spettatori soltanto della gran Festa; ma molti di essi prestarvi opera, ed assistenza. I Decurioni della Città, e i Sacerdoti ne assegnavan gli Uffiçj. Agli spettacoli civili potean prestarsi i Cristiani, ma non già ai sacrifizj, ed altre funzioni idolatre; e questa fu l'occasione, in cui il nobile giovanetto Agapito di soli anni quindici chiamato, e pressato ad intervenirvi ricusò come cristiano, ed alle reiterate minaccie mostrò tutta la voglia, e niun timor del martirio - *Martyrii cupidissimus* - è detto dal Breviario Romano (18.*Agosto*) Giunto dunque Aureliano in Preneste, e denunziatogli il giovane come pertubatore della pubblica letizia: dispregiator de' Numi, e della Imperiale Maestà, subito il condannò ai flagelli (*ibidem*): e ciò forse fu eseguito innanzi a suoi occhi, essendo questo il suo uso verso de' suoi servi, molto più con altri delinquenti. *Servos peccan-*

Digitized by Google

tes coram se caedi jubebat, ut plerique dicunt causa tenendae severitatis, ut alii studio credulitatis (ibid. Vopill. Sub. fin.)

Ma poi proseguì il suo cammino all' Imperial villa, e deputò altra persona, che in tutti i modi l' inducesse al sacrificio degl' Idoli. Il Breviario indica questa persona col solo titolo *Judex*; ma il Martirologio Romano, quello di Beda, di Rabano, Usuardo, Adone, e di Notker lo chiamano Antioco, e gli aggiungono qual titolo, che in tempo degli autori davasi a quei, che avevano l' autorità de' suppliej (*Petrini di S. Agapito cap. III.*) Un frammento di antica iscrizione Genazzanese coi caratteri non alieni da questo secolo indica un opera sagra, ovvero una sagra persona col nome di Antioco, ed io l' ho trascritta per mostrare che questo nome non era estraneo da nostri luoghi, ed era nome cospicuo come addetto alla famiglia Calpurnia, che in affare sagro non puó credersi un nome di servo (*iscr. XXIII.*)

Le feste di Giulio Cesare eran durate otto giorni, come a suo luogo si è scritto. Ne meno di tanto dobbiam credere, che durassero le feste degl' Imperatori trionfanti, ed

Digitized by Google

i curiosi delle vicine Città, e contrade correano a goderle. Pubblico fu l'oltraggio commesso da Agapito contro i Numi trionfanti, e pubblica ne volle Antioco l'espiazione. Quattro giorni di tutta inedia sofferta da Agapito narra il Breviario, e con esso i Martirologj surriferiti, e quattro assalti di varj tormenti furon divisi uno per giorno, oppure fu uno dopo l'altro presso il lungo digiuno. Ma comunque mai ciò seguisse, il primo tormento fu la ripetizione de' flagelli. Al secondo assalto fu legato coi piedi in alto, ed abbassato il suo capo a contatto di brage ardenti, affinchè il fumo dei bruciati capelli, ed altra fetida materia vendicasse l'incenso da lui negato a loro Idoli. Al terzo assalto si aggiunse il ludibrio allo strazio. Per ristoro del suo ventre digiuno, ed a refrigerio dell'abbrustolita sua testa, fu presa dell'acqua, e fatta bollire, gli fu versata sullo stomaco nudo. Estenuato dal lungo digiuno, e da crudeltà così barbare dubitossi, se resister potesse ad altro tormento: onde fattogli intendere, o di arrendersi, o di morire; Ei con modesta ed angelica serenità diè a conoscere, che non pure accettava la morte, ma ancor la gradiva.

Digitized by Google

Sembrarono le sue parole ad Antioco un sommo disprezzo a suoi Dei, e suo signore, e tutto furore ordinò che gli fosse pesta la bocca. Il manigoldo a far mostra di sua bravura vibrò cosí orrendi i suoi colpi, che fracassogli ambedue le mandibole . . . *nudibus ita pedibus suspensus est, ut ingens fumus e subjecto igne os ejus obrueret. Tum fervens aqua in ejus ventrem effusa est, maxillaeque confractae.* (Breviar. ibidem) Videro dunque il pio giovane tutti gli astanti col mento pendente, bocca aperta, e sangue, e denti che gli cadevano in terra. Un tale spettacolo facea ribrezzo, e pietá, e non era sicuramente quello, che si eran aspettato i concorrenti alla Festa. Antioco allora vistosi più abborrito, che applaudito, dovè dubitare se tant' oltre stendeasi la sua commissione data a voce: dovea temere di aver meritato lo sdegno invece della grazia di Cesare, insomma tal fu la smania della sua impresa cosí mal riuscita, che cadde in terra svenato, e poco dopo spirò. *Quo tempore Judex è tribunali lapsus, paulo post mortuus est.* (ibid.)

Digitized by Google

Fu dunque necessario spedir subito ad Aureliano per nuovi ordini, e nuova deputazione, ed ordinò lo spettacolo delle fiere, e che innanzi la giostra fosse gittato Agapito per loro pasto. Lo spettacolo delle fiere fu il prediletto di Aureliano nell' occasione del suo trionfo; poichè lo volle decorato con una nuova e singolare pompa di molte bestie Africane, e Palestine, Cervi, Elefanti, Camelopardi, Alci, ossiano gran bestie ec. Le bestie mansuete dopo la loro mostra furon donate ai privati per non aggravare l' Erario (*vopisc. ibid.*) Delle bestie poi feroci condotte da ottocento coppie di schiavi non dice Vopisco cosa ne fù fatta: ma ho già detto ai tempi di Claudio che era in Preneste l' anfiteatro, e i covili da rinchiuder le bestie: ed a tempo di Nerone ho pur detto che vi erano di molti schiavi gladiatori, e giostratori (*secolo I.*) Vi erano in somma in ordine tutti i comodi per lo spettacolo della festa trionfale. I curiosi pertanto non doverono mancare in gran numero a contemplarlo, e videro le fiere correre verso il giovanetto Agapito, videro appressargli il lor muso, e che rivolte indietro il lasciarono illeso. Il Martirologio di

Digitized by Google

Adone, e l' altro del Notkero aggiungono che si adagiarono ossequiose a lambire i suoi piedi. Lo spettacolo era gustoso; ma troppo verecondo per l' autor del supplicio: e gli esecutori non soffrendone più lungamente il rossore spinsero i giostratori giù all' arena, e trattone fuori il pio giovane il condussero in faccia al tempio, e colla sua testa recisa mentre avvisavansi, di offerire una vittima alla lor Fortuna, presentarono al vero Dio un Ostia soave, che l' accolse ai godimenti celesti. Il gran giorno di questo avvenimento fu il diciotto Agosto l' Anno 274., che secondo i calcoli fu Martedì.

Aureliano trovandosi anni addietro nell' Illirico capitan delle armi Romane fece una strage dei Sarmati, che avevano invasa quella provincia; e la festa di questa sua vittoria furono danze, ed alcuni versi, o piuttosto urli tradotti da Trichelio, e copiato da Vopisco.

Mille, mille, mille, mille, mille, mille decollavimus.

Unus homo mille, mille, mille, mille decollavimus.

Mille, mille, mille vivat, qui mille, mille occidit.

Digitized by Google

Tantum vini habet nemo, quantum fudit sanguinis.

Altra simil vittoria riportò dai Franchi presso Magonza, e fu intonata non dissimil canzone.

Mille Francos, mille Sarmatos semel occidimus.

Mille mille mille mille, mille Persas quaerimus.

Quando poi Vopisco riferisce il trionfo di tutte insieme le sue vittorie, invece di riferire migliori acclamazioni fa intendere che vi concorse il Senato *aliquanto tristior*, perchè volle Aureliano includer nel suo trionfo ancor la vittoria delle guerre civili con avvilimento di alcuni Senatori cittadini, che vi furono involti, la quale fu una pompa insolita, e dispiacevole. Migliori applausi dovea aspettarsi in Preneste, ove non vi erano questi punti di offesa. Ma quì gli avvenne cosa inaspettata ed amarissima, poichè in luogo degli applausi, ed acclamazioni al Cesare trionfante, e suoi Dei, sentì applaudito il Dio di Agapito come unico vero Dio, e niun altro Dio fuori di lui. Quei, che alzò la voce a tal grido fu un idolatra soldato della compagnia Cor-

Digitized by Google

nicularia nominato Anastasio (*Martirol. Adon.*) e mentre così gridava, fu lasciato gridare e la Madre celeste, che Aureliano vantava, ed i familiari suoi Numi a lui sempre assistenti, e la Divinità, di cui voleva sembrar rivestito, disparvero affatto, ed il suo trionfo comparve, e fu trionfo di Cristo. Preso adunque da tutte le furie ordinò tosto la morte di Anastasio, e di Porfirio maestro di Agapito. Questi fu coronato il dì 20. Agosto, e l'altro fu raggiunto in Salona tenuta prossima a Roma il dì 21. e ricevè pur egli la stessa corona di Agapito (*Martil. Rom. ibid.*) Vopisco dopo narrato il trionfo di Aureliano, soggiunge che si trattenne alcun poco tempo in Roma per due operazioni. Fu la prima di quietare il popolo che da lui richiedea le corone promesse incaminandosi alla guerra se ne ritornasse vincitore: e credeale di oro, ma lo fece contentare di tante ciambelle di buona pasta, ed altre carezze. La seconda fu di vendicare l'oltraggio fatto a suoi Dei, ed al suo Sacerdozio. *Leges plurimas sanxit, et quidem salutares, sacerdotia composuit, templum solis fundavit, et Pontifices roboravit* (ibidem circa medium.) Queste leggi a lui sagro-

Digitized by Google

sante portavan severe pene contro i violatori, i quali ognuno intende; che erano i Cristiani, e da queste leggi gli Ecclesiastici scrittori contano la nona persecuzione della Chiesa. Ma non permise Iddio che la virtù del Santissimo Giovane fosse alla Chiesa sua occasione di travaglio. Prima di quel tempo era stato Aureliano iracondo, ma d' allora in poi divenne maniaco, ed intrattabile co' suoi familiari medesimi, e per solo trasporto di sdegno fece uccidere due suoi Nipoti (*ibidem.*) Dopo le leggi sopradette partì da Roma a reprimere alcuni tumulti del Settentrione per indi portar la guerra alla Persia, e mancato chi sollecitasse la spedizione de' suoi editti, e credendosi tardo il suo ritorno, gli amanuensi si presero il loro solito bel comodo a trarne, e spedirne le copie. Aureliano frattanto sedate le Gallie, la Germania e l' Illirico, giunse in Tracia sempre torbido, e truce. Fece alcune minaccie al suo segretario Menesteo, e questi atterrito, e disperato trovò il modo di farlo uccidere presso Zenoforio luogo fra Eraclea, e Bisanzio nel fin di Decembre dello stesso anno 274, oppur nel Gennaro dell' anno seguente. Pervenne la nuova della sua mor-

Digitized by Google

te alle Provincie dell' Impero quasi in pari tempo che giungevano i suoi editti contro de' Cristiani, e dove giunsero poco prima: e dove poco dopo; così ne scrive Lattanzio, o chiunque altro sia l'autore *de mortibus Persecutorum. Nondum ad provincias ulteriores cruenta ejus scripta pervenerunt, et jam cruentus ipse humi jacebat.* E l'Imperator Costantino nella sua orazione *ad Sanctorum caetum* presso Eusebio così pure ne scrive. (*cap.* 24: *post vitam Constantini.*) *Tu etiam, Aureliane, omnium scelerum incendium, cum in Thraciam quasi aperto Marte, et insanae mentis impetu ferebaris, in media via caesus, orbitas in via impressas impio cruore complevisti.* L'una, e l'altra novella dovè svegliare gran curiosità ai Cristiani di saper la cagione dell' inaspettato sdegno di Aureliano, che fino allora era stato bene indulgente verso i Cristiani. Questa cagione era nota in Preneste, ed in Roma, e alle nostre vicinanze. Ma quanto ne andava più lungi la fama, altrettanto si alterava. In Oriente se ne parló più che altrove, perchè fu il luogo dove egli erasi mostrato più che altrove favorevole ai Cristiani,

Digitized by Google

e corse voce, che dopo il suo cambiamento, ed ordinati già i suoi editti, e presentati a lui i fogli, preso da repentina paralisi non potè sottoscrivergli. Voce falsa bensì, ma bastevole a farci comprendere che pochissime furon le sagre vittime di questa persecuzione. Ecco intero il testo di Eusebio: *Verum cum Paulus (Samosathenus haeresiarcha) ex episcopi domo, Ecclesiae propria exire nollet, imperator Aurelianus de ea re rogatus sententiam, sanctissime, quid esset agendum decrevit. Praecepit enim ut domus Ecclesiae illis tribueretur, quibus Christiani Italiae, et Urbis Romae Episcopi per literas tribuendam praescriberent. Sic demum Paulus, de quo docuimus, cum summo dedecore saecularis imperii, ac potestatis auctoritate ab Ecclesia penitus extruditur. Quo quidem tempore talem, et tam benigne erga nos animatum se Aurelianus declaravit. Verum tempore sui imperii progrediente aliena opinione, et prope contraria de nobis concepta, quibusdam jam consiliis impulsus fuit, ut persecutionem contra nos cieret. Creber de hac re apud omnes*

Digitized by Google

sermo ferebatur. Sed tamen jam jam prope dixerim Aurelianum cum literas contra nos compositas, manu subscriberet, divina ultio subito occupavit: quae cum brachiorum commissuris enervatis, illum ab instituto repressit. (Hist. Eccl. lib. VII. cap. XXIV. Edit. Lovanic. 1569.) Ecco adunque qual fu il conflitto di Agapito, e quali furon le sue conseguenze, che fecero parlare tutto il mondo cristiano. Se avvenimento così memorando non fu scritto dai Notari di Roma stabiliti da S. Clemente, non fu certamente lasciato correre in silenzio dai cristiani Prenestini, e lor Sacerdoti. Ed io senza dir altro, assicuro il Lettore, che in ognun de' secoli seguenti avrò occasione di mostrare quanto viva, e fervente si conservava, e ripeteasi la sua memoria sino ai tempi di S. Gregorio I., sotto di cui le gesta compendiate de' Santi Martiri, e Confessori, fecero parte della sagra officiatura (*Merati ad Cavant. Sect. V. Cap.* 12. *num.* 8. *et segg.*) d'onde poi sorsero le leggende dei Martirologj, prima che i fanatici panegiristi, ed i sagri sognatori infettassero le lor memorie.

Digitized by Google

Una cosa non debbo quì tralasciare, che abbastanza dichiara la gran premura de' nostri Padri in conservar la memoria di quest' ammirabile nostro Eroe. Il Martirologio di Beda, ossia di Flòro nel 18. Agosto nota *Apud Prenestinam Civitatem natalis S. Agapiti Martyris.* Il Martirologio di Usuardo, quello di Adone, quello di Notkero pongono *apud Praen. Civitatem Milliario XXXIII.* Lo stesso numero di miglia si trova in un frammento di Breviario Francescano manoscritto del Secolo XIV. che conservo presso di me. Le miglia trentatrè invece di ventiquattro, o ventidue che portano le due vie Romane di Palestrina, non è errore di numeri, ma avvedutezza che spiega ed illustra le glorie del Santo. La parola *Natalis* nei Martirologj, e Breviarj non significa tanto il beato principio della vita celeste accaduto una sol volta, quanto la memoria, e festa, che se ne celebra ogni anno. E le parole *apud Civitatem* significano, che tal memoria, e festa non era ristretta dentro le mura della Città, ma estendeasi ancor di fuori a tutte le sue pertinenze, e suo antico territorio, che comprendea tutto il presente circuito della Diocesi, co-

Digitized by Google

me ho già detto, ed altre volte ancor dirò, ed appunto il raggio dritto dal centro di Roma agli ultimi confini della nostra Diocesi contiene le trentatrè miglia. L' anno 1654. quando fu posta nel Sinodo Diocesano dal Cardinal della Queva la festa di S. Agapito nel catalogo delle feste Diocesane, non fu nuova istituzione; ma una conferma, e conservazione del rito antico contestatoci dai Martirologj. E neppur questi suppongano la Solennità recente: ma già in uso molto innanzi e da ripetersi fino ai primi tempi, nei quali fu resa publica, e solenne la Sagra Liturgia. E ciò con tutta ragione, perchè la passione di Agapito ebbe la sua serie tanto dentro che fuor di Città. Fuor di Città era l' anfiteatro, dove fu esposto: fuor di Città risiedeva l' Imperatore, che il condannava: fuor di Città venne la maggior turba de' spettatori, che videro, ed ammirarono la pazienza del Santo, videro il Giudice caduto a suoi piedi, e poi morto, le fiere a lui ossequiose, e mansuete, e udirono le voci di Anastasio a dar gloria al vero Dio di Agapito. E non è più meraviglia, che i veneratori del Santo Eroe non fossero i soli cittadini di Preneste; ma altri popoli ancora.

Digitized by Google

SECOLO IV.

§. I.

Diocleziano, e poi Costantino.

Principiò questo Secolo coll' impero diviso fra Diocleziano, e Massimiliano. Il primo inorridito dalla tragica morte di tanti suoi antecessori si lusingò di evitarla con porre in somma venerazione i titoli divini già dati ad altri Imperatori, e volle esser chiamato Giovio. Poco dopo un de' suoi Generali Massimiliano riportata un insigne vittoria contro i Barbari nelle Gallie ambì di essere appellato Erculeo, e fatto Cesare, ed indi Augusto, Diocleziano lo accolse per socio all' impero, dividendosi fra loro le provincie. Gonfi così amendue, che l' impero si credesse retto da Giove, e da Ercole si aspettavan tutta la riverenza dagli idolatri, ed altrettanto disprezzo dai Cristiani, i quali perciò come inimici di loro Dei, dei lor titoli, e delle loro stesse persone furono più di ogni altra volta fieramente perseguitati. Guai non solo, a chi professavasi Cristia-

Digitized by Google

no, ma chi ancora ritenea, o sapea il luogo di loro libri, e non consegnavali, o faceali consegnare alle fiamme. Ordine severo fu dato ad ogni venditore de' cibi, che ogni cosa di vitto avesse sagrificato agli Dei prima di venderli, acciocchè ogni Cristiano pria di cibarsi divenisse Idolatra. Ma con tutta questa fierezza non si videro sicuri nel trono, e lo rinunziarono ambedue ai loro figli l'anno 305. I lor figli, ed altri lor socj, e successori continuarono la persecuzione colla stessa imponente crudeltà uccidendo, e confiscando beni. E quando creder si dovea che fosse estinto non solo il popolo; ma ancora il nome, e la memoria di Cristo, tanto numero di Cristiani trovò Costantino novello Imperatore, che non dubitò di assicurar la sua vita, ed il suo impero fra le lor braccia, benchè combattuto da molti potentissimi rivali. Dichiaratosi adunque Cristiano diede agio all'edificazione di varie Chiese Cristiane dotando ed esse, e i lor Sacerdoti di Rendite sufficienti prese da una massa di Beni, dei quali darò conto nel fine di questo Secolo. Leggonsi queste assegne di beni nel libro Pontificale detto di Anastasio. Io so la poca stima, che al-

Digitized by Google

cuni fanno di questo libro; principalmente ove tratta di queste assegne cioè nella vita di S. Silvestro. Ma io non dubito di estrarne le notizie, che appartengano ai nostri luoghi, perchè tutte fondate nei monumenti, che ho già addotti, e negli altri, che seguiranno. Leggo adunque, che Gallicano donò alla Basilica Ostiense fatta edificare da Costantino *Fundum Sororum via Claudia in Territorio Vegetano praestantem Solid. LVI.* (alii *Vegentano, alii Corano.*) Il Vignoli preferisce la lezione Vegentano, e crede quì indicata l' antica Vejo mutato j in g, e forse a suoi tempi avrei pur' io pensato l'istesso: ma ora, che son fuori tanti manifesti segni della nostra via Claudia Prenestina ha luogo la considerazione, che la città di Vejo conservava il solo suo celeberrimo nome, come ci attesta Lucio Floro *Bellum cum Etruscis.* E siccome la celebrità di questo non permise mai la mutazione del j in g, ne presso gl' Istorici, che han nominato la città di Vejo, nè presso i poeti, che han nominato il volgar vino Vejentano, nè presso i Geografi antichi, che han nominata la sua notissima posta di via Corriera. Così non vedo, come potesse accadere

Digitized by Google

sì fatta mutazione nel nostro Anastasio. Abbiamo poi già vista la Colonia dei Sirj nella nostra via Claudia, e dura tuttavia il vocabolo della tenuta Sironia. Questa era già separata dal Territorio fino dai tempi di Augusto, ed essendo luogo coltivato a gara con altre magnifiche ville, il vocabolo di territorio Vegetano gli conveniva più di ogni altro.

Siegue poi a dire Anastasio, che Costantino donò al titolo, ossia Chiesa di S. Silvestro *Fundum Tauri in Territorio Vegetano praestant. Solid. XLII.* Questo è il fondo ereditario di quel Taur capo Istrione di Lucio Vero, di cui già si è parlato, ne dee ritenerci a crederlo tale l' interpunzione T. Aur, poichè non sol per ignoranza, ma ancor per vezzo suol farsi una sola parola delle lettere, che ne abbreviano più di una. Indi siegue *Fundum Cejanum in Territorio Praenestino*. Alii *Ceranum*, alii *Celanum*. Il Petrini legge *Sejanum*. Una lapide nella V. Chiesa dei Ss. Giovanni, e Paolo di Roma di cui parleremo altrove porta *Fundum Caesarianum situm via Praenestina distans ab Urbe millia XXX.* ed in tal sito appunto Noi troviamo un predio detto Secerano, che con-

Digitized by Google

suona con tutti i sopradetti vocaboli. Appresso a questo viene *Fundum Thermulas in Territorio Praenestino praestantem Solid. XXXV.* fondo già da noi rammentato. Finalmente *Possessionem Cilonis in Territorio Praenestino praestantem Solid. LVIII.* A proposito di questa possessione ho posto nella serie delle iscrizioni il frammento *Celonis annos*, che potrebbe appartenere alla famiglia di questo Cilone. (Iscr. XXX.)

Dopo queste donazioni passa tosto Anastasio alla morte del Pontefice S. Silvestro, d'onde veniamo ad intendere, che non ebbe tempo il S. Pontefice nè a godere, nè a disporre di queste donazioni, e ne passò la cura al successore S. Marco. Ma volendo questo Pontefice indurre coloni Cristiani nelle donate possessioni, questi avrebbero ricevuto dei grandi imbarazzi, se fossero durate le licenze Pagane del Ginnasio, delle Termule e del Roseto. Trattò quindi coll'Imperator Costantino, che si compiacesse di coronare la pia opera, e donare al culto del vero Dio quei luoghi più degli altri profani, che rimanevano nella villa. Così troviamo in Anastasio sulla vita di S. Marco - *Ex hujus Sugestio-*

Digitized by Google

ne Costantinus Aug. obtulit Basilicae quam coemeterium constituit via Ardeatina, fundum Rosarium cum omni agro campestri praestantem Solid. XL. Non pone quì Anastasio il luogo del Roseto, e del campo primo perchè era notissimo, secondo perchè soggiunge, che donò alla sua Basilica della Città *Fundum Antonianum via Claudia praestantem Solid. XL.*, ed ecco tutte le parti della villa Imperiale luogo prima di abominazione, di poi passata in potere della Chiesa per divenire luoghi di Cristiana, e vera santificazione.

La rendita certa, che trovasi determinata per ciaschedun fondo, significa assai bene, che tali fondi erano stati concessi a locazione, ed i conduttori, ch' eran persone facoltose corrispondevano i soldi stabiliti alle Chiese; coltivavano i fondi per mano di Servi, e ne ritraevano franchi i loro prodotti. Non vi è poi dubbio, che il Pontefice Silvestro, e dopo di lui S. Marco scegliessero a Conduttori tutte persone Cristiane, e questi ancora scegliessero operarj Cristiani almeno la maggior parte, ed in tal modo cessarono gl' infami solazzi del Roseto, del Ginnasio, e dei Bagni,

Digitized by Google

che abbiamo già deplorati. E perciò è rimasta sempre fra noi tenera la memoria del Pontefice S. Marco, come primo nostro santificatore. Non tarderemo indi a vedere; come poi si aggiunse l' altra divozione, e memoria di S. Marco Evangelista.

§. II.

Vicende nuove dai tempi di Giuliano Apostata, e de' suoi successori.

Morì Costantino l' anno 337. successero a lui i tre suoi figli: ma Costanzo rimase poi l' unico padrone di tutto l'impero sino all'anno 361, nel quale seguì la sua morte, e successe all'impero il notissimo Giuliano Apostata. Questi riprovò le leggi di Costantino, e di Costanzo a favor de' Cristiani, e contro i templi degl' Idoli, e rimise in piedi il lor culto con applauso e gaudio dei gentili. I Prenestini gli eressero nel Foro una statua con iscrizione di sommo onore (Iscriz. XXXI.) Gli Storici Prenestini da un tal fatto argomentano, che ritornasse alla lor Patria il primiero culto

Digitized by Google

della Fortuna, e delle altre loro Divinità, e quindi pure le solite pagane funzioni, tanto della città, quanto della campagna, e dell' Imperial sua villa. Ed i Coloni Cristiani si trovarono astretti, o a prevaricare empiamente, o a perdere i lor cari poderi, se non pur' anche la vita. Dopo tre anni d' impero morì l' empio Apostata, e dopo il più breve impero del pio Gioviano a lui succeduto, furono Imperatori Valentiniano in Occidente, e nell' Oriente il di lui fratello Valente. Furono questi Imperatori Cristiani, e mantennero sempre umiliati gl' idolatri. L' anno 367 in cui fu dichiarato Augusto il Cattolico, e piissimo Graziano diede allegrezza somma ai Cristiani, ed una memoria appartenente a questo luogo ci conserva un frammento d' iscrizione, il quale per mala sorte non mostra altra parola intera, che Jovino Console del detto anno. (*Iscriz. XXXIII.*) Si può sperare che sia memoria de' Cristiani, ma è miglior cosa aspettare, che il tempo scopra ulteriori notizie; veramente sarebbe stata ottima cosa il contraporre una memoria Cristiana alla memoria dell' empio Giuliano morto quattro anni innanzi. Ma poi nel nostro impero Occidenta-

Digitized by Google

le seguì la ribellione di Massimo, ed indi l' altra di Eugenio, sotto i quali Principi vi prese vigore il partito pagano, e più degli altri quanto a me sembra gli occupatori pagani della nostra villa. Trovasi in una lettera di Simmaco una (*si riporta al fin dell'opera*) lunga contesa fra alcuni possessori di questa villa, che merita di essere riferita, e ben ponderata.

Appellavasi Teseo uno dei possessori di questa villa detta da Simmaco Massa Cesariana, indi questa sua porzione passò in mano di una Dama nominata Feciana. Dopo alquanto tempo questa signora restituì agli eredi di Teseo la porzion del lor Padre, ed alla restituzione aggiunse un dono di altra egual porzione a lei appartenente. Passò altro tempo ed un certo Scirzio col titolo di Procuratore di essa Feciana riprese il possesso tanto della porzione restituita, quanto dell' altra donata col pretesto, che il contratto fosse fatto colla condizione di godere comunemente il predio indiviso. Ma poi sorse un' altro Romano signore chiamato Olibrio, il quale colle ragioni ereditarie di Teseo trasse Scirzio fuor di possesso dal predio occupato. Questo ricor-

Digitized by Google

se a Simmaco allor Prefetto di Roma, e da lui ottenne un Rescritto di reintegrazione. Ma Olibrio non attese questo rescritto economico, e sorse un' impegno, e lotta frà l'istesso prefetto Simmaco, che volle sostenere il suo rescritto, e l' onor della sua dignità, ed Olibrio fermo a sostenere le sue ragioni contro l' arbitrio del Perfetto.

§. III.

Contesa fra Simmaco, ed Olibrio.

Era Simmaco uomo di tutta destrezza, ed era annoverato fra i sommi letterati del secolo. Ecco l' elogio, che di lui fa Macrobio lasciandone altri. *Quatuor sunt genera dicendi: copiosum in quo Cicero dominatur: breve in quo Salustius regnat: Siccum quod Frontoni adscribitur: pingue, et floridum in quo Plinius secundus quondam, et nunc nulli veterum minor noster Simmacus luxuriatur.* Era per altro ostinato idolatra, e pregiavasi di farsi sostegno della già cadente idolatria. Olibrio poi era pio e zelan-

Digitized by Google

te Cristiano uomo di alto lignaggio, e giovane ottimamente educato, e di squisita saviezza. Lascio ogni altro elogio, e scelgo quel solo di S. Girolamo, che di lui così scrive alla sua figliuola Demetriade. *Præferendus Olibrius virginis nostræ pater ... pius filius ... vir amabilis, clemens Dominus, civis affabilis, Consul quidem in pueritia, sed morum bonitate Senator illustrior* ... Vedendo adunque Simmaco, che niuna stima facea Olibrio del suo rescritto economico, e non trovando espediente usar la forza contro un personaggio tanto ragguardevole pensò d' istituire a favor del suo Scirzio un regolar giudizio di possesso, e chiamò i coltivatori della villa, a testificare chi fosse stato l' ultimo pacifico possessore del predio controverso, e l' ultimo pagator dell' imposte. Spedì un Ufficiale chiamato Rufino a condurre; e scortare i testificanti. Ma Olibrio tolse questi testimonj dalle mani di Rufino, ed altri di questi rinchiuse nella sua villa urbana, e ad altri permise la fuga. Alla prima lettura di questo fatto sembrommi un' attentato giovanile di Olibrio, ma poi osservo, che i testimonj eran servi di Scirzio, che non dovean

Digitized by Google

chiamarsi a testimonj nella causa del Padrone. Osservo di più che gli altri testimonj fuggiti non si tennero sicuri colla protezione del prefetto Simmaco, e si nascosero avendo maggior tema di Olibrio. Osservo dipiù, che Simmaco dissimulò quest' oltraggio della sua autorità, ed in luogo de' Coloni chiamò i cittadini di Preneste alla bramata testimonianza, onde credo, che qualche abuso facesse Simmaco della sua autorità, al quale potea aver Olibrio ragion di resistere. Giunti i Prenestini alla contesa deposero, che gli ultimi atti possessorj erano stati quelli di Scirzio. Olibrio oppose le sue ragioni di diritto. E queste rispondeasi appartenere al giudizio del diritto che oggi chiamasi petitorio. Per parte di Olibrio si allegó la legge, che permettea cumulare insieme l' uno, e l' altro giudizio; e Simmaco rispose, che se la legge ciò permettea, il permettere non era obbligare, e sentenziò la manutenzione, e possesso a favore di Scirzio. Olibrio, e socj eredi di Teseo appellarono all' Imperator Teodosio, come causa a lui spettante e sostennero l' appellazione sospensiva sino all' Imperial decisione.

Digitized by Google

§. IV.

Ragioni, e meriti della Contesa.

Trasmise il prefetto Simmaco gli atti, e l'intera posizione della causa, e nella lettera di accompagno si scusa di aver posto mano ad una causa, in cui richiedeasi una nuova dichiarazione, o nuova massima di legge proveniente dalla sola autorità Imperiale, che da esso vien detta *momenti reformatio*. Nel fin della lettera si ripete l'istesso bisogno dell'autorità Imperiale nella proposta contesa, e conchiude con queste parole la sua lettera. *Nunc oraculum Numinis vestri Fortuna litis expectat. Gesta partis utriusque subjeci, quibus instructa perennitas vestra causæ unius exemplo securitati omnium dignabitur se commodare.* Queste parole, e ripetute proteste dimostrano ad abbondanza che la lite di Scirzio ed Olibrio era privata, e publica insieme per qualche universal contesa, ed universale disordine riparabile solo dalla suprema autorità Imperiale. Questa contesa era appunto quella, che di sopra ho

Digitized by Google

accennata insorta fra i Cristiani, e Gentili sopra le donazioni di Costantino: ma per maggior sicurezza del lettore, e maggior chiarezza della cosa debbo soggiungere che fra le rendite dai Gentili assegnate alle spese de' Sagrifizj de' lor Templi, e Sacerdoti vi eran le multe imposte ai Re di religione violata. In tempo degli Imperatori Idolatri questi rei erano i Cristiani spesse volte perseguitati, spogliati de' loro beni, e fatti Martiri. Da Diocleziano fino a Costantino la massa di questi beni era giunta ad amplissime somme, e quasi immense, e gli Imperatori, Pontefici Massimi ne disponevano a lor talento. Ma l'Imperator Costantino comandò, che tutti i beni confiscati ai Cristiani per solo motivo della loro fede ritornassero ai lor Padroni, cioè, primo ai padroni viventi, secondo agli Eredi de' padroni defonti, terzo alle Chiese de' Cristiani tutti gli altri beni de' quali non si trovan Eredi.

Eusebio da Cesarea ci ha copiate, e conservate interamente queste leggi di Costantino nella vita che scrisse di lui (*Lib.* 21. 30. 35. 36. *et seq.*) Fra i padroni viventi che ricuperarono i lor beni furono varie Chiese già

Digitized by Google

erette, e dotate prima di Diocleziano, e non pochi Vescovati dotati come sopra (*Ibidem 26. e seg.*) Questi beni delle Chiese uniti agli altri dell' eredità giacenti, ed altri di propria liberalità di Costantino formarono quella massa di beni onde rimasero proviste le novelle Chiese Cristiane, e queste furono le tante celebri sue donazioni.

Giustissime certamente furono queste sue provvidenze; ma non sembravano tali ai Gentili che giudicavano i Cristiani veramente rei e meritevoli delle confische sofferte, e credeano assai male impiegate tante sostanze al culto di Cristo, e tolte al lor pubblico tesoro. Grande fu quindi la riluttanza di loro, e l' attenzione a cogliere ogni occasione a rivendicar questi beni. Gl' Imperatori Cristiani più di una volta ne repressero l' ardire vietando i lor sacrificj i lor tempj aperti (*Cod. Teod. De Pagan.*) Ma l' Apostata di Giuliano, lo scompiglio degli Ariani, le guerre dei barbari, e le ribellioni di sopra accennate ora si ora nò fecero valer questi leggi, e durò la gran lotta fino agli ultimi tempi di Teodosio.

Venendo ora alla contesa privata di Scirzio, ed Olibrio: la massa Cesariana nomina-

Digitized by Google

ta da Simmaco nel Territorio Prenestino altro non fu, che la Imperial Villa donata da Costantino ai Romani Pontefici divenuta inutile al suo Erario col buon fine di farne un retto, e santo uso, come sopra si è narrato. Teseo non potè possederne una portione, se non per contratto di locazione da durare più anni, onde potessero subentrarvi i suoi Eredi. Ed essendo egli sicuramente Cristiano, e cristianamente amministravala a somiglianza de' locatarj compagni. Se ciò piaceva ai Prenestini Cristiani, molto dispiaceva ai Prenestini idolatri il trovarsi esclusi da questo luogo di tanta loro delizia. Quando poi fu Imperatore Giuliano Apostata, che restituì il concorso alla lor Dea Fortuna, e i consueti Sagrifici alla Villa amarono segnalarsi sopra gli altri in esaltazione ergendo a lui una Statua, già sopra accennata colla sequela di tutte le feste, che soleano esiggere le Statue Imperiali. In tali baldorie io rammento la assemblea del Sinassio, le Discepole Faustiniane, le Meretrici delle Feste Vinarie, e le Venari delle Termule. Io veramente non trovo cosa allora facessero: ma trovo nella lettera di Simmaco, che la porzione di Teseo venne in dominio di

Digitized by Google

una Madama appellata Feciana con un' altra porzione insieme (*ibidem* . . .

Ma poco dopo leggo che ambedue le porzioni vennero nuovamente in potere degli Eredi di Teseo: una restituita, e l' altra donata. La porzione restituita mi obbliga a credere, e scrivere che vizioso fu l' acquisto di Feciana in tempo o di Giuliano l'Apostata, o del tiranno Massimo. Indi trovo che Feciana per mezzo di Sirzio sub Procuratore si ristabilì in possesso della restituita, e la donata porzione col pretesto, che nella carta di restituzione, e donazione vi era il patto di doversi godere indivisa. Io stupisco come non fu subito osservato questo patto, e dubito, che le porzioni essendo due, ed essendo ancora non uno, ma più gli Eredi di Teseo, il godimento indiviso appartenesse agli Eredi fra loro soli, e non già fra gli eredi, e Feciana. Di più non trovo, che di queste ragioni Scirzio ne mostrasse un decreto di giudice, nè rescritto di Preside, e torno a credere, che l' opportunità della ribellione di Massimo, e di Eugenio lo ignidasse alla nuova occupazione. Trovo poi, che Olibrio subito, che potè ne rifolse egli il Possesso colle ragioni ereditarie

Digitized by Google

di Teseo. E Scirzio pensò allora ciò, che prima non avea saputo pensare di ricorrere al Prefetto di Roma, da cui fu poco bene ascoltato: ma poi alla incessante insistenza, *crebra aditione conquestus*, lo secondò con un rescritto da valere quel poco, che potea forse per trovar conciliazione, non prevedendo né lo sdegno, nè il dispregio di Olibrio al suo rescritto, alla sua autorità, ed alle sue armi. Ma considerata la cosa, vedo Olibrio in mezzo a tanta luce, e splendor di ragioni, che non mi fa meraviglia la grande intrepidezza, che di lui ho narrata. La legge, che protegge il pacifico Possessore prima di esaminare il suo titolo non era applicabile a Scirzio. Il suo possesso fu un atto che cospirò colla ribellione, e lo poneva in causa comune coi Ribelli. Il suo titolo era un tardo Cavillo sopra un' equivoca parola. I suoi testimonj erano i proprj servi. Gli altri scortati dalla forza, e da essa ritolti amaron tenersi nascosti, anzi che venire alla richiesta testimonianza di Scirzio. I Prenestini surrogati non eran del numero de' Cristiani invisi a Scirzio, e da lui non chiamati: ma del numero degl' Idolatri suoi confederati, e suoi complici. All'

Digitized by Google

incontro il possesso di Olibrio fu un atto opposto alla ribellione, e fece causa comune coi legittimi Principi. Le sue ragioni erano la donazione di Costantino, i Chirografi dei Sommi Pontefici, la restituzione di Feciana. E senza dir altro la sua era causa di tutta la Religione Cristiana contro l' Idolatria che volea tuttavia conservarsi o intera, o in parte la sua tirannide. Il Giudice era Teodosio il Grande vincitore, Principe, e prode, e Savio, e piissimo. Non si legge data in questa lettera di Simmaco, ma il suo anno è facile a rinvenirsi. La lettera è diretta a Teodosio Imperatore d' Oriente, il quale poté attendere alle nostre cose, o nella prima sua venuta in Italia contro il ribelle Massimo, o nella seconda venuta contro l'altro ribelle Eugenio. Nella prima venuta che seguì l' anno 388. trovò Simmaco involto nel partito di Massimo in cui lode avea recitato, e publicato un panegirico. Accrebbe indi lo sdegno del Vincitore con una temeraria supplica di ripor nella Sala del Senato il Simulacro della Vittoria, e far ad essa prestar dai Senatori il giuramento solito dei Gentili. Onde caduto nella sua indignazione temè la morte, e fugì da lui ramingo, e

Digitized by Google

niun favore potea prestare al suo partito idolatra. Neppur Olibrio, in quell' anno ancora fanciullo potea aver forza da imporre al Prefetto di Roma, e sue milizie. Aggiungasi che dopo la vittoria da Teodosio riportata contro Massimo recossi egli in Roma a menarne trionfo, e potea tutto l' affare trattarsi a voce, e non per lettere, e spedizioni. Ma nella seconda venuta dell' anno 394. Simmaco era tornato in grazia del Principe, ed ammaestrato dalle sofferte disavventure si mostrò indifferente alla contesa, e solo amante del buon ordine col vietare ogni novità pria dell' oracolo Imperiale, e tentò di far godere a suoi Idolatri l' utilità del possesso col bel velo della pubblica tranquillità. Olibrio era adulto, e capace a sostenere qualche decoroso militare impiego conveniente a suoi alti natali, e farsi così rispettare. E Teodosio residente per lo più in Milano e mai in Roma diede luogo a lettere, e spedizioni.

Nell' anno di cui si tratta 394 non si trova il nome di Simmaco né di altro soggetto nella serie dei prefetti ordinarj di Roma, e non deve trovarsi, perché fu anno sconvolto dalla ribellione, e dalla guerra, e Simmaco poté

Digitized by Google

sostenerne l'officio per sola commissione straordinaria, e provisoria, e però si tenne circospetto, e paziente, ed Olibrio colla Causa propria ebbe occasione da segnalarsi nella causa comune dei Cristiani, e de' principi legittimi vincitori.

§. V.

Decisione di Teodosio.

Inviò Simmaco gli atti, e posizione della Causa accompagnata da una sua lettera, d'onde è stata desunta la passata narrazione, la quale io trascrivo nell'appendice del Libro a miglior comodo del lettore. Niuno poi dubiterà che Olibrio ancora mandò i fogli, e testimonianze di sua difesa. Il Poeta Claudiano narra, che la Città di Roma in nobil gala, ed ornatissimo cocchio partì dal Tevere, e giunse a piè dell'Alpi a congratularsi col Vincitore Teodosio, e pregarlo a disegnar Consoli per l'anno futuro Olibrio, ed il suo fratello Protino (*Paneg. in Consul. duorum fratrum*), Si crede che questa finzione alludesse ad una ambascerìa spedita dal Senato per l'una, e l'al-

Digitized by Google

tra cosa. Ma senza questa finzione la lettera istessa di Simmaco indica abbastanza le sollecite, e premurose spedizioni corse a Teodosio. Ci dice, che Olibrio era di raguardevolissima famiglia Romana *præclarissimæ Domus*, e notissima nella Romana istoria è la famiglia Olibria, ed in questi tempi congiunta alla famiglia Anicia era la principale di Roma. Comincia egli a narrarci una privata contesa di un predio Prenestino, e finisce con dichiararla causa comune dalla cui decisione dipende la publica sicurezza. Tutto ciò basta a mostrare impegno, e calore di partito. Simmaco idolatra, e Prefetto di Roma era il capo di una fazzione: Olibrio Cristiano capo dell'altra: e l'indole dei litiganti spiega pur bene l'indole della Causa, che non era il solo predio Prenestino. In siffatto calore più d'una dovè essere la spedizione, ed esigendo la vittoria di Teodosio officj di congratulazione molto raguardevoli esser doveano le persone spedite.

Or Teodosio avendo intesa ben la questione confermò ad Olibrio il diritto, e possesso del combattuto predio prenestino, il quale appellossi *Olibrinum*. Indi per miglior

Digitized by Google

comodo *Olibanum* ed oggi Olevano. Riferisce poi Zosimo istorico Pagano, che fece intendere ai Senatori Romani venuti a Milano, non esser più tempo di tollerar le grandi spese dei lor Sacrificj, dei lor templi, e gli assegnamenti de'lor Sacerdoti. Finalmente troviamo Consoli Olibrio, e Protino suo fratello nel seguente anno 395. Quando Valentiniano I. divise l'imperio Orientale ed Occidentale, fù stabilito, che Orientale fosse uno de'Consoli, ed Occidentale l'altro: ma in questo Anno Teodosio quantunque Imperatore di Oriente stabilì ambedue i Consoli del solo Occidente: anzi di una sola famiglia, anzi fratelli germani ambedue in età giovanile cosa degna di ammirazione. Ma S. Girolamo scrisse di Olibrio „ *Consul quidem in pueritia, sed mo-* „ *rum bonitate Senator illustrior* „ e l'istesso cantò di ambedue Claudiano.

Sed gravibus curis animum sortita senilem
Ignea longævo frenatur corde juventus „

Ed è ben da credere che la stima grande incontrata da questi due Giovani nascesse dal

Digitized by Google

grande zelo da lor mostrato per la gran causa Cristiana.

Zosimo poi dopo averci narrato i Romani Senatori invitati da Teodosio alla fede Cristiana, si consola aggiungendo, che niun di loro convertissi. Ed è vero che allora non rimase estinta affatto l'idolatria, ma ricevè l'ultimo colpo, al quale poco sopravisse, poichè oltre la dichiarazione in voce il piissimo Teodosio emanò allora la sua celebre legge, che affatto abbattè il paganesimo vietando sotto rigorosissime pene qualunque uso dei Templi Idolatri (*Gothofr. in leg.* 10. *Cod. Theod. tit. de Pagan.*) Ed io mi compiaccio in poter credere, che le nostre Campagne, ed i loro gloriosi Padroni dassero impulso a questo colpo . . . Tornerò piú volte a discorrere del predio Olibrino, e della variazione de' suoi confini, e si vedrà trà le altre cose, che fù predio dell'Olibrio Console che hò detto, e non di altro Olibrio diverso.

Digitized by Google

§. VI.

Vicende della Chiesa dotata degli anzidetti beni.

Dopo ricevuti i fondi già descritti dall'Imperador Costantino, e dopo l'assegna fattane dai Pontefici S. Silvestro, e S. Marco due furono gli stabilimenti delle nostre contrade, il primo di porre a coltura, e frutto gl' inutili terreni destinati a spettacoli idolatrj, e l' altro di sostituire riti, e divozioni Cristiane ai riti, ed immondezze Pagane. Il primo stabilimento fu permanente, perchè tanto i locatari Cristiani, quanto i Gentili amarono l'utile, ed il frutto delle terre locate: ma le cose di religione andavano a seconda dei partiti dominanti. I tempi del ribelle Magnenzio di Giuliano l'Apostata di Massimo, e di Eugenio furono assai disastrosi ai Cristiani. La fazzion degli Ariani accresceva la confusione, il disordine, ed impediva insieme i Pontefici, e Sacerdoti delle Chiese donatarie a prendere le opportune provvidenze. Ed in tutto il corso di questo Secolo dopo la morte di Costan-

Digitized by Google

tino poco poterono pensare alle Chiese, e lor beni, e vi volle un gran prodigio a tutti noto per far edificare una Chiesa alla Madre di Dio. Ma dopo la già riferita decisione, e Legge di Teodosio non ebbero più forza gl' Idolatri di frapporre altri ostacoli. I Cristiani corsero solleciti non solo a chiudere, ma a rovinare eziandìo i templi de' falsi Numi; e gl' Idolatri a salvar qualche cosa ebbero duopo raccomandarsi alla discrezion de' Cristiani, che non trovarono totalmente alieni a renderli in qualche parte contenti. Osservo che i SS. Padri di questo, ed altri prossimi Secoli eran periti, e peritissimi della Scienza Mitologica, e valeansi di essa a debellar l'Idolatria. I simulacri de' Numi, i loro Altari, i lor Templi eran le spoglie opime dell' Idolatria abbattuta, e la lor conservazione rendea più glorioso il trionfo della Cristiana credenza; ed i due Imperadori figli di Teodosio Onorio, ed Arcadio vietarono la distruzione dei templi gentili.

Ma ciò, che altrove seguì in vigore di queste leggi nella Città di Preneste seguì ancora per una pressante necessità. Abbandonato, e distrutto il gran tempio della Fortuna era un rossore de' Cristiani il non farne un altro migliore, od almeno eguale, cosa molto ar-

Digitized by Google

dua, se non affatto impossibile. Il lor tempio era diviso in due parti, ed eran memorie di due prodigi derisi da Cicerone (*De Divinat. lib. II.*) Queste due parti del tempio furono ridotte a due Basiliche nel Consolato di Lucio Emilio Paolo, e S. Fulvio Nobiliore. Varrone ci assicura che a suo tempo duravano queste due Basiliche detta una Emilia, e l'altra Fulvia (*Varr. de L. L. lib. IV.*) E queste due Basiliche le vedremo durate sino ai tempi di S. Leone III. che le ristorò perchè *præ nimia vetustate ruitura erant*. D'onde chiaramente si scorge, che i Prenestini dopo la legge di Teodosio sgombrarono dal lor tempio tutto ciò che apparteneva al rito gentile, e adattarono le due Basiliche al rito Cristiano con titoli, e Sacrificj Cristiani, e servirono ad un tempo medesimo alla religione, alla economia, ed al commodo, e lustro della Città. Le distinte parti del Tempio erano opportune all' antico rito Cristiano a dar luogo distinto a varj ordini de' fedeli Catecumeni, penitenti di più classi, communicandi, e Clero: e riserbo altre notizie di questo tempio quando parlerò sulla sua restaurazione.

Or convien ricordarsi del Calendario Prenestino che finallora era stato presso il gran

Digitized by Google

Tempio; ma d'indi in poi dovè avere altro luogo. La Dea Fortuna avea ancor dei devoti tanto in Preneste che in Roma. Frà questi fù il celebre Simmaco che in una sua lettera nomina con riverenza questa Deità, e nominandola a particolari suoi amici mostra che Eglino pure avean le stesse devozioni (*Lib. I. Ep.* 12. *Lib. III.* 50. *VII.* 35. *IX.* 18.) Se dunque domandarono in grazia quelle pietre che conservavan la memoria dei loro Numi non mi sembra che vi fosse ostacolo a concedere. E' noto che i Gentili in questo secolo furono appellati Pagani dalla parola *pagus*, perchè ridotti a far le loro funzioni fuor di Città, ed in solitarj nascondigli, e come ciò era loro permesso, così ancora fù permesso di recarvi qualche avanzo delle loro memorie. Nel fine adunque di questo Secolo si disposero le nostre cose sagre a nuova forma, e nuovo decoro tanto in ciò che riguarda i Sagri Templi quanto i Sagri riti, e discipline. Furono ancor nelle nostre contrade tolte via tutte le abominazioni pagane: ma lasciatone qualche segno, e memoria per farci intendere il gran beneficio della luce, e pietà compartitaci dal Salvadore Gesù Cristo.

Digitized by Google

SECOLO V.

§. I.

Nuovo Destino, e Nuova Forma de' nostri fondi.

Questo secolo molto ci affligge colle calamità dell'Impero, ma insiem ci consola cogli avvanzamenti della pietà, e religione. Il S. Pontefice Innocenzo I. godeva il pieno potere di disporre dei sacri beni, come credea meglio confacevole alla gloria del Signore. Il suo tempo era diverso da quello di S. Silvestro, e S. Marco, e così diversa fu la sua disposizione. Leggesi in Anastasio, che assegnò egli al titolo di Vestina „ *Possessionem Amandini, quam donavit illustri familiæ Vestinæ consubrina sua in territorio Vegetana præstan. Solid. LXII. et tremissem Possessionem Antonianam in territorio Clodiano prest. Solid. LXII.*, e i fondi di denominazione privata nel territorio Vegetano nominati nella vita di S. Silvestro sono quello di Gallicana detto de'Siri, il quale essendo do-

Digitized by Google

nato alla Chiesa di Ostia non sembra che avesse più rapporto con Roma: e l'altro è il fondo di Tauro, di cui appresso il nostro volgo ne dura tuttavia la memoria: ma con il nome di Sauro, e lo dice Custode non più delle armi come nella sua lapida: ma dei tesori nascosti nella villa: La parola Taur, *Siro Tauro*, e Tesauro poteron facilmente generare questo Sauro, di cui averemo altra occasione di parlare. Ambedue i fondi divennero di Amondino.

Siegue poi lo stesso Anastasio a dirci nella vita di S. Sisto III., che donò alla Basilica Liberiana „ *possessionem marmoratam ne territorio Prænestino prest. Solid. XCII.* Sopra di cui il Cecconi dopo aver detto, che questa è la marmorata di Genazzano, fa la seguente annotazione (*Pag. II. not.* 75.) „ Due sono i liti vicini al moder„ no *territorio di Palestrina* chiamati le „ marmorate o marmorelle: uno è quello di *già* „ nominato, l'altra è presso il *Castello* della „ Colonna, ma *questo non credo* sia quello no„ minato da Anastasio *perchè* stà di là dalla „ via Labicana, dove non si stese mai il terri„ torio *Prenestino*. „ Or io soggiungo, che moltissimi sono gli avvanzi di marmo dispersi

Digitized by Google

dentro, e fuori di Genazzano provenienti dagli antichi ornamenti del Palagio, e Giardino Imperiale; e del Tempio annessovi, di cui oltre non pochi frammenti di Cornicioni, capitelli, e basi di Colonne, ne fanno argomento indubitato le così dette Favisse, la di cui lepida istoria riservo ai tempi di Martino V., che come più volte hò detto finì di rovinare il Palazzo Imperiale, e le altre fabriche annesse. Questa copia di edificj, ornati, e statue conculcati, e dispersi ebbero il nome di marmorata abolito poscia dai sacri edificj posteriori, e rimasto solamente nella sua parte Orientale detto marmata sincope di marmorata. Finalmente nello stesso Anastasio leggiamo che S. Leone il Grande „ *Constituit Monasterium apud beatum Petrum Apostolum, quod nuncupatur S. Joannis, et Pauli.* Nulla poi soggiunge delle rendite assegnate a questo monastero. Supplisce però una lapida conservata in quella Chiesa, che mostra i fondi, di cui era dotata, provenienti dalle donazioni di Costantino applicata poi ad essa da Sommi Pontefici. E frà queste si legge *fundum Cæsarianum situm via Prænestina distans ab urbe millia XXX. Fundum stagni si-*

Digitized by Google

tum via Latina distans ab urbe millia XXX. Fundum Casaluci situm ubi supra. Il fondo Cesariano detto da Simmaco Massa Cesariana distante trenta miglia da Roma nella via Prenestina, non deve esser altro, che il nostro fondo Secerano, o come altri hanno scritto Cejano, Sajano, e Cerano „ (*Vignoli in S. Silv.*) Il fondo detto stagno nel trentesimo miglio della via latina corrisponde appunto al fondo delle *Thermula* donato pur esso da Costantino, ma abbandonato, e abborrito, non era più quel luogo delle infami delizie pagane. Il fondo, e latina parola *Casaluci* corrisponde nella favella de'nostri luoghi alla voce Cona del Bosco, o Conabosca celebre luogo delle Feste rubicali. Ecco il nostro territorio in aspetto tutto nuovo. La via Claudia non più via, ma Territorio Clodiano per l'accresciuto numero di abitanti. Il Campo e Roseto luogo d'indegni spettacoli ridotto a fruttifera coltivazione: Le infami termule divenute un gorgo di acqua destinato solo ad inaffiare i poderi. Ma quando hò detto, che la via Claudia era divenuta territorio, intendo sol del breve tratto che passava, trà il quatrivio rubigale, e la Villa Imperiale, e

Digitized by Google

non di tutto il tratto della medesima via, che proseguiva ad unirsi sotto il monte Armeno alla via Valeria. Nei secoli passati la nostra via Claudia separavasi dalla via Prenestina nel quatrivio Rubigale presso la Imperial Villa Claudia. Il quatrivio era sotto il Colle Rubranico oggi Rovanico dove miravansi i Sepolcri delle Rubrie, e la Contrada era detta *ad Rubrias*. Questa via al suo decimo quarto miglio passava un labro del lago Alseatino, e porzione delle sue acque sotto Treba Augusta fù rivolta da Augusto Imperadore verso Roma. Intersecava giù in basso le valli *Caree* coll'aumento a suo tempo del Rivo *Sabatino* come già altrove abbiamo spiegato. Questi quattro vocaboli *Rubrias alsio*, *Caree*, e *Sabatino* si trovavano ancor nella via di Etruria, e questa via dopo le guerre de'popoli Settentrionali era la più frequentata, e la più necessaria a frequentarsi, e la più nota di ogni altra. Quando dunque la Claudia nostra perdè il primiero concorso, e cambiò stato, e nome chiunque leggeva Ovidio non pensava più al trionfo di Tiberio che unì ambedue le vie nella celebrazione di una festa, e chi leggeva Frontino pensava alle Carèe, e Sabatino di Tosca-

Digitized by Google

na, e così pure all'Alsio Toscano, e non più all' Alsinacio, e Carce de' monti Ernici delle nostre parti, e quindi l'autor della tavola Pentingeriana, e l'autor dell'Itinerario Antonino poterono introdurre il nome di Via Claudia alla via di Toscana senza opposizione: ma tale opposizione sarebbesi pur troppo trovata nei Secoli anteriori secondo ciò che mi trovo scritto rimesso sempre al parere dei Dotti.

§. II.

Devozione, e feste Cristiane sustituite alle Pagane.

Non potrà dubitarsi, che il Pontefice S. Silvestro, ed i Sacerdoti delle Chiese arricchite da Costantino nel dare a Locazione i loro fondi scegliessero persone Cristiane, e costoro vi mandassero parimente Cristiani operarj, i quali eran facili a trovarsi, poichè gl'infelici schiavi anelavano a servire padroni Cristiani sotto i quali non temeano di perder la vita nei barbari combattimenti delle fiere, e dei Gladiatori. Abbiam pure notato, che il Pontefice S. Marco volendo disporre a prò del-

Digitized by Google

la Chiesa dei fondi nostri ebbe cura di togliere gli scandali del Campo, e del Roseto impetrandolo in dono da Costantino, acciocchè niuno ostacolo incontrasse la pietà dei nuovi fedeli, che vi mandò, onde tenera è per noi la memoria di questo santo Pontefice primo Santificatore delle nostre contrade. Interrotta la santa sua impresa colle vicende sopra narrate fù riassunta dal Pontefice S. Innocenzo, che fuor d'ogni dubbio si attenne all'esempio de'suoi antecessori accomodandosi però alle nuove vicende. Niuna particolar providenza di lui sappiamo, che facesse sui fondi nostri assegnati al titolo di Vestina. Sappiamo però, che a tempo del S. Pontefice Sisto III. con gran fervore promoveasi la devozione della Madre di Dio oltraggiata dalla Eresia di Nestorio condannato pochi anni innanzi dal Concilio di Efeso. Rimanea ancor sospesa l'opera del Cemeterio di S. Marco dotato della possessione Antoniana, la quale da S. Innocenzo fù applicata al titolo di Vestina, e rimase quindi senz'applicazione il fondo Roseto, e Campo detto la marmorata. Questi fondi adunque il sudetto Pontefice Sisto III. applicò alla Basilica Liberiana ad onor della stessa Bea-

Digitized by Google

tissima Vergine, e niun dubiterà, che in tale occasione s'infervorasse anche frà i nostri la devozione verso la purissima Madre opportunissima ad estinguere, ed abolire la memoria delle Veneri, e delle Taidi, che avean contaminato questo luogo, e fù quindi chiamata la Madre del buon Consiglio per oppor salutarmente questo titolo alle insanie pagane. Il dì 25. Aprile era celebratissimo in questo luogo come altrove si è detto, e grande era il concorso dei vicini a mirar le Carriere degli immondi Cinedi: e le Donne di mercato, che il giorno innanzi avean supplicata la Dea Venere per far buona fortuna, veniano in questo concorso di gente a sperimentare, come avean ricevuta la grazia. Si volle togliere affatto questa abominazione, ma conservare insieme il concorso de' popoli non più alle pagane immondezze. La festa dell'Evangelista S. Marco promossa da S. Marco Pontefice è in questo luogo immemorabile; come parimente immemorabile il titolo del buon Consiglio, e quantunque il dì 25. di Aprile sia da noi consacrato colla maggior Solennità, che si può a venerare l'apparizion di Maria, è da noi detto giorno di S. Marco, festa di S. Marco, e fiera

Digitized by Google

di S. Marco, perchè prima dell' apparizione era pur così detto. Le litanie maggiori di questo medesimo giorno prima, che si rendessero universali è ben noto, che praticavansi in più di una Chiesa, ed io non dubito, che in questo luogo la festa di S. Marco fosse congiunta o con questa, o con altra devozione.

La Chiesa di S. Giovanni, e Paolo era uno dei quattro Monasteri Vaticani secondo il Martorelli stabilito da S. Leone il grande (*Stor. Cler. Vatic. Cap. II.*) ed i Suoi Sacerdoti ricevuti, che ebbero i nostri fondi vi promossero ancor eglino la devozione del Principe degli Apostoli. Il fondo Secerano era Selva per la Caccia Imperiale, e non sò se era coltivato, o abitato. Le Termule ridotte a stagno neppur esse poteano avere abitanti, ma bene abitabile era il fondo Casaluci, ossia Conabosca nel suo Colle Occidentale che ancor si appella S. Pietro dall' antica immemorabil sua Chiesa.

La contrada del lato, ove io hò immaginata la villa laterana, e distinta da spaziosi antichi cementi chiaro argomento, che vi era la principal residenza dei Coloni, e dei Padroni. Poco estendevasi al nostro territorio,

Digitized by Google

trovandosi poco lungi le contrade denominate da altre antiche famiglie, delle quali si è già fatta menzione. Molto però estendeasi alla opposta parte Labicana, ora territorio di Valmontone, e l'Eccellentissima Casa Doria conserva un cospicuo documento di un amplo latifondo ivi posseduto dal Rmo Capitolo Lateranense. Dirò poi nell' ottavo Secolo come fù abbandonata questa villa, o tenuta; mai poi nel Secolo X. mostrerò che ancora durava la celebrità del nome *lato*, e la memoria di S. Giovanni rimasta tanto in Valmontone, che in Genazzano.

L'anno 410. soffrì Roma l'orribil sacco da Alario Rè de'Goti, e gl'Idolatri osaron gridare, che questa, ed altre calamità dell'Impero era una vendetta dei Numi abbandonati. I Cristiani mostrarono le sacre carte, ove eran già predette queste sciagure in pena di tanto sangue sparso dai Servi di Cristo, e di tante depredazioni a lor fatte. Il libro delle morti de' persecutori era stato già scritto, ma allora circolava per le mani di ognuno. Sù di ciò scrisse Orosio, e S. Agostino ne' libri della Città di Dio. Si ammutolirono gl'Idolatri, ma si costernarono molti dei Cristiani discendenti

Digitized by Google

o dai Soldati, o dai Presidi, o da altri persecutori dei Cristiani. Frà queste tre sante femine della famiglia Olibria Demetriade, Giulia, e Proba temerono l'ira di Dio a cagion del martirio sofferto dalla Vergine S. Margherita dal loro antenato Olibrio, e con molta serietà meditarono quel testo delle sagre lettere „ *Peccata Patrum reddam in filios in tertiam, et quartam generationem, Exod. Cap.* 20. *V.* 5. che S. Girolamo nella sua lettera a Demetriade giudicó necessario di spiegarglielo *non statim puniat, sed reddat in posteros idest in malis operibus, et delictorum perseverantia.* Si saran forse quietate le pie Donne, ma frattanto ebbero in gran venerazione la S. Martire, e la ispirarono come or or meglio vedremo ai loro servi, e Coloni, di questa Villa. Gran voglia di edificare Chiese, e Cappelle in Campagna era nè Cristiani di questi tempi, e fù duopo che le leggi Ecclesiastiche moderassero questo fervore vietando di eriggere altari in Campagna salvo il luogo del martirio, del sepolcro, o di un predio de' SS. Martiri (*de Censur. Dist. I. C.* 26. *placuit*) Niuna memoria nelle nostre contrade vi è dei primi due

Digitized by Google

titoli cioè martirio, e sepolcro fuori di S. Agapito. Ma nel terzo titolo cioè possessione appartenente a S. Martiri possiamo includervi S. Sabina della cui famiglia hò già recata più di una memoria. Circa la Chiesa, e contrada di S. Cristina vi è un frammento di lapida in S. Niccola, che sembra dire Claudia Cristina. Hò ancor riferito un liberto della famiglia dei Secondi (*Iscr. XVII.*) E nel più antico monumento del nostro Archivio commune si legge la valle anzi territorio di S. Secondina. Sò che non bastano queste memorie mutilate: ma è pur cosa spediente di tenerle quasi in deposito sperando dal tempo una miglior luce, che ne decida. Prima di questo secolo i nobili Cittadini pregiavansi dei Consoli Senatori, Presidi (*S. Hier. ep. ad Demet. ut supra*) ma dal presente secolo in poi meglio pregiavansi di vantar Martiri, e Confessori, e per quanto loro era dato ne facean sagre memorie in Città, e maggiormente in Campagna, ove concorreva l'impulso, e sussidio altrui, perchè tali memorie eran di sagro comodo tanto ai proprj quanto agli altrui Coloni. E quindi, chi trovasse memorie di un antica Chiesa Rurale di qualche S. Martire

Digitized by Google

non può subito dire, ne credere, che ivi fosse un podere della famiglia del Santo, potrà però ben dirlo, e ben crederlo se aggiunta alla Cappella, o all'altare troverà insieme altra memoria della famiglia medesima. Ad espiazione adunque di ogni colpa de' loro Avoli molta devozione professò la famiglia Olibria come abbiamo detto alla santa martire, Margarita Antiochena, e la eccitarono insieme ai loro servi, e Coloni di queste parti, e questa sola potè esser causa di tal devozione non essendovi quelle del martirio, sepolcro, e passione della S. Martire. Ed ancora oggidì questa devozione si conserva fervorosa ed esemplare nella cospicua terra di Olevano. Vi è puranche la memoria di un altro Tempio della medesima S. martire nella tenuta detta Mirignano confinante col territorio di Olevano, che si conserva nell'archivio della nostra Chiesa di S. Niccola.

Antica ancor essa, forse pure di questo secolo, fù la devozione de' SS. Sabino, e Sabina, ma di questa tornerà il discorso al Secolo XII.

Digitized by Google

§. III.

Origine di alcuni nostri Paesi, e Parrocchie.

Abbiam già notato, che Simmaco chiamò i nostri Coloni *loci habitatores*, e più sotto furon detti *Incolæ Prædiorum*, ma se queste parole bastano a farci sapere, che le nostre Contrade erano abitate, e divisi gli abitanti in varj poderi non bastano a mostrarci distinte popolazioni, o come oggi usiam dire distinte Communi. Rammentiamo adunque le due colonie formate da Augusto, una militare de' suoi veterani, e l'altra Urbana de' Cittadini Prenestini, ai quali rimasero intatti i beni adjacenti al loro monte. Quì cominciarono a distinguersi due popolazioni. L'abbandono de'Veterani non tolse affatto la distinzione, perchè subentrarono i nobili, e facoltosi Romani, ed il lor foro era quello di Roma, e quello ancor de'loro servi. La villa Imperiale era nell' estremo circuito appartenente alla Città di Preneste: ma i suoi Coloni essendo servi degl'Imperadori neppur essi dipendeano

Digitized by Google

dalla magistratura Prenestina. Lo stesso diciamo della Colonia de'Siri postavi da Lucio Vero, e così meglio intenderemo il perchè questo luogo non fù più detto via Claudia, ma territorio Clodiano, e territorio Vegetano. E tutto ciò basterà a comprendere che i nostri abitatori formavano popolazione distinta dalla Città di Preneste, che venne poi a moltiplicarsi, e nuovamente a dividersi in altre Popolazioni dove più, o meno chiamavale la fertilità, e amenità del suolo, comodo delle acque, e dei materiali da fabriche. Non trovo peraltro indizj, onde congetturare il luogo, e nome dei Contadi in questo secolo esistenti, e non credo espediente alla Storia di andarli cercando con ipotesi, ed argomentazioni, perchè i diversi avvanzi di fabricato dispersi in molti luoghi del nostro territorio non mostrano indizio di appartenere piuttosto a questo secolo, che al Secolo X. quando si rinnovò l'aspetto delle nostre Contrade, ed ai Contadi abbandonati successero nuovi Paesi, e Castelli, contadi poscia essi ancora. Perciò poi che appartiene alle Parocchie non vi è duopo di porre in Campo ciò, che scrivono i Collettori delle Erudizioni Ecclesiastiche: basta

Digitized by Google

solo ricercare in qual tempo il nostro popolo ebbe duopo di uno, o più Sacerdoti, che lo ammaestrassero colla divina parola, e lo nutrissero coi Santi Sacramenti. Come pure quando gli fù necessario un sagro luogo ove adunarsi ad ascoltare la voce dei Banditori del Vangelo ad assistere, e partecipare dei divini misteri. E tutti questi bisogni intenderemo essere occorsi in questo medesimo suolo, e non dobbiam dubitare, che i zelanti Vescovi non solo, ma i Sacerdoti ancora delle basiliche proprietarie di questi Campi come sopra abbiam visto, abbian tosto proveduto al bisogno, e ci basti sapere che quì vi furon Sacerdoti, che prestavan gli Ufficj di Parroco, e riserbo ai Secoli posteriori il distinguere i confini delle loro giurisdizioni quando verremo all' epoca sopradetta della riforma de' nostri luoghi.

I primi regolamenti della S. Liturgia si hanno dal Sacramentario di S. Gelasio fatto Pontefice l' anno 492. ed in esso trovasi la Messa del Martirio di S. Agapito con la medesima orazione di oggidì. Di quì possiam concludere la fama viva del S. Martire, e la pietà già estesa nella Città di Preneste, e suo distretto.

Digitized by Google

SECOLO VI.

§. I.

Nuove, e diverse Vicende.

Non erano più i Romani quelli, che portavano in Patria i prigionieri di guerra, e dividevano ai benemeriti Soldati, e Cittadini le terre de' vinti popoli. Erano al contrario le estere nazioni quelle, che in questo, ed anche nel passato secolo prima depredarono le nostre contrade, ed ancor menavano in dura schiavitù i nostri Cittadini. Odoacre Re degl' Eruli, che estinse il Romano Impero Occidentale terminò la sua guerra in Ravenna, e contentossi della spontanea obbedienza offertagli dai Romani senza accrescere altra molestia alle Persone, e proprietà. Fece la istessa cosa forse ancor meglio Teodorico Re de' Goti, che discacciò Odoacre l' anno 493. Onde le nostre terre rimasero in potere degli antichi padroni; ritenendo l' antico lor nome, che poscia in occasione di altri cambiamenti non più cambiossi divenuto nome del suolo. Non

Digitized by Google

è perciò maraviglia, che queste denominazioni siano durate ancor ai dì nostri. L'anno 568. fu invasata la nostra Italia da Longobardi: non però giunsero a prendere Roma, e suo distretto; ma fu necessario ai nostri di comprovarsi la pace, e conservarsela con grandi somme di denaro. In siffatti disastri non si pensava più a grandezze, e magnificenze; ma l'economìa, e ritiro era il comune, ed universale consiglio. I padroni adunque delle nostre campagne pensavano soltanto al lor frutto, e non più alle delizie. Il traffico, e mercatura dei servi non era più di quel profitto di prima, ed i servi cristiani, e Romani si redimeano dai caritatevoli cristiani al buon fine di rendergli alle proprie famiglie. Le Città poi che contenevano delizie, e tesori erano le prime ad essere occupate dai Barbari avidi di preda, e poco questi pensavano ai tugurj, e casolari delle campagne. Onde vi ebbero dei Cittadini, che preferirono il soggiorno rurale dove fugivano più di un pericolo. Così venivano crescendo gli abitanti de' nostri paesi, ed altra faccia presero le nostre campagne.

Digitized by Google

§. II.

Nuovi Usi, e Costumi.

La Città di Preneste non vedea più gl' Imperatori, o trionfanti, o giulivi venire a godere le delizie della Villa, nè più popoli concorrenti al suo gran Tempio della Fortuna, ed i nostri Coloni non vedeano più le feste, e spettacoli della Villeggiatura, nè le pompe magnifiche dei sagrificj pagani. Non perciò seguì mestizia di sorte alcuna nel popolo che abbracciato avea il cristianesimo; poichè alle immondezze pagane vi fur sostituite altre savie, e veramente sagre letizie. Le Feste dette civili in onore degli Imperatori, Consoli, ed altre dignità duravano come prima. E con dispiacere dei zelanti duravano ancora i Teatri (*salviano possim*). Le sagre preci, gl' inni, e gl' incensi offerti già ai falsi Numi si offrivano al vero Dio non senza lieta solennità, e spiritual consolazione. Sono ancora celebri presso gli Ecclesiastici scrittori i sagri conviti denominati Agapi, e le Sagre Danze, che precedeano alle Sagre funzioni nei dì più

Digitized by Google

solenni. Fuor dei Teatri tutte le altre esultazioni avevano luogo tanto nelle Città, che nei contadi: ed alcune di esse portavano maggior entusiasmo in Campagna, che in Città. Gli abusi che indi vedeansi io credo, che in Preneste eccitassero qualche zelante a condannarli, ed impedirli, perché si trova, che i Prenestini ricorsero al Re Teodorico per la continuazione delle indicate feste, e Cassiodoro (*Var. formul. lib.* 6. *formul.* 15.) si congratula col Vicario di Roma, che colla plenipotenza Reggia ne rinnovasse in Preneste la letizia delle consuete solennità. Ma non tardò molto la di lui morte a cambiar di aspetto la fortuna d' Italia. La venuta de' Greci che si sperava assai propizia fu sorgente di gravi disastri per la resistenza dei Goti, e le Calamità succedute una dopo l'altra sempre peggiori conversero la cetera in lutto, e tolsero la voglia delle festose letizie. Il mondo perdè i suoi vezzi, e comparve con tutta la deformità del suo aspetto, e moltissime eran le persone che elessero di abbandonarlo, ed abbracciarono la vita solitaria prima, che S. Benedetto ne stabilisse una forma regolare a tutti nota.

Digitized by Google

Dai dialoghi di S. Gregorio sappiamo, che due ritiri vi erano in Preneste, uno di uomini, e l' altro di pie vergini; Quantunque cotali ritiri non siano stati permanenti, restò nondimeno permanente lo spirito solitario, e divoto in questa parte, che verrò spiegando a suo tempo.

Nel decorso di questo Secolo divennero universali le sagre funzioni delle Litanie maggiori, e minori. Ed i nostri Padri, che aveau cominciato a venerar sommamente il giorno venticinque di Aprile, più degli altri popoli coltivarono questa divozione memori delle speciali ragioni, che aveano di solennizzar questo giorno, come ho già esposto nel Secolo antecedente e proseguirò in altri Secoli susseguenti a spiegare come fu conservata. Non mancarono altre feste campestri dei Gentili, e poi dai Cristiani rivolte a gloria del vero Dio. Ma ho fatto io menzione di questa soltanto, perché ebbe, e conservò una celebritá singolare nei nostri paesi, come si è osservato nei secoli antecedenti. Nel fine di questo secolo il Pontefice S. Gregorio I. ampliò la S. Liturgia, e la festa di S. Agapito con l' aggiunta de' suoi atti non diversa dalla pre-

Digitized by Google

sente (*Sacramen. Greg.* 18. *Aug. Merati ad Gen. Rom.* 11. *C.* 26.) La devozione adunque si unì all' economia per rendere più frequentate , e così meglio ancora coltivate , le nostre campagne.

Digitized by Google

SECOLO VII.

§. I.

Calamità, e Pazienza de' nostri Padri.

Aveano i Longobardi divise le Provincie occupate in dieciotto Ducati indipendenti, e tributari soltanto al Re, e seco lui confederati nei comuni interessi della nazione. Le Provincie rimaste obedienti a Greci Imperatori cominciarono ancor esse, e seguirono pure ad appellarsi Ducati. Dipendeano da un general comandante residente in Ravenna appellato Esarca, e poscia chiamaronsi Duchi i Presidi provinciali.

Non só qual titolo, e qual potere si avesse il Preside Prenestino; ma è certo, che erano a lui sottoposti i nostri paesi. Quanto più si studiavano gl'Italiani a scampare dai disastri tanti, e più ne incontravano, e sempre peggiori dei primi. Coi Longobardi vi era guerra continua, o pace comprata a carissimi prezzi.

Digitized by Google

I Duchi dei Longobardi non si tennero sempre fra loro concordi, ma frequenti furono le guerre fra Duca, e Duca, e non di rado col medesimo Re residente in Pavia. Vi era fra gli altri Ducati quello di Benevento molestissimo alle nostre contrade pel continuo passaggio di truppe, che venivano e tornavano nelle diverse guerre, e spedizioni militari, che andavano, e venivano, o in caso di ribellione, o in soccorso di confederazione. Le molestie, che prima riceveano le Città, ora si discaricavano sopra le campagne, e contradi, ove si depredavano vettovaglie, e bestiami, e traevansi schiavi ancora uomini e donne. Gli Imperatori Greci venian sempre mancando di forze, e perdendo Provincie, e non potean più soccorrerci. Le pestilenze, e le carestie in più di un' anno aggravono le calamità. E fu misericordia di Dio se vi furono degli anni in questo secolo nei quali si respirasse aura di pace. Le lettere di S. Gregorio I. ed i Scrittori di questo secolo deplorano questi disastri. E fu appunto divina misericordia che il flagello non giungesse più oltre perché in fatto di religione caminava meglio le cose.

Digitized by Google

Cominciò il secolo col pontificato del Santo Pontefice Gregorio il Grande eletto l' anno 590. e mancato l' anno 603., la cui saviezza, e providenza, e direzione delle sagre cose non vi è d' uopo di rammentarle. La vita monastica avea preso già miglior forma dal patriarca S. Benedetto, ed il vicino Subiaco ne allettava ancora dei nostri. La stima de' Vescovi, e dei Sacerdoti era tale, che più di una volta uno sol de' buoni Vescovi presentatosi alle armate nemiche ottenne pace, e salvezza alle Città, che non avrebbero ottenuta le armate intere. E dal credito de' Sacerdoti, e riverenza a loro prestata nei pubblici affari ripete il Denina (*Rivoluz. lib. V. c. 4.*) degl' impulsi alle rivoluzioni d' Italia. Questo adunque è il luogo opportuno a mostrare come continuassero, e come si esercitassero le pie, e divote opere introdotte dai primi Cristiani de' nostri soggiorni.

Digitized by Google

§. II.

Liturgia de' Nostri.

Ho detto che i nostri luoghi denominati dalle antiche famiglie romane conservavano l'antico nome, perchè dopo un lungo loro dominio divenuto nome del Secolo non vi fu occasione di cambiarlo. Non posso dir lo stesso del fondo Casa-Luci, il quale ad onta delle molte ragioni, ed occasioni, che vi ebbero di cambiarlo se ne è voluto a bello studio conservare la memoria. Dentro il Bosco Rubigale dovea starvi un'ara, o delubro per la oblazione del Sagrificio, e qualche ricovero per comodo, e vestiario del Sacerdote offerente. Ed in tempo del paganesimo non fu certamenchiamato Casa-Luci, ossia capanna del Bosco, e sol dai Monaci, o Canonici Vaticani, che l'ebbero in patrimonio potè appellarsi con quel nome di vilipendio come *Fundum Thermulas* fu detto *Fundum stagni*. Trovo poi nella campagna di Genazzano molti luoghi nominati Casali. Quei di Varano, Casal Vignola, Casale di Buzio, Casal di Lello, e così como-

Digitized by Google

damente potea dirsi Casaluccio il latino fondo Casalucci, ma si rinunzió a questo comodo, e si volle conservare l'antica memoria del Bosco, perchè raccomandatogli dagli antichi lor Padri. Nella stessa maniera dopo eretto il tempio alla Madre SSma del Buon Consiglio bastava questa a denominare tutta l' intera contrada, ed obliare l' opprobrioso nome di Genazzano, e la memoria egualmente ignominiosa del Roseto: ma si vollero ritener questi nomi per far bene intendere la ragione del titolo di Buon Consiglio, e dal gran male da cui fummo liberati, ed intendere la grandezza del beneficio divino.

Con queste commoventi memorie, e facile ad intendere con quanta divozione si esercitassero nelle pie opere di arbitrio, ed in quelle proposte, e comandate da Santa Chiesa. Publicati i regolamenti di S. Gregorio Magno su l' Ecclesiastiche Ufficiature furono esattamente eseguiti dalle Cattedrali, ed altre Chiese fornite di Sacerdoti in numero sufficiente al loro adempimento. Ma nelle altre Chiese minori, e prive di questo numero di Sagri ministri eseguiansi in quel miglior modo che permettea il loro stato. I nostri abitanti appel-

Digitized by Google

lati da Simmaco *Incolae praediorum* eran divisi, e dispersi in varj villaggi. Non ognuno di questi Villaggi avea il suo Tempio, e neppure ogni Tempio avea il suo Sacerdote, ed a molti era duopo di recarsi a partecipare de' sagri ministerj, ove riuscivagli più comodo, o trovava miglior pascolo alla lor divozione. Vi eran però alcune feste fra l'anno, le quali richiamavano il popolo piuttosto ad una, che ad altra Chiesa, quali sicuramente erano le Feste dei Santi titolari; ed in tali Festività si imitavano le stazioni di Roma. Tra le nostre Chiese di sopra nominate tre erano le più ragguardevoli S. Maria di Genazzano possessione come abbiam visto della Basilica Liberiana, o S. Maria Maggiore. S. Pietro sopra il Colle che dominava il Bosco Rubigale, ossia Conabosco possessione del Clero Vaticano, e S. Giovanni nella possessione Laterana appartenente al Clero Lateranense. I nostri Vescovi Prenestini, essendo Vescovi Suburbani per lo più erano assunti dai Membri più raguardevoli di questi tre ceti, almeno avean seco loro intima corrispondenza, e dopo la Cattedrale Prenestina più frequente, e più facile presentavasi loro il pensiere di questi

Digitized by Google

luoghi e non mancava loro giammai buona armonia nelle sagre funzioni. Il giorno di S. Giovanni era anticamente celebrato con quella esultazione che insinuano le parole *multi in nativitate ejus gaudebunt.* Il linguaggio latino era allora volgare, e domestico, e quando si ascoltavano le parole del Profeta Isaia riguardanti il S. Precursore - *Parate viam Domini rectas facite semitas ejus* - erano bene intese dagli idioti, e dai dotti, ed egualmente intese erano le orazioni della sua festa, e vigilia, che tutte eccitano spirituali consolazioni, ed allettano ad un divoto e giulivo concorso di Sacerdoti, e di plebe alla sagra funzione della sua Chiesa. Seguiva dopo questa l' altra solennità di S. Pietro, ed i Sacerdoti, e plebe concorrean similmente al suo tempio e così in altra Festa della Madre SS. al suo tempio di Genazzano. Uso che ancor dura oggidì nel Clero di Genazzano di vicendevolmente concorrere alla festa dei Ss. Titolari delle Chiese.

Ma oltre le Feste dei Titolari altre ve n' erano fra l' anno, che esigevano il comune concorso, e frà queste quella delle litanie maggiori o nel dì venticinque di Aprile di cui

Digitized by Google

più delle altre ho premura di mostrarne la continuazione. I sagri voti per la prosperità de' frumenti erano già insinuati agl'antichi padri del Vecchio Testamento (*Lev.*23.) I Gentili rivolsero queste Sagre preghiere alla ideale loro Dea Rugine; ed i Cristiani poi rivolsero nuovamente all' unico, e vero Dio queste sante preghiere. E dopo abbattuto il Gentilesimo ebbero miglior agio ad offerire gli stessi voti con maggiore solennità. Giungendo adunque il dì venticinque aprile tanto celebre nelle nostre Campagne non più s'offriva il Sagrificio all' Altare del Bosco; ma alla vicina Chiesa di S. Pietro si formavano i sagri voti, e s' immolava il sagrificio salutare del Divino Agnello Immacolato. Non si vedeano più le carriere; ma vedeasi un sagro viaggio alla madre di Dio, e non più alla immonda Venere. Entro il tempio di lei, e almen ivi prossimo era l' altare dell' Evangelista S. Marco. E la sua effigie antica in basso rilievo si è creduta quella stessa, che ora vedesi nel frontespizio laterale della sagra sua Cappella, della quale tornerò a parlare nel Secolo XV. Da tutto ciò agevolmente può intendersi come regolate fossero le sagre funzioni in tutto il resto dell' anno.

Digitized by Google

SECOLO VIII.

§. I.

Passaggio de' Nostri al Dominio Temporale della S. Sede.

Le usurpazioni de' Ducati e dei Regni erano delitti a colui, che non riuscia nell' impresa tentata, a colui peraltro che conducea il suo ardire a compimento era gloria. Quel diritto di principato, che si chiama legittimo era conosciuto soltanto dai Romani, che diretti dai Sommi Pontefici obedivano agli attuali occupatori del Trono senza esaminare le ragioni della loro occupazione. L'anno 717. dai Magistrati civili, e militari di Costantinopoli fu obligato l'Imperatore Teodosio III. come inetto a sostenere l'impero, a farsi Monaco, ed eletto in suo luogo Leone Isauro, il quale mostrossi zelante nella fede Ortodossa, e promise di conservarla tanto al Popolo in voce, quanto in iscritto al Romano Pontefice: Ma dopo queste sante promesse ad istigazione d' un Ebreo, trattò da idolatri tutti i

Digitized by Google

Cattolici veneratori de' sagri altari, e sagre Immagini. Nondimeno a fronte ancora di tal sua empietà gli conservò Roma la sua obbedienza, anzi avendoli il Re de' Lombardi Luitbrando occupato il Ducato di Ravenna si adoperò il S. Pontefice Gregorio II. perchè fossegli restituito coll' opera dei Veneziani. Qual fatto fu tanto ammirato dal Muratori, che sembragli incredibile. (*Annal. an.*729.) Ingrato nondimeno l'Imperatore a tanta fedeltà spinse tanto oltre l' empio suo favore, che cercò a morte per ogni via il Santo Pontefice, perchè renuente alla sua empietà, e non avendo forze da opprimerlo apertamente cercò tutte le insidie a sorprenderlo fraudolentemente, ma trovò i Romani, ed i popoli vicini tutti vigilanti alla difesa del buon Pastore dalla quale dipendea la salvezza del gregge. E come non vedeano forza da temere nell' accecato Regnante, così neppur videro ragione alcuna di ubbidirlo tanto più, che il popolo Romano non avea mai perduto il diritto di elegersi i suoi principi come] saviamente ha ponderato il chiarissimo Fea (*Dissert. sulla Istoria Romana*) Si posero dunque tutti a respirar miglior aura sotto l' assoluta direzio-

Digitized by Google

ne del Romano Pontefice, ed ebbe quì principio il temporale dominio della S. Sede, sostenuto indi, ed ampliato dai regnanti francesi.

§. II.

Novità di cose accadute ai Nostri.

Col cambiar di dominio cambiaronsi insieme le vicende de' nostri paesi. Si è osservato per l' innanzi, che veniva sempre meno la mercatura dei servi, i quali erano i nostri coltivatori. Alcuni mercatanti Veneziani ne comprarono delle Compagnie nella Città di Roma per venderli ai Longobardi: ma saputosi un tal contratto dal Pontefice S. Zaccaria restituì ai compratori il prezzo da loro sborzato, e restituì la libertà a quegli infelici, e fece conoscere, che era abominevole a persone Cristiane un traffico di tal fatta [*Anast.in Zacc.*] All' opera dunque de' Campi si richiamarono i coloni mercenarj, e siccome non a tutti i padroni era comoda la coltura di tali mezzi, le locazioni de' Campi, che per l' innanzi erano state per lo più di soli affitti tem-

Digitized by Google

poranei presero quelle varie forme, che oggidì si chiamano Enfiteusi. E godendo il coltivatore porzione del frutto, fu grande il numero dei concorrenti a siffatte concessioni, e quindi nuovo aspetto presero le nostre campagne, e nuova indole gli abitanti. Ma altri disastri turbarono le prosperità che quì poteano aspettarsi. I Romani Pontefici nostri novelli principi non aveano fioriti eserciti onde uscire alla guerra in aperta Campagna. Fu duopo adunque tenersi contro gli inimici alla sola difesa fortificando le Città, e trasportando dentro di esse tutto ciò, che poteasi delle vettovaglie di campagna; Con questa cautela gl' inimici non trovavan viveri, se non espugnavan Città fortificate, e malagevole era l' impresa degli assedj, e frattanto potea giungere a tempo il soccorso di Francia pronta sempre alla difesa della S. Sede. Troviam difatti, che con tal mezzo circa l' anno 752. il Pontefice Stefano II. assediato in Roma da Astolfo Re de'Longobardi, mancando viveri alle sue truppe negategli da Preneste, e da Tivoli ebbe campo di poter recarsi e Pavìa a trattar collo istesso Re, ed indi in Francia dove ottenne il bramato soccorso, che liberò

Digitized by Google

dall' assedio la Città di Roma, e dalle ulteriori molestie i Prenestini, ed i nostri per cagion de' viveri a loro negati. Soggiunge quì il Petrini „ Questa a creder mio fu la congettura, in cui i Prenestini già molto diminuiti per le sofferte pestilenze, e guerre, si ritiraron per maggior sicurezza ad abitar dentro il recinto dell' abbandonato Tempio della fortuna dove sta presentemente il Paese, dove era allorchè Bonifazio VIII. lo distrusse. „ (*an.* 752.) Questo provvedimento non fu dei soli Prenestini, ma di tutto il Lazio, e di altri popoli ancora. Il Pontefice Adriano I. eletto l' anno 772. oltre varie Chiese ebbe la cura di restaurare le mura, e torri di Roma, e di alcuni altri luoghi (*Anast. in Adrian.*) in questi tempi le vicine Città di Pedo, Gabbio, e tutto il distretto Labicano furono affatto abbandonate, e lo stesso Pontefice a riparar la penuria che seguiva dall' abbandono di tanti campi stabilì ove potè alcune colonie con obbligo d' inviare alla Città ogni sorta di vettovaglie che furono chiamate *Domus* Una di queste colonie fu detta *Capràcorum*, o *Capraeorum in territorio Vegetano* (Ibidem) *milliario ab Urbe Roma*

Digitized by Google

plus minus XV. Questo miglio quindicesimo mi vieta di pensare all' antico nostro Vegetano posto sotto il nuovo Castello di Capranica che fra poco mostrerò in questi tempi ampliato, munito, e ben popolato.

E dopo tanta mutazione di cose, e confusion di vocaboli come sono passate alla volta di Etruria la nostra via Claudia, le Rubrie, l'Alsio Latino, le Carce ec, così pure lascio che passi il Vegetano in Vajentano, e che il Vignoli abbia giudicato nominarsi qui Caprarola nel Territorio di Vejo, e chi vorrà seguirlo penserá ad accomodarsi col miglio XV.

Volse lo stesso Pontefice il suo pensiero a Palestrina ancora. Quì le case giá abbandonate del basso piano, non doveano lasciarsi a commodo degli invasori : ma cominciate ad abitare le prime case nuove nei piani superiori, demoliansi di mano in mano le case inferiori per adoperare i materiali agli altri nuovi edificj. Fra le ruine delle case demolite trovavasi la Basilica, e Sagro Corpo del Santo Martire, e Vescovo Secondino da non lasciarsi inonorato, ed esposto alla profanazione. Soccorse adunque il Pontefice Adriano i

Digitized by Google

Prenestini sgravandoli da questa spesa, ed assunse sopra di se tutta l' impresa di un' altra nuova Basilica ad onor dello stesso S. Martire. Così in poche parole accenna il fatto Anastasio „ *Immo , et Basilicam Sancti Secundini positam in Urbe Praenestina ubi corpus ejus juiescit in ruinis positam a novo restauravit.* (Ibid.)

Il successore di Lui S. Leone III. avendo compassione Egli pure al dispendio grande dai Prenestini sofferto nella riforma , e fortificazione della Città , ristauró a sue spese le due Basiliche una volta della Fortuna, e poi del Martire S. Agapito che la troppo lunga antichità menava in ruina. Ecco le parole di Anastasio che ciò riferiscono - *Praedictus, vero venerabilis Pontifex Sarcta tecta Basilicae Beati Agapiti Martiris, quae ponitur in Urbe Praenestina , nec non , et sarcta tecta alterius Basilicae juxta eamdem Basilicam sitae quae prae nimia vetustate ruitura erant omnia noviter in melius restauravit.* (Anast. in Leon. III.) Qui é da notare la parola *juxta* che significa vicinanza , ed unione : la stessa vetustà di ambedue : l' istesso ed unico Titolare S. A-

Digitized by Google

gapito; l'istessa opera *sarcta tecta*, e l'istesso unico *restauravit*. Un altro barlume di questo edificio troviamo nel Martirologio di Adone, ove dopo letto l'ossequio prestato dalle fiere a S. Agapito Martire si lege così - *Hoc videntes sceleris ministri tulerunt de medio Sanctum Martyrem, et venerunt contra Civitatem Praenestinam, ubi sunt duae Columnae, et ibi eum gladio percusserunt.*

Lo stesso ripetesi nel Martirologio del Notkeros

Qui vediamo che il prospetto ovvero facciata della Città erano due Colonne con tutto il loro corredo. Se in mezzo ad esse fu decollato il Santo Martire, queste doveano essere l' atrio, e forse ancora i lati interni del tempio, poichè i tempj de' Santi Martiri si alzavanno al luogo del loro supplicio, ed i Gentili pur soleano sagrificarli, o innanzi, o dentro i lor templi. Quando adunque furono scritti questi martirologj duravano ancora in piedi le antiche colonne con tutto l' annesso corredo. E le due Basiliche ristaurate da S. Leone III. devono essere l' antica Basilica *Fulvin et Emilin* nominata da Varrone (*lib. V. de ling. Latin.*) Il mio istituto non

Digitized by Google

mi permette parlar più oltre di questo tanto celebrato edificio, il quale se ebbe la mala sorte di perir sepolto sotto le rovine della Città, ha poi avuta la buona sorte di risorgere in mente di molti valentissimi letterati adorno di ricca suppellettile di Dottrina.

§. III.

Leggi, e Morali.

I Longobardi conversando cogli Italiani conobbero il bisogno di Leggi migliori di quelle, che aveano. Ne formarono un Codice appellato Editto, misto di cose ragionevoli, e di barbare, fra le quali la prova del duello nei Tribunali, ed il permesso di scegliersi un campione a far le veci della propria persona. L' anno 774. Carlo Magno abolì il regno de' Longobardi, e v' istituì parte del Regno suo, e de' suoi figli detto Regno Italico. Emanò pur nuove leggi molto più savie, ma ancor esse colla permissione del duello, e colla dichiarazione che ognun de' diversi nazionali fosse giudicato, secondo le leggi della lor Patria. E quindi i Francesi, Longobardi,

Digitized by Google

Bavari, Sassoni, e quanti altri esteri dimoravano in Italia fecero colle loro leggi dimenticare le nostre. Non perchè le leggi Caroline avessero forza nel nostro stato indipendente della Francia, ma perchè essendo quei regnanti insigni benefattori, e difensori della S. Sede era dovuta ogni buona creanza, e tutto possibile riguardo ai sudditi loro. Così le lettere già cominciate a cadere finirono di andare in ruina. Mancò freno alla forza, ed arbitrio de' potenti, e la religione consisteva nell' esteriori funzioni dei templi, e solennità e pompe di feste, e poco nel resto curata la rettitudine, e soda morale.

Digitized by Google

SECOLO IX.

§. UNICO.

Rifugio dei Nostri sopra i Monti.

Il Monte di Capranica, e Rocca già nominato conteneva quattro Castelli abitati: Quello della Rocca sopra la terra di Cave Monte Manno sopra Poli, Capranica antica su i confini di Guadagnolo detta in oggi Capranica Vecchia, e Castel nuovo sopra Genazzano, che è la Capranica presente. Sono questi contadi nominati in un istromento riferito dal Petrini nell'appendice de' suoi Annali (*Mon.*19.) Ma senza questo istromento ancor dura il nome, e le vestigia dei due paesi abbandonati, cioè Monte Manno, e Capranica Vecchia. Il rincrescimento, che presenta in oggi il soggiorno degli erti monti privi di molti commodi di vita lo presentava ancora nei tempi addietro; ma le calamità, e i pericoli di questo secolo fecero abbandonar gli agi, e i comodi dei luoghi piani funestati da rapine, e da stra-

Digitized by Google

ge, e preferire i nascondigli de' monti, che promettevano pace e sicurezza.

Le radici del monte dalla contrada Varano sino a tutti i confini di Cave mostrano frequenti avanzi di abitazioni, e tuttavia ritengono il nome de' Casali donde io m' avviso, che questi Casali più vicini alle terre da coltivarsi stassero per comodo dei coltivatori, i quali a suo tempo facessero la sollecita raccolta dei prodotti per subito trasferirla, ed assicurarla sopra i monti, che difficile rendeano l' accesso ai Predatori. Ho detto nei passati secoli, che la via Prenestina dopo il quinto miglio destinato alla Festa Rubicale si rivolgea alla Provincia di Campagna sino a Benevento, secondo l' itinerario Antonino: Ho poi soggiunto, che i Duchi di Benevento or nemici, ora amici dei Re di Pavía, e degli altri Duchi, e talvolta ancora nemici di Roma davano luogo a frequenti spedizioni, e passaggi di truppe per questa via. Le milizie di questi tempi aveano il premio non tanto del soldo, quanto delle prede, e sfrenate licenze. Più esecrabili poi, e terribili furono le crudeltà dei Saraceni, che privi affatto de' sensi umani dalle sponde del basso Gariglia-

Digitized by Google

no giungevano alle nostre contrade a menar via, oltre ogni altra cosa, uomini, e donne che sopravvanzavano alla barbarie delle loro spade. Si vede tuttavia nel territorio di Valmontone verso Genazzano, e Cave nella contrada detta le Croci una lunga linea di terra cospersa di grandi Macigni di Selci, indizi sicuri dell' antica Via, che qui passava, la quale divenuta fatale alle nostre genti si vede a bella posta disfatta: ne altri tempi, che i presenti potean permettere la disperata distruzione di tal comodo. Debbo ancor credere che i prenestini si riserbassero la sola via di Roma, ed abbandonassero il comodo di ogni altra via per altri luoghi, poichè trovo nella loro istoria (*Petrini anno* 494.) che la Chiesa di S. Pietro sopra il lor Monte era officiata da sei Canonici, e due Beneficiati. E questo numero di Sacerdoti ci dimostra un Popolo più numeroso, e più rispettabile del presente. Aggiungansi le cospicue fabriche fra le quali il Palazzo del Principe Colonna distrutto da Bonifacio VIII. di cui gli stessi Principi Colonna pretesero il risarcimento dal Cardinal Gaetano erede di Papa Bonifacio (*Id. an.* 1404. *Mon.* 32.) Da

Digitized by Google

questo Monte era agevole il passo ai quattro paesi poco fa nominati nel proseguimento di esso Monte, e poi indi per l'istessa via spingeasi fino a Subiaco. Afile, e Ponza dove in questi tempi estendeasi la Diocesi Prenestina. (*Id. an.* 1182.) Le radici dei monti aveam parimenti accesso fra loro, ed i Monaci Sublacensi che avevano grande influenza nelle nostre parti servian di sussidio a nostri Vescovi nella direzione della Diocesi, quando il paese di Subiaco ancor non era quello d' oggidì. Le pianure vicine ai monti erano coltivate, e l' altre esposte, o ai pericoli, o all' abbandono. L' abbandono però di questi luoghi non portò l' abbandono delle pie memorie, che vi erano. Se non tutte almeno le principali devote istituzioni si trovano conservate nei secoli presenti, come di poi vedremo. E nella ricorrenza dei giorni festivi, io non dubito, che discendessero dai monti i popoli rifugiati alla venerazione de' sagri luoghi abbandonati, quando le circostanze de' giorni non l' impedivano.

Come erano nel Monte Prenestino Sacerdoti, e pii operaj sopraccennati così vi erano pure negl' altri luoghi. Nella Chiesa rurale di S. E-

Digitized by Google

gidio presso la Rocca di Cave esiste ancora un ricovero; e specie di antro chiamato la grotta dei Santi. Vi durano ancora dei pezzi di muro, che avvisano un fabbricato sufficiente ad una Società di buoni servi di Dio, che quí promovessero, e conservassero la pietà. Ma l' abbandono delle lettere, e di tante necessarie cognizioni, fece prevalere la dissolutezza, e depravazione deplorata da tutti gli Istorici, che trattano di questi tempi.

Digitized by Google

SECOLO X.

§. I.

Infeudazione di Palestrina, e di Genazzano, e lor mutui confini.

I refugiati de' monti, e delle Città munite salvavan la vita, ma la menavano in mezzo a gravi incomodi, e penurie. I loro avamposti nelle radici de' Monti gli prestavano scarsa provisione, e cresceva ogni dì la necessità di ampliare i confini di difesa, e di risorsa. Tutti i possessori dei latifondi deserti trovarono il lor meglio in ritirar piuttosto il poco, che il nulla dalle lor vaste tenute, e si avvisarono da darle in feudo a Capitani di gente Armata, che ne ritirassero il pieno frutto a beneficio tanto proprio, che altrui.

Facil cosa fu il trovar queste genti, poiché i disaggi de' Monti, e delle Città impoverite aveano scossa la codardia, e destata la voglia di armarsi per uscire in ogni modo di angustie. Il Monastero Subblacense abbracciò questo, benché duro partito, e nel

Digitized by Google

suo registro si legge che l' anno 966. a 19. Giugno il suo abate Gregorio diede in Enfiteusi per metà due tenute, dette una Donabelli, e l' altra Semeisano situate in *territorio Tiburtino*, *e Praenestino* ai nobili conjugi Milone, ed Anastasia coll' obligo di fabricarvi un Castello in Semeisano. (*Reg. subl. F.* 207.) d' onde vediamo, che alla meta di questo secolo s' introdusse ancor fra di noi un tale uso. Questi feudatarj eran denominati abitanti, o *habitatores* per l' obligo, che avevano di tenere, e conservare abitati i paesi, o nuovamente fabricati, oppure giá abbandonati, e riempiti di nuovo popolo. Questi Abitatori eran riguardati come fondatori de' luoghi. E se voleano aver seguito, e fugire ostacoli doveano ben discorrere, e ben trattare, e così riaprir la via alla pietà, e cultura, e ogni altra cosa, che desta l'amor dei popoli, e vedremo nel progresso dell'opera, che tal disegno ebbe frá noi un esito abbastanza felice. L' anno 970. fu data la Cittá di Palestrina in feudo a Stefania Senatrice dal Pontefice Giovanni XIII. a terza generazione, e si è conservato intieramente il chirografo di tal donazione pubblicato dal Muratori, e da-

Digitized by Google

gli storici Prenestini. Non si trova la concessione del feudo di Genazzano, se pur non sia il semeisano detto di sopra male scritto, o male trascritto dalle lettere gottiche; ma si trova bensì nel principio del Secolo seguente che era feudo già stabilito col suo cospicuo abitante, e non resta dubbio, che fosse ancor esso infeudato in questo secolo. E tuttociò si conferma osservando i confini dell'infeudazione prenestina *Inter affines, et terminos novos et antiquos, idest Rivus qui appellatur latus, a secundo Lavicana a tertio latere Monticellus de Maximo, a quarto latere Pons de Cicala, et a quinto latere aqua alta, et a Sexto latere Vallis de Caporalie, et a septimo latere Mons qui dicitur de Foliani.* Tutti questi lati, o confini ancor durano e conservano quasi intatto il lor nome, e le lor certe memorie, e succedonsi l'un l'altro secondo l'ordine dei loro numeri, e perciò il Rivo detto Lato, che è il primo, ed il monte Fogliano, che è l'ultimo devono ritrovarsi uniti nel circuito di questi confini. E siccome ambedue trovansi al contatto di confini Genazzanesi debbo fargli pienamente conoscere per chiarezza

Digitized by Google

di tutto ciò, che verrà narrato nei due Secoli seguenti, i quali formano l'epoca più gloriosa della Città, e Diocesi Prenestina. Hanno scritto gli storici Prenestini che il rivo Lato sia quello che in Genazzano chiamasi Rivotano, ed è verissimo, che questo è il punto estremo del primo confine. Deve però avvertirsi, che il vocabolo Rivotano non significa il rivo, ma tutta intera la sua sponda destra, e comprende un quarto dei terreni aratorj soggetti al turno del pascolo quadriennale. La denominazione è antichissima, ed è il puro latino *Rivo-tenus*, cioè di quà del rivo. Era questo rivo celebre appellato *Latus* in significato sostantivo, perchè divideva il lato Prenestino dalla sponda, e regione Labicana. E non può intendersi *Latus* in significazione aggettiva perchè è un piccolo ruscello detto dal Petrini *Rigagnolo*, e perchè le valli adjacenti ad esso Rivo sono ancor oggi appellate valli del Lato. Era celebre poi questo Lato per le magnifiche Ville, che l'adornavano. Quì non deve dimenticarsi la memoria della famiglia Vettia, e la sua Iscrizione (*N.XX.*) Tutta la linea di via, che interseca questa contrada del Lato ancora conserva il nome di

Digitized by Google

Via Vettica. Molto meno dobbiamo dimenticare la gran possessione Laterana, i cospicui avanzi, e le sue fabbriche, e la sua Chiesa di S. Giovanni abbastanza altrove spiegata. Ora da questo primo confine del Lato per andare ad unirsi coll' ultimo del Monte Fogliano dobbiamo abbandonare la sua corrente verso la regione Labicana, e dirigersi alla sua sorgente, la quale troveremo sotto il Monte di Cave, e Genazzano nobilitata oggi dal novello magnifico Ponte. Questo solo merita di esser appellato *Monte* dopo aver detto *Monticellus* quello di Rocca Massima, e non già i scogli sotto di Capranica alla volta di Olevano. Questo, e non altro monte potea avere la possessione destinata dalla famiglia Folia ad uso, e servizio publico, e perciò abbastanza celebre per comunicargli il suo nome Foliano, come ben dimostra la clausola - *Hoc monumentum Heredes non sequitur* - nella sua Iscrizione XXVII. Sembrerà al Lettore cosa incredibile, che la demarcazione del distretto Prenestino si arrestasse alle soglie, e quasi alle mura del Paese di Cave, e che quì principiasse un' altra diversa Baronìa. Ma pfosiegua a leggere, e svanirà gli ogni oscurità.

Digitized by Google

§. II.

Origine della Terra di Cave.

Leggesi nel registro Sublacense, che un tal Padre Stefano Monaco di quel luogo, ed insieme Cittadino di Palestrina avea edificato una Chiesa sul Colle Quadrangolo nella Terra di Cave. L' avea dotata, e stabilito di edificarvi un Monastero, a propagarvi la vita mònastica con privilegio di godere tutte le sagre oblazioni de' fedeli a beneficio della Chiesa de' Monaci; al quale progetto acconsentirono il Vescovo, e Canonici. Questa nuova Chiesa fu dedicata alla B. Vergine, a S. Stefano, ed al Martire S. Lorenzo. I due primi Santi sono i Titolari delle due presenti Chiese Parrocchiali di questa terra, le quali non vi erano quando prossima a loro fu edificata questa Chiesa di S. Maria, e S. Stefano. Non vi erano adunque ne le Parrocchie, e neppur vi era quel Paese di Cave che vi è oggidì. Se vi fosse stato non sarebbe giunta la demarcazione Prenestina a separargli la metà del territorio a piè delle sue mura, non vi sa-

Digitized by Google

rebbero stati Casali, ne le Chiese, che pur ora rimangono nelle radici del monte tanto prossime al suo abitato. La Città di Preneste fu data in Feudo con inviolabil patto. *Omnem qua indiget meliorationem, seu defensionem indiferenter vos sine dubio procurantes efficiatis.* Onde il Contato Prenestino mancava di piantagioni, di coltivatori, e difensori cioè di coloni armati, e muniti di opportuni castelli. L' istesso dobbiamo dire del faudo Semeisano dato coll' obbligo di piantarvi un Castello, e l' istesso ancora dobbiamo dire di ogni altro Feudo concesse in questi infelici tempi di devastazione, e rifugio. I Monaci Sublacensi aveano in queste parti vaste possidenze, ed il Padre Stefano volle farsi benemerito tanto del suo Istituto, quanto della sua Patria ponendo un monastero novello in mezzo ai confini della infeudazione Prenestina, e Genazzanese; affinchè i Coloni di ambedue i feudi godessero l' assistenza, e buoni officj de' monaci, ed i Monaci ne godessero le oblazioni. Si dice nella carta che questa novella Chiesa, ed il Colle quadrangolo erano situati in *Territorio Prenestino.* Ma il vocabolo *Territorium* in questi tem-

Digitized by Google

pi significava la Diocesi, e giurisdizione Vescovile, ed anche il Distretto civile, e per molto tempo dopo fu provisto agli equivoci di questa nomenclatura [*causa XVI. Quaest. 5.cap.* 1.] (*De elect. capit.* 3.) [*Clement. Tit. eodem caput* 2.] Con questo novello Monastero cominciarono a discender giù gli annojati abitanti de Monti, e dopo un secolo vedremo la terra divenuta un Paese florido, e rinomato sotto il Feudo di Genazzano. E perciò non vi è da dubitare, che dopo l' edificazione del Monastero cominciasse l' edificazione del Paese. Diró a suo luogo l' ampliazione del suo territorio al di là del rivo lato.

Digitized by Google

SECOLO XI.

§. I.

Genazzano Capo-Feudo, e suoi Confini.

Una donazione scritta nell'anno 1022. *per mano di Benedetto Scriniario della Città di Palestrina: Chiama un certo Giovanni figlio di Pier Domenico, ed una certa Francesca sua moglie.* Habitatores in Castello, qui appellatur Genazzano: *titolo con cui ne vecchi istromenti vengono indicati quei nobili, ai quali era stato concesso in feudo un qualche paese con obligo di abitarvi. Avea dunque nei tempi correnti la cospicua terra di Genazzano il suo particolar Feudatario.* Sono tutte queste parole del Petrini (*an.* 1022.) I confini poi di questo feudo già stabilito dalla parte occidentale sono l' anzidetto Monte Fogliano, ed il Rivo del Lato nei confini prenestini. Questi confini eran quegli, che il Chirografo Prenestino chiama nuovi. Gli altri

Digitized by Google

poi eran tutti confini antichi come abbiamo osservato sin dal principio dell' opera. Tutta la lunghezza della via, ed il Rivo del Lato limitava il territorio Lebicano dalla parte meridionale. Non so dire se fosse in piedi, o no la Città o le Cittadelle di Labico in questi tempi. Vedremo, che durò il Vescovo Labicano nel principio del Secolo seguente. Ma forse risiedeva in qualche rifugio, o di Cittá, o di vicino Castello ritenendo il primiero titolo. Dalla parte orientale un' antica iscrizione riferita dal Petrini c' insegna che su i monti Ernici vi era una Città dipendente da Preneste detta *Capitolo*. (*Cl. IV. n.* 45.) Non solo Strabone ivi allegato dal Petrini, ma ancora Plinio fa menzione di questa Città (*lib. III. Cap.* 5.) Nei tempi che tanto desideravansi i rifugi de' Monti dovea questa Cittá essere molto popolata: ma in questi tempi appunto colla mutazione di vicende si mutò ancora il linguaggio latino, e si confuse la voce Capitulo con Cappello, e Pileo, e quindi in luogo di dir Capitolo la Città, e Capitolano il suo territorio, piacque abbreviarlo, e dirlo Pileo, e Pileano nomi ancora vigenti, e ragguardevoli nei sottoposti vallati. Final-

Digitized by Google

mente dalla parte settentrionale trovo, che la moglie del nostro Feudatario Giovanni, e detta abitante di Trevi, cioè Feudataria di quella rispettabil terra, e così le sue nozze col Feudatario di Genazzano riunirono le due Baronie con grande reciproco vantaggio; poichè i Monti Trebani in questi tempi abbondanti di popolo, e penuriosi di granaglia trovavano la buona sorte in discendere ai bassi mancanti di gente, e abbondanti di terre, ed ubertose pianure. Questi due conjugi colla donazione loro al Monastero Sublacense, e non al novello Monastero di Cave, che era dentro il loro territorio mostrano di essere bene affetti ai Monaci Sublacensi, e come tali possono ben credersi pie persone che molto ben dirigessero le popolazioni a lor confidate.

§. II.

Compimento del Paese di Cave, e Zagarolo, e territorj loro assegnati.

Abbiamo vista la Baronia di Genazzano congiungersi con quella di Trevi dal Matrimonio

Digitized by Google

di Giovanni, e Francesca conjugi divotissimi del Monastero di Subiaco. Trovo poi questa divozione propagata ancora nella Dinastìa Prenestina ed eretto un monastero in Gallicano sotto la custodia de' Monaci Sublacensi insieme colle donazioni fatte allo stesso lor monastero. (*Petrini ann.* 1053.) Trovo di più unito il principato Prenestino col Genazzanese, forse ancor questo per via di matrimonio: ma bastandomi la sola certezza di questa unione nulla più curo cercare il nodo, che la congiunse. Finalmente si aggiunse la terza unione del principato della Colonna, e questo giudica il Petrini, che seguisse dal matrimonio del feudatario di questo luogo colla Contessa Emilia abitante, ossia Feudataria di Palestrina nipote di Stefania Senatrice, ed ultima chiamata ai dritti della infeudazione (ivi)

Da tal matrimonio nacque quel Pietro Colonna, che nel principio del seguente secolo troverassi un potentissimo Signore del Lazio. Il suo Padre adunque sposata la Contessa Emilia, circa l' anno 1050 proseguì, e compì quelle *meliorationes*, *et defentiones* ordinate nel chirografo di Infeudazione; E trovò opportuno il sito negli estremi opposti del

Digitized by Google

Principato Prenestino, ed ivi egli edificò, o compì l'edificio di due Castelli Cave, e Zagarolo ambedue siti di comun giovamento ai tre principati: assegnò al Castello di Cave posto nel margine del confine Genazzanese una porzion del territorio al di là del Rivo Lato detratta dal territorio prenestino. Ma dopo la morte della Contessa Emilia dovea ritornare alla S. Sede tutto intero il Feudo Prenestino colle sue pertinenze. Fù però duopo di procurare, che rimanesse intatta a favor di Cave quest' aggiunta di territorio. Il Castello di Zagarolo fù edificato nel margine del territorio prenestino alla volta di Roma per sostituire una nuova popolazione alle abbandonate Città di Gabbio, e Labico. Per circuito di territorio vi fù assegnato una porzione detratta dal principato ereditario della Colonna che compensava anche a buona misura la porzione tolta a Palestrina, e aggiunta a Cave. Così la restituzione del Feudo Prenestino potè eseguirsi senza guastare alcun de' due nuovi Castelli, e senza ledere i dritti della S. Sede.

Digitized by Google

§. III.

Scismi, e Condotta de' Nostri.

Il Santo Pontefice Gregorio VII. in mezzo alle tribulazioni, che soffriva dall' Imperadore Arrigo IV. oppressore della ecclesiastica libertà emanò una bolla di scomunica contro ogni occupatore di beni della Chiesa Romana frà i quali nomina il territorio prenestino. Da ciò argomentano saggiamente gli storici prenestini, che era già morta la Contessa Emilia ultima chiamata alla infeudazione prenestina, e che la Città, e sue pertinenze erano tornate in dominio della S. Sede. Doveva ritornarvi insieme la porzione del suo territorio assegnato al novello popolo di Cave; ma questo non seguì, se non sotto il Pontefice Pasquale II. nel principio del seguente Secolo; ed a suo luogo riferirò la restituzione, i motivi del suo ritardo, e le condizioni con cui seguì, ed i vantaggi, che se ne trassero. Nell' anzidetta Bolla dopo aver il Pontefice fulminate le sue scomuniche, dichiara che se alcuno avea ragioni, e pretenzioni sopra le

Digitized by Google

cose occupate, ne avesse chiesta giustizia a lui stesso, o a suoi ministri, e quando non l'avesse ottenuta, gli accorda di potersi ritenere quel tanto, che di buona coscienza, e da buon Cristiano potea credere appartenergli. *At si quis istorum auferendi res repetitas, et non redditas habere justam causam se dixerit; prius a nobis, vel a magistratibus nostris justitiam requirat. Quod si eis non fuerit factum abunde satis; concedimus, ut ad res suas recipiendas inde tantum auferant quantum sat est; nec more praedonum modum excedant, sed agant ut Cristianos decet.* (*Platina in Greg. VII.*) Con questa dichiarazione adunque Pietro Colonna restituita la Città di Palestrina volendo restituire la porzione assegnata al paese di Cave, dovea riprendersi la porzione di sua proprietà assegnata a Zagarolo, che il Petrini stesso riconosce paese nascente, e dotato dei beni di Casa Colonna (ann. 970.) In tal modo rimanevano storpj ambedue questi paesi. La Città poi di Palestrina finchè visse la contessa Emilia era Città Capitale di un distretto, che dalla Colonna giungea sino alle adjacen-

Digitized by Google

ze di Subiaco, e ritornata sotto la S. Sede restò poco meno, che solitaria. Doveasi adunque implorare una providenza del S. Padre Gregorio VII., ed a ciò non potè prestarsi, perchè imprigionato, ed esiliato morì in Salerno l' anno 1085.

L' anno 1080. Giberto da Corigia Arcivescovo di Ravenna pieno di ambizione e di vizj in un conciliabolo di trenta Vescovi Simoniaci era stato eletto Anti-Papa contro l'istesso S. Gregorio VII. ed assunse il nome di Clemente III. per opera dell'Imperatore Arrigo IV. E dopo di aver ottenuto da esso Imperatore buona scorta di armati venne in Roma a sconvolgere tutte le cose umane, e divine. Suo primario complice fù il Cardinale Ugo Candido di Trento fatto da lui nostro Vescovo Prenestino. E costui l' anno 1093. venne in Cave a consacrare la nuova Chiesa, come ci assicura una iscrizzione, che ivi leggesi con queste parole. *Hoc altare Sanctorum reliquiis liquore, Laurenti, Nerei, et Achillei, Martyrum, quadraginta, martyrum Erasmi Martyris Anno Dominicae incarnationis MXCIII. Indictione IIII. nonas Aprilis Romano Pontefice III.*

Digitized by Google

Clemente ab Ugone Prenestino Episcopo dedicatum.

Questo è l'unico documento rimastoci di questa consacrazione. E però chi ha scritto che Ugo o Ugone vi fosse condotto da Pietro Colonna con poderoso esercito, e chi ha immaginato, che in Cave vi fosse qualche partito scismatico, debbono venire innanzi con qualche prova a meritar fede. Certa cosa lo è, che questa Chiesa fu edificata, ed officiata dai Monaci Benedettini come abbiam visto di sopra, ed é egualmente certo, che vi durarono tanto tempo, quanto bastò a fargli acquistare un ampla possidenza di quasi tutto il territorio di Cave, e sua Rocca. Troveremo dopo questa consacrazione, che si parlò, e disputò di questi beni: ma non si trovano più nominati i Monaci loro padroni. Neppure trovo se furono discacciati con violenza dal Vescovo, e Pontefice scismatici, o pure fugissero la persecuzione di propria voglia. E' certo puranche che questa Chiesa dopo la sua consacrazione invece di crescere in venerazione, e concorso lo perdè affatto: perchè subito furono edificate le due Chiese Parocchiali di S. Maria, e di S. Stefano, come non

Digitized by Google

tarderemo a vedere: ed essa fu conservata sol per riverenza delle sacre reliquie, che tenne in deposito, rimasta semplice chiesa rurale col solo nome di S. Lorenzo. Finalmente è certo, che Pietro Colonna niun bisogno ebbe ne dello scisma ne delle armi per differire la restituzione delle lettere aggiunte al Paese di Cave. Era egli in ciò autorizzato dalla bolla istessa del Santo Padre Gregorio VII. Il suo indugio non potea dispiacere ne a lui, ne a suoi legittimi successori finchè si trovarono impediti di accettare, e godere la restituzione. Neppur dovea dispiacere questo indugio ai popoli perchè ne aspettavano miglior sorte nel ritorno del buon ordine. E se dispiaceva all'Antipapa; mal per lui, perchè Pietro, e suoi popoli aveau tutta la ragione di non curarlo, e tutta la forza da non temerlo. E quindi mentre durò la persecuzione attesero ai loro affari aspettando con silenzio *Salutare Dei*; e niun sospetto di aderenza allo scisma può fondarsi contro di loro.

Digitized by Google

SECOLO XII.

§. I.

Favola dell' Antipapa di Cave.

Durò sino al principio di questo secolo l'Antipapa Gilberto, ed ebbe il contento di sentir morto non solo il S. Pontefice Gregorio VII, ma ancor altri due suoi Successori Vittore III, ed Urbano II. Ma lo sopragiunse la mano di Dio nell'ingresso di questo nuovo Secolo. Pasquale II. succeduto ad Urbano sin da due anni raccolta molta gente della buona causa con l'ajuto ancor di Ruggieri Duca di Sicilia discacciollo dalla sua residenza di Alba, e confinollo in un ritiro degli Abruzzi, ove indi a poco morì. Tentarono i suoi seguaci di farli un successore e tre furono gli eletti e subito deposti, e puniti, e furono Alberto d'Anversa, Teodorico, e Mangipolfo. Teodorico uno di questi tre scrive il Platina (in Pascal. II.) che fù creato dal popolo del nostro Cave. - *Cavenses autem agri Praenestini incolae Ricardi stultitiam, et ar-*

Digitized by Google

rogantiam imitati Teodoricum eorumdem Pontificem creaverunt. Verum ii poenitentia ducti quinto, et centesimo die, e pontificatu dejectum Anacoretae habitum induere cogunt, et vitam ducere privatam. Dopo aver visto sin ad ora il popolo di Cave alunno e discepolo de' monaci educato a tutt'altro, che a scismi, e ribellione, ci dee sorprendere il legerlo giunto alla stoltezza di eleggere un Papa da opporlo al Pontefice Romano venerato già da tutto il mondo: ed assai più deve sorprendere il legere che si trovò un Ecclesiastico tanto pazzo d'accettare il papato offertoli da sì picciol pugno di gente, ed indi si assoggetta alla penitenza impostali dà complici, anzi dagli autori del suo delitto. Ma il Platina è il solo, che ci narra tal fatto, e narralo dopo tre secoli e mezzo, che lo dice accaduto. Sono indi scorsi altri tre secoli e mezzo dopo di lui, e niuno de' ragguardevoli scrittori ha fatto uso alcuno di tal notizia. Il Petrini lo scusa immaginando nato l'equivoco dal luogo della sua penitenza che secondo Pandolfo Pisano (*in Pasc. II. Rev. Ital. Script.*) *Fù apud Sanctam Trinitatem ad Cavas.* Che

Digitized by Google

è il celebre Monastero della Santissima Trinità ad Cavas presso Salerno. Potrebbe questo equivoco trasferirsi al Cave nostro, il cui Monastero era detto *Sanctorum Trium* e poi Santi quattro come vedremo fra poco, e crederlo un error di lettura o scrittura essendo poca la differenza di lettere in *Sanctissimam Trinitatem e Sanctorum Trium*. Ma sarà miglior consiglio far uso del lume dei fatti autentici a dilucidare quest' oscurità.

Rammentiamo adunque tutto il Territorio di Semeisano dato in feudo a Milone dai Monaci Sublacensi l' anno 966. Ricordiamo ancora Gioanni abitante di Genazzano e di Trevi tutto divoto e dipendente dai Monaci medesimi l'anno 1022. Non solo il Colle quadrangolo dove fù edificato il Monastero dei tre Santi ma tutto il territorio di Cave e sua Rocca fù possidenza di esso Monastero come presto vedremo. Insorto poi lo scisma non troviamo, ne troveremo più Monaci dalle nostre parti. Ma vi abbiamo trovato Ugon Candido nostro Antivescovo a consacrar la Chiesa dei tre Santi d'onde apprendiamo, che tutto il regno de' Monaci divenne preda dell' Anti-

Digitized by Google

papa e Scismatici. La consagrazione della Chiesa dimostra le carezze ed allettamenti fatti al popolo per indurli allo scisma. Ed or chi ci dice come dai Cavensi furono accolte queste carezze, e poi le minaccie, e violenze se ve ne furono? Dirò il tutto nel seguente paragrafo. Il novello Pontefice Pasquale II. il quale frà le prime cure del suo Pontificato ebbe la bontà di recarsi in persona fra noi, e cumular di Beneficj il popolo di Cave, e tutti beneficj, e favori soliti a farsi ai benemeriti della S. Sede, e della buona causa, e non già agli scismatici, e ribelli.

Gran materia adunque di favellare porse Cave in tempo dello scisma coi grandi cambiamenti, sconvolgimenti, e confusioni accadute entro il suo Territorio. Più ampla materia poi diede dopo estinto lo scisma e ritornato il buon ordine con le feste allegrie, e baldorie. Mentre gli scismatici si affaticavano, e sudavano a crear Papi; gli avversarj di loro si trastullavano a beffarli, deporli, e punirli. In questi tempi i pubblici teatri erano le piazze ed i trivj specialmente nei piccoli Borghi, e Cave più degli altri vessato più degli altri menò trionfi. Possiam cre-

Digitized by Google

dere adunque che i coloni intrusi dagli scismatici alla coltura delle Terre dei Monaci invocassero qualche protettore, quasi lor Papa, e che il popolo se ne beffasse, e ne facesse comedia, e può quindi pur esser, che qualche incondito foglio di sì fatta novella venisse sotto gli occhj del Platina, che veramente non è autore, che sogna, e così di un fatto comico ne abbia formato un fatto istorico. Ma torniamo al corso delle nostre cose.

§. II.

Confini di Cave, Zagarolo ed altre provvidenze di Pasquale II.

Scrive *Pandolfo Pesana nella vita* di questo Pontefice queste parole „ *His diebus* (*Petrus Columna*) *Cavas scilicet oppidum de jure B. Petri invaserat, sed dum aliena contumaciter retinere nititur, turpiter amisit, et propria. Egressus urbe Dominus Papa Cavas recepit: Colunnam et Gazzarolum oppida juris ipsius sapienter expugnata prudenter*

Digitized by Google

sunt capta. Queste sono le parole sulle quali tutti gli Storici han fondato il mal concetto di Pietro Colonna, e credutolo usurpatore della terra di Cave ritoltagli dal Pontefice colla forza, ed in pena del reato toltegli le altre sue terre. Ma le notizie del luogo combinate con la storia de' tempi presenti mi fanno abbracciare altra spiegazione di queste parole. La terra di Cave era *de jure B. Petri* tutta intera nel diritto di sovranità. Apparteneva ancora al Pontefice il destino dei beni tolti o abbandonati dai Monaci, che come ho detto comprendevano molto del suo territorio. Finalmente era diritto della S. Sede ancora la feudalità dopo la morte della Contessa Emilia: ma soltanto nella porzione al di là del Rivo Lato come ho spiegato di sopra. Di questo diritto parla sicuramente Pandolfo Pisano quando scrisse, che Cave era *de jure Beati Petri* conciosiachè parlando della Colonna, e di Zagarolo ci dice che erano *de jure ipsius Petri.* Questo era ciò che avea invaso Pietro Colonna. Pandolfo non condanna tanto l' invasione quanto la contumacia di restituire. Ma neppur questa fù colpevole finchè durarono le turbolenze dello

Digitized by Google

scisma. Potè divenire colpevole se ricercato Pietro per parte del Sommo Pontefice di questa restituzione egli eccedè nelle domande, e pretenzioni di compenso: quantunque ogni trattato cominci dal chiedere assai per ottenere qualche cosa. E trattandosi della quiete di quattro paesi il buon Pontefice stimò espediente di venire in persona per osservare i luoghi tanto vicini alla Città. Vediamo ora come Pietro perdè le sue proprie cose in pena di aver procurato di ritenere le altrui *Egressus de urbe Dominus Papa Cavas recepit.* Se la venuta del Pontefice fosse stata una marcia militare uscita da Roma assai prima di Cave trovava la Colonna indi Zagarolo, e Cave in ultimo luogo. Ma se l'impresa cominciò da Cave, è manifesto che l'affare fù trattato con pace, come ci dimostra la parola *recepit egressus de urbe*. Ne convien pensare all'altra via Prenestina in questi tempi già guasta, ed impraticabile ad un Pontefice. Zagarolo, e la Colonna di poi *expugnata*, *et capta* significa che vi fù dell'opposizione: ma le altre parole *sapienter*, *et prudenter* dimostrano, che le battaglie furono di soli discorsi, che dilu-

Digitized by Google

cidarono ogni difficoltà. Quando questo Pontefice fece vera guerra, e menò, come sogliam dire, le mani Pandolfo ha saputo farcelo intendere ben chiaramente. Ed eccone un saggio nella stessa vita. *Eo tempore Dominus Papa Civitatem Castellanam per suos aggressus locum natura satis munitum miro Dei auxilio, vi, virtutis obtinuit.* Ma lasciamo pure le nojose glosse, e contentiamoci di sapere la conclusione del fatto.

Cave restò coll' intero suo territorio sempre feudo di Pietro Colonna. Coll' intero territorio restò ancora Zagarolo colla porzione detratta dalla Colonna. Questa porzione fù quella che perdè Pietro Colonna con dispiacere degli antichi suoi sudditi. Ma Palestrina col solo Zagarolo non era più la Città così ragguardevole quanto lo era stata in tempo della Contessa Emilia defonta circa venti anni innanzi. Niun altro feudatario potea far patti tanto alla Città, che alla S. Sede più vantaggiosi di quelli di Pietro Colonna, che riavendo in feudo la Città Prenestina riuniva un altra volta i suoi principali con reciproco vantaggio, e così Palestrina vidde rifiorire la sua Diocesi, ed estendere sopra di essa, ed

Digitized by Google

oltre di essa la sua giurisdizione Vescovile, e Baronale. Dico vescovile e baronale, perchè dopo soppressa la Diocesi Labicana la Colonna, e Valmontone non meno di Lugnano, e Zagarolo furono compresi nella Diocesi Prenestina (*Petrini ann.* 1639.) E d' altra parte estendeasi ad Afile, e Ponza, verso dove pur giungea il Principato Colonna. Tutta l' impresa adunque del Pontefice Pasquale fù di recarsi in Palestrina, ascoltare i procuratori dei paesi ricorrenti, prestarsi a consolar tutti colla sua prudenza, e savièzza. Quando Pandolfo scrisse la vita di questo Pontefice eran già corsi circa venti anni da questa sua venuta, ed altri anni venti eran corsi dalla morte di Emilia; e l' obbligo di restituire contratto da Pietro: e l' edificazione di Cave, e Zagarolo colla porzione degli altrui territorj, che furon materia della discussione, era già antica di circa cento anni. Pandolfo adunque avendo ascoltato, che in questa discussioue Pietro Colonna voglioso di ritenersi il terreno di Cave spettante alla S. Sede perdè i terreni della Colonna, e di Zagarolo suoi proprj. Prese forse ancor egli il tutto per una parte, e

Digitized by Google

credè, che questo Principe per amor di Cave perdesse interamente Zagarolo, e la Colonna. E come credè, così scrisse. Siamogli dunque obbligati di quanto ci hà fatto sapere, e non andiamo cercando ulteriore accuratezza, e buone creanze lontane da questo secolo, i di cui scrittori debbonsi leggere con obbligazione, e pazienza.

Previdde ancora il Pontefice Pasquale ai beni derelitti de' Monaci non sò, se in questa; od in altra sua venuta col porne in possesso di due terzi le Monache di S. Ciriaco di Roma. Ma siccome questo suo ordine non ebbe esecuzione; la contesa fù di nuovo agitata sotto Onorio II. ed allora mi riserbo di riferirla.

§. III.

Nuove Turbolenze e Destrezza dei Nostri.

Affari di alta importanza trassero il Pontefice alla Città di Benevento. Lasciò la cura delle cose ecclesiastiche di Roma a Bono Vescovo Labicano che avevalo assistito con altri

Digitized by Google

vescovi alla sua coronazione. Alle cose del Principato lasciò Pietro di Leone, e Leone Frangipane. Il comando delle armi a Gualfredo suo Nipote, ed a Tolomeo Sublacense l' autorità sullo stato del Distretto di Roma. Costui abusò dell' assenza del Pontefice per abolire il Principato Pontificio, e sostituire in Roma l'aristograzìa. Trovò favorevoli Pier Leone, e Frangipane ed inviaron subito circolari annunziando, che il Pontefice era partito per non tornare mai più in Roma, e che Eglino avean presa cura dello stato con nuova forma di Governo. A tal nuova si commossero tutte le vicine Città, ed alla testa di Palestrina Pietro Colonna. A Pietro *Colonna* Pandolfo Pisano unisce l' Abate di Farfa, e questi due nomi hà creduti il Baronio appartenenti alla sola persona di Pietro, aggravandolo del delitto di apostasìa, oltre quello di ribellione. È stato seguito da altri fino a che il Muratori avvertì l' equivoco notando che in quell' anno 1108 era abate di Farfa un monaco per nome Beraldo Annali d'Italia (Ann: 1108.) Gli altri storici poi principalmente i Prenestini persuasi che Pietro Colonna rimanesse ancor privo del Principato

Digitized by Google

Prenestino, e degli altri suoi feudi, nel vederlo ora Signore di Palestrina han creduto, e scritto, che di nuovo la sorprendesse colle armi di Tolomeo, e del Conte Tusculano suo affine. Sarebbe la cosa credibile se i Prenestini fossero stati o infedeli al Pontefice, o trovati dormendo da Pietro. Ma in questi tempi tutti gli abitanti delle Città, e Contadi eran soldati, e poco, o nulla valean le armi offensive contro le defensive. L'Antipapa trovò il partito non colle armi, ma colle sfrenate licenze date agli Ecclesiastici di comprar beneficj, e vescovadi, ed aver mogli. L'Imperator Arrigo non giunse mai ad introdursi in Roma col suo Antipapa Guiberto, se non quando in luogo delle armi adoprò il denaro. Volle perseguitare ed opprimere una donna che faceva ostacolo alla sua malvagità, e costei non sol si sostenne, ma ancora ebbe modo di mandarlo via d'Italia disonorato, e privato del regno, che fù la celebre Contessa Matilde. Tornando ora ai nostri, sappiamo, che lo scismatico Ugo s'intruse per nostro Vescovo: ma il sappiamo soltanto dalle carezze fatte al popolo di Cave, senza saper bene come furon accolte, e da

Digitized by Google

ciò vediamo, che puranche le piccole popolazioni faceansi rispettare, e stimare. Ora Palestrina non era Città da sorprendersi in un istante, ed era unita a Pietro Colonna come suo Principe, e non mai usurpatore. E lungi dall' essere infedele al Pontefice, da cui sei anni addietro fù visitata, si fece anzi benemerita della buona causa come or vedremo. Intesa Pietro Colonna la novità di Tolomeo, fù uno dei dissimulatori, non volendo far passi prematuri, e pericolosi. Questa circospezione solita ad aversi nei casi di oscurità, ed incertezze ebbe luogo ancora in tutte le altre Città vicino a Roma fuorchè Tivoli Città allor diretta da Guarnieri Duca di Camerino aderente allo scisma (Muratori anno 1106.) L' unico che apertamente dichiarossi contrario alle novità fù Berardo Preside, e Vescovo nel Ducato Marsicano. Meritò Egli la gloria di eroica fedeltà, e giovò la buona causa ricordando a tutti il proprio dovere col suo esempio. Ma nel resto avvenne a lui ciò che avviene ad ognun che combatte sol contro tutti di restar preda della forza. Fatto prigione fù consegnato a Pietro Colonna, ed ai suoi Prenestini per custodirlo in ostaggio

Digitized by Google

ad ogni sinistro evento. Ma i Prenestini ne fecero un carissimo regalo a Giovanni della Petrella suo congiunto. Previddero lo sdegno dei primi motori, che ne avrebbero fatta vendetta, e pensarono a dare una tolerabil figura a quell'atto spargendo voce, che posto in una cisterna senz' acqua ivi Giovanni, ubbriacate, ed addormentate le guardie stesagli una corda, il trasse fuori del pozzo, e fuor di Città. Così riferisce l' Ughellio trattando di questo Berardo divenuto poi Cardinale, e Santo Vescovo Marsicano sulla fede di Giovanni da Segni. Questa voce bastava a trattenere i primi impeti dello sdegno, che poi ricomposti gli animi, o creduta, o nò, più non eravi da temere. Ma qualunque fosse lo stratagemma il tutto seguì con intelligenza, ed opera de' Prenestini, e ben considerata la cosa non potea succedere altrimenti. Una solennissima testimonianza di tutto ciò glie ne rese il Pontefice Pasquale II, e l' istesso Vescovo S. Berardo quando dato fine a tutti i disastri si recarono in Palestrina. Il Pontefice consacrògli la Cattedrale di S. Agapito il dì 16. Decembre, e proseguì ivi la sua residenza per tutte

Digitized by Google

le feste del S. Natale. Tutte tenerezze che si usano colle Città predilette, e benemerite. Morì poco dopo il S. Padre, e gli successe Gelasio II, quello che secondo il Petrini fù molto bene affetto alla Casa Colonna, e gli concesse nuovi feudi oltre la Città Prenestina (ann. 1100.) Benevolenza che non avrebbe meritata, se Pietro Colonna fosse stato poco innanzi quel ribelle che si è creduto.

§. IV.

Contesa dei Beni derelitti dai Monaci di Cave.

Nell'istoria di S. Maria in Via Lata data in luce dal Martinelli leggesi trascritto un istromento, ove comparisce la Badessa di S. Ciriaco oggi S. Maria in Via Lata) che in una rispettabilissima adunanza convocata dal Pontefice Onorio II. nel dì 6. Aprile dell'anno 1125. si querelò di Cadolao Uomo rispettabile di Cave, e della Chiesa di S. Stefano, e di S. Sabino, che ritenessero per prepotenza una tenuta di Cave, e sua Rocca di cui il suo monastero dei SS. Ciriaco, e

Digitized by Google

Niccola era stato messo in possesso da Pasquale II. Furono citati tanto Cadolao, quanto gli amministratori delle stesse Chiese a renderne ragione tanto al S. Padre, quanto ai Vescovi Cardinali, Diaconi, Suddiaconi, ed altri insigni Personaggi chiamati, ed intervenuti in quella augusta assemblea. Le parti citate domandarono *tempus consilii* ma il S. Padre *non dedit eis tempus consilii sed dedit eis tempus deliberationis secundum jus legum.* Se i termini forensi di quei tempi corrispondano almeno all' ingrosso ai termini forensi dei tempi nostri dobbiam credere che il Decreto di Pasquale II. non fosse una donazione, e concessione di Sovrana liberalità, ma una sentenza che approvava il dritto del Monastero sopra quei beni qualunque ne fosse il titolo *tempus consilii* domandato dalle parti citate significa un termine di tempo per un nuovo esame, e consulta sui diritti, e ragioni; ma dopo una Sovrana sentenza di Pasquale II. ed una solennissima conferma di questo rispettabilissimo Consesso fù escluso il nuovo esame, e concesso unicamente il solito legittimo tempo per gli atti, e formalità della consegna,

Digitized by Google

che ancor da noi si chiama Delibera. Ma in questa delibera furon calcolate le ragioni delle parti, perchè questi beni erano stati concessi ai Monaci coll' obbligo di assistere la popolazione nei sagri uffici, ed obbligo di sostituirvi, e provvedervi altri soggetti, che si prestassero nel luogo loro. E quindi ebbe luogo un nuovo riparto con cui una porzione ne rimase al Monastero de' SS. Ciriaco, e Niccola, altra alla Chiesa di S. Stefano, altra a quella di S. Sabino, e finalmente vi fù anche la porzione di Cadolao.

I quattro Santi titolari delle Chiese contendenti, cioè i SS. Ciriaco, e Niccola, S. Stefano, e S. Sabino sono quelli che han fatto chiamar in Cave la Tenuta dei santi quattro, ma dopo la divisione, la porzione toccata a ciascheduna Chiesa ebbe il particolar vocabolo del suo titolare, e siccome la tenuta godeasi indivisa la primiera denominazione rimase alla porzione di Cadolao figlio, come io credo di Pietro Colonna: perchè i beni che gode in Cave questa Eccellentissima Casa hanno la denominazione dei Santi Quattro. Esiste ancora la Chiesa, e Parrocchia di S. Stefano. Di S. Sabino rimane in Cave la me-

Digitized by Google

moria del solo nome unito in un' antica carta con quello di S. Stefano. Unito poi al nome e Chiesa di S. Sabina è la memoria di S. Nicola in Genazzano di cui parlerò poco appresso. Noterò frattanto che in questa Tenuta secondo il lodato istromento vi era aggiunta la Contrada di *Pantano*, che trovasi trà i confini di Genazzano, e Cave presso quel rivo denominato del *Lato*, d' onde può scorgersi quanto si estendesse lungi dal Monte la possidenza del Monistero colla quale in progresso di tempo o per via di permute, o per altra concessione apostolica fù dotata la Collegiata di S. Maria di Cave, e di altre Chiese.

§. V.

Chiesa di S. Nicola, e sua Divozione.

Leggesi nella medesima istoria di S. Maria in Via Lata, che il Pontefice Giovanni XV., e l' Imperatore Ottone III. tolsero la reliquia del martire S. Ciriaco dalla Chiesa del

Digitized by Google

suo Monastero per trasportarla in Germania. Grande fù l'afflizzione delle Monache, e quindi i reclami della loro Badessa chiamata Preziosa, avanzati all' Imperatore, ed al S. Padre. Fù consolata colla promessa che in luogo di San Ciriaco gli avrebbe ottenuta la reliquia di S. Niccola dall' Imperatore di Costantinopoli congiunto in amicizia, e parentela col medesimo Ottone. Gli fù adempita la promessa, e tosto si fabbricò la Chiesa a questo nuovo titolare dalla Badessa Agata succeduta a Preziosa. E non solo piacquegli di edificare la Chiesa di questo Santo nel lor Monastero, ma ne propagarono la divozione a noi, ed in altri luoghi di lor pertinenza, come nella Riccia, ed altrove (ibidem pag. 105). E come crebbe la gran divozione in tutta l' Italia a questo Santo Taumaturgo dopo pervenute in Bari le portentose sue spoglie, così tra i nostri crebbe al par degli altri la divozione di questo Santo. Fù invocato a lor Protettore dal Popolo della Rocca, da quello di Genazzano, e di Cave, che formavano in quei tempi una sola popolazione. I nostri Principi ed ebbero e pro-

Digitized by Google

mossero questa devozione ad altri lor popoli specialmente a quei della Colonna, che erano stati i primi, ed originali suoi Sudditi. Venuta indi in potere, la vicina terra di Civitella detta la Rocca di S. Sisto, sotto il dominio della famiglia Mondi, e Rodi di Genazzano questi pur aggiunsero alla primiera divozion di S. Sisto quella del novello Protettore S. Niccola. E come fù Parrocchiale la Chiesa di S. Niccola sulla Rocca che in que' tempi secondo Flavio Biondo era un ragguardevole e ben murato Castello. Così fù Parrocchia la Chiesa di S. Niccola di Genazzano forse unita, o sostituita alla Chiesa di S. Sabino, ovvero S. Sabina come ho accennato di sopra. Dico sostituita poichè in un' istromento del 1379 trovo nominati tutti i Paesi confinanti con Genazzano, e gli ultimi sono i seguenti „ *Sancti Viti*, *Roccae de Cavis*, *Capranicae*, *Castri Novi Sancti Viti*. Questo Castel nuovo secondo l' ordine de' Paesi nominati dovea restare tra i confini di Capranica, e l' antico S. Vito verso dov' era situata l' antica tenuta Sironia oggi Biscia, e S. Sabina. E non essendovi più il

Digitized by Google

nominato Castel-Nuovo è da credersi, che quegli abitanti si riunissero dentro Genazzano alla sommità del Paese ov' era il Castello ridotto a Palazzo da Martino V come verrò spiegando in appresso.

Digitized by Google

SECOLO XIII.

§. I.

Nuovi Stabilimenti, e nuove leggi.

I primi, che dai Monti discesero ai Piani furono di quei più arditi, e coraggiosi avidi di altra buona sorte, come abbiamo già visto. I loro ricoveri esser doveano luoghi idonei a resistere non già agli eserciti regolati; ma alle bande vagabonde, ed ancor permanenti dei predatori. Dissi permanenti perchè leggesi nel Muratori all' anno 1137 che l'Imperatore Luttario III. ritornando da Napoli a Roma col Pontefice Innocenzo II. prese *Palestrina asilo allora di Assassini, e liberò il Monastero di Farfa.* Il Petrini poi al medesimo anno varia questa notizia in tal modo „ *Circa il fine di Settembre venne Papa Innocenzo II. insieme coll'Imperatore Lottario a fermarsi per qualche giorno in Palestrina. Tornavano essi dal Regno di Napoli con un' esercito vittorioso, e siccome seppero che gli abi-*

Digitized by Google

tanti non già della nostra Città, come per errore scrive il Muratori, ma di un paese a Noi vicino, che forse fù Castel-Algido (distrutto) *era divenuta una massa di Ribaldi . . . . . Credettero che questa fosse l' occasione propria di estirpare sì fatta genìa.* Al nostro proposito basta il conoscere che non lungi dai nostri luoghi vi era questa mala gente contro la quale si dovean premunire. L' economia esigea di scegliere i luoghi una volta abitati ad evitare il dispendio di nuovi edificj: ma se questi non erano idonei al bisogno, si abbandonarono, e se ne fabricarono de' nuovi in luoghi migliori. Quindi ebbero luogo varie mutazioni che non è duopo cercarle mentre non è facil cosa il rinvenirle.

Moltiplicato il numero de' nuovi Castelli, ed il numero delle Popolazioni, i Feudatarj ancora accrebbero le loro decorazioni. Abbandonarono il titolo di Abitanti, e si fecero ancor essi appellare Duchi, Marchesi, e Conti e si stabilirono Marchesati, Ducati, e Contee nei loro feudi, e moltiplicate le loro famiglie moltiplicarono ancor essi i loro Principati. Anzi giunsero ancora a dispensare titoli di no-

Digitized by Google

bilità ai vassalli loro benemeriti, come troveremo in appresso. E venendo ora ai Principi nostri, ampliatasi la gran famiglia Colonna restò in questo secolo per sempre diviso il Principato Prenestino dal Principato Genazzanese, del quale soltanto tratteremo in appresso. Genazzano, che fù sempre il capoluogo di quest' ultimo Principato dalla parte di Palestrina trovavasi premunito dalla Rocca, e piazza di Cave, e nella Piazza ancora restan tuttavia le vestigia della sua antica Torre finita di demolire a tempi nostri nella Contrada detta il *Rapello* voce derivata dal latino *Repo* per indicare la difficoltà dell' accesso, o pure da Repello per denotare la facilità e dovere di respingere gli aggressori. Dalla parte di Valmontone vi era il Castello di S. Cristina oppur Secondina col suo particolare Territorio nominato nella riforma de' nostri statuti de' quali in appresso farò parola. Le mura di S. Paolo di cui si mirano gli avanzi, la torre de' Piscoli ancora in piedi, e la torre Geminiana eran posti di osservazione, e difesa verso Paliano, e la via di Regno ai Monti Ernici. La torre Geminiana io creder non posso, che sia quel piccol torso

Digitized by Google

di antico fabricato per quanto sembri cospicuo posto nel fondo di una valle ove non è solito fabricarsi le torri, ed inclino a credere, che la torre ora affatto distrutta si stesse sopra il prossimo colle dove abbondano antichi cementi, e che estendesse la sua denominazione al Monte non men che alla Valle, ed il frammento di edificio che vi si vede ha tutti i segni di cospicuo Sepolcro. Dalla parte poi Settentrionale del Paese, Olevano, S. Vito, Castel nuovo Pisciano anticamente Pisoniano erano tutti feudi Colonna dai quali per allora non fù duopo il premunirsi: ma in progresso di tempo li troveremo contrastati dalla famiglia Savelli, ed Orsini.

Col nuovo stabilimento dei Paesi, e variazioni di vicende si formarono ancor nuove leggi. Le tenebre de' passati secoli cominciavano a diradarsi felicemente. Il Decreto di Graziano raccomandato come buona norma di ecclesiastica disciplina dal Pontefice Eugenio III. l'anno 1152 sparse sufficiente luce almen per allora sulle cose ecclesiastiche. Altra luce sul decreto Civile davano altre publiche scuole specialmente quella di Bologna; ma le moltiplici varietà de' luoghi portò seco eziandio

Digitized by Google

la varietà de' provvedimenti e le città non solo, ma ancora i minori paesi ebbero le particolari loro leggi autorizzate esse pure dai lor principi, che si chiamaron Statuti. Dalle nostre parti si conservano quei soli stabiliti nei secoli posteriori. E queste essendo leggi non già nuove, ma riforme di leggi anteriori ci fanno abbastanza intendere quali si fossero i regolamenti di questi secoli. Sappiamo dunque, che in ognun de' nostri Paesi attendeasi al solo ramo di coltivazione conveniente e proprio all' indole, e natura di ciaschedun suolo, e ciò che mancava ad un territorio era supplito commodamente dagli altri territorj vicini. A tal fine i nostri Principi davano la cultura delle lor terre parte agli abitanti, ed altra parte ne riserbavano a Coloni de' vicini paesi. Due preziosi vantaggi arrecava questo provedimento: i coloni non si straziavano ad estorcer dalla terra ciò che di sua natura non potea, ed ognuno di loro riguardava come proprj i vicini territorj, la qual cosa teneagli sempre tutti uniti, ed attenti insieme a concorrere in ogni bisogno alla comune difesa. Agli affari poi di pulizia procedeasi con regole militari. Vi erano guardie

Digitized by Google

alle porte e vi erano le corrispondenze da un luogo all' altro: ma tutti gli arruolati erano obbligati alla sola guerra difensiva dentro il proprio stabilito ristretto, e non alla guerra offensiva fuori di esso, e così troveremo conservata sempre la pace interna insieme, ed esterna.

§. II.

Regolamenti ecclesiastici.

Dissi che coloro, i quali abbandonarono nel secolo IX. la patria e lor tempj non abbandonaron la memoria, e divozione de' Santi che vi avean venerati. Di tutto ciò trovo la conferma nel secolo presente. Trovo quasi tutti i Castelli nuovi denominati dai Santi dei primi tempi di Chiesa Santa. I titolari delle Parrocchie di tutta la nostra Diocesi sono la Beatissima Vergine i Santi Apostoli, e Santi Martiri de' primi secoli trattane alcuna di quelle stabilite recentemente a dì nostri. Non argomento da ciò che tanto antica si fosse tra Noi la divozione dei Santi quanto erano antichi eglino stessi. Ho ricordato che non

Digitized by Google

molto avanti la divozione del Santo primo Martire Stefano fù promossa dal Padre Stefano Prenestino Monaco Sublacense edificatore del suo Tempio. E poi ho aggiunta la divozione del nostro protettore S. Niccolò promossa nel passato secolo dalle Monache di S. Ciriaco. Ma avevo già detto che appena distrutta la Idolatria fù quì introdotta la divozione di Maria, del Principe degli Apostoli, e del Precursore, e dell' Apostolo S. Gioanni dai Sacerdoti delle tre patriarcali di Roma. Ne dubiterò giammai che la divozione di questi Santi come fù impressa altamente nei loro cuori ai primi devoti così sempre ereditata dai loro Padri si conservasse anche in tempo della loro emigrazione, e dopo di essa siasi conservata sino al dì di oggi nei titolari delle nostre Parrocchie. I fedeli di ogni secolo eran diretti secondo la disciplina ecclesiastica, che correa nei loro tempi: E questi del secolo presente erano ancor essi diretti dalla disciplina corrente. Nel decreto di Graziano la causa XIII. provede a varj dubbj, e questioni, o accadute, o ideate in occasione delle passate emigrazioni. Il primo de' provvedimenti si è che

Digitized by Google

ciascuna Chiesa con plebe distinta, e separata abbia il suo Sacerdote „ *Ita videlicet ut nullus alterius Paraeciae terminos aut jus invadat: sed sit unusquisque suis terminis contentus et taliter ecclesiam et plebem sibi commissam custodiat ut . .* Donde veniamo a sapere che i nuovi Castelli nominati di sopra furon provisti del lor Sacerdote ossia Parroco. Perchè poi le variazioni che diminuivano la popolazione da una parte, e d'altra parte l' accrescevano non venissero a recar confusione vi fù quest' altro provvedimento (*Caus. XVI. Q. I. LIV.*) *Plures baptismales Ecclesiae in una terminatione esse non possunt: sed una tantummodo cum suis cappellis. Et si contentio fuerit de terminatione duarum matricum plebes utrarumque discernunt: et si non convenerint lis Dei judicio discernatur.* Or le quattro Chiese battezzanti ossian le quattro matrici di Genazzano non sono contrarie a questa legge, perchè tanto esse chiese, quanto le Plebi loro appartenenti a riserva di una sola erano fuori del Castello abbastanza distanti, e da esso divise. Ne' due secoli seguenti esporrò come il

Digitized by Google

Castello venne crescendo di abitazioni, abitanti e Sacerdoti: e per chiarezza maggiore di ciò che ho detto, e sarò indi per dire veggo necessario l'esporre qual fosse in questo secolo la material forma del nostro Paese. Il Castello di Genazzano era ed è piantato sopra un masso di pozzolana e di roccia da fabrica tagliato in tutto il suo contorno quasi a perpendicolo del suolo all' altezza di circa palmi cinquanta Romani, com' ancor mostrono le varie parti de' suoi lati. Alla base del perpendicolo il suolo era pur esso tanto inclinato verso i due fossi profondi che la cingono da due opposti lati quanto bastava a farlo incapace di sostenere scale, o altre machine d' assalto. Si entrava e passava nel Castello per vie molto erte formate col taglio del masso. La principale di queste vie cominciava dalla sua porta meridionale dov' è presentemente l'Ospedale, e dividea in mezzo tutto il Castello. Ma questa parte era nuda di abitazione sino al luogo dov' ora è il ponte detto della Colonna dal lato orientale. Quì cominciava un' altra eminenza, e sopra di essa le abitazioni che proseguivano sin sopra la Chiesa di S. Maria del Buon Consi-

Digitized by Google

glio al luogo detto ora il Bagno, ove sopra vi era un' altra eminenza sulla qual' era edificata la sua Torre e Castello ridotto poscia in Palazzo. Si veggono ancora appiè di alcune case le parti di nudo tufo, e queste fan discernere le altre coperte da fodere di muro. Non vi erano come ho detto, abitazioni nel luogo ora chiamato Borgo, non al Borghetto di S. Giovanni, neppure presso i Sepportici di S. Nicola dove in appresso mostrerò le fabriche novelle. Ed il numero degli abitanti appena giungeva ad un terzo della popolazione presente, e la sola Chiesa di S. Maria era l' unica delle sue parrocchie: ma vi era spazio disabitato, che in occasione di bisogno potea accogliere molto maggior numero di combattenti. Fà certamente ribrezzo l'intendere forma così orrida del nostro Paese. Ma questi orrori eran le care bellezze in questi tempi infestati da armi, e da stragi.

Digitized by Google

§. III.

Nuove turbolenze del Lazio, e Pace de' Nostri.

I nobili Romani di mal'animo vedean sorgere, e moltiplicarsi sovrane famiglie in tutte le cospicue città d' Italia, e le famiglie Romane destinate ad esser sempre suddite. Quindi provenne una lunga lotta contro il principato temporale Pontificio aspirando altri ad usurparlo ed altri meno ambiziosi a pretendere un Senato Aristocratico. Durò questa lotta in questo secolo ancora, ed oltre le turbolenze destate in Roma procurarono di accendere il fuoco della sollevazione ancor di fuori. Quì per lo più riduceansi le funeste contese di coloro che appellavansi Guelfi da una parte, che si vantavan fautori del Sacerdozio, e Gibellini dall' altra promotori dei diritti Imperiali. I Principi Colonna inclinarono più al secondo che al primo partito.

Ma quei del nostro Principato avendo sudditi quanto fervidi, anzi fervidissimi alla guerra difensiva; altrettanto alieni dalla guer-

Digitized by Google

ra offensiva, si trovarono più moderati, e circospetti. In tempo del Pontefice Gregorio IX. fù più caloroso il conflitto. Monte Fortino si fè sedurre dai sollevati Aristocratici. Paliano era scisso frà l' uno, e l' altro partito perchè diviso in più Villaggi, ebbe non uno, mà più feudatarj; frà di loro discordi. Il Serrone ondegiava colla (*Petrin. ann.* 1232) varia sorte di Paliano. Alla fine ancora Palestrina si trovò stretta dalla forza dei sollevati l' anno 1241. ma Genazzano, e tutti gli altri Paesi del suo principato se ne stavano illesi ad attendere ai proprj affari. Anzi sappiamo che contribuirono alla pace, poichè Stefania Rossi di Cave la quale era una Signora tra i Feudatarj di Paliano vendè al Pontefice Gregorio i suoi diritti come li venderono ancor gli altri, e si fece benemerita della pace del Lazio (*Petrin. an.* 1232, *e* 1241). Frà gli altri condomini di Paliano vi fù ancora Giovanni Leoni famiglia poi propagata in Palestrina, e Genazzano (*Archivio Cancelleria Episcop. Prenest. an.* 1753.)

Digitized by Google

SECOLO XIV.

§. I.

Accrescimento de' nostri Popoli.

Cominciò questo secolo colla terribil discordia frà il Pontefice Bonifacio VIII, i principi Colonna, e Filippo il Bello Re di Francia, ma i principi entrati in contesa furono quelli della famiglia Prenestina, e non della nostra, e perciò ne lascio la dolorosa istoria che non ci appartiene. Proseguì il secolo con varie turbolenze in Roma mentre durò l'assenza de' Sommi Pontefici residenti in Avignone, nelle quali per verità ebbero parte i nostri Principi: ma neppur queste appartengono a noi, perchè accadute tutte fuori del nostro circuito. Sol posso narrare che in mezzo alle turbolenze frà noi pensavasi a meglio stabilire le Cose Ecclesiastiche, e le Civili. Come venia crescendo il frutto delle Campagne ben coltivate, e ben difese così crescea il numero delle persone che veniano a goderle, ed il numero ancor de' Sa-

Digitized by Google

cerdoti che le dirigessero. Il sito dell'antica Chiesa di S. Pietro era quasi nel centro del territorio Genazzanese, che non avea duopo di esser difeso: e gli abitanti di quella contrada, dovendo scegliere altro luogo, preferirono il Castello di Genazzano più comodo, e più munito. I popoli oltre le istruzioni, e santi Sagramenti divennero bramosi di sagre funzioni più decorose. Oltre i Sacerdoti secolari, vi erano dei Sacerdoti Eremitani secondo la regola di S. Agostino dispersi ne' lati del nostro monte. Dapoichè le varie famiglie di quest'ordine furon riunite in una sola dal Pontefice Innocenzo IV. nel secolo precedente presero nuovo aspetto, e si resero benemeriti de' nostri. E Giordano Colonna l'anno 1356 pensò di formare in Genazzano due Chiese officiate. Assegnò a questi religiosi la già antica Chiesa di S. Maria del Buon Consiglio, ed ai Sacerdoti secolari stabilì la Chiesa, e plebe di S. Pietro. I Religiosi conservano il Diploma della Chiesa loro assegnata, nel quale si dice che antecedentemente essa Chiesa era officiata da Sacerdoti secolari, ed era già Parrocchia. Non si trova però conservato quello dei Sacerdoti di SS. Pietro, e Paolo.

Digitized by Google

Neppur saprei dire se questa Chiesa fosse edificata nel medesimo tempo o pure esistesse già prima. Conserva tuttavia una Campana del 1227. la quale dimostra la sua primiera esistenza, o dentro, o fuori del Paese. Cosa certa è peraltro che in questa occasione furono stabilite le due Parrocchie dei Preti, e Claustrali. E siccome in tale stabilimento era solito attendersi il voto consultivo de'Parrocchiani *Plebes utrarumque discernunt* (supra) la maggior parte s'inchinò alla Parrocchia de' Preti, e vediamo ancor tuttavia, che i Parrocchiani dei SS. Pietro e Paolo circondano tre dei quattro lati della Chiesa di S. Maria. Gli altri villagj, che eran posti avvanzati a guardare i confini del Territorio cresciuti in famiglia di vecchi fanciulli, e femine cominciarono a recare più imbarazzo, che difesa. Ebbe quindi luogo il proggetto di riunire ogni plebe dentro il Castello di Genazzano ampliandone lo spazio, e l'abitazioni, e lasciare le abitazioni abbandonate ai soli soldati, e coltivatori insieme dei Paesi vicini secondo il sistema, accennato di sopra. Vennero adunque entro il Paese nuove compagnie, e nuove genti, e vennero insieme

Digitized by Google

coi lor Sacerdoti ossian Parrochi muniti della stessa egual giurisdizione di battezzare, e ministrare i santi Sagramenti, e furono anche a loro assegnati i proprj inviolabili confini come trovansi al presente. Ed indi è nata la diversa assegna di decime di queste Parrocchie.

§. II.

Nuova forma Materiale, e Politica del Paese.

L'aumento del popolo esigeva provvedimenti di abitazioni, e di regole, che troviamo tutte stabilite da Fabrizio, e Stefano figli del sunnominato Pier Giordano Colonna l'anno 1379 anno secondo del Pontefice Urbano VI. E conservavasi nell' archivio secreto della nostra Comune la copia degli Statuti, e convenzioni da lui fatte coi rappresentanti del Popolo Genazzanese. Quì troviamo accolti i nuovi ospiti, e situati in tutta quella parte del Paese sotto il Ponte della Colonna, e Lavatore che ora chiamasi Borgo. Furon fatti partecipi dei beneficj, e diritti quanto pur

Digitized by Google

dei pesi communi. Ma le loro abitazioni essendo informi tugurj di legni, ed anche caverne, gli fù dato il diritto di fabbricare migliori abitazioni a lor beneplacito, e furon obbligati i proprietarj dei ricoveri, e del suolo a concedergli il sito da lor domandato col giusto compenso a stima di due periti communi. „ *Quod si placuerit ipsis hominibus facere domos, faciendi habeant liberam facultatem, dummodo accedat cambium iis quorum sunt terrae, vel arnaria*. L'aspetto di molte Case conveniente a questo, e seguente secolo dimostra, che punto non si tardò ad eseguir questo articolo. La nuova contrada ricca di nuove abitazioni chiamossi, e chiamasi Borgo, e la parrocchia di S. Paolo trovossi ampliata sino a giungere, e superare la metà del Paese. Si ampliaron di poi alquanto le parrocchie di S. Niccola, e S. Giovanni, ma non poterono estendersi molto; perchè il lor suolo ne allor diegli, nè or gli dà spazio maggiore. Si fà menzione delle fonti, e delle acque. Ma allora le acque salivano al Castello per quell'acquedotto arcuato, che ancora sussiste, e dal Castello discendeano all'altro piano, che

Digitized by Google

ora chiamasi Bagno. Parlerò dei Bagni nel secolo seguente. Le fonti di S. Maria, e di S. Paolo sono opere posteriori. Rapporto alle Campagne si trova stabilito che i Principi Baroni dovessero concedere ai Popolani i suoi terreni a cultura annuale, o triennale: ma ne eccettua quegli di alcune contrade per lo più vicine ai limiti del territorio. E questi erano riservati per gli coltivatori nativi dei vicini Paesi come abbiamo indicato in altro luogo.

Questi coltivatori aveano le abitazioni delle case, e contadi abbandonati, ed attendevano non meno al lavoro, che alla guardia del territorio: onde in questi tempi Genazzano era abitato al di dentro, e al di fuori. Questo articolo di coltivazione si trova stabilito ancora negli statuti di Olevano, i quali benchè siano del secolo seguente, dimostrano, che lo spirito di questa unione, e di questa comunicazione era universale in tutti i nostri paesi, e se finora abbiam cominciato a vederne il frutto; migliore lo vedremo in appresso. Oltre le acque interne troviamo ancora, che aveasi cura delle acque di Campagna. *De aquis vero actum et conven-*

Digitized by Google

tum est quod ipsis vassallis liceat de die tantum, et non de nocte piscare. Dura ancor tuttavia il vocabolo di Peschiera in alcune contrade del nostro territorio, e conservano ancora la sorgente di acqua, se non conservano la forma, e il frutto di Peschiera. I gorghi de' nostri rivi, e del nostro fiume erano naturali insieme, ed artefatti. E finchè il territorio era abitato, e guardato, era facil questa Cura, e facil cosa era pure impedire i derubamenti, e gli abusi. Quando poi nel nostro territorio fù introdotto il turno dei pascoli, e dei quarti aratorj frà le altre perdite vi fù ancor questa. Ma ora che i quarti sono in buona parte rivestiti, ed il territorio è assai più frequentato; non fia cosa vana il rammentare questo antico provento delle nostre acque.

Il sistema di Governo era militare, ed i Tribunali giudicavano militarmente gli affari criminali, e le sole cause civili di alto affare si giudicavano dai Tribunali Sovrani. Il servizio militare portava il peso della guardia alla porta, ed ai confini del territorio nei punti stabiliti. Vi era ancora il corpo di Cavalleria, e vi era il pascolo particolare asse-

Digitized by Google

gnato ai cavalli militari. L' obbligo di armarsi era soltanto per la difesa, e mai per la guerra offensiva. Poichè si parla bensì di guerra, e di fatti di arme *De mandato Dominorum*: ma tutte le operazioni riduconsi a custodia, guardia, e difesa, e parlasi sol di truppe residenti obbligate a rinnovarsi ogni anno il proprio letto a lor conto, anzi vi è un patto espresso con gravi parole, che ognuno possi liberamente andar via dal Castello, e seco portarsi ogni sua cosa col solo obbligo di soddisfare i debiti, e creditori. Nella conclusione poi degli statuti si stabilisce, che non possa imporsi altro peso, ed altro servizio dai Principi fuor di quei soli ivi espressi, e di bel nuovo ripetesi la libertà di abbandonare il Castello sodisfatti i debiti. Questo articolo della libera emigrazione era di grande importanza in questi tempi, nei quali il Lazio, e tutta l'Italia abbondava di Soldati avventurieri, e venali facili a passare da uno ad altro partito. Onde la libertà di emigrare sgombrava il paese di malcontenti, ed eran sicuri i Principi di restar ben serviti, ed i sudditi ben trattati.

Digitized by Google

§. III.

Guerra, e Pace colla Città di Velletri.

Non tardò Fabrizio Colonna ad aver occasione di far esperimento di questo suo riformato presidio, e vederne il suo frutto. Egli col suo padre aveano avute alcune contese colla Città di Velletri, le quali erano state sopite, ma non estinte; e l'anno 1383 scorse egli armato nel territorio di questa Città, ed un pingue bottino di Bestiame, e derrate con ottanta, e più prigionieri condusse a Genazzano. Radunossi tosto un general comizio della Città oltragiata, ed ecco la relazione ivi data di questo assalto „ *Satis et notum est vobis omnibus quod ille nequam homo Fabritius de Columnis contra Deum jus, et justitiam, et contra pacem, et fidem alias inter ipsum Fabritium, et Patrem ejus, et dictum comune Velletri initam, et celebratam per manus Dominorum de Urbe et Rom. Populi jussum et ordinatum cum pestifera gente Ducis Anda-*

Digitized by Google

gaviae, et Damini Putii Spalciani inimicorum Romani Populi, et Ecclesiae Romanae discursit Campum dictae Civitatis et hostili modo invasit eumdem, et nequiter, et proditorio modo cepit quamplures homines et pesonas dictae Civitatis, magnos et parvos patres et filios, et turpiter duxit eos captivos ad castrum Genazzani, numero LXXX. et ultra, et aliquos alios dictae Civitatis justos, et Maxarios percussit, et interfecit, cepit et subripuit infinitas bestias et animalia pecudes omnes, Boves, et Asinos, bona, et alias res hominum de Villetro, et captivos, et vinctos mancipatos retinet in dicto Castro (*apud Teolum. Teatro Hist. Vell. Append.*) Pria di andar oltre quì noteremo, che i Genazzanesi fermi a non intrigarsi in guerre offensive non ebbero parte in questa esecuzione militare, e servissi il Principe delle Truppe avventuriere del Duca di Angiò aspirante al Regno di Napoli, e di altri Baroni. La risoluzione dei Velletrani fù di chiamare in soccorso i Romani confederati. Elessero due Deputati con potere illimitato di far tuttociò, che cre-

Digitized by Google

deano espediente alla indennità, ed onor della Patria, e preparossi una guerra di Velletri, e di Roma contro l' innocente Genazzano per colpa altrui. A tanto pericolo i Genazzanesi, sempre fermi nella grande lor massima di non offendere altrui, ma neppur di esser offesi tolsero la preda recatagli da mano altrui per conservarla intatta, e valersene ad un trattato di pace. Accolsero i prigionieri onorandoli da buoni ospiti, ed insieme per ostaggi, e per loro mano fù scritto a Velletri, che i Genazzanesi, e loro socj alienissimi da ogni oltraggio si esibivano per mediatori di pace, e di restituzione da non refiutarsi senza gran pentimento, e frattanto si armarono, e chiamarono i socj alla giusta causa, ed alla comune difesa. Le famiglie de' prigionieri con tutto calore si adoperavano a salvare i lor padri, e fratelli con far bene accogliere le proposte di Genazzano. I Velletrani in mezzo all' ira e brama della vendetta non obliarono il pensier della pace. Le facoltà date ai loro Dittatori furono *facere guerram et bellum inducere, et offensiones, discursiones permittere, et mandare, ac facere, et celebrare pacem,*

Digitized by Google

et treguam securitatem fideijussores, et fidem prestare. Fù adunque non sol conclusa, ed eseguita la pace colla restituzione del bottino, e prigionieri (*Borgia Istor. Vellet. Sec. XV.* 50.) ma l'amicizia indi nata frà i Genazzanesi, e i Signori di Velletri durò tanto, quanto la memoria durò di questo avvenimento. Frà le nobili famiglie di varie Città d'Italia aggregate alla nobiltà Velletrana numera il Teoli la famiglia Bragalona di Genazzano. E frà i nobili maritagi di questa Città con altre città d'Italia rammenta il medesimo autore (*lib. II. Cap.* 7.8.) la famiglia Biscia di Genazzano colla Landa nel Dottor Clemente, la Biscia di Genazzano colla Gori delle Torri nel Dottor Pietro Paolo, la Bracalona di Genazzano colla Gaetana col Capitan Carlo, la Bragalona di Genazzano colla Catelina in D'Isifile, la Bragalona di Genazzano colla Filippi in D Gregoria, la Monda di Genazzano colla Seraffia in Donna Leona.

Tornando ora al nostro proposito il titolo dato agli aggressori *inimicorum Romani populi et Ecclesiae Romanae* hà fatto credere agli Storici di Velletri che il nostro

Digitized by Google

Fabrizio Colonna fosse aderente allo scisma insorto pochi anni addietro, e che in odio della buona Causa fosse da lui molestata la loro Città. (*Borgia ut supra*) Ma quel titolo appartiene al Duca di Angiò Francese, ed a Puzico Spalciani. E vedremo in appresso, che i principi nostri si tennero sempre alla obbedienza Romana.

Digitized by Google

SECOLO XV.

§. I.

Oddone Colonna, indi Martino V.

Lo Scisma orribile insorto l'anno 1380 all' entrar di questo secolo avea oltre ogni modo riscaldate le menti dell' uno, e l' altro partito, e frà noi erano orribilmente sconvolte le cose non sol della Chiesa; ma quelle ancor dello stato. Altri faceansi zelanti del Papa di Roma, altri di quel di Avignone: quando lo zelo non era di altra cosa, che del proprio interesse: altri colla stessa cura mostravan zelo della antica Romana Aristocrazìa: ma tutti questi cederono alle forze di Ladislao Rè di Napoli, che simulando sostener il dritto del Papa di Avignone facea a se stesso giurar fedeltà dalle Provincie del Pontificio dominio: ma cedendo tutti di malavoglia alla forza, ciò che da una parte egli acquistava, veniva perdendo dall' altra. Giunse a farsi giurar fedeltà dai Romani, indi dai Prenestini (*Petrini ann.* 1414.) ma non

Digitized by Google

ebbe tempo d' inquietare i nostri, perchè caduto infermo fù a stento ricondotto a Napoli ove morì. Hò detto di sopra che i nostri Principi Colonna si tennero nella obbedienza del legittimo Pontefice Romano, e bastami a dimostrarlo la sola persona di Oddone Colonna nato in Genazzano fatto Referendario dell' una, e l'altra Segnatura da Urbano VI., creato Cardinale da Innocenzo VII, ed amministratore della nostra Diocesi, e finalmente eletto Sommo Pontefice nel Concilio generale di Costanza l' anno 1417. ed appellossi Martino V. Né posso dubitare, che se altri suoi congiunti furon di partito a lui diverso, i suoi domestici nostri Principi fossero a lui tutti uniformi. Quanto poi fosse benefico a questo luogo della sua culla contestollo al Sommo Pontefice Urbano VIII. il Principe Don Giovanni Colonna nella di lui venuta in Genazzano l' anno 1630. - *Martinus quintus suorum temporum felicitas hunc sibi, ex quo ortum duxit adamavit locum, quem et edificatione stabiliret, et balneis exhilararet, et patefacto viarum aditu aperiret et multo Purpuratorum Patrum, magnatumque virorum comitatu certa*

Digitized by Google

anni tempestate frequentaret (*Franc. Ciroc. Relaz. Urbani VIII.*) L' edificazione quì accennata fù il compimento della porzion del paese disegnata, e principiata come abbiamo già detto dal padre di lui Fabrizio Colonna detto oggi il Borgo. La strada è quella detta dei supportici sostenuta da muraglioni detta ancor oggi la strada del Papa, e l'ampliazione, e adagiamento delle altre strade. Li bagni poi è tradizione che fossero posti nel Palazzo da lui edificato sopra l' antico Castello demolito, e che l' acque vi ascendessero per via di quell' acquedotto, che tuttavia mirasi nel Giardino Baronale. Più di un pilone di questo acquedotto mostra il fondamento di antichità assai anteriore ai tempi di lui, e perciò se questa fù opera sua; fù un solo ristauro, o rinnovazione, e non già opera originale. L' acqua poi dai bagni del Palazzo discendeano ad altro vicino, e pubblico edificio adoperato ancor esso al servizio de' Bagni, e la contrada ne serba il nome ancor oggidì.

Oltre questi edifizj magnifici riedificò ancora la Chiesa di S. Niccolò, che fù fonte del suo Battesimo. L' arricchì d' Indulgenze, la

Digitized by Google

provide de' Sacerdoti, e da semplice Parrocchiale la eresse in Collegiata, come leggesi in copia autentica di Bolla conservata nella Cancelleria Vescovile di Palestrina (*Bull. fol.* 181.) e nell' Archivio della medesima Chiesa.

In mal punto però, ed in contraria stagione si trovarono queste beneficenze, e non compensarono il danno, che indi arrecarono. Durava tuttavia sopraterra se non intero, almeno buona parte del Palazzo Imperiale. Se Martino V. avesse regnato quarant' anni dopo i suoi tempi; sarebbesi recato a gloria il restaurarlo, e conservarlo colla miglior maniera, che avesse potuto; ma a suoi giorni si pensava altrimenti, e quei muri cadenti, ed ingombrati da spineti, e da orticaje fu creduta una buona opera atterrarli, ed i preziosi materiali far servire a nuovi Edifizi. Abbiam detto a suo luogo l' uso fatto delle sue Colonne. Le sue pietre altre servirono all'ornato del nuovo Palazzo, ed altre alla nuova Chiesa di S. Niccolò. I nobili lastricati di mosaico furon trasportati al nuovo pavimento della Basilica Lateranense, e gli avanzi rimasti servirono al pavimento di S. Niccolò

Digitized by Google

dove duran tuttavia in forma irregolare. Ma forse fu necessario demolir quella fabrica onde toglier l' orrore fanatico, che il volgo avea di quel luogo creduto abitacolo di Demonj custodi dei tesori sotto un lor Capo chiamato Sauro. Qual frenesìa a stenti si è potuta togliere ad alcuni vecchi dei nostri tempi: e possiam credere, che fosse voto quasi comune toglier di mezzo quel che' allora facea orrore, ed or farebbe ammirazione. Il Biondo quantunque amantissimo delle antichità loda nondimeno le nuove fabbriche, che adornavano il nostro Paese nella sua illustrata Italia. *Zinazzanum parvae Civitatulae comparandum aedium ornatu; opum affluentia, populi frequentia a Martino V. per aestatis caumata saepius inhabitatum* (*Reg. III.*) Il Gobbellino pure esso, o sia Pio II., ci attesta di aver udito da giovane grandi elogj delle fabriche d. Genazzano *Lib. VI.*): ma fra poco vedremo che deplorò la ruina di quest'edificio, e cercò di conservarne per quanto potè la memoria, e se ne è difatti conservata anche appresso i nostri idioti contadini, niun dei quali ignora la villa di Antonino Pio presso la Chiesa di S. Pio,

Digitized by Google

e non molti anni indietro è cessata la speranza di trovarvi gran tesori. Circa venti anni indietro mi fu detto da alcuni cacciatori di aver ivi trovato alcune olle, ossiano bottine piene di danaro, che in aprirsi per opera Diabolica era stato convertito in cenere, e carboni, e frantumi di corni. Io promisi un regalo a chiunque di loro ne avesse trovata qualche altra, e me l' avesse indicata che avrei saputo ben io trovarvi il tesoro, e non già a mio profitto; ma ad utile loro. Non passarono molti mesi, che la speranza del premio promesso fece rinvenire a questi Cacciatori un' altra olla piena della stessa materia, e venne un di essi ad avvisarmene sollecitamente credendo, che io Sacerdote avessi la virtù di vincere l' opera diabolica, e di far ritornare la cenere in oro, e perciò ruppero il vaso e mi fecero trovare i suoi frantumi, ed un bel cumulo di carboncelli, di terra cenericia, e frammenti non so se di corni di capretti o di agnelli, ma forse misti di ambedue, con qualche altro più livigato che giudicai di Vitello ed allora sgridai chi avea infranto quel vaso, che il tesoro sarebbe stato appunto quell' urna piena

Digitized by Google

di quegli avanzi degli antichi Sagrifici Pagani che sarebbe stata ben pagata dai ricercatori dell' antichità, e quei dolenti mi soggiunsero, che nel medesimo luogo appunto ne avean trovate delle altre una presso l'altra. Osservai il luogo, e vidi un filo di cementi con frantumi di Olla critacea, ma ne vidi il principio, ed il fine senza che ve ne fosse altra.

Ma la beneficenza del Pontefice Martino dagli Edificj passò ancora più oltre alle persone ancora del Paese: e nel fine di questa Opera aggiungerò la serie di uomini illustri da lui esaltati a ragguardevoli dignità, e finalmente nel suo Testamento lo stabilì Capo luogo di altri diecinove feudi d'onde veniva la frequenza di Popolo, ed abbondanza di facoltà contestata dal Biondo.

§. II.

Eugenio IV.

Succedè Eugenio a Martino, e diede il comando delle Milizie Pontificie a Stefano Colonna un dei Nipoti del Pontefice antecesso-

Digitized by Google

re. Era Costui poco amante dei suoi congiunti perchè si credea men degli altri considerato nel testamento di Martino. Corse fra tanto avviso, ed istanza al novello Pontefice, che l' Antecessore Martino gran somma di danaro avèa accumulata da impiegarsi alla guerra contro i Turchi, e che dal suo Tesoriere, ed altri familiari potea risapersi la somma ed il luogo ove si era. Eugenio ordinò a Stefano d' inviargli in Palazzo Oddone Vari di Genazzano Tesoriere di Martino, e Santi da Cave altro familiare di Lui e Vescovo di Tivoli. Parlerò di ambedue nell' appendice degli Uomini Illustri. L' ordine fu d' inviargli con tutta la decenza dovuta alla lor dignità e carattere Sacerdotale. Ma Stefano li mandò legati con ignominia, ed alla casa di Oddone fece dar sacco. Scrive il Platina, che siffatte durezze fossero insinuate dal Cardinale Orsini, e Cardinal de' Conti inimici di Casa Colonna, e promotori di tutto l' intrigo. Ecco le sue parole dell' original testo latino, che mancano nella sua traduzione „ *Ab aliis enim Columnensibus is solus* (*Stefanus*) *dissentiebat, Cardinali Ursino, et Cardinali Comitum insaniam hominis adju-*

Digitized by Google

vantibus, quorum artibus haec omnia contra Columnenses gesta putantur ob inveterata factionum odia. Il Pontefice si adirò contro Stefano per lo indegno modo con cui aveva trattato i due Sacerdoti, e dai rimproveri passò alle minaccie. Stefano si adirò contro di lui, che così male accolto avea il suo zelo in ubbidirlo anche per insinuazione di persone autorevoli, e seppe indi persuadere a nipoti, e fratelli, che il nuovo Papa unito agli Orsini, ed altri nemici di casa avea risoluto di estinguere affatto e casa, e nome Colonna, e seppe indurli ad armarsi e correre in Città ad atterrare il disegno contro lor conceputo, confidando negli Amici di Martino, e nelle milizie da lui già comandate. Trovarono infatti, chi gli aprì una porta: ma trovarono poi resistenza, che obbligolli ad un sanguinoso conflitto con vicendevole strage, dal quale si ritirarono con portare seco loro un pingue bottino: ma di questo ne furon fatte le vendette nelle case, e persone dei lor parenti, ed amici, e familiari di Martino, molti dei quali ancor ne perirono. Restò salvo, ed intatto Pietro Viviani di Genazzano familiare egli ancor di Mar-

Digitized by Google

tino, che gode pur sempre la grazia di Eugenio, e con ciò diede luogo a grandi sospetti e dicerie. Parlerò pur di lui fra gli uomini Illustri. Nostro Principe fu Antonio Colonna un dei più saggi Signori di tanto cospicua famiglia, e non solo egli concorse; ma fu anche il Capo di questa Lotta. Eugenio intimorito chiedè soccorso a Giovanna Regina di Napoli, e questa inviogli della gente comandata dal General Incopo Caldora: ma Antonio a forza di danaro lo trasse al suo partito. Non molto dopo, da uomo avaro, e venale, qual' era si rivendè per maggior prezzo al medesimo Papa Eugenio, e la Regina Gioanna privò Antonio del Principato di Salerno, e di altri feudi a lui dati a contemplazione del Pontefice Martino insigne Benefattore di Lei. Non si fece però Antonio accecar dallo sdegno, e vide, che la sua Lotta, ed i suoi dispendj, e pericoli servivano ad accrescer il diletto, e la potenza dei suoi nemici Orsini, e fatti migliori calcoli si dispose alla riconciliazione, ed alla pace. Non tutti i suoi congiunti, nè i sudditi pensarono lo stesso, e mentre si discuteano i dubbj; venne Stefano in Genazzano e non si sà come

Digitized by Google

fu ucciso. E dopo di lui fu ucciso Salvadore Colonna un de' suoi nipoti. Mataleno figlio di Vergurio pittore ed altri creduti rei o complici del misfatto. Seguì la tragedia l'anno 1433. (*Infestura Diar. P. II.*) Trovavasi allora infermo il Pontefice Eugenio afflitto per sì infausti preludj del suo Pontificato, ed in sospetto, che la sua infermità procedesse da veleno. Cominciò a trattare egli stesso la pace coi Colonnesi per mezzo di Angelotto Fosco Cittadino Romano (*Pletna ibid.*) la quale fu felicemente conclusa con due stipolazioni. Quella con Antonio é riferita dal Biondo (*Dec. III. Lib. IV. pag.* 461.) e quella coi Nipoti di Stefano è riferita dal Petrini. (*Ann.* 1433.) Antonio poi ritornò ancora in grazia della Regina Gioanna e ricuperò il Principato di Salerno.

Grande inimico dello stesso Pontefice Eugenio era Filippo Duca di Milano, e gli spedì contro un'armata guidata da Niccolò Fortebraccio, a cercar di balzarlo dal Trono. Trasse costui al suo partito Lorenzo Colonna Principe di Palestrina, che contro la data fede tornò a farsi ribelle al Pontefice. (*Plaut. in Eug. IV.*) Oppose a lui il Pontefice il Patriarca Vitelle-

Digitized by Google

schi uomo idoneo a resistergli, che notissimo si rese nelle istorie di questo Secolo. L'anno 1434. venne il Fortebraccio da Subiaco in Genazzano a sorprendere il nostro Principe Antonio Colonna: ma soggiunge l' Infessura che non potè nuocergli. (*Diar. Part. II.*) Vi si appressò ancora il Vitelleschi coll'istanza di unirsi seco in guerra: ma le due armate essendo l'una all'altra contrarie, non furon temute da Antonio. Seppe egli ben dire al Fortebraccio, che l' amore fraterno non dovea indurlo a mancar di fede al Pontefice: Seppe egualmente dire al Vitelleschi, che la fede data al S. Padre non l'obbligava a macchiarsi del sangue fraterno. I sudditi suoi, come abbiam veduto, erano animati, ed attenti a non offendere: ma neppur ad esser offesi. Se una delle due armate volea risentirsi della risposta, trovava due nemici in vece di uno, ed ambedue trovarono il loro buon conto a lasciarci in pace, ed esser contenti della nostra neutralità. Così Genazzano con tutto il Distretto del suo Principato restò immune dalle devastazioni, e ruine fatte dalle due armate del Fortebraccio, e Vitelleschi delle quali ignorasi qual fosse la più dannosa agli Stati Pontificj.

Digitized by Google

§. III.

Nicolò V., e Calisto III.

Nicolò V. Pontefice assai lodato sedò le turbolenze insorte nei giorni del suo Antecessore Eugenio. Riconciliò alla S. Sede i ribelli Colonnesi, e restituì a Genazzano un privileggio concesso da Papa Martino, e perduto nei tempi di Eugenio come trovasi scritto nell'Archivio segreto della Comune (Pupi Tom. I.) Niun altro rapporto ebbe questo Pontefice, ed il successore di lui Calisto III. con Genazzano: ma ai tempi di questi due Pontefici crebbe il numero degli Emigrati Orientali, che i disastri della lor patria trassero ad altro soggiorno.

Quando finì il regno degli Schiavoni passato a Ladislao Rè di Ungharia, e poi suddiviso col Turco, e la Repubblica Veneta, questo Popolo cessato di esser Nazione ebbe molti di quegli, che cercavano altrove miglior sorte, specialmente quei caduti in dominio dei Turchi. Vennero gran porzion di loro nell'Italia, e nel Lazio ritenendo il no-

Digitized by Google

me di Schiavi. Di questi trovansi varie famiglie nel publico nostro Archivio: quella de Sclavis, l' altra Schiavi per distinguerli dalla prima, l' altra Schiavella, l' altra Schiavazzo ecc. (*Archiv. Pub. Jenaz. Not. Siciliani*) e poi mancando altre inflessioni di questo vocabolo si trovan tutti detti de Sclavis distinti col nome dei loro padri, ed avoli, che sono la più ampla sorgente de' nostri cognomi.

L' anno 1434. Amurat. II. Gran Turco s' impadronì dell' Albania. Distrusse le tre Dinastie, in che era divisa, ed una larva di dominio lasciò a Giovanni Castriota colla durissima condizione di tenere in ostaggio i tre suoi figli. Distinse il minore di loro chiamato Giorgio per la vivacissima indole, che mostrava, e piacquegli nominarlo Scanderbergh, che in nostro linguaggio significa Alessandro il Grande. Siccome la parola Alessandro nel volgar Greco Albanese vuol dire Liberatore; Giorgio fatto adulto invaghito di questo nome seppe scaltramente espeller dalla sua patria le guarnigioni e milizie Turche, e conservarsene padrone in tutti i giorni di sua vita (*Marino Barletti in Vit. Giorg.*) Or

Digitized by Google

nella invasion dei Turchi molti Albanesi cambiarono la lor patria coll' Italia, e ancor di questi ne troviamo alcune famiglie nell' Archivio di Genazzano divenuto lor Patria. (*Not. Siciliani passim.*)

L' anno 1453. Selim II. successor di Amurat ebbe la sorte d'impadronirsi di Costantinopoli, e distrugger l'Impero Greco. Ed in tale sciagura altri Emigrati si rifugiarono in Italia, e vi furono dei valenti letterati, i quali non poco giovarono gli studi Italiani. Di questi non trovo memoria nel nostro Archivio, come ho trovato degli altri. Ma questi ancora serviranno a testimonj di un grande avvenimento, che son per narrare fra poco, e giovami averli quì rammentati per miglior ordine, e miglior chiarezza, e non confondere la serie dei fatti.

§. IV.

Pio II.

Fu questo Pontefice un' altro tra i benemeriti dei nostri Paesi. Conobbe la saviezza, e la virtù del nostro Principe Antonio, e

Digitized by Google

conferirgli la ragguardevol dignità di Prefetto di Roma. Godea grazia presso questo stesso Pontefice un Religioso Francescano nominato Padre Filippo da Massa, e da lui ottenne facoltà da fabbricare due Conventi del suo Istituto, le di cui Chiese godessero le Indulgenze dell'Ordine Francescano, e non quelle sole già concesse, ma quelle pur da concedersi tanto in genere a tutto l'ordine, quanto in particolare ad ogni Convento, e ad ogni Religioso, come leggesi in una Sua Bolla del dì 25. Ottobre 1458. recata dal Vadinzo (*Tom. XIII.* 137.) Un de due Conventi edificati dal Padre Filippo fu quello di Palombara, e l'altro fu quello di Genazzano nella Chiesa di S. Maria del Campo detta oggi S. Pio. Quasi ognun dei nostri paesi ha una Contrada chiamata il Campo, perchè in questo, e ne' passati Secoli eran tutti Castelli governati militarmente, e tutti aveano il luogo dei militari esercizj denominato il Campo. Ma per questi esercizj militari in Genazzano, Cave, e Sua Rocca eran destinate le pianure presso il luogo detto i Casali, ove è la via degli Olmi, che ancor oggidì siegue a denominarsi il Campo. Il ti-

Digitized by Google

tolo dunque della Madonna del Campo, che ebbe questo nuovo Convento era già antico provenuto dall' antico campo degli spettacoli della Villa Imperiale come a suo luogo abbiam detto.

L' anno 1461. venne in Italia un esercito poderoso di Renato di Angiò Rè di Provenza a ritentare la conquista del Regno di Napoli, sul quale avea antiche pretenzioni. Al suo passaggio ebbe favorevoli quasi tutte le Città e Principi Italiani, eccetto solo il Duca di Milano ed il Pontefice Pio II., contro cui in tal occasione sollevaronsi alcuni dei Popoli soggetti. Infelicissimo fu l'esito della Spedizione Francese, e deluse rimasero le speranze dei sollevati. In questa occasione Pio H. fece il viaggio di Tivoli, e Subiaco per sedar colla sua presenza varj Popoli ivi sollevati specialmente i Feudi della Famiglia Savelli. Volendo da Subiaco tornare indietro rammentossi del Convento col suo Oracolo, ed ajuto edificato in Genazzano da Padre Filippo, e malgrado le vie disastrose piacquegli di venirlo a visitare. Vide allor le ruine dell' Imperial Palazzo Antonino, che erano ancor sopraterra: le ammirò, e le com-

Digitized by Google

pianse, e per non farne perire del tutto la memoria volle sostituire al nome di Antonino Pio quello del Santo Martire Pontefice Pio. Aggiunse perciò alle altre un' indulgenza Plenaria nel dì 11. Luglio giorno festivo di questo Santo Pontefice, e come scrive il Teoli si trasmutò da un Pio profano ad un Pio sacro, e da un Imperator de' Gentili ad un Sommo Pontefice de' Cristiani (*Appar. Min. lib. V. Cap. VII.*) E nella Chiesa fu quindi edificata la Cappella al S. Pontefice Martire distinta dalle altre a contribuzione del Principe Antonio Colonna come dimostrano i suoi Stemmi in ambedue i lati di essa Cappella. Dirò a suo luogo come poi S. Pio divenne Titolare di questa Chiesa in luogo della Beatissima Madre di Dio. Al venir del Pontefice non mancò il Principe Antonio di prestargli debiti ossequi, ed un ossequiosa offerta di ospizio al suo Palazzo. Ma siccome nel passaggio dell' armata Francese tenne egli una condotta diversa dal pensiere del Pontefice, rimase seco lui sostenuto: il ringraziò dell' invito; ma accettò dal fratello di lui l'ospitalità nella terra di Cave. Convien dire che gran gente corresse a vedere il Pontefice nel

Digitized by Google

passaggio di Rocca S. Stefano, Civitella, S. Vito, Genazzano, e Cave, ove tutte le strade eran piene di gente a chieder benedizione. E presso la via di Cave amò fare un piacevole esperimento di un certo terreno cretaceo, ove immerso un ferro non potè estrarsi; e colui, che indarno si sforzò a trarlo fuora, fugì spaventato credendolo trattenuto da forza diabolica, cosa facile a credersi in que' tempi. Avvicinandosi indi a Palestrina, e non vedendo la numerosa folla vista dinnanzi, si avvisò che pochi abitanti fossero rimasti dalla passata distruzione sofferta dal Vitelleschi, e ne parlò il Gobellino ossia egli stesso come di un luogo deserto (*Comment. lib.* 6.) la quale espressione dispiace al Petrini, il quale sostiene, che questa Città allor riedificata era popolata abbastanza (ann. 1461.)

§. V.

Paolo II.

Questo Pontefice di patria Veneziano divoto dell' Evangelista S. Marco fù quello, che rinnovò a questo Santo il suo tempio in Roma.

Digitized by Google

La prima fondazione di questo tempio ed il primo Altare eretto in Genazzano furono, come a suo tempo abbiam visto l' unica, e medesima impresa di S. Marco Pontefice, e piacque al buon Dio, il quale ha presente *omnia novissima, et antiqua*, che mentre il suo Vicario rinnovava il suo Tempio in Roma Egli per altra mano facesse rinnovare il consocio Tempio di Genazzano. Tutta la presente Istoria è diretta ad illustrare le testimonianze di questo grande avvenimento: ma in questo luogo dirò soltanto ciò, che appartiene alla Storia di Genazzano, ed altra particolare istoria tengo riservata del Santuario.

Mentre dunque come abbiam detto erasi Genazzano abbellito di vaghe fabbriche, e nuove Chiese; rimanea umile, e negletto l'antico tempio, e l' altare di Maria SSma del Buon Consiglio dove in Genazzano luogo un dì tanto abominevole fu incominciato ad invocare il nome di Dio. Ad avvivar egli dunque la fede de' Popoli ispirò ad una Vecchiarella Terziaria Agostiniana nominata Petruccia di Jenco famiglia Genazzanese d'intraprendere la riedificazione non solo, ma an-

Digitized by Google

cora l'ampliazione di questa Chiesa. Ella di povera fortuna vendè tutto il suo, e diè principio alla pia impresa. (*Coriolano defens. part. II.*) E quindi rimproverata da suoi, e da altri, che le portavano amore, come si privasse di tutto il suo negli estremi bisogni di sua decrepitezza, ed alienasse da se l'amor dei Congiunti per una impresa impossibile; rispondea, che l'opra non era sua, ma del Cielo, e che da Maria ne attendea il compimento. Questa sua candidezza in luogo di quiete le portò maggior afflizione. Eranvi degli Esempj di Chiese fabbricate per via di rivoluzioni: ma l'abuso di questi esempj rese più cauti i Principi di S. Chiesa, e ne uscì la legge di non attender più rivelazioni di qualunque persona in simili fatti „ *Nam quae per somnia, et inanes revelationes quorumlibet hominum ubicumque constituuntur Altaria omnino reprobentur* (*De Censur. Dist.* 1. 26. *C. Placuit*). Non sol dunque per umana avvedutezza: ma ancor per Canonica legge fu impedita l'impresa di Petruccia, ed interdetto ogni sussidio, e concorso. Giunse frattanto il giorno della tanto antica festa, concorso,

Digitized by Google

e fiera di S. Marco, e nell' ora più amena del giorno, qual' era quella di Vespero le persone che circondavan la Chiesa, e miravano, e forse ancor derideano quelle mura abbandonate videro una bella immagine della Madre di Dio sopra il nuovo muro della pubblica strada che amorosamente li riguardava. A queste prime tenerezze successero le altre colle subite grazie fatte ai primi che le implorarono. (*Coriol. ibid.*) Cresce subito la voce, ed il concorso, e risuonan le Campane non sol della sua Chiesa, ma le altre pur di tutto il Paese. (*Marc. Anton. Feroci Rel. S. Imagin.*) A quell'ora erano già partiti molti, che avean disbrigato i loro affari. Ed i primi, che giunti erano ai confini dei vicini territorj interrogati dagli operai, e pastori di quel suono, nulla risposero ignari del tutto. Durava frattanto il suono, e la sua durazione fece dubitar, se era suono di devozione, o di armi consueto in quei tempi, e più anziosamente furono interrogati gli altri, che seguivano appresso; e questi non seppero far altro, che unire il proprio all' altrui stupore. E frattanto udivasi il fragor delle armi da fuoco, cosa in-

Digitized by Google

quei tempi recente, ed attribuivasi più a cosa di terrore, che di letizia. Giunsero poi quegli, che udirono il suono nelle adjacenze dell' abitato: ma questi, se avean domandato ad alcun degli abitanti che a caso ivi fosse, anche egli il tutto ignorava e correva anzioso a scoprirlo. Si aspettarono, che uscissero altri di ritorno, gli aspettarono invano, perchè costoro dimenticata la patria, e compagni, e ritorno; procurarono di penetrare la folla, e vedere, ed ammirare come gli altri. Se poi qualcuno tornò dentro il Paese a risapere ciò che era accadute; questi ancora dimentico del tutto cercó ogni modo di vedere, ed ammirare come sopra. Quei, dunque che presso il Paese aspettarono qualche tempo indarno, non vedendo uscir neppur quegli, che videro entrare, giudicaron prudenza affrettare il ritorno: e giunti ai confini, ed interno abitato delle lor Patrie colla loro incertezza posero a scompiglio, e Padri, e Congiunti, ed Amici delle persone non ancor ritornate. Anzi all'approssimar della notte quando tutti ritornavano in casa dall' opera di Campagna la costernazione fu comune: poichè tutti i Paesi limitrofi eran go-

Digitized by Google

vernati militarmente, e tutti temeano di ricever qualche ordine al riparo del creduto eccidio di Genazzano.

Giunsero però ad ora tarda gli ultimi che ebbero la sorte di essere spettatori del portento, e portenti, e calmata la grande smania ne destarono un' altra di correr subito al luogo del gran prodigio. Il dì 25. Aprile, che fu il gran dì del portento in quell' anno 1467. cadde nel Sabato innanzi la Domenica quarta dopo Pasqua, ed essendo festivo il giorno seguente ebber agio di venire ancor gli operaj di ogni sorte. La luna nel suo giorno ventunesimo gli anticipava la luce matutina, e già nel buon mattino cominciò la folla di devoti concorrenti, e la sera fù duopo sedare una altra calda, e delicata contesa. Molte grazie, e prodigj si narravano fatti dalla Beatissima Vergine, e secondo il solito di questi avvenimenti vi fur di quei, che troppo dicevano, e degli altri che troppo contradicevano. Fu dunque preso il saggio spediente di chiamare un Notaro, e Testimonj ad ogni fatto prodigioso, che si volesse narrare. Il dì seguente ventisette di Aprile cominciò il registro colle an-

Digitized by Google

zidette cautele, e tre furono le persone graziate: Domenica Giuliani maniaca di Genazzano. Achille pur di Genazzano salvo da longa sciatica: e Giacomo Sgambelloti languido cronico divenuto inabile al cibo, ed alla favella da Castel Zangati. Durò il Registro sino ai quattordici di Agosto, e ne fu formato un libro nel medesimo tempo conservato nell'Archivio del Santuario, ed esibito alla Sagra Congregazione dei Riti nella Causa dell'Ufficio Proprio, e da lei dato ad esaminarsi a due eccellenti Archeologi Gaetano, e Calisto Marini, e da essi riconosciuto contemporaneo autentico, e degno di tutta fede. E darò conto del loro giudizio nella Storia del Santuario come pur dei Prodigj, che il libro contiene. Qui noto soltanto che il libro è dedicato alla stessa Beatissima Vergine *apparsa miracolosamente in Genazzano*.

Tutto ciò fu opra *Dexterae Excelsi*. Ma siccome furono i popoli chiamati dal suono delle campane, e chiamati quelli ancora, che non li udirono, come ora ho narrato; fu lodato questo suono, e predicato prodigioso, e con ragione se ne rinnova la memoria ogni anno nel dì, ed ora della sua festa; Parle-

Digitized by Google

rò di Pietruccia nell' appendice degli uomini e femine illustri, e della sua impresa contestata da testimonj contemporanei.

§. VI.

Peregrini di Scutari, e lor narrazione.

Era morto sin dal gennajo del presente anno 1467. il celebre Giorgio Castriota, o sia Scanderbergh nominato di sopra, ed i Turchi allora vigilantissimi non tardarono un momento a ricuperare l'Albania da lui toltagli come sopra ho narrato. Questo nuovo disastro fece emigrare nuovi Albanesi, e di quelli venuti in Genazzano, ed alle nostre vicinanze oltre il publico Archivio se ne trovano alcuni segnati nel libro dei Miracoli pocanzi accennato, come spiegherò fra poco. La Città di Scutari Piazza importantissima di quella provincia era stata ceduta da Giorgio prima in deposito, e poscia in dono ai Veneziani (*Marino Barletti de Ovid. Schord. sub. init.*) Ma ognun conobbe, che i Turchi non l'avrebbero sicuramente lasciata in lor po-

Digitized by Google

tere, e certamente assalita; ed i Veneziani stessi già preparavansi a difenderla. Pensarono adunque anche alcuni Cittadini Scodrensi sottrarsi dall' imminente disastro, e due di loro son rimasti celebri fra noi. Uno era Schiavone di Nazione già avezzo a mutar Cielo, il cui nome é rimasto confuso fra quegli degli altri suoi nazionali, e l' altro fu un suo amico chiamato Giorgio. Giunsero ambedue in Genazzano, ed ecco il racconto che fecero del loro Pellegrinagio.

Nel tempo che giunse in Italia la Santa Casa di Nazaret era comparsa a Scutari una S. Imagine della Madre di Dio, che vedendola opportuna ai loro bisogni fu intitolata la *Madonna del Buon Officio* (*Feroci racconto dell' Apparizione*) Altri la giudicarono discesa dal Cielo, altri venuta da lontano paese rimasto ignoto per la confusione delle guerre dei Turchi. All' Altare di questa peregrina Immagine poco distante dalla Città andarono essi due a domandar a Dio lume, ed assistenza del disegnato lor peregrinagio, e quanto più pregavano, tanto più sentendosi ispirati, ed animati a partir via si providero di tutto il bisognevole, ed

Digitized by Google

intrapresero il viaggio. Andati a piè del solito Altare a congedarsi colla Madre Divina, invece della sua S. Immagine videro una candida nuvola incaminarsi all'Occidente. Ispirati a seguirla giunsero appresso ad essa sino alle sponde dell' Adriatico, e vedendo sopra le sue acque inoltrarsi la Guida Celeste tratti da nuovo impulso s' inoltrarono ancor essi seco lei sino all' opposto lido d' Italia. Sull' imbrunir della sera la candida Nube si rivestì di luce fiammegiante, e li condusse fino alle vicinanze di Roma, ove loro disparve. Ma giunti eglino in Città, ed ivi ascoltate le nuove di Genazzano, quá si recarono, e quì rinvennero il Celeste sembiante della Divina lor Madre, e quì appresso lei protestarono di voler soggiornare.

Godeansi i Genazzanesi esultanti la Sagra Immagine, che credean lor donata dal Cielo, e l'aveano appellata *Madonna del Paradiso* (*Paolo Feroci Ruc. Cap.* 11.) e poco a loro piacque udirla venuta d'altronde: meno lor piacque il dover dubitare da questo racconto, se fra loro era permanente, o passegiera. I Religiosi Agostiniani poi esultavano ancor essi credendosi eletti a custo-

Digitized by Google

di del Celeste Tesoro. E prima di riconoscere altri confidenti della Madre Divina altre prove, ed altri segni dovevano esigere oltre le parole dette a pró loro da due ignote persone. Queste però erano inezie a fronte di altra più seria considerazione. Tutta la serie del fatto narrato prenunziava nuovi progressi, e vittorie nuove dei Turchi, e terribili conseguenze. Alla prima voce che se ne sparse quanti erano gli Emigrati Albanesi, e Schiavoni, ed altri che avessero potuta vedere quella Immagine in Scutari, tutti furono spinti ad osservarla, e quanti ve ne vennero, e tutti non solo la riconobbero; ma di loro non pochi ne riceverono grazie particolari registrate nel libro dei Miracoli nominato poc' anzi, e cominciano dal dì 15. Maggio. Al gran rumore, che tosto se ne sparse non si stettero disattenti nè il nostro Vescovo, nè il Romano Pontefice, che senza dimora ordinó un accurato esame di ogni cosa. Nostro Vescovo allora era non il Cardinale Calandrino postovi dall' Ughellio e poi dal Coleto; ma fù il Cardinal Alano Coetino Francese come dai registri Concistoriali assicura il nostro accuratissimo Petrini. Era

Digitized by Google

egli stato Vescovo di Avignone, e continuava tuttavia ad amministrar quella Diocesi, e risiedervi. (*Petrini* 1464, *e* 66.) Suo Vicario Generale era il Sacerdote Abate del Monastero di S. Maria a Fonteconte Diocesi di Poitiers (*Ceccon. Ist. lib. IV. cap.* 6.) il quale non dovè mancare a trasmetterli ogni notizia di ciò che udì, e facilmente vide recatosi in Genazzano. Era cognito al nostro Vescovo Monsig. Gaucerio Vescovo pur esso di Cap detto in latino *Vapincium* non sol come Vescovo di una Diocesi confinante, ma ancor per aver esso lui assistito al Sinodo di Avignone celebrato l'anno 1457. Era allora Gaucerio in Roma, e forse dirò meglio in Palestrina ad eseguire le funzioni Pastorali in luogo del nostro Vescovo assente: ma comunque vi fosse egli fu destinato dal Pontefice Paolo II. all' esame dei nostri portenti. Siccome questo esame era principalmente diretto alla novella di Scutari credè il Sommo Pontefice di aggiungervi per compagno Monsig. Nicolò de Crucibus, Vescovo dell' Isola Faria, detta in oggi Lesina, che è la principale dell' Adriatico: e quindi bene esperto dei luoghi delle favelle, e di tutte le altre cose conducenti al

Digitized by Google

buon esito di questa inquisizione. Abbiamo di questo esame la sicura notizia da Michele Canesio contemporaneo scrittore della vita di Paolo II. *Sub id temporis apud oppidum Jenazzani in Praenestina Dioecesi situm ex Immagine B. Virginis quamplurima, et admiranda miracula Deus effecit ad cujus rei examinationem Gaucerium Episcopum Vapicensem, et Nicolaum Episcopum Pharensem* (Pontifex) *destinavit.* Confermano questa sua testimonianza i due chiarissimi Antiquarj deputati, come ho detto della Congregazione de' Riti, i quali allegano le partite del pagamento passato a due Vescovi per questa loro spedizione fatta dal Tesoriere Pontificio nel libro de' pagamenti dello stesso anno 1467. pag. 231. *Solvit. R. P. D. N. Episcopo Pharen. recipienti pro se, et Episcopo Vapiciensi Florenos auri de Camera XXII. bononeos* 60. *pro eorum expensis in eundo ad terram Genazzani pro certa commissione eis facta per S. D. N. PP. ut apparet per mandatum factum dicta die.* Ed in altro libro di simile argomento al Rev. Padre Maestro Niccolò Vescovo Farense fio-

Digitized by Google

rini 22. per spese fatte per lui, e il Vescovo Vapicen per andare in Genazzano mandati da nostro Signore. (*Reg. Cam. To.* 6. 9. *al* 468. *pag.* 240. *ter.*) La somma è tenue perchè contiene il pagamento delle sole vitture, giacchè il lor trattamento l'ebbero gratuito in Genazzano, ed il loro onorario fu rilasciato ad onor di Maria. Non si trovano gli atti di questo esame andati probabilmente in Francia al nostro Vescovo. Ma l'esame riuscì felicemente ad onor di Maria della S. Sua Immagine a consolazione di Petruccia, e conforto di due Peregrini, che onorati rimasero in Genazzano, e fondarono due nuove famiglie una de' Giorgi ancora Vigente e l'altra de Sclavis estinta. Ma i nostri settuagenarj nella causa dell' ufficio proprio assicurarono la Sac. Congregazione de' Riti di aver conosciuti gli ultimi supestiti. (*Posit. n.* 5.) Le sicure, e luminose testimonianze del buon esito dell' esame verranno innanzi nel progresso di questa istoria.

Digitized by Google

§. VII.

Nuova Chiesa di Maria Santissima.

Se la comparsa della Sagra Immagine, ed i prodigj indi seguiti avessero lasciata qualche oscurità, o dubbio sulla profezìa di Petruccia; le sue mura ancora sarebbero soggette come prima al *reprobentur* della Legge Canonica; ma l' universale, uniforme, e ferma testimonianza, ed i voti comuni vollero vedere sorgere tosto il Tempio novello incominciato, e prennunziato dalla Serva di Dio. Venne adunque in Genazzano l' Architetto, com' io credo del nostro Principe Antonio Colonna a proseguire l'incominciato edificio pien di lusinga di crescere in credito, e stima in opera tanto insigne. Ma giunto alla vista del luogo dovè temere di perdere, e la stima, e l' opinione che godeva. Trovò la S. Immagine prossima al muro laterale della pubblica Via, e dovea lasciarla intatta in quel sito da lei eletto. Ancor intatta dovea lasciare la pubblica Via che nell' ora di Vespero più

Digitized by Google

frequentata escludeva dall'improvisa comparsa ogni sospetto di umano artificio, e rendea sicura testimonianza alla verità del prodigio, e la rende pur tuttavia; poichè da ambi i suoi lati durano ancor delle facciate, e fenestre della Gotica Magnificenza lodata dal Biondo, la quale ben ci avvisa, che la strada di allora era pur quella di oggidì. Pose dunque mano alla Sagra Cappella senza dimensioni, e riparto di Simetria, e cominciò la sua Tribuna ad un'angolo di essa. Ad un'angolo pure della Tribuna assai fuori del punto medio incastrò il suo Altare, e neppur la Santa Immagine trovasi nel mezzo dell'Altare. E solo potè salvare la sua stima colla copia di ornati, con cui decorò la Cappella. Al frontespizio di prospetto fu posta la iscrizione. *Divinitus apparuit haec Immago Anno Domini MCCCCLXVII. XXV. Aprilis.* La quale iscrizione esaminata dai più volte lodati Archeologi fu rinvenuta autentica, e degna di fede. Proseguì indi il resto della Chiesa, e quì trovò più imbarazzo di prima, perchè dovè rispettare i fondamenti incominciati da Petruccia per mano imperita fuor di regola, e mal sicuri. Provide dunque meglio,

Digitized by Google

che potè alla sicurezza; ed alla forma della Chiesa, la quale venne poco regolare, e neppur di un sol piano, ed ancor poco durevole, che minacciò ruina poco dopo cento anni. Le servì di portico l'antica angusta Chiesa di prima dalla parte Orientale lasciata intatta per non interrompere la sagra Officiatura, e per restar sicuri dall' incerto esito della Fabbrica di Petruccia. Ma così ridotta ad uso di portico, vi era l' ornatissima porta che ora vedesi nella facciata meridionale ove leggesi l'iscrizione della prodigiosa comparsa della Divina Madre simbolegiata al di sopra con una di Lei Immagine sostenuta da due Angeli volanti. Tutto esaminato dai medesimi Periti, e tutto approvato, e giudicato autentico. Ridotta poi ad uso di portico la piccola Chiesa, vi rimasero nelle pareti le Sagre Immagini degli Altari, e quella sicuramente del SS. Crocifisso, dirò a suo luogo quando fu rinuovata, ed ampliata la Chiesa intiera.

Ho detto in principio, che l' Architetto Direttor dell' opera fu quello di Casa Colonna, perché l'uniformità del lavoro di S. Pio cogli avanzi di questa Chiesa mi sembrano

Digitized by Google

da doversi attribuire non solo allo stile del secolo, ma al pensiere del medesimo Autore, e rapporto ai stemmi, son per dire, che son dello stesso scalpello.

§. VIII.

Guerra di Scutari, e contesa di Genazzano.

Non tardarono i Turchi ad assalire la Piazza di Scutari, sicoome già ognun prevedeva e già molto ben i Veneziani l'avevano guarnita, e continuavano vieppiù ad accrescere le forze loro. I Cittadini di Scutari al veder mancante la Sagra Immagine di Maria Santissima ravvolsero in mente pensieri, e dubbj più serii de' nostri. Ma, o la credessero tolta per mano di Uomo, ovvero per mano Celeste; le persone saggie, che non vi mancavano poterono agevolmente persuader tutti, che comunque fosse la cosa dovea prendersi per avviso del Cielo alla penitenza, e ravvedimento. E pentiti, e ravveduti che fossero, dovevano sperare nella Divina bontà ancor meglio di prima; e vedremo che non lo

Digitized by Google

speravano invano. I Turchi veramente credeano che Iddio non favorisse i Cristiani: ma dispiacea lor grandemente questa fiducia nel Cielo dei loro nemici: perchè rendeali animosi, ed arditi contro di loro, e non poche volte l'aveano sperimentata fatale. Pensarono adunque toglier dall'animo dei Scodrensi ogni speranza del Cielo con abbatter prima di ogni altra cosa i lor Templi. Il Tempio di S. Nicolò di Bari, o fosse meglio esposto ai loro colpi, o fosse più degli altri venerato fu il primo assalito, e la prima palla di Cannone, che toccò le sagre sue mura fu tosto respinta dal Santo contro i sagrilegli assalitori, e ne restò morto più di uno. Crebbe quindi il coraggio, e la fermezza degli assediati, e sul punto di altro terribile assalto, ecco con quali parole Jacopo Moneta lor Capitano rammentavagli questo portento „ *Sed in primis aderit nobis Beatissima Virgo. Divusque Nicolaus cujus o Milites ecce Templum, ecce Ædem quemadmodum saevissimi perduelliones, Divinique cultus coruptores violarunt, deturbaruntque. Mementote, o Cives, illud divinum, non reticendum miraculum, quod is Sanctus in*

Digitized by Google

prima obsidione in Barbaros, ut ipsi attestati sunt ostendit. Nam primum Saxum spherium, quod ipsi Barbari in hoc Templum, et hanc aedem contorserunt Beatus Nicolaus non sine magno periculo in eosdem reflexit, ex quo plures interfecti sunt. Proinde o Commilitones ipsum invocate, est enim mihi quoque venerandus. Ipsi confidete. Così fa parlare questo Capitano l' istorico Marino Barletto Sacerdote di Scutari presente all' assedio (*De obsid. Scodr. lib. II.*).

Mentre tal guerra faceasi nella Città ove erasi dipartita la S. Immagine, altra contesa in qualche modo peggiore suscitò l' infernale inimico quí dove era venuta. Io non debbo dissimularla perchè l' istoria deve narrar tanto il bene, che il male, e perché tal Contesa ci porge gran lume a poter giudicar della narrazione dei Peregrini. Visti i portenti della Santissima Vergine, lo zelo di edificare la sua Chiesa fu universale, e subito s' instituì una Confraternita di questuanti la quale io trovo nominata in un testamento del medesimo anno dell' apparizione con queste parole „ *Item reliquit Societatis Beatae*

Digitized by Google

Mariae nova inventa, titolo della Compagnia stabilita di nuovo. Questi Fratelli di buon concerto coi Religiosi Agostiniani compirono l' impresa non solo del Tempio, ma ajutarono ancora l' altra impresa di un nuovo legiadro Convento terminato vivente ancora Petruccia nello spazio di tre anni, e pochi mesi (*Coriolan. Difens. P.* 2.) Ma dopo compito, e Tempio, e Convento, e passata all'eterna Vita la Serva di Dio, o che sembrasse ai Religiosi inutile l' opera loro, e li trattassero freddamente, o questi fossero troppo arditi, e pretendere di essere quasi condomini del Tempio, si guastò l' armonía. Nacque sulle sagre oblazioni vicendevole diffidenza, e l' animosità giunse al segno di poco soffrirsi nel Tempio uniti Religiosi, e Fratelli. L' arroganza de' Fratelli non mancava di appoggi. I Principi Colonna avevano, od almeno pretendevano il Giuspatronato come delle altre, così pure della Chiesa de' Religiosi, ed abbiam visto nel secolo passato come Giordano Colonna lo esercitò ponendovi in essa gli Eremiti Agostiniani assegnando altra Chiesa ai Preti. Antonio Colonna lasciò stare alla Chiesa nuova il doppio suo stemma nella Tribuna della sa-

Digitized by Google

gra Cappella ove fu incominciata la sagra opera, ed altro doppio stemma nella porta maggiore, ove l'opera finì, e frattanto la Chiesa donata ai Religiosi era la vecchia, e non la nuova. Piaceva poi a nostri Principi, che i lor sudditi, e da lor dipendenti avessero qualche ingerenza in quella Chiesa, e ciò non poteva dispiacere nè ai Vescovi nè al restante del Clero. Ma ciò che piú riscaldò la contesa fu il dubbio degli Albanesi, se la sagra Immagine comparisse a Scutari venuta dal Cielo, oppure da lontani Paesi. Coloro che la credevano venuta dai Paesi lontani argomentavano dai suoi varj passagi, che il Signore la volesse venerata in luogo, e lontano, e sicuro dal timore de' Turchi, e quindi la Custodia del suo sagro deposito doversi affidare ai custodi della publica sicurezza, ossia ai Cittadini militari. Gli altri poi che credeano discesa dal Cielo la sagra Immagine abborrivano come sagrilegj siffatti pensieri, quasi presumessero servir d'appogio alla onnipotenza. E la comparsa Celeste della santa Immagine diceano, che ci ricordava i nostri doveri, uno de' quali era il venerarla senza darsi altra briga. Di costoro se ne formò un' altra

Digitized by Google

Confraternita detta dell'Orazione nominata più volte dai nostri Notari del seguente secolo. E' noto il luogo dove radunavansi, onde poi recarsi uniti a far le loro preci avanti la santa Cappella, destinato ora ad altro uso. Vi resta ancor l' architrave di Marmo coll' iscrizione „ *In te Domine speravi* „. Con questa specie di scisma come eran varj i pensieri, variava ancor la favella e variarono ancora i titoli della S. Immagine. Chi dicea la Madonna del Paradiso; chi Madonna di Genazzano; chi del Buon Consiglio, e questo non fu più il suo unico nome, come era stato d' innanzi, e come ritornò ad essere dopo terminata la contesa. Tutti questi grandi avvenimenti accaduti prima, e dopo l' esame di Paolo II. resero presso noi memorabile il suo Pontificato, che finì l'anno 1471.

§. IX.

Sisto IV., Calore nuovo della contesa.

Lo stesso Anno ascese al Soglio Pontificio Sisto IV., quando la Città di Scutari era in gran travaglio, e pericolo per l' assedio, ed

Digitized by Google

assalti dei Turchi, ed il Pontefice come potè gli diè soccorsi. Mentre temeasi la sua caduta il partito militare di Genazzano ripetea più volentieri i suoi vaniloqui, e gli altri attendeano con silenzio alla loro orazione, e speranza: ma l' Anno 1474. mentre il General Loredano valorosamente la difendea piacque a Dio di fargli giungere Pietro Moccenigo ammiraglio Veneziano, colla gente di cui assaliti i Turchi da due parti opposte, dopo una immensa perdita di gente si trovarono astretti a fuggire da Scutari, e uscire dal forte di Crojo, e quasi tutta l' Albania ed il Moccenigo per tali vittorie fu il medesimo Anno esaltato al posto vacante di Doge. Il Barletto narra queste vittorie dicendole preeedute dà orazioni, e portenti Celesti (*lib. II.*) Giunte di tutto ciò le novelle in Genazzano ognuno intende il trionfo che ne menarono i Fratelli dell' Orazione. Ma trovarono, che egualmente ne trionfavano i loro avversarj perchè le vittorie venute certamente dal voler di Dio eran passate per mano dei combattimenti, e da ambe le parti andavano, e venivano i motti insultanti, e quei del partito militare erano accompagnati da minac-

Digitized by Google

cie non vane. Fra questo eccesso di fanatismo pensarono bene i Religiosi Agostiniani di ricorrere al Pontefice Sisto IV., e da lui ottennero una Bolla in data 16. Luglio dell' Anno 1475. colla quale conferma a pro dei Religiosi Agostiniani di Genazzano la donazione di Giordano Colonna altre volte nominata della Chiesa di S. Maria del Buon Consiglio, e dell' altra di S. Croce, e dell' Ospedale coi beni, annessi della qual Bolla se ne fan pregio il P. Feroci, ed il P. De Orgio nelle loro storie del Santuario. Nulla accrebbe questa Bolla ai Religiosi sopra quel che già possedevano, e solo provide che non potessero perderlo senza Consulta della S. Sede. Seguirono poscia altri cambiamenti di cose, colle quali fu duopo usar prudenza da una parte, e dall'altra. Selim II. nulla abbattuto dalle sconfitte ricevute in Albania, ogni volta che usciva da Palazzo volle essere avvisato, che Scutari non era ancora presa, e buono stipendio assegnò alla persona incaricata di questo ricordo (*Barletto ut supra*) Ammassato nuovo esercito contro quella piazza, la strinse di nuovo, ed i Veneziani involti in altre guerre più pericolose fecero pace coi Turchi, e

Digitized by Google

l' Anno 1477. la resero con patti discreti, fra i quali vi fu quello ancora di poter andar via dalla Città, e portarsi il prezzo de' proprj beni a chiunque piaceva di venderli. Fecero i Turchi grandi carezze, e grandi promesse ai nuovi Cittadini, colle quali venne lor meno la voglia di partire: ma Fiorio Gionima tanto seppe rilevar la mala fede, e le insidie de' Turchi, e tanto bene invitò i suoi Cittadini ad andare ai vicini dominj della Republica Veneta promettendo a di lei nome ogni buona accoglienza, e sussidio, che tutti mutato pensiere abbandonarono la patria, ed altri accettarono l' invito, mentre altri vennero al nostro Lazio come narra il Barletto „ *Tunc Scodrenus omnes . . . in Latium tetenderunt et in sinum Frolentissimi Veneti Senatus confugerunt*. Or tutto ciò che fin quì si è narrato ci dimostra che non furono i soli due Peregrini di Scutari a dirci che la nostra S. Immagine era quella della lor Patria: ma altrettanto fu detto da buon numero di Nazionali Albanesi, che l' avevano ivi adorata, e questi infiammarono i Genazzanesi, e vicini Popoli alla contesa testè narrata, e lo stesso fu confermato da tutti li

Digitized by Google

Cittadini di Scutari emigrati tanto nel Lazio, quanto in Venezia. Era in quei tempi opinione, e voce comune, che le Provincie di Oriente, e Costantinopoli stessa caduta in mano de' Turchi erano stati abbandonati da Dio in pena de' loro delitti ed ostinatissimo scisma. E dopo che una Sacra Immagine aveva abbandonata quella Piazza, potea, anzi dovea pur dirsi che Scutari, e tutta l'Albania erano abbandonate da Dio, ed assai mal volentieri dovean soffrire questo mal concetto di loro e mal volentieri confessare il portentoso passaggio della lor Sagra Immagine. L' istoria del Barletto dell' assedio di Scutari è tutta diretta a mostrare, che la sua patria, e suoi Cittadini in tutti li dieci anni della guerra furono protetti sempre dal Cielo. Non potè egli ignorare la voce sparsa nel Lazio dai suoi Cittadini e Nazionali. Se era menzogna, aveva ingegno, ed obligo da smentirla, ed invece di ciò egli chiude la sua istoria della Patria abbandonata confessando, che tutti i suoi Cittadini inclinavano di recarsi nel Lazio „ *In Latium tetenderunt* „ ove trovarono il doppio oggetto della lor devozione cioè la Beata Vergine, e S. Nicolò. Ma le

Digitized by Google

ulteriori notizie, e Testimonianze delle maraviglie di questa S. Immagine come più volte ho detto son serbate alla sua particolar Istoria del Santuario.

§. X.

Sisto IV., e guerra del suo Nipote contro Genazzano, e suo Stato.

Erano i Signori Orsini molto adirati contro Ferdinando Re di Napoli, e crebbe di molto il loro sdegno quando il Re vendé ai signori Colonna per dodicimila ducati il Castello di Tagliacozzo, che era stato della loro famiglia. Dovendo dunque il Re spedire un' esercito in soccorso di Ercole Duca di Ferrara suo genero assalito con guerra dai Veneziani, gli Orsini indussero il Pontefice Sisto IV. ed il conte Girolamo Riario suo nipote ad opporsi alla armata Napoletana, e favorire i Veneziani. Acconsentí con gran piacere il Conte Riario sperando in guiderdone il Ducato di Ferrara. Stefano Colonna Giuniore Principe di Palestrina esibì il suo servizio al Conte Riario; l' esibì egualmente Prospero Colonna Principe no-

Digitized by Google

stro. Al primo fu assegnato un' impiego di alto grado conveniente alla sua nascita, al secondo un'impiego umile, che rifiutò chiedendo il permesso di servir altri, e dopo di ciò prestò egli fede ad una voce, che il Conte Riario volea dare agli Orsini la fortezza di Paliano, e cominciò ad irritarsi, e poco dopo maggiormente irritossi per l' uccisione di un suo fratello, e favorì in tutti i modi l'armata Napoletana, e la guerra divenne assai più orrida nel dominio Pontificio, che in quei di Napoli Ferrara, e Venezia. Tutto ciò narrasi dal Sansovino (*Ist. Orsina lib. VIII.*) Ma non poterono soffrire di buon' animo si gran flagello i suddetti Pontifici, ed i clamori di loro giunti al trono del Santo Padre per opera del Sagro Collegio dei Cardinali; condiscese egli ai trattati di pace conclusa l' anno 1482. Questa pace però deluse le speranze del Conte Riario, e degli Orsini, i quali non deposero nè odio nè pensier di vendetta contro i nostri Principi. Aspettaron soltanto, che interamente partissero, e giungessero tutte in Regno l' armate Napoletane, ed indi l' anno 1484. vennero ad assalire improvvisamente lo stato nostro per privarne i nostri Padroni.

Digitized by Google

Questa guerra è distesamente narrata da Stefano Infessura Segretario di Casa Colonna: ma essendo i fatti narrati publici, e clamorosi trovo, che è seguito senza esitazione da tutti gli storici posteriori. Preso adunque Marino ed imprigionato il Protonotario Ludovico Colonna, fu assalito Cave penetrandovi a tradimento di notte: ma scoperto a tempo l'ingresso dei soldati, furono tosto dispersi, ed inseguiti sino a Palestrina. Furono indi ripetuti gli assalti e cinquecento cinquanta furono i colpi di cannone con cui fu battuto il Castello. E Fabrizio Colonna per non vedere danneggiato il Paese capitolò la resa, salve robba, e persone, e condusse la guarnigione in Genazzano. Coi patti medesimi cedè il forte di Capranica Romanello Corsetti, e venuto pur egli in Genazzano colle sue milizie, rimproverato della sua resa senza resistere in mal punto replicò di aver ciò fatto sull' esempio di Fabrizio: perchè da lui stesso ferito ed ucciso, furono indi esposti i suoi quarti alla vista di Capranica istessa. Prospero Colonna frattanto per timore, che non facesse altrettanto Paliano corse là a toglier tutti i Primogeniti dei Padri sospetti, e li condusse parimenti in Ge-

Digitized by Google

nazzano. Ai cinque di Luglio erano incominciate le battaglie, ed ai 12. Agosto morì il Pontefice Sisto IV. Ed il Conte Riario ebbe duopo di correre a Roma a provedere ad altri suoi pericoli, e restò sospesa la guerra, e sciolti gli assedj.

§. XI.

Innocenzo VIII.

La guerra sospesa non tardò a ravvivarsi tra i nostri Principi Colonna ed Orsini. I nostri Principi rioccuparono le terre perdute, ed in vendetta del mal sofferto andavano addosso alle terre de' loro avversarj. I nostri militari che sino a quell' ora si eran tenuti schivi della guerra offensiva cominciarono allora alcuni di essi a tentare il mestiere, e la sorte delle armi seguendo i lor Principi. Non soffrì però il Pontefice Innocenzo VIII. questa guerra, e questo spargimento di Sangue de' sudditi suoi, e come Sovrano ordinò ad ambedue le parti che desistessero per non più danneggiarsi, e che mettessero in deposito della S. Sede le terre occasion della contesa e princi-

Digitized by Google

palmente Frascati dagli Orsini, e Genazzano dai Colonnesi. Questi obbedirono, e non gli Orsini, e Genazzano come scrive l' Infessura spiegó allora le Pontificie Bandiere, e si riaprì il concorso de' Devoti alla S. Vergine distolto dai pericoli della Guerra. Non tardarono poi i nostri Principi a ricevere i lor fondi dal S. Padre contento della loro obbedienza.

Alla letizia del rimosso pericolo ringraziarono Iddio ambedue i partiti di Genazzano ognun, secondo il proprio sentimento da cui era ammirato, e la Bolla di Sisto IV. non avea più il rispetto di prima, ma la contesa avea variato le dispute. Nell' anno della prodigiosa comparsa era Provinciale il P. Ambrogio da Cori, e per la eccellenza dei suoi meriti durò nove anni in questa dignità, ed ascese poi al grado di Generale. Fra i suoi meriti uno fu quello di aver vinta una contesa, che ebbe il suo Ordine coi Canonici Regolari Lateranensi, e l' aver reso bene affetto il suo ordine al Pontefice Sisto IV. ed al Cardinal D. Dstetuille. Questi riedificó la Chiesa di S. Agostino, e quegli la Chiesa di S. Maria del Popolo. Ed avendo egli preso cura di queste due imprese, corse voce che ambedue

Digitized by Google

fossero sua opera, e da questa voce Michele Venio Stampatore di Milano dedicandoli l'opere di S. Ambrogio il loda come autore di queste due fabbriche. Non mancò alla sua virtù invidia, ed inimicizia. Suoi nemici furono i Canonici Regolari, ed i Fratelli questuanti di S. Maria di Genazzano. I Canonici si avventarono contro l'opera da lui scritta, e stampata in difesa del suo ordine, e secondo lo Spondano fecero decaderlo dalla grazia di Sisto IV.

I fratelli questuanti sospettavano, e dicevano, che egli impiegava l'Elemosine di S. Maria di Genazzano nelle due Fabbriche di Roma. Taccia in vero da non attendersi. Ma sotto questo Pontefice Innocenzo VIII. soffrì egli la mala sorte di esser per ordine Pontificio condotto prigione a Castel S. Angelo e poscia restituito al suo Convento per sicure Carceri ove fra pochi giorni morì.

Di questa sua prigionia varie furono le voci, ma il processo non ebbe più luogo e le voci rimasero vane. Frattanto però i Fratelli continuarono a tenere nella Chiesa il Bacino dell' elemosina come risulta dagli antichi lor libri, ed i Fedeli a loro beneplacito de-

Digitized by Google

ponevano le loro elemosine in mano dei Regolari, o dei Fratelli, ed in tempo di queste dicerie erano meglio considerati i Fratelli, che i Religiosi, e fu lor duopo di ricorrere nuovamente all'Autorità Pontificia come or vedremo.

Queste contese dimostrano la celebrità, e concorso grande del nostro Santuario in tempo che vivevano gli Emigrati Albanesi e gli spettatori de' grandi portenti, e non ad altro fine che a questo io le ho riferite: e continuerò a riferirle.

Digitized by Google

SECOLO XVI.

§. I.

Alessandro VI.

I tempi di questo Pontefice diedero a molti un doloroso fine del secolo passato, e doloroso principio del secolo presente. Cesare Borgia appellato il Duca Valentino figlio del Pontefice abusando ben troppo dell' amore paterno poneva ogni arte a spogliare i Principi Italiani dei lor dominj, e più volte ancor della vita per divenire gran Principe, e gran Monarca. Scrive il Giovio (*Vit. Pompei Columna*) che i nostri Principi Colonna previdero a tempo la tempesta, ed a tempo la scamparono, abbandonando i lor Feudi di queste parti per andare a godere in pace quei del regno di Napoli sotto la protezione del Re Ferdinando di cui eran già benemeriti. Vi andó Prospero Fabrizio Marc' Antonio I. giovane già adulto, ed il giovanetto Pompejo Colonna che fu poi Cardinale. Furono seguiti da molti de' nostri, e fra poco nomi-

Digitized by Google

nerò alcuni che si distinsero in virtù militare. I nostri Popoli adunque abbandonati dai loro Principi, e dai più animosi militari cederono al tempo ancor essi, ed accolsero a buoni patti il Duca Valentino. Questi perseguitava i grandi soltanto, che facevano ostacolo ai suoi disegni, ma serbavasi la plebe benevola, e specialmente i militari opportuni alle sue mire. Riformò il Palazzo edificato dal Pontefice Martino V. ed ancor vedesi distinta la parte Orientale, e Meridionale da lui riformata differente dall'altra parte Occidentale, che non ebbe tempo di terminare. E chiamasi ancor oggidì appartamento di Papa Martino perchè rimasto intatto e tal quale egli avealo edificato. (*Giov. ivi*)

Sotto questo nuovo Principe amante dei militari la Compagnia dei Questuanti accrebbe la sua energia e poca era la considerazione, che avevasi dei Religiosi. Ma dispose la Divina providenza, che da Fiorenza giungesse in Roma, e poi in Genazzano sua Patria il P. Mariano celebratissimo in questi tempi. Egli bene accolto dal Pontefice Alessandro poté colla sua saviezza, ed eloquenza sedare le dissenzioni, e persuader tutti

Digitized by Google

che la divozione verso Dio e suoi Santi non dovea giammai esser fomite di discordie, ma piuttosto vincolo di amor di Dio, e de' Prossimi, e di vicendevole benevolenza fraterna, e che la Beatissima Vergine dovea esser venerata per Madre Comune, e non di un partito piuttosto che di un'altro. Ottenne dal Pontefice una Bolla d' Indulgenza Plenaria quotidiana alle messe dei religiosi applicabili alle Sante Anime del Purgatorio in virtù della quale ne fosse liberata una al giorno. Con questa Bolla che conservasi nell'Archivio del Santuario; i Religiosi attendeano a rendersi benemeriti dei Popoli. Questi deponevano il sospetto, che l'elemosine, e sagre oblazioni andassero altrove e si calmò la discordia, ma non si estinse.

Frattanto i nostri Principi, e Cittadini andati al Regno di Napoli trovarono il Re Federico bisognoso di prodi militari trovandosi assalito da una fatal guerra, e gli accolse con somma amorevolezza: Ludovico Re di Francia colle ragioni dei Duchi di Angiò venne con poderoso esercito a conquistare il Regno di Napoli. Dimandò soccorso all'Imperatore che gliel promise, ma poi non glie lo porse. Lo chiese

Digitized by Google

al suo cugino Re di Spagna, che parimenti lo promise, spedì un suo esercito a Napoli, ed in luogo di ajutare il cugino, che avealo implorato cospirò col Re di Francia a dividersi il Regno, e l' Infelice Federico dovè cedere all' avversa sorte e cedere il Regno al Re Ludovico. I nostri Principi fatti prigionieri in Capua e riscattati dal Re Federico col permesso di lui andarono a militare col Duca Alfonso d' Enriquex Vice-Rè di Spagna nella porzione da dividersi col Re di Francia. Nacque subito guerra fra questi due Re per la divisione del nuovo Regno di Napoli, ed i nostri Principi Capitani di un intero Regimento Italiano fecero delle gloriosissime imprese che non appartengono alla nostra istoria. Ma sarebbe gran colpa il tacerne una che appartiene più a noi che ad altri. Dopo un'insigne vittoria riportata dal Duca Alfonso sopra i Francesi fu molto lodato il Regimento Italiano, a cui si ascriveva la maggior gloria della vittoria acquistata. A queste lodi si mostrarono turbati i Prigionieri francesi, e dai vicendevoli diverbj si venne a disfida, e battaglia fra tredici Francesi, e tredici Italiani del Regimento Colonna. Dei nostri vi fu

Digitized by Google

Michele Tosi di Paliano, e Giovanni Bragaloni di Genazzano. Il Giovio nella vita di Alfonso gran Capitano ci mostra il nostro Giovanni Bragaloni promotore, ed esecutore deldisfida, ed esponendo la serie della Battaglia; ci dimostra l' istesso nostro Bragaloni il principal campione che assicurò la vittoria degli Italiani. „ Parea nondimeno [*ei scrive Lib. „ ivi*] pareggiata la battaglia perchè l'Alba„ monte, e il Sidicino trasportandogli i Caval„ li, e cacciati dagli inimici che gli spin„ geano non si poterono ritener dentro dello „ steccato. Ma con animo grande il Bragalone, „ e dopo lui il Fanfulla cadendo loro, i Caval„ li rimasi a piedi subito dato di mano agli „ spiedi e valorosamente forando gli uomini e „ gli Cavalli fecero inclinar la vittoria „ . Una iscrizione sepolcrale nella Chiesa di S. Pantaleo in Roma fa menzione ancor essa di questa Battaglia; e vittoria come da lui conseguita. Non finì poi quì la letizia de' nostri. L'anno medesimo di questa vittoria cioè 1503. passò all'altra vita il Pontefice Alessandro VI. ed il Duca Valentino trovandosi in mezzo alla comune esecrazione per suo scampo credè opportuno di riconciliarsi coi nostri Principi,

Digitized by Google

e subito mandògli ad offerire la restituzione dei Paesi, e Dominj, ed anche il compenso de' danni. Fu eccettuata l' offerta, e si ripresero Genazzano, ed ancor Frascati abbelliti come scrive il Giovio de' nuovi edificj con tutti gli altri paesi dipendenti (*Vita di Pompeo Colonna*).

§. II.

Cambiamenti universali, e particolari de' nostri Luoghi.

Successor di Alessandro fu Giulio II. nipote di Sisto IV. tanto avverso ai nostri Principi, ed a' nostri Paesi. Ma tutto da lui diverso fu il nipote Giulio, che amò i nostri Principi Colonna, ed amò sommamente il Principe Marcantonio I., e diegli in isposa una sua nipote Lucrezia, il creò generale delle armi Pontificie, indi fu Generale degli eserciti Imperiali e fra le grandi sue imprese fu ammirata la sua difesa della Città di Verona assediata da due eserciti uno Francese, e l' altro Veneziano, che dopo tre anni di assedio si trovarono astretti a ritirarsi, e quasi a fuggire l'anno 1515.

Digitized by Google

La scoperta dell'America, l'invenzione dell' Artiglieria, e l'invenzione della Stampa mutarono forma e corso nel commercio, nella guerra, nella politica, e nelle lettere, e quasi in ogni altra cosa. L' uso dell' artiglieria in questo secolo era divenuto comune ai regnanti, ma non già ai principi minori, i quali se incorreano lo sdegno de' loro Sovrani doveano necessariamente umiliarsi a loro, o rifugiarsi presso altri Sovrani, come abbiamo già visto, e seguiremo a vedere. E con ciò grandi furono i cambiamenti de' nostri luoghi. Nei primi anni di questo secolo XVI. Genazzano conservava ancora, e godea la primiera considerazione. Prospero Colonna restituitosi dal Regno di Napoli a Roma, e suoi Feudi, ridusse a compimento e miglior perfezione le riforme fatte nel suo Palazzo dal Duca Valentino, come sopra si è detto, e adornollo di magnifici arredi, ed in esso accolse il Cardinale Ascanio Sforza accompagnato dai Cardinali Gio. Battista Savelli, e Giovanni Colonna, che venne a visitarlo per affari importanti del suo Ducato di Milano [*Corio Storia di Milano par.* 3. *pag.* 922.] Il Cardinal Alfonso Petrucci allorchè temè scoperta

Digitized by Google

il suo reo, e mal' ordito disegno di avvelenare Leone X. credè buon' asilo per lui il rifugio di Genazzano. E di fatto il Pontefice Leone a farlo tornare in Roma non usó violenze, ma gli spedì un breve in data del 18. Maggio 1517. al quale fu ubbidito. Ma pochi anni dopo al pontificato di Clemente VII. nepote di Leone, cominciò la variazione delle cose. Si trovava l' Italia sconvolta per l'orribil guerra tra Francesco I. Re di Francia, Carlo V. Re di Spagna, ed Imperator di Germania, ed il Pontefice non vedendo la pace da lui bramata si attenne al partito francese. Ma il timore del Gran Turco invasore dell' Ungheria accese in tutti il desiderio della pace, e Vespasiano Colonna nostro Principe addetto con tutti i suoi congiunti al partito imperiale la progettò al Pontefice, e la concluse, e sottoscrisse. Ma le condizioni non piacquero a Pompeo Colonna, il quale temè, che ne potessero abbusare i Francesi a rovina della propria casa: e quindi dopo, che Clemente sicuro della pace avea dimesse le sue truppe l'istesso Vespasiano non ebbe orrore di assalire con altri il Palazzo, e Tempio Vaticano per costringere il Pontefice a nuove condizio-

Digitized by Google

ni. Fuggì egli adunque in Castello, e volle trattare con Ugo di Moncada Capitano Imperiale ancor esso, e seco lui fece altro accordo. Riacquistate indi le forze e milizie credè cosa giusta il prendere esemplare vendetta dell' oltraggio fatto alla sua persona, ed al Tempio Vaticano: Ed oltre le scommuniche gli mosse ancor contro le armi, *perciocchè* (scrive il Giovio vita di Pompeo Colonna) *avendo menato l' esercito in Campagna di Roma, furono sacchegiate, ed arse quattordici Castella dalle genti del Papa, talmentechè una moltitudine di vecchj, di fanciulli, e di donne portarono la pena dell' altrui peccato*; E poco dopo soggiunse, *fu usata molta crudeltà a Sublaqueo, che era proprio la delizia di Pompeo et anco a Ghinazzano, ma con alquanto più piacevole ira, e ciò per usare copertamente rispetto al bellissimo Palazzo di Vespasiano, che Prospero avea edificato.* Il Guieciardini poi narra il fatto in quest' altra maniera (*ist. lib. XVII.*) „ Le „ genti entrate nelle terre de' Colonnesi ab- „ bruciarono Marino, e Montefortino, la for- „ tezza del quale si teneva ancora per i Co-

Digitized by Google

„ lonnesi. Spianarono Gallicano, e Zagarolo, „ non pensando i Colonnesi a difendere altro, „ che i luoghi più forti, e specialmente la „ Terra di Paliano, la quale terra è di sito „ forte, e gli uomini della Terra bene di- „ sposti a difenderla. „ Le terre da questo nominate dimostrano, che il gastigo ordinato da Clemente cominciò dalle terre più vicine a Roma per estendersi indi più in là, e Subiaco delizia del Cardinal Pompeo, e Genazzano delizia di Vespasiano, doveano esserne il compimento, e le ricche spoglie dei due palazzi doveano esserne i trofei. Ma narrasi di ambedue essi istorici, ed altri scrittori di questo tempo, che il Cardinal Pompeo spedì subito a Napoli al Vicerè Launoja, avvisandolo dell' eccidio dei confederati, e del disegno di venir subito ad invadere il regno, onde non permettesse le scempio della guerra dentro i confini; ma che l' arrestasse al di fuora, e da lungi più che potea. Il Vicerè ordinò subito la marcia delle milizie spagnole, e tedesche, che si trovavano ai confini pontificj per inviare indi le altre. Quelle, che vennero per la via Valeria non giunsero in tempo a salvar Subiaco. Ma quelle più vicine da Monti Ernici

Digitized by Google

giunsero bene a tempo di presidiare Paliano, e salvar Genazzano. All' arrivar di questi il General Pontificio si avvide che presto sarebbe stretto in mezzo dalle armate nemiche, e si ritirò per la via di Frosinone ad opporsi all' armata centrale che giungea da quella volta, e perciò scrisse Giovio, che sopra Genazzano l' ira divenne piacevole, ed il palazzo del Principe fu rispettato copertamente. Del resto fuor del pericolo, e dello spavento non vi fu altro danno che quello della campagna, il quale fu poco perchè vi fu tempo a prevenirlo.

Ma questo pericolo, e questo spavento fece tale impressione ai Genazzanesi, che indi in poi cambiarono in molte cose, e massima e regolamento. Le nostre milizie contro l' uso del Cannone nulla voleano, e si riconobbero inutili allora più che mai, quando doveron ripetere la salvezza della patria dopo l' ajuto del Cielo dalle milizie alfrui.

Fu quindi abolita in tutto la forma del militare governo, e gli affari dell' ordinaria polizia affidata alle squadre dei Satelliti chiamati Birri. Si tolsero le guardie nei confini, non che alle porte dell' abitato. Ma siccome

Digitized by Google

le guardie dei confini territoriali eran Soldati insieme, coltivatori de' campi non solo nativi, ma esteri ancora: col mancare di questi mancaron puranche gli operarj della coltura, e fu duopo più di prima supplire col Bestiame. Il territorio si mantenne abitato sino all' anno 1453, nel quale per conto della Comune si affittarono le Osterie del Paese, e di tutto il territorio di Genazzano: (*Not. Camillo Santolini An. sud. Arch. pub. Genazzano*) ma d' allora in poi si ridussero tutti dentro l' abitato, o di Genazzano, o de' vicini paesi.

Con tali variazioni variarono insieme le dispute delle Confraternite di sopra accennate. Il pretendere, che la S. Immagine venuta da lontani paesi dovesse custodirsi da quei che eran custodi della publica sicurezza era stato un vaniloquio: ma dopo questi cambiamenti era un vergognoso delirio da non proferirsi da alcuna bocca. Dai buoni insegnamenti del P. Mariano cominciò a nascere un terzo partito di persone indifferenti, e neutrali, che riprovavano l' animosità degli altri due partiti, e dicean che era ben venerata la Madre di Dio colla buona vita, e buone

Digitized by Google

preci, e colle Sagre obblazioni per qualunque mano. A questo nuovo partito, che alla fine fu a tutti comune, si unirono due sorti di persone, altre veramente probe, ed amanti della pietà, e della pace, le quali attendeano a far del bene, ed a promuoverlo in altri: ma ve ne furon di quelli, che contenti di censurare, e deridere nulla curavan di più, e di queste persone ve n' eran purtroppo come in altri luoghi vi sono, e facean illanguidire la divozione.

Piacque però al Signore di ravvivarla con nuovo eccitamento. L'anno 1540. il Pontefice Paolo III. per bisogni dello Stato impose alcuni dazi novelli, fra i quali quello del sale. Il nostro Principe Ascanio Colonna solito sin d'allora a vendere a suo conto questo genere ai suoi vassalli fece dell' opposizioni, e cercò di sollevare i suoi Feudi. Ma il Pontefice spedì un numero imponente di Milizie, ed il Pamvinio scrive (*Vita Pauli III. post. Platinam*) che Paliano fu smantellato, ed il Castello di Rocca di Papa distrutto. Vennero in Genazzano le medesime truppe l'anno 1540, e preso quartiere ove poteasi, gli Ufficiali furono allogiati alle migliori case, fra le qua-

Digitized by Google

li era il Convento. Nel luogo ove oggi è la Sagrestia vi era la Camera della Porteria del Convento. Presso di essa era l' antica Chiesa degli Agostiniani la quale rimase intatta da Pietruccia, e servì indi a Portico della Chiesa novella. E da un lato restava l' ingresso alla Chiesa, dall' altro lato al Convento. Benchè servisse di portico non furono tolte le sagre sue Immagini: almeno siam certi, che vi rimase quella del SS. Crocefisso. In questo luogo adunque si trattenean le sentinelle di guardia al servizio del comandante, e qualche altro Ufficiale suo compagno. Vedendo queste sentinelle il Popolo docile, e quieto dier luogo al divertimento del guoco, e del vino, e ne seguì il sagrilego misfatto di un Soldato perditore nel giuoco. Rimproverato delle orride bestemmie, che proferiva innanzi a Gesù Crocifisso, preso da diabolico furore, si avventò contro la Sagra Immagine con tre colpi di spada, e trovossi la spada curvata in tre piegature, e Sangue uscito dai tre luoghi percossi. Questo portento è narrato da Monsig. Angelo Rocca Sagrista Pontificio, e fondatore della pubblica Libreria di S. Agostino di Roma detta Angelica dal suo nome. Il suo

Digitized by Google

libro *De Aleis*, ove narra il portento (*pag.* 44. *e* 45.) uscì in luce l' anno 1616, e narralo come cosa ad ognun manifesta, e nel corso di settantasei anni tanto egli che i suoi lettori aveano potuto udirlo dagli spettatori oculari.

Meritava questa Sacra Immagine un subito altare, e miglior venerazione quel luogo: ma trattenne l' opera la discordia che ho detto, ed un altro spaventoso avvenimento, che ora dirò ritardarono la pia opera sino all' anno 1592. in cui riferirò l' istromento, donde ho desunta la descrizione del luogo.

Ascanio Colonna caduto nella indignazione di Paolo III. recossi in Napoli Città allora soggetta a Carlo V. Re di Spagna, ed Imperator di Germania. Portò seco il giovane Marcantonio II, che molto invaghissi di apprender l'arte militare dai prodi Ufficiali Spagnoli, e Tedeschi. Successe a Paolo III., e Giulio III. il Pontefice Paolo IV., ed a Carlo V. era succeduto nelle Spagne, Regno di Napoli. Filippo II. di cui poco ben contento si trovava il Pontefice Paolo IV. E la dissenzione finì a guerra aperta, ed il Re di Francia inviò gran truppe in soccorso della S. Se-

Digitized by Google

de. Marcantonio che ancor tratteneasi in Napoli ebbe ordine pressante dal Pontefice di restituirsi in Roma, e prolungando il ritorno oltre il termine stabilito soggiacque alla scomunica. Il Duca di Alba Vice-Re di Napoli non aspettò di essere assalito; ma piacquegli di assalire, e portare nello Stato il Teatro, e danno della guerra, e preso Frosinone giunse a Genazzano e Palestrina. I Pontificj, e Francesi ripresero Palestrina, e tenevano già occupato Paliano, e Serrone, e il Duca d' Alba prese quartiere in Genazzano, che trovossi in mezzo a due nemiche armate di Palestrina, e Paliano. Ma dai monti di Subiaco venne con altra armata Marcantonio Colonna, e fece temere ai Romani, che sarebbe giunto presto dentro la Città. Fu comune la brama e l' istanza della pace, ed il S. Padre vi acconsentì, e spedì i due Cardinali suoi nipoti a trattarla, e fu conclusa in Cave l' anno 1557.

Digitized by Google

§. III.

Avvenimenti di cose migliori.

Successe a Paolo IV. il Pontefice Pio IV. zio per affinità del nostro Marc' Antonio, e passarono i nostri luoghi dallo spavento alla quiete ed ilarità. Egual grazia trovò l'istesso principe presso il Pontefice S. Pio V. e fu generale di lui nella guerra, che sostenne contro il Turco Selim II., ed ebbe la gloria di rimaner vincitore nella notissima giornata di Lepanto. Questa vittoria fu da tutti attribuita alla intercessione di Maria, ed alcuni Soldati del nostro Paese, che militarono sotto il nostro Principe Marc'Antonio, ritornati dalla guerra vittoriosi deposero i loro elmi, e la loro armatura nel tempio di Maria Santissima e vi son durate sino a tempi della invasione Francese 1798. Colla armatura vi deposero ancora alcune bandiere tolte ai Turchi nella medesima vittoria, e questi pochi anni addietro un Priore del Convento ignaro di ciò che erano fecele perire come inutili stracci.

Digitized by Google

A questi tempi appartengono le prime memorie, che si trovano in Genazzano della Compagnia del Rosario; e tra le prime divote si trova Virginia Biscia. Ma la pietà di questa Donna non si ristrinse a questa sola divozione. Singolare è la memoria che resta di lei nella Cappella di quel SS. Crocefisso di cui ho narrato non ha guari il Sagrilego oltragio. A sua disposizione i Religiosi congregati in Capitolo rimisero quella S. Effigie, e quel luogo ove si trovava dipinta. Ecco le parole della cessione, che ho trascritta dal Notaro Niccoló Mariani. *In mei . . . Constituti . . . . omnes Fratres Ecclesiae Sanctae Mariae Boni Consilii terrae Jenazzani . . . spontae concesserunt etc. magnificae D. Virginiae Biscia de Jenazzano . . . in perpetuum locum juxta portam magnam dictae Ecclesiae et totum locum ubi est Immago SS. Crucifixi juxta muros dicti Conventos a parte levantis, et a latere dextro ipsius portae . . in quo loco possit dicta D. Virginia ædificare unam Cappellam, seu illam resarcire sub vocabulo, ut dictae D. Virginiae videbitur, et ibique possit, et va-*

Digitized by Google

leat celebrari divina officia . . . . Tutte queste parole sono in tutto uniformi all' idea e descrizione del sito, ed antico portico fatta di sopra. Dico Portico perchè la facoltà di fare, o risarcire una Cappella dimostra assai bene, che quel luogo una volta fu Chiesa, ed allora più non lo era. E standovi la porta grande, ed il muro del Convento, era luogo d'ingresso per ambedue gli edificj. Dopo questo Istromento ne sieguono altri due, che portano la edificazione della Cappella, e la sua dotazione per Messe, e Sagri Arredi (*Nicola Mariani an.* 1592. *fogl.* 85. *e seg.*) Conosciuta adunque l' antica forma di questo luogo, si conosce insieme il luogo di guardia degli officiali allogiati in Convento, il sito, che fu occasione del giuoco, e per naturale conseguenza la notizia del misfatto accennato dalRocca giunse presto al Comandante, prima di giungere al publico, e vi fu tutto il comodo per l' arresto del Reo, e tutt' altro che richiedea la prudenza, e perciò le voci assai posteriosi del tumulto seguitone possono essere imaginate. La spada ritorta fu consegnata ai religiosi che ancora oggidì decentemente conservano nella stessa Cappella.

Digitized by Google

SECOLO XVII.

§. I.

Fine della Contesa di Genazzano, e nuovo ordine di cose

Erano omai centotrenta e più gli anni dei dissidj, che ho narrati di Genazzano: ma giunse, grazie al Cielo, una volta il lor termine. L'anno 1604 il Pontefice Clemente VIII emanò la celebre sua Bolla *Quaecumque*, colla quale sottopose tutte le pie confraternite alla direzione dei Vescovi, e stabilì che ciascuna avesse la propria, e singolar sua regola, e forma certa, senza la quale non potessero godere ne indulgenze, nè privilegj né considerazione alcuna di pie Fratellanze. Prestarono a questa Bolla la dovuta obbedienza dopo l'altra tutte le confraternite di Genazzano. Quella detta della Frusta si aggregò all' Archiconfraternita di S. Marcello di Roma: prese con essa il titolo del SS. Crocefisso, e fu il suo istituto di promovere, ed eseguire l' opere di misericordia, e conserva nel suo archivio il Diploma di aggre-

Digitized by Google

gazione. Quell' appellata del Sangue di Cristo fu applicata alla divozione del SS. Sagramento tanto nelle esposizioni, quanto nelle Processioni specialmente nel Sagro Viatico agli Infermi nella Parrochia di S. Paolo. Ed il SS. Sagramento fu il novello suo titolo. L'altra compagnia detta della Madonna di Genazzano istituita e composta la maggior parte dagli emigrati albanesi aggregossi alla confraternita del Gonfalone di Roma, ne conserva il suo diploma. Prese la cura dello Spedale per li poveri Infermi, e per ricovero de' poveri pii Peregrini. L' altra Compagnia dell' Orazione cambiò titolo, e denominazione della Morte, come la trovo appellata costantemente dopo il principio di questo Secolo. Siccome a questa sono mancati i Fratelli conservatori delle antiche sue carte, non posso sapere se si aggregasse alla Confraternita della Morte di Roma. Trovo bensì, che concorre colle sue rendite al supplemento delle opere di misericordia, e della divozione del SS. Sagramento, e sagro Viatico nelle altre Parrochie. La confraternita del Rosario si trovò uniforme alla Ponteficia costituzione ne per essa vi fu riforma alcuna.

Digitized by Google

Or benchè addette queste pie fratellanze a vario istituto, nutrivano nondimeno un solo, ed uniforme spirito di pietà, e tutte si mostrarono egualmente pie, e divote verso la divina Madre del Buon Consiglio, e tutti si pregiarono di andarla a visitare in processione nelle solennità, in cui sta scoperta la Sagra sua Immagine, come tutt' ora si continua. Dalla prima istituzione delle Pie Confraternite non credo che tardasse l'uso di assegnarle sagri, e pii fondi colla condizione di far celebrare in altre Chiese un discreto numero di messe. In questo secolo poi assai, ed assai più d'ogni altro secolo io trovo in Genazzano di questi pii legati dati in amministrazione ai pii sodalizj per messe da celebrarsi alle Chiese destinate da divoti testatori. E così svanì ogni ombra delle passate diffidenze, e gelosie. La Chiesa di Santa Maria ebbe di più, che oltre i legati assegnati alle pie confraternite ve ne furono altri dati in amministrazione ai magistrati annuali della Comune, ed altri all'erario attuale del Principe Colonna residente allora in Genazzano. I Religiosi di buon grado concorsero, anzi promessero questo spirito di sagra concordia, e da qualunque mano accettavan le sagre oblazioni, e se ne facean

Digitized by Google

pregio; e nella lor Sagrestia sopra il lavamano conservano una iscrizione di elegante incisione, la quale ricorda un legato di messe, e sagri ornati alla Ven. Cappella di Maria Vergine d' amministrarsi dall' erario pro tempore con divieto ai Religiosi di por mano ai censi redenti sotto pena di decadensa.

Cessate le gelosie, cessata l' arroganza de' militari, cessò ancora la disputa degli emigrati albanesi; se la S. Immagine era discesa dal cielo, o pure venuta supernamente da remoti Paesi. Tutti si persuasero, che ciascuna delle due cose, era egual beneficio del Cielo, ed era dovere di ben ringraziarlo senza darsi altra inutile briga, e così in pace e concordia favellavasi di ambedue le opinioni non più curando qual fosse la vera. Piacemi di ciò addurne una cospicua memoria, che serve di conferma a quanto sopra ho detto di questa contesa. L' anno 1631. si portò il Pontefice Urbano VIII da Palestrina in Genazzano a visitare la nostra S. Imagine, ed il Principe D. Giovanni Colonna recitogli una latina allocuzione con tutta l' eleganza del suo secolo, e così in essa espresse la prima opinione della Sacra Immagine discesa dal Cielo. *Caelitum*

Digitized by Google

hominumque Regina ac Dei Mater coeli heic se voluit non mortalium manibus huc advecta, non hominium pennicillo picta, sed repente in Templo conspecta, ac Coelesti ut creditur, artificio fabrefacta, ne scilicet videretur suum Latio deesse Lauretum. All' incontro il segretario di lui Francesco Cirocco, che forse fu l'autore dell'allocuzione, nella relazione di questa visita, che pubblicò con le stampe, esprime l' altra opinione così - *volse sua Beatitudine esporsi a questo viaggio ... sospinto dalla devozione e dal desiderio di visitare di presenza la tanto celebrata Immagine della SSma Vergine, che ... Si trasferì con miracolo elucente da Paesi remoti in Genazzano; parendo in ciò prevenuto o rinnovellato l'esempio sempre ammirando della trasmigrazione, che per ministero angelico da Schiavonia al Piceno alli* 10 *di Decembre* 1294. *fece la Santissima Casa, che poi denominossi Lauretana.* Con questi due diversi modi narrasi il medesimo fatto da due, e forse da un solo della stessa Casa, nello stesso tempo, e nell'occasione medesima. Tant' era la concordia degli animi nel diverso modo di fa-

Digitized by Google

vellare. Fu indi in poi riassunto, e conservato unicamente il titolo del Buon consiglio

§. II.

Riforma, ed abbellimento delle Chiese di Genazzano

Abbiamo detto nel secolo decimoquinto lodato Genazzano dal Biondo, *populi frequentia*, *opum affluentia*, per cagion dell' ampia sua giurisdizione, e fruttuosa coltivazione del suo territorio, allora quasi tutt' abitato. Ma in questo secolo venuto meno l'una, e l' altra cosa, era venuta meno ancora la sua opulenza. Ciò nondimeno trovo assai più abbondanti le pie obblazioni di questo secolo, a paragone d' ogni altro, ed a gloria de' nostri Padri ne accennerò le principali. Si cominciò adunqne dal Tempio della Beata Vergine mal fermo, e mal' adorno come si disse. Vi concorse la pietà de' divoti forastieri, ma si segnalarono sopra di essi i principali cittadini di Genazzano. Ottavia Bracaloni, erede di Virginia Biscia accomodò la Cappella del SSmo. Crocifisso al novello

Digitized by Google

disegno del tempio. Francesco Grana edificò la Cappella dello Spirito Santo uniforme all' altre. Cesare Giuli, erede di Giovanni Mondj, edificò l' altra Cappella della Divina Madre assunta in Cielo. Per l' elemosine somministrate dal restante del popolo fù posta nella volta della Cappella maggiore lo stemma commune. La sagra Capella della Santa Immagine continuò a stare colla benéficienza del Principe Colonna. Le Cappelle tutte uniformi ebbero l' altare adornato con colonne di ordine corinto. Ridotte al presente con pilastrini di marmo di ordine Jonico. Fu terminata l' opera nel 1620.

La Chiesa di S. Giovanni avea il solo altare maggiore con una semplice nicchia. L' arciprete Costantino Giorgi vi formò una sufficente Cappella con suo presbiterio. Oltre la principale ne aggiunse un' altra di S. Carlo Borromeo, altra in faccia d' essa in onor di Maria fu eretta da Francesco Ferrari, ed ambedue queste Cappelle conservano la data della loro fondazione dell' anno 1622., cioè poco appresso al Tempio di S. Maria. E non vi è luogo a dubitare, che le altre due cappelle del SSmo Rosario eretta dalla sua con-

Digitized by Google

fraternita, e della SSma Trinità eretta da Ottavia Bragaloni Abbatonj, con la facciata della Chiesa fossero opere dell'istesso tempo.

L'istessa data del 1622 mostra la lapida della Cappella di S. Giuseppe in S. Paolo eretta da D. Ascanio Giorgi. Io che mi ricordo questa Chiesa innanzi alla sua riforma cominciata l'anno 1774. ho presenti ancora gli antichi suoi ornati somiglianti appunto a quelli di S. Maria, e S. Giovanni, donde credo coetanea tanto la Cappella di S. Giuseppe quanto le altre dell'istessa Chiesa. Ma questa Chiesa di S. Paolo alcuni anni dopo, cioè l'anno 1635 ebbe un'altra decorazione estoriore, e fù l'ampla sua piazza fatta dal Cardinal Girolamo Colonna colla distruzione di tutte le case adiacenti. Questa decorazione si estese dalla piazza della Chiesa fino alla porta dell'ospedale per dar corso ai legni, e carrozze degli esteri sino alla sommità del Paese, ove è il suo Palazzo. Giacché prima di questo tempo i legni doveano arrestarsi giù alla porta, e l'istesso Urbano VIII ivi dovè scendere dal suo cocchio, e venire a piedi, entro al Tempio, e Palazzo.

Digitized by Google

In quest' occasione fu risecata la parte anteriore della Chiesa di S. Niccola, la quale impediva la vista della nuova facciata del Palazzo costruita dall'istesso Cardinale, con le colonne prese dall' antico palazzo Antonino. Ed oltre la vista fu accommodata ancora la retta direzione della novella strada, che conduceva all' istesso Palazzo. La riseca della Chiesa portó seco la riforma della cappella maggiore, che fu allora adornata con colonne di esatto ordine Corintio.

Finalmente ancora la Chiesa di S. Pio de' PP. Conventuali crebbe in decorazione, ed in lustro. Collocata com' era, ed è fuor del Paese nel giorno appellato della *Portiuncula* poco era commoda ai devoti anziosi di ripeter le visite per l' acquisto delle sue indulgenze, e perciò vi era, e vi è l' atrio con un sagro altare per un pio trattenimento intermedio fra la prima, e le ulteriori visite del Tempio. Questo luogo poi potea servire alle sole femine, e per gli uomini vi fu altro transito pel Chiostro del Convento. Ma a toglier di mezzo distrazioni, e conservar buoni pensieri fu decorato tutto l'intiero Chiostro con sagre pitture rappresentanti le gesta

Digitized by Google

principali, ed alcuni prodigi di S. Francesco. Le pitture sono del buon pennello del Cavalier Manente; Ed a piè d' ogni pittura vi è un distico latino, di buona vena, è degno di esser letto. I contribuenti furono i figli del Principe D. Filippo Colonna, e i principali cittadini di Genazzano tutti nominati ognuno per ciascuna pittura. Ed unito al nome vi è ancora lo stemma di sua casa.

§. III.

Cresce la divozione di Maria, ed occasioni del suo accrescimento.

Urbano VIII. fin da primi anni del suo Pontificato fece conoscere al mondo la gran cautela necessaria ai sagri racconti, ed è celebre su di ciò la sua Bolla *Coelestis Jerusalem*, alla quale ogni scrittore di vite de' Santi, e sagri racconti suol protestare riverenza. La sua venuta in Genazzano fu come ho detto pubblicata colle stampe da Francesco Ciroccò, e poi dal Padre Luigi Torelli il quale si trovò in Genazzano presente a questa visita nelle sue centurie (*Cent.* 3.

Digitized by Google

§. 97) ove dice *vidi dopo di aver celebrata la Santa Messa quel buon Pontefice genuflesso avanti alla Santa Immagine divottamente piangere.* Sparsasi adunque venerata la nostra S. Immagine da un Pontefice così circospetto, ognun può comprendere quanto crescesse di stima, e di venerazione il nostro Santuario. Le Confraternite ad onore di Maria del Buon Consiglio, se aveano cominciato ad erigersi, dopo questo tempo cominciarono a moltiplicarsi. Ma crebbe assai più la divozione all'anno 1656, e 1657. quando l'Italia trovossi sommamente afflitta da orribile pestilenza. Nell' anno in cui comparve la Santa Immagine, si trovarono dalla peste afflitte molte Città d' Italia, e fra l' altre Roma istessa, dalla quale il Cardinal di Arras consigliò a partirne via il Pontefice Paolo II. (*Epist.* 246.) ma nel libro, che ho detto sopra dei miracoli si trova appunto un famigliare dell' istesso Cardinale, che soggiornava in Nepi sorpreso da peste, fuggirsene in Genazzano, ed ottenere la grazia della liberazione. Era costui chiamato Gaspare di Amignone. Seco lui vennero ancora, una certa Caterina da Nepi, Sante

Digitized by Google

de Angelis, e tutti si trovarono liberi della pestifera eruzione, dalla quale erano assaliti. Vi corse ancora la Città di Segni in processione, e Giovanni da Montefortino parimenti ne impetrarono la grazia. In tutte le altre pestilenze posteriori notate dal Castaldo, si trovó Genazzano sempre salvo da questo flagello. Essendo ciò noto all' Eccma Casa Colonna padrona di questo suo Feudo, ecco ciò che trovo scritto nel nostro Archivio nel frontespizio di un protocollo del notaro Luca Gionne. *Nell' anno* 1656., *fino al* 1657., *nelli quali anni fu il contaggio in Valmontone, Montefortino, Palestrina, Serrone, Piglio, e Subiaco luoghi convicini a Genazzano, ed in questa Terra stettero l' Emo Cardinal Colonna, l' Eccmo Sig. Contestabil Colonna, l'Eccmo Sig. Principe Lorenzo, l'Eccmo Sig. Filippo figlio, mentre durò il contagio veemente in Roma per lo spazio di un' anno e mezzo.* Ognun può quindi comprendere quanto ammirato rimanesse il Lazio, in veder circondato Genazzano da pestilenza, e rimasti immuni i suoi confini.

Digitized by Google

L' anno poi 1667. che fu il centenario dell'Apparizione, fu straordinaria la pompa, con cui seguì la gran solennità del centesimo. Lascio tutte le altre gran cose, e sol mi contento di accennare, che fu formato un magnifico teatro a rappresentare il gran portento della sua comparsa, e l'architetto del Teatro, e dipintore delle scene; fu il celebre Poussin. Un incendio del secolo seguente danneggiò quest' opera. Ne furono salvate alcune scene trasferite al Teatro Baronale, le quali pure in tempo dell' invasione de' Francesi furono inavedutamente adoprate ad altri usi.

Digitized by Google

SECOLO XVIII. ED ULTIMO.

§. UNICO.

Nell'ingresso di questo Secolo aprì il Sagro Giubileo Clemente XI. creato Pontefice un mese innanzi. Ho ancora presente la gioja con cui udivo da giovane i nostri vecchi esaltare il grande apparato di Processione andata alle sagre visite di Roma, e la buona grazia e benignità con la quale furono accolti e trattati i nostri Avi. Era il Pontefice Clemente uomo sommo non solo per grado di sacerdozio, ma ancor per merito di dottrina, e sagacità. Era nato in Rimini discendente da nobil lignaggio di emigrati Albanesi, e come tale professò singolar divozione alla nostra S. Vergine. Concesse Indulgenza plenaria perpetua ai divoti suoi visitatori nel giorno della sua festa 25. Aprile e tutta la seguente ottava. Ed allora la sua fiera, che cominciava tre giorni innanzi la festa, e terminava tre giorni dopo si fece principiare nel giorno della festa, e terminar nell'ottava [Pupj anno 1707.] Ispirò questa sua divozione ancora a suoi ni-

Digitized by Google

poti, i quali adornarono a proprie spese il suo sagro altare di colonne di verde antico con tutto l' annesso suo ornato di ordine Composito eseguito con esquisita eleganza. E pochi anni dopo essi pure implorarono l' Officio nella medesima festa secondo l' altro *S. Mariae ad Nives.*

Questo secolo tenne molto turbata l' Italia in tutta intera la sua metà per la lunga guerra fra gli Spagnoli, Francesi, e Tedeschi. Ma dalle nostre parti non vi fu altro incomodo, che del loro passaggio in una sola volta nel Pontificato di Benedetto XIV. In tutti gli altri anni del secolo le nostre vicende furono quelle sole comuni a tutto il Lazio. Nell'anno 1773. fu memorabile per noi la visita fatta al nostro Santuario dell' Elettrice di Sassonia. E l'anno 1777. dalla S. Congregazione de' Riti fu accordato l' Uffizio proprio della apparizione della nostra Santissima Vergine.

Se finì il secolo con la prima invasione Francese. Furono ancor da noi sofferti i danni dello sconvolgimento, e confusione di cose, ma grazie al Cielo non si venne a passi estremi, ed i mali furono tolerabili.

Digitized by Google

Principiò il presente Secolo col Pontefice Pio VII., il quale mentre attendea al riparo dei danni accaduti si trovò assalito da nuova tempesta, e ci trovassimo colla seconda invasione Francese: Ed in questa ancora le cose nostre caminarono non tutte bene, ma neppur tutte male, e l'abbiamo scampata senza gravi disastri e per divina mercè ci avviciniamo alla metà del Secolo con la speranza sempre di cose migliori dalla cura del Supremo Nostro Pastore Gregorio XVI., e del nostro vigilantissimo Vescovo Carlo Maria Pedicini ai quali preghiamo prospera e lunga vita.

Fine dei Secoli.

Digitized by Google

UOMINI ILLUSTRI

Si è nominato nella nostra Istoria qualcuno de' Benefattori, ed insigni Cittadini de' nostri luoghi: ma ad evitare digressioni e confusion de' racconti sì é taciuto il lor merito personale, e sonosi pur taciuti i nomi di altri uomini insigni che non sono compresi nei pubblici nostri affari; ma hanno avuto da altra parte gran merito di vivere alla memoria de' posteri. Riceverà maggior chiarezza la nostra istoria col veder tutta insieme la serie degli insigni personaggi, che illustrarono i nostri luoghi. Nello spazio di undici Secoli abbiam visti i nostri Colonni sempre accinti a formare una regolata popolazione: ma non vi giunsero, oppur non vi durarono. Non durò la Colonia di Silla, non quella di Augusto, non quella dell'Imperator Lucio Vero, ne le altre dei nobili Romani posta nei loro Latifondi. Siam nondimeno a lor tenuti; perchè avendo adornate, nobiliate le lor Ville ci hanno lasciate insigni memorie, e materia bestevole a formare una Istoria delle nostre

Digitized by Google

campagne tanti Secoli innanzi, che nascesse-so i nostri paesi cosa rara, se non unica. Ma più assai obbligati siamo a quei Santi Pontefici, e Santi Sacerdoti i quali in que-sti nostri luoghi bandita l'idolatria, procuraron di piantarvi un popolo accetto a Dio, e be-ne intento a buone opere. Questi però non furono cittadini nostri, i quali son quelli che io debbo ricordare. Viva pur dunque fra noi in benedizione la memoria di loro, e godano in cielo la meritata mercede. E frat-tanto veniamo a nummerare quei nostri Padri che nacquero o lungo tempo abitarono nei nostri paesi; e saranno quei soli di Genazza-no, e dei Paesi confinanti lasciando gli altri da celebrarsi per opera di più degno scrit-tore. Comincerò da quel Milone che l' an-no 966. (*Reg. Sublac. f.* 207.) ebbe in feu-do dal P. Gregorio Abate Sublacense il fon-do Semeisano coll' obbligo di edificarvi un Castello posto *in Territorio Tiburtino, et Prenestino*, cioè nelle adiacenze del Monte. Fogliano prossimo a Genazzano. Questo Milo-ne adunque nella solitudine, e lutto delle no-stre contrade ebbe il coraggio di far fronte ai masnadieri, e desolatori, e difendere l'in-

Digitized by Google

dustria dei Coloni, e assicurare il frutto a ben degli Operaj, e de' Padroni. Mostrò virtù bastevole ad esser prescelto ad impresa tanto salutare, e la virtù dovea esser ben sperimentata, e ben riuscita l' impresa: poichè quattro anni dopo, cioè l' anno 970 fu data in feudo la Città di Preneste a Stefania Senatrice, e suo territorio, come a suo luogo si è detto, con obbligo di migliorarlo, e difenderlo ad esempio del nostro Milone, il quale fu il nostro Cadmo, e il nostro Romolo.

Altro nostro padre dopo di lui fu Stefano Prenestino Monaco Sublacense, il quale seppe unir santamente l' amor del proprio istituto coll' amor della Patria, e colla intelligenza del nostro Vescovo, chiamato ancor esso Stefano, e del Capitolo della Cattedrale fondò un Monistero in mezzo ai novelli Coloni, onde apprestar loro il pascolo spirituale. E con tal mezzo fermò più stabilimente i coloni già frà noi venuti, ed allettò altri molti, che sopragiunsero come a suo luogo abbiam visto. Fù necesario il permesso Vescovile, e Sacerdotale perchè questa fu una provisione diretta a restituire le antiche Parrochie, od a fondarne altre nuove.

Digitized by Google

Siegue poi Giovanni figlio di Pier Domenico abitante di Genazzano, il quale nell' anno 1028. donó al Monistero Sublacense molti suoi beni posti nel Castello di Selva Maggiore nella Diocesi di Tivoli, ed altri beni adiacenti al Territorio di Olevano (*Cronic. Sablac.* 12.) Questo medesimo abitante di Genazzano nel seguente anno 1029. Fece altra donazione allo stesso monistero, e si intitola abitante di Trevi. (*Reg. Sublac. pag.* 127.) I fondi donati sono otto moggi di terra in fondo Fugianello vicino alla Chiesa de' S. Sette Fratelli, la quale dovrebbe esser la Chiesa di Afile, ed altre moggia di terra situate nel colle, e valle di S. Stefano. Or quí han luogo le seguenti annotazioni.

1. Lo stesso, ed unico Giovanni figlio di Pier Domenico abitante di Genazzano, e Trevi insieme dimostra, che era già signore di due Baronie, e promovea felicemente l' industria dell' una, l' altra recando dai monti di Trevi coltivatori ai piani ubertosi di Genazzano, e provedendo di oppurtune derate gli abitanti de' monti trebani.

2. I Fondi donati erano tutti entro i termini della Badia Sublacense, e niuno del territo-

Digitized by Google

rio Genazzanese: argomento che gli era più cara la possidenza di Genazzano, e quì facea la sua residenza colla Sposa chiamata Francesca.

3. Diconsi beni donati al Monistero Sublacense, e non a quello di Cave, che dovea avere più a cuore. Ma questo Monistero novello era dipendente da quel di Subiaco, ed un solo era l'Abate di amendue, ed una sola la massa dei beni a loro comuni.

La generosità di Giovanni dimostra la sua pietà, e religione; e la buona armonia ed intelligenza fra lui ed i monaci, la quale ispirata, e diffusa ai sudditi, e coloni, non fà meraviglia, che si fondasse un popolo amante del giusto, intrepido alla difesa, ed alieno da ogni offesa; come sempre lo abbiamo ravvisato. Nella storia noterò, che questo è il primo scritto in cui trovo il nome di Genazzano conosciuto nei secoli anteriori col vocabolo generale Casariano, e cogli altri particolari vocaboli notati nell' istoria. E sempre ha continuato a dirsi Genazzano in latino fino al secolo XV. nel quale l' amor dell' eleganza indusse alcuni letterati ad abbellirlo in altra forma. Il Gobellino (*lib. VI.*) lo disse *Zi-*

Digitized by Google

nazzanus. Il Biondo (*Reg. III.*) ancor esso adoprò la stessa voce, anzi altra volta hà detto *Zinzanum*. I Padri Agostinani lo hanno appellato; ed appellano *Genastanum*. E così pure li scrittori italiani l'hanno detto *Zinazzano*, ed il Nardi lo dice Ghinazzo (*Ist. Fiorent. lib. II. pag.* 58. *H. di Firenz.* 1584.) e poco dopo (*p.*64.) lo dice Ghinazzano. Ho voluto ciò notare perchè sia subito ravvisato quando accada di leggerlo così trasformato.

Quel Cadolao che nel secolo XII. ebbe parte nella contesa colle Monache di S. Ciriaco, e la Chiesa dei SS. Quattro io sospettai che fosse un figlio di Pietro Colonna, celebre nella storia di quel tempo, perchè questa Eccellentissima Casa possiede ancora alcuni beni detti dei SS. Quattro. Ma potea questo Cadolao esser altra persona, e non figlio di Pietro, ed in tempi posteriori andar questi beni nel patrimonio Colonna, e così potea Cadolao esser un Cittadino dei nostri, e personagio ragguardevole che fece udirsi del Pontefice Onorio II, e tutti i Cardinali, e Prelati assistenti all' assemblea dal

Digitized by Google

Pontefice tenuta per la discussione della grande contesa.

Più onorevole peraltro fú il trattato, che ebbe Stefania Rossi da Cave col Pontefice Gregorio IX. già narrato nell'anno 1232. nell'aspra contesa insorta frà i condomini dei Campi, e contadi Pileani. Si può credere con tutta ragione, che questa Stefania essendo femina fosse dagli altri soverchiata, od almeno che Ella ciò temesse, e perciò ricorresse al Pontefice offerendogli la cessione, e vendita del suo Dominio, e quindi contribuisse alla formazione più regolare del ragguardevol Castello di Paliano.

Contribuì alla stessa opera come pure hò detto nel medesimo anno Giovanni Leoni da Paliano, la cui famiglia si mantenne sempre ragguardevole nei secoli posteriori, e trasferitasi in Genazzano trovasi ascritta fra le famiglie nobili Romane di secondo Rango (*Tesori della Corte Romana Bruselles* 1673.). Simili inquietitudini sedate per mezzo di compra accaddero nel medesimo secolo in Civitella: ed ecco in qual modo sono riferite dal P. Casimiro da Roma. - L'Abate di Subiaco P. Bartolomeo a dì 18. Luglio 1338. collo sborso di

Digitized by Google

due mila fiorini d' oro avendo comprato da alcuni nobili uomini di Genazzano la porzione che ciascheduno di loro godeva nello stesso Castello, *pro hujus stabilimento arcem in eo prae vetustate labentem diligenter instauravit, ac taliter quod pene inespugnabilem effecerit. In qua et domesticum edificavit pro sui, suorumque successorum commoditate Sacellum D. Virgini sacrum; obtento pio Benedicti XII. Papae beneplacito.* Ma ora nè di questa Cappella, nè della Rocca vistigio alcuno apparisce. Nell' anno 1440 passò Civitella nelle mani di Pietro Agapito Colonna, che la comprò pel prezzo di quattromila *fiorini*, e per altrettanti rivendettene la metà al nobil uomo Giovanni Rodi da Genazzano, li cui nepoti in numero di quattro, l' anno 1373. li 30. Aprile la ridonarono *amore Dei, et pro salute animarum suarum* all' Abbate Francesco. L' altra metà da Antonio Mondi parimenti da Genazzano, fù poi venduta al monistero di Subiaco nell' anno 1385 in maniera, che tutto il Castello di Civitella riconobbe in questo tempo la signoria dell' Abate.

Digitized by Google

Veniano frattanto crescendo i nostri Paesi non solo in opulenza, ma ancora in coltura, e letteratura.

Crescenzo da Paliano valente Giureconsulto all' udire, che in Avignone formavasi un Processo contro la memoria di Bonifacio VIII circa l' anno 1310 colà si recò ed assunse spontaneamente la sua difesa, e ne uscì con onore; poichè nulla furono stimate le accuse tanto dal Concilio Viennese, quanto dal Pontefice Clemente V. (*Petrini an.* 1310) Il Castello di Paliano non era ancora Feudo di Casa Colonna, che promosse quelle accuse, e Crescenzo cercò di farsi benemerito della vicina Città di Anagni patria di Bonifacio, e specialmente del Cardinale Gaetani suo nipote, e di tutta la nobil sua famiglia.

Gregorio Frascatillo di Genazzano nell'anno 1379 si trova Sindaco, e Procurator della Comune di Genazzano. E con questo titolo stipulò i patti e convenzioni con Fabrizio, Stefano Colonna, che servirono a formare i nuovi statuti, come leggesi nell' istrumento dei 10 Luglio dell' anno suindicato (*arch. Secret. Com. di Genazzano Pupi t. I. an.* 1300. *f.* 1.). Nei Casi straordinarj sogliono

Digitized by Google

le comuni elegere straordinarj deputati, come ricerca la importanza dell' affare occorrente. Se dunque Gregorio fù fuor del solito *Sindacus Procurator, et Persona legitima universitatis etc.* mostra una virtù singolare che meritò l' universale fiducia di essere universalmente incaricato in un affare da cui dipendeva la commune sorte. La stessa cosa diró, se fù sindaco ordinario annuale che non diede luogo al bisogno di elegere fuor d' ordine altra persona. E che di fatti vi fossero in Genazzano persone che intendevano, quanto allora bastava, le leggi militari, e civili puó ben conoscersi dai Signori che governavano il Feudo, e Rocca di Civitella, e dal fatto di Velletri avvenuto pochi anni dopo, quando conobbero illegittima la preda recatagli dalle milizie del Duca d' Angiò, e invece di goderla persuasero i Predatori a restituirla, o persuasero i Velletrani a contentarsi della restituzione, e desistere da ogni pensiere di vendetta, e di guerra. Nel riferir questo fatto aggiunsi il gradimento, ed amicizia dei Velletrani, e Genazzanesi coi nobili maritaggi in appresso seguiti. Ora poi ag-

Digitized by Google

giungerò il gradimento, che di questo medesimo fatto ebbero i nostri Principi Colonna.

In quel tempo era già adulto Ottone Colonna, e già stabilito Referendario dell' una, e l' altra Segnatura dal Pontefice Urbano VI. (*Platina in Mart. V.*) e fatto poi Cardinale prima di ascendere al Pontificato tenne alla sua corte più di uno dei nostri Genazzanesi. Il primo che ho trovato è Antonio Buzi rimunerato con un Feudo nel Territorio di Ferrara detto volgarmente la Catena solito darsi ad investitura temporanea a persone di gran virtù, e di gran merito, come ci assicura il dottissimo Gaetano Marini (*De Archiatr. Pont. t. I. pag.* 28. 29. *e* 30.)

In S. Francesca Romana a Campo Vaccino esisteva vicino all' altar maggiore una lapide grande di Marmo col ritratto in basso-rilievo vestito di ferro con spada, e pugnale, e all' intorno con lettere gotiche vi è scritto - *Hic requiescunt corpora Petri Mundi, et Colae Mundi de Genazzano qui obierunt die XI. Augusti Anno Domini* 1421.

Morirono gloriosamente in un fatto d' armi, e da Papa Martino V. gli fu fatto alzare questo monumento.

Digitized by Google

Ottone de Varis fu prima Cubiculario dello stesso Martino V. mentre dimorò in Ginevra nel 1418., e trovandosi assente Benedetto Gradalotti Camerlengo, fu di lui Luogotenente: ma fu sempre Tesoriere fino alla morte del Pontefice, e la Bolla del Tesorierato fu spedita in Genazzano (*Vitali dei Tesorieri Pontificj*).

Morto però il Pontefice Martino fu egli condotto prigione da Stefano Colonna a render conto al Pontefice Eugenio IV. del denaro raccolto dal antecessore Martino per l'impresa di Terra Santa come abbiamo già visto. Scampò poi a stento dalla prigione, e l'ascrisse a grazia di Maria SS., e lasciò molte facoltà alla sua Chiesa del Popolo (*ibidem*). Assieme con Ottone fu imprigionato ancora Sante da Cave Vescovo Tiburtino; d'onde forse è nato l'equivoco di alcuni, che han creduto Tiburtino il nostro Ottone de Varis.

Questo Sante era stato Canonico della Basilica Lateranense, e fu poi ancora destinato a supplir le veci del Vicario di Roma (*Ughel. de Ep. Tiburt. N.* 44.)

Nell'anno 1428. vacò la Sede Vescovile di Anagni, e Martino V. la fece amministra-

Digitized by Google

re per un anno da Monsignor Ottone Vari nominato di sopra. E l' anno seguente 1429. fu creato Vescovo di quella Chiesa Francesco Sinnessano come leggesi nell'Ughellio. Ma Monsignor Filonardi Vescovo di Aquino nel suo libro (*de antiquitatibus Campaniae pag.* 93.) assicura, che invece di Sinnessano dovea leggersi Genazzano adducendo un testamento rogato li 3. Settembre 1449., nel quale è chiaramente nominato il Vescovo Francesco di Genazzano. Questo libro *de antiquitatibus Campaniae* conservasi manoscritto nella libreria dell' insigne Collegiata di Trevi, nella quale vi sono ancora nove Tomi del Lazio Illustrato scritti dal Padre Pier Antonio Vaccari della Compagnía di Gesù, il quale avendo alcuni suoi cugini in Genazzano mandó loro un estratto delle notizie da lui raccolte appartenenti a questa Patria. Ed io facendo uso di queste preziose notizie le indicherò col titolo Autografo Vaccari esistente presso il signor Sebastiano Vaccari pronipote del suo autore.

Col Vescovo Francesco era in Anagni un altro Genazzanese Canonico della Cattedrale appellato Salvatore, e l' anno 1451. fu ancor

Digitized by Google

egli assunto alla medesima Cattedra Vescovile di Anagni rinunziata da Francesco, e la tenne sino all'anno 1484. Così dall'anno 1428. sino a quell'anno 1484. quella insigne Chiesa fu retta da Sacerdoti di Genazzano per anni 56. (*Ughel. de Ep. Ananien.* 56.)

Nicolò da Genazzano nell'anno 1439. sotto Eugenio IV. era Canonico di Ferentino; ed insieme Vicario Generale *in spiritualibus*, come si legge da una sentenza da lui pronunciata in una causa frà un Cappellano, e PP. Minori di Ferentino nel sudetto anno 1439. dagli atti di Leonardo Tomei della suddetta Città (*Autograf. Vaccari fol.* 3. *lerg.*)

Pietro Viviani di Genazzano nel suddetto anno 1439; e sotto lo stesso Pontefice Eugenio IV. era Tesoriere Generale Ponteficio delle Provincie di Marittima, e Campagna, come lascia scritto il sullodato Filonardi „ *Petrus de Vivianis de Genazzano Doctor medicinae Provinciarum Campaniae et Maritimae, Thesaurarius* „ Dopo di questo leggo „ un altro Pietro Viviani era di Ferentino, e Medico-Chirurgo dello stesso Papa Eugenio l'anno 1438; Quando egli donò il Castello di Porciano ai Canonici di Ferentino

Digitized by Google

(*autograf. Vaccari fol. 2. terg.*). Io credo che non due, ma uno solo fosse questo Pietro Viviani nato in Genazzano, e poi passato in Ferentino. Fà menzione di lui il Canonico de Magistris nell' istoria di Anagni con queste parole „ Porciano . . . dimostra da suoi „ avanzi esser stato un Castello non mediocre. „ Passati però alcuni secoli Papa Eugenio IV. „ ne investì Pietro Viviani suo medico, e con- „ vien credere che in que' tempi fosse assai „ preziosa la medicina, che rimuneravasi colle „ Baronie. „ E sù di ciò eccó il sentimento del celebre Gaetano Marini nell' opra degli archiatri Pontificj. *Un somigliante giudizio io faccio di Pietro Viviani da Ferentino, che il Canonico de Magistris chiama apertamente medico di Eugenio IV. Ma le Bolle, e carte gli danno il posto di scrittore delle lettere apostoliche, perciò famigliare del Pontefice. Sò bene che fù Dottore in medicina; ma questa qualifica non lo portava necessariamente a dover essere degli archiatri.* E' cosa dunque molto facile che Pietro Viviani di Genazzano servisse la Corte Pontificia sin da tempi di Martino V. E dopo che il Successor

Digitized by Google

Eugenio chiese conto del suo denaro, e restò prigione Ottone col Vescovo di Tivoli, e Sante da Cave, era inevitabile il sospetto che egli ne fosse stato il denunziatore, e causa del fiero disturbo che ne seguì. Fù duopo adunque a lui di abbandonare la Patria ed al Pontefice di provvedere alla sua sicurezza coll'impiego di Gabeliere Provinciale, e scorta necessaria al suo officio, e Castello di rifugio in caso di bisogno, che fù la provincia di Campagna, ove erano altri Genazzanesi. E dopo che i nostri Principi Colonna ritornarono alla primiera, ed anzi maggior potenza, non fà meraviglia, che donasse al Capitolo di Ferentino novella sua Patria il Castello di Porciano, che potea divenir pericoloso alla sua famiglia, e neppur fà meraviglia che siasi detto di Genazzano, e di Ferrentino essendo moda del suo secolo il cognominarsi dalla Patria, o nativa, o adottiva.

Domenico Pantagati di Capranica fù ancor Egli benemerito del Pontefice Martino, e da lui creato Cardinale, e dopo qualche dubbio confermato da Eugenio IV. fù il celebre Cardinale Capranica pien di dottrina, e probità notissimo nella storia Ecclesiastica: ond'

Digitized by Google

è superflua l' aggiunta di ogni altra sua notizia, e sol dirò che il suo merito portò alla stessa dignità di Cardinale.

Angiolo Capranica suo fratello. Poichè morto lui, nel momento istesso che il Sagro Collegio radunato in Conclave avea stabilito di crearlo Pontefice, in udirlo morto crearono Papa un suo Discepolo Pio II. che riconoscente, e grato ai beneficj del suo maestro creò Cardinale il sudetto Angiolo poco inferiore ai meriti del fratello, il quale ancora fù nostro Vecovo Prenestino. E frà gli altri beneficj compartiti a Genazzano conobbe il raro ingenio del giovane Mariano, fecelo educar alle scienze, e pietà, e riuscì quel celeberimo uomo che dirò frà poco.

Valmontone Paese a noi limitrofo non era feudo di Casa Colonna, ma di una particolar famiglia de' Conti, che ne portavano il nome, come i Conti di Segni, e di Anagni. Flavio Biondo fà onorata menzione del Cardinal Lucido Uomo studiosissimo delle buone lettere: indi del suo fratello Aldo, dotta, e savia Persona, e del figlio di Aldo chiamato Giovanni, che a tempo dello stesso Biondo gloriosamente militava presso i Ve-

Digitized by Google

neziani. (*Ital. Illustrat. Reg. III.*) Non sò come dimenticasse Giusto terzo fratello di Lucido, e di Aldo più celebre per letteratura, e saviezza Governatore di varie insigne Città d' Italia, e Poeta Autore della Bella mano, pregiatissima opera di quel secolo molto lodata dai Letterati.

Seguendo pur l' ordine de' tempi posso dire con L. A. Floro. *Sic quidem viri: sed ne quis sexus a laude cessaret, ecce et Virginum virtus.* (*Bellum cum Porsenna lib. I.*) Chiunque ha letto, ed inteso qualche cosa della S. Immagine di Nostra Signora del Buon Consiglio, hà inteso insieme, che la B. Petruccia predisse i suoi portenti con parole, e fatti incominciando l' edificazione del novello suo Tempio. Ora in conferma di quanto hò narrato sù d' un tal proposito riferirò l' elogio, che di questa Pia donna hà lasciato il Padre Coriolano allor Provinciale, e Direttore della S. Impresa recato in Italiana favella. (*Defens. p. II. Cronic.*) „ L'ottava fù la B. Petruccia „ da Genazzano la quale vendute tutte le fa- „ coltà di sua Casa, fabricó una Chiesa di „ Nostro Convento adempiendo il Consiglio di

Digitized by Google

„ Cristo „ *Si vis perfectus esse vade, et vende omnia quae habes: da pauperibus. et sequere me* „ E non bastando le sue fa- „ coltà a compire la Chiesa, alle derisioni sog- „ giacque di tutto il popolo. Dicevа però, non „ badate o miei figli perchè avanti che io muo- „ ja (era allor già decrepita) la Beata Vergi- „ ne, e S. Agostino compiran questa Chiesa: „ ma fu mirabile poi l'evento di tal profezia, „ poichè non passò l'anno dopo tali parole, che „ una Imagine della B. Vergine miracolosamen- „ te apparve in un muro di detta Chiesa, ed „ a visitarla tutta l' Italia talmente si mosse, „ che a processioni colà si affollavano Castelli, „ e Città fra potenti miracoli, ed elemosine „ inesplicabili, e così durando ancora ella in „ vita non sol fu compita la Chiesa; ma pur „ anche un Convento bellissimo. E poi morta „ fu sepolta nella Cappella di detta S. Imma- „ gine in tempo del nostro Provincialato. „ Segue poi a far menzione di altra pia donna.

„ La nona fu Beata Santa ella pur di Ge- „ nazzano che tanto elevavasi nella contempla- „ zione delle cose superne, che in tutti i gior- „ ni avea rapimenti di Spirito, e non una so- „ la volta al giorno, ma tutte le volte, che

Digitized by Google

„ qualche cosa ascoltava di Dio, e della pas-
„ sione di Cristo, o della Virtù de' Santi.

Un' altra Beata parimenti Genazzanese, parimenti vantano i PP. Agostiniani circa il medesimo tempo chiamata la Beata Potenza. L'iscrizione sopra la porta destra della Chiesa di S. Maria in faccia alla S. Cappella della Beata Vergine dopo nominata la B. Petruccia, e la B. Santa soggiunge questa terza „ *Et Beata Potentia pari Sanctitatis laude praefulgens* „ Di queste tre pie Serve di Dio ci han lasciata memoria gli Agostiniani scrittori, perchè rivestite terziarie del loro Ordine. Ma tutti sanno che fra il divoto femineo sesso ancor secolare non mancan mai persone, che si distinguono non in semplice femminile, ma in soda e virile pietà. Nel Secolo XV. rarissime sono le memorie delle cose nostre conservateci ne' nostri archvj, ma nel Secolo che indi seguì abbondante di altri lumi troviamo le memorie non solo d' illustri Uomini, ma ancora d' Illustre femine.

Una di esse è Pace Colella figlia di Antonio maritata con Matteo Antoniani nato in Castello terra mercantile dell' Abruzzo fu madre di Silvio Antoniani con superna rive-

Digitized by Google

lazione, che sarebbe riuscito un ottimo figlio. E tutta di lei fu la cura della sua educazione perchè lo sposo Matteo abbandonò la casa per un divoto peregrinaggio a Terra Santa, e poco dopo tornato in Casa piamente morì. Il Figliuolo Silvio diede buoni frutti della Santa Educazione, e fatto Cardinale prestò servizio alla S. Chiesa con dotti, e pii scritti, e con Sante operazioni, come dalla sua vita scritta da Giuseppe Castiglioni data in luce l' anno 1610.

L' altra fù Virginia Biscia molto benemerita della sua Chiesa Parrochiale di S. Giovanni ove fondò la Confraternita del SS. Rosario per gli Uomini, e per le donne, e dura tuttavia il fervore della divozione da essa trasfuso. Fù benemerita insieme del Santuario di Maria SS. del Buon Consiglio ed a contemplazione de' Suoi meriti i Padri Agostiniani, fecero un' assoluta, ed ampla cessione dell' antica Chiesa anteriore a quella di Petruccia rimasta ad uso di portico, il quale ella ridusse ad una divota Cappella del SS. Crocefisso come di sopra hò accennato, e meglio accenneró nella particolare Istoria del Santuario (*Nicola Mariari Not.*

Digitized by Google

pub. Arch. Genaz. an. 1592.) Ma dalla Chiesa dè PP. Agostiniani, e dalle loro Terziarie torniamo alquanto indietro agli Uomini Illustri dello stesso istituto, che onoravano nel medesimo Secolo la nostra Patria.

L' anno 1467, cioè il faustissimo anno dell' Apparizione di Maria in età di anni 17. vestì l' abito Religioso Agostiniano un pio Giovane appellato Mariano. Quello istesso che hó detto poch' anzi esser stato educato per cura del nostro Cardinal Vescovo Angiolo Capranica, e tanto profittó in dottrina, e probità, che ascese tutti i gradi supremi del suo ordine. Fú ammirata la sua predicazione non sol dalla moltitudine, ma dai piú saggi, e colti letterati del suo tempo: fu dichiarato il migliore de' Sagri Oratori. L' Elogio che di lui hà lasciato Angiolo Poliziano nella lettera a Tristano Calco di Milano si crede il piú bel panegirico fatto ad un Sagro Oratore, che egualmante onora l' autore, che lo compose, ed il soggetto che meritolle. (*lib.* 2. *Ep.* 6.) Si parlò di lui in Genazzano finchè durò il suo ritratto nel vecchio Convento de' Padri Agostiniani demolito, e rinnovato da fondamenti l'anno 1775. Era dipin-

Digitized by Google

to a fresco in profilo al muro del primo piano di prospetto a chi saliva le scale. Era a Cavallo in faccia ad un bosco con alcuni Uomini armati: Ero io allor giovanetto, e sentivo dire, che quella era pittura di un pericolo da lui scampato per grazia di Maria, di cui portava il nome. Nella Città di Firenze fù molto favorito da Lorenzo de' Medici, che dominava la Città ed aveva grandi inimici, che il consideravano come oppressor della patria, e questi mal pensavano del suo favorito Mariano, e gli opponevano un altro celebre Predicatore P. Girolamo Savonarola. Padre Girolamo predicava la riforma della Chiesa, e dello stato, Padre Mariano la pace, e carità fraterna con maniera tanto patetica, e tenera che il suo inimico Barlamachi non potendo dissumular tal pregio amò deriderlo con queste parole. Era in quel tempo un famoso Predicatore.... M. Mariano da Genazzano ... detto Padre gloriosamente allora predicava i giorni di Festa attraendo colla eloquenza sua molti popoli, perciochè a sua posta avea le lagrime, le quali cadevangli dagli occhi pel viso; raccoglieva talvolta, e gettavale al Popolo (*Barla-*

Digitized by Google

mac. Vit. Savonarol. apud Tirabosc. T. VI. P. II. L. III *C. VI.*) Le mansuete prediche di pace furon vinte dalle prediche d' insurrezione, prevalse la fazion popolare, furon espulsi i medici da Firenze, e poi n' ebbe accomiato ancora il P. Mariano. Avvenne però tutt' altro di quel che immginavasi. Il Savonarola in vece del mansueto, e lagrimoso Mariano si trovò in faccia ad altri feroci avversarj, i quali cosí lo cimentarono, che alfin fu ridotto al patibolo delle fiamme con indicibil cordoglio de' suoi *aderenti*, è perciò il Barlamachi si duole di Mariano suo avversario. Partito egli da Firenze trovò somma grazia, e favore del Pontefice Alessandro VI.; ma questi pure avea de' grandi *inimici*, che dovea temer Mariano. Fu uno di essi Costanzo Sforza signor di Pesaro, che avea a Moglie Lucrezia Borgia figlia del sudetto Pontefice, la quale incorsa nello sdegno del marito fu da lui fatta trar fuori di casa. Il Pontefice invió P. Mariano a riconciliare l' adirato sposo colla sua figlia, il quale vi andò, ma non molto lungi dalla Cittá trovó un aguato di persone che lo assalirono ed isvaligiarono, e questi scrive Jacopo Nardi, furo-

Digitized by Google

no satelliti mandati da quel signore, acciocchè più oltre non andasse (*Ist. Florent. lib. II. p. 64. edit. Fiorentis,*) Tornato in Roma ottenne dal Pontefice il permesso di ritirarsi in Genazzano sua Patria ove portò tutto il suo equipaggio; e suoi scritti, e ringraziò la B. Vergine della sua liberazione facendone dipingere la memoria come già hó detto. Ma poscia fù dal Pontefice istesso inviato a Federico Rè di Napoli a persuaderlo di prendere in moglie un altra sua figlia: ma quì non iscampò il pericolo che prima avea temuto.

L' ambasciata non riuscì, e temè, che il Pontefice sospettasse di non averlo ben servito, e ciò di fatti portava la sua conoscenza. Temè quindi il suo sdegno, e pensò di stabilirsi in Regno (*Volateran. Comment. Urb. Lib. XXI.*) mandò a prendere il suo equipaggio, e suoi scritti da Genazzano; i quali perirono a Pozzuolo (*Grigerio Arimin . . .*) ed ei sorpreso da gravissima febre finì la sua vita e i suoi travagli nell' anno 48. di sua età compianto, come dice Gioviano Pontano da tutti i Cristiani specialmente Italiani.

Digitized by Google

Contemporaneo al Padre Mariano fù il Padre Stefano della stessa Patria, e medesimo istituto Agostiniano. Sopravisse a lui, e l'anno 1501. fù fatto Priore Perpetuo nel Convento di S. Matteo in Merulana di Roma. L'anno 1507. fù fatto amministratore del Vescovato di Rupilla in Regno. L'anno 1510 era Cappellano del Doge di Venezia, e frà i molti Cardinali che ebbero alta stima di sua dottrina si distinse il Cardinal di Riario, che molto lo favorì, e l'onorò. (*Herreira alfabet. Agostinian.*)

Altri immitatori delle virtù di Mariano furon due suoi nepoti figli di sorella P. Paolo, e P. Angiolo de Sclavis. Il primo fù Uomo di alto sapere in ogni ramo di Scienza. L'anno 1499. era Prefetto degli studj nella Città di Padova, fù ivi, ed altrove maestro di lingue. Divenne benemerito della Republica letteraria coll'emendare la Filosofia di Paolo Veneto celebratissima nel suo secolo, ed egualmeate dottissimo in Sagra Teologia emendò i Commentarj di Gregorio da Rimini dedicandoli al Celebre Cardinal Egidio Colonna detto il Viterbense discepolo insigne del suo zio P. Mariano. (*Erreira Ibidem*)

Digitized by Google

Il Secondo cioé P. Angiolo fu annoverato ancor egli frà gli eccellenti maestri di Sagra Teologia. Grandi onori, e decorazioni ebbe nel suo ordine, e distinto coll' encomio *Vir Magnae, Auctoritatis* (*Idem ibidem*)

Non debbo dimenticare altri due Letterati di Genazzano che si distinsero nella Città di Roma.

Uno fù Jacopo di Genazzano maestro di Gramatica nel Rion di Monti nel finire di questo Secolo XV, e principio del seguente. Crederà il lettore cosa di poco merito per esser maestro di Gramatica: ma deve rammentare che nel secolo di cui si tratta i *Gramatici* scrive Tiraboschi, non eran giá Uomini che sapessero solamente le nude Leggi Gramaticali, e gli sterili precetti della Rettorica, ma erano insieme interpetri, e commentatori per riguardo a tempi loro eruditi de' buoni autori imitando in ciò l' esempio de' Gramatici antichi di Roma (*T. VI. P. II. c. I.*) Con ragione adunque l' Avvocato Renazzi nella Storia della Università della Sapienza di Roma non omise di scrivere in Gramatica *pro Regione Montium ma-*

Digitized by Google

gister Jacobus de Genazzano (*Vol. II. p.* 139.)

L' altro é valente medico Mastro Alisandro da Janazzano quegli che in Roma formò le regole, e statuti nello Archiospedale della Consolazione.

Finalmente restano alcuni Uomini distinti in valor militare. Colla pace perpetua goduta nei tempi passati non ebbero occasione di segnalarsi i nostri Cittadini, ma cominciarono a distinguersi dopo la guerra di Sisto IV. dell' anno 1484; ed il primo che *trovo* degno di memoria è Ottone Vari da Genazzano nipote del Tesoriere, morto in un fatto d' armi nel proseguimento della guerra sudetta sotto la Terra di Ceciliano nel proseguimento della guerra contro gli Orsini l' anno 1484 dallo Infessura compianto come uno de' prodi guerrieri.

Giovanni Mondi fù ancor Egli un de' prodi militari di *Prospero Colonna Generale* gloriosissimo de' suoi tempi, e da lui rimunerato colla donazione di una mola nel Territorio di Genazzano, che godesse i medesimi privilegj delle altre mole appartenenti alla sua casa come hà goduto, e gode pur tuttavia.

Digitized by Google

Giovanni Bracaloni è stato già rammentato per campione primario nella disfida, e combattimento di Barletta. Fù ancor egli premiato dal Principe Colonna di un feudo appellato Zancati, il cui Castello era già smantellato, ed abbandonato. Era peró esistente a tempo del Biondo, che scrisse il libro dell' Italia Illustrata alcuni anni dopo Eugenio IV. che lo nomina frà i Paesi vigenti „ *Vien poi Zancato, Gavignano, e Segna ec.* (Reg. III.) Esisteva l' anno 1467. allorchè Giovanni Sgambellotti di Zancati fú portato alla nostra S. Immágine quasi moribondo; ed impetrò la sanità, come dal Codice M. SS. dei miracoli. Esisteva finalmente l' anno 1484. come costa dagli antichi Statuti Prenestini; E molti documenti indicati dal Petrini attestano, che fu distrutto l' anno 1397.

Dura in Genazzano ancor la memoria del Capitan Tarquinio Abbatonj, e di un motto da lui proferito, che lo mostra soldato di animo imperturbabile. Si stava in campagna in tempo di grande attenzione: mentre riposava di notte nella sua tenda, un soldato con fretta, e smania lo sveglia, e lo interroga „ Signor Capitano dormi tu forse? Ei domanda,

Digitized by Google

Che vi è di nuovo? Rispose: Quel vorrei dieci scudi per riscattarmi della perdita avuta nel giuoco: bene, E rispose io dormo. (*Guicciardini Ore di ricreaz. p.* 37.)

Ho già detto che rese comuni le armi da fuoco, Genazzano non fu il luogo militar di una volta e non vi ebbero più uomini di arme.

Non devono obbliarsi i due peregrini giunti a noi da Scutari con le portentose relazioni a suo luogo narrate. Era un di loro emigrato Schiavone, ed il suo nome, confuso con gli altri suoi nazionali è rimasto a noi ignoto. Noto però e celebre si è il nome del suo compagno Giorgio, che divenne cognome de' suoi discendenti, e dura sino al presente. Le notizie di lui apparteranno alla particolare istoria del Santuario, e qui basterà soltanto riferire, che lasciò tre figli in etá minore sotto la tutela di Costantina sua moglie, come porta il suo testamento dell' anno 1512. (*Not. Siciliani foglio* 192. *t. Arch. Genazano.*)

Il Cardinal Silvio Antoniani appartiene pur egli alla nostra Patria, se non per nascita almen per la dimora di tutta intiera la sua puerizia presso la sua madre Pace Colella già

Digitized by Google

di sopra ricordata finchè lo trasse altrove una meglior sorte a tutti nota. Resta ancora in piedi la sua casa, che non é fra l'infime del Paese.

Fu benemerito della Patria, e del suo Santuario il P. M. Marc' Antonio Feroci Agostiniano, il primo a disegnare, e stendere una compita Istoria della nostra Santa Immagine, ed a lui siam debitori delle notizie de' due peregrini, e di altre cose appartenenti al Santuario.

D. Andrea Abbatonj fu canonico in Roma di S. Maria in Cosmedin: pubblicó con le stampe una sua opera scenica col titolo - *Due peccatori dissimili* - dedicata al Cardinal Antonio Barberini l' anno 1661. L'anno poi 1672. ne stampó una seconda col titolo - *Il peccator disperato ravveduto* - dedicata al Cardinal Vidoni. Spirano ambedue il gran fumo del seicento: ma ho inteso dire dai vecchi, che furon dirette a sedare alcuni gravi dissidj della Patria, nei quali molto pericolava un suo fratello: ed ho ancora ascoltato che ne conseguisse il bramato buon esito.

Il P. Clemente Piselli di Olevano Sacerdote dei Sigg. della Missione di S. Vincenzo de

Digitized by Google

Paoli pubblicó un compendio di sagra morale molto applaudito a suo tempo, e non pochi sono ai dí nostri di quei, che ne fanno buon uso.

Baldassare Orsini (*nella descrizione delle pitture di Ascoli pag.* 103) fa sapere che nella Sagrestia di S. Giovanni ad Templum vi è il battesimo di N. Signore dipinto da Carlo Ascensi di Genazzano, ed è quell'istesso che ha dipinto il quadro di S. Niccola Protettore della Patria, ed ascritto fra i distinti membri dell'Accademia di S. Luca di Roma ec.

Il P. Mariano Pupi nostro concittadino, e Religioso dei Padri Osservanti di S. Francesco, morto in Palombara con odore di Santità merita distinto ed accurato dettaglio, che mi riservo ad altro tempo se il Signore me lo darà.

Compí il secolo XVII. e cominciò l'altro il P. Paolo Feroci Agostiniano, il quale compendió l' Istoria del Santuario scritta già dal suo Zio, e la diede alle stampe, e fu predicatore lodato, ed ascoltato con frutto.

Benemerito pur del Santuario fu l' altro nostro cittadino P. Benedetto Boschi Agosti-

Digitized by Google

niano Provinciale, e molto ben letterato, che fra le sue lodevoli imprese rinnovò da fondamenti il Convento del Santuario, e riunì le memorie antiche della prodigiosa apparizione della Santa Imagine, e ne impetrò l' ufficio proprio.

Distinto nome in letteratura hanno pure acquistato D. Cesare de Orazi Canonico di Paliano, estensore del Sinodo celebrato dall'Emo Nostro Vescovo Mattei, e più di lui Monsignor Domenico Testa di S. Vito Canonico in Roma della Basilica Liberiana, e Segretario dei brevi ad Principes de' tre ultimi sommi Pontefici.

Io nè sono, nè esser voglio di quelli ripresi da Orazio, che stima fanno di quei soli, *quos Libitina sacravit.* Stimo ed ammiro molti letterati viventi ancor de' nostri contorni, la maggior parte miei amici e padroni noti, e celebrati abbastanza, alla stima de' quali nulla di più aggiungerebbe il mio elogio, che potrebbe giudicarsi parziale.

Digitized by Google

Digitized by Google

SERIE
DELLE ISCRIZIONI
ALLEGATE ALL' ISTORIA

I.

D. M.
ROSCIAE . IANVARI
AE . CONIVGI . DV
LCISSIMAE . ET . CA
RISSIMAE . ET . SA
NTISSIMAE . OPT
IMAE . FEMINAE . BE
NEMERENTI . FEC
L . DOMITIVS . LVPER
CVS . VETERANVS
AVG. Q. V. AN. X. . .
VII. ET . SIBI . . .

Pubblicata dal Padre Casimiro da Roma dei Minori Osservanti ritrovata tra i confini di Genazzano e S. Vito in faccia a Capranica. (*Ist. de Conventi della Provincia Romana V. Civitella.*)

Digitized by Google

II.

FERIAE.ROBIGO.VIA.CLAVDIA.AD.MILLIARIVM.V
NE . ROBIGO
FRVMENTIS.NOCEAT.SACRIFICIV. . . ET.LVDI
CVRSORIBVS
MAIORIBVS.MINORIBVSQ.FIVNT.FESTVS
EST . PVERORVM
LINONIORVM.QVIA.PROXIMVS.SVPERIOR
MERETRICVM . EST

Dal Calendario Prenestino di Verio Flacco pubblicato da Monsig. Fogini, e dell'Avvocato Petrini, e poi dal Sig. Nibj nel dì 25. Aprile.

III.

. . . IDES . . .
. . . AVDI . L. . . .

Frammento presso la Balaustra della Chiesa Collegiata di S. Niccoló di Genazzano. *IDES*. mezzo nome di un liberto di Claudio. Le lettere sono grandi, ed eleganti.

Digitized by Google

IV.

TI . CLAVDIVS AVCTVS . IVLIAE
FELIX SCINTILLAE . V . A. XII.
CLAVDIA . HELENA

In Genazzano nel Palazzo del Sig. Principe Colonna trasportata in Roma. I servi spesso prendevano i nomi de' loro padroni, e lo conservavano dopo morte. Giulia può essere una figlia di Augusto, e può essere ancora la sua moglie Livia, che dassero il nome alla lor servitù.

V.

EPENVS . MESSALINAE
AVC. AVGVSTIANVS
IVLIANVS
SELEVCVS . CAESAR
COCVS . GERMANICI

Dall' istesso Palazzo trasportata come sopra. Messalina è la famosa moglie di Claudio. Germanico era un suo fratello. *AVC.* Auceps officio de' servi di campagna. Sopra questa Iscrizione resta ancora discernibile l' incavo di due altre lapidi involate. Mi ricordo di

Digitized by Google

avervi letto i nomi di Ottavia, Druso, e Claudio. Una era larga palmi Romani 2. alta once 8. L' altra palmi 2. e tre quarti: alta once 7. Onde se vi fosse chi la ritenesse possa palesarla alla publica erudizione.

VI.

T. CLAVDIVS . CAESAR
AVG. GERM. PONT. MAX.
TRIB. POTEST. VIII. IMPERATOR . XVI.
COS . P.P. CENSOR . . .
VIAM . CLAVDIAM . MALER . XXX.
A . CERFENIA . OSTIA . ATE . . .
MVNIT . IDEMQVE
PONTES . FECIT . XLIII.

Pubblicata dal Corsignani *Reg. Marsic. Tom. I. pag.* 652. *edit. Napoletana* 1738. ripetuta dal Camorda *de Teate Antiq. lib.* 5. *p.* 73.

Digitized by Google

VII.

TI . CLAVDIVS
DRVSI F. CÆSAR
AVG. GERMANICVS
PONTIF. MAX. TR. POT.
VII COS. IIII IMP. XI PP.
CENSOR DESIGNAT
VIAM CLAVDIAM NOVAM
A FOROLIS AD CONFLV
ENTIS ATTERNVM ET
TIRINVM PER PASSVM
XXXXVII CLXXXXII
STERNENDA CVRAVIT

Trovata all' antico Foruli, oggi Civita Tommasa nel 1813. Annali di corrispondenza, Archeologia Parigi 1834. - Questa iscrizione mostra la lunghezza, e celebrità insieme della nostra via Claudia.

Digitized by Google

VIII.

ALCIMVS
NERONIS . CAESARIS
AVG. SERVOS
A . VESTE . CASTRENSI
VIX. ANN. XXX.

Fabretti *Cap. IV. num.* 409.

IX.

. . IBERIA . M. F. SABINA . TEREN.
. . HIC . SABINAE . LOCVS SEPVL

Nel Convento di S. Carlo di Cave in masso di pietra, che serve di sedile nel primo corridore a piè delle scale trasportatavi da Genazzano con altre pietre. Si ravvisa per pezzo mostrante porzione dell' architrave, e del fregio dove sono scolpite le lettere. Gli altri pezzi durano ancora in Genazzano, come ancora vi dura la miniera di pietra cardellina, di cui si é adornata la facciata della Chiesa, e le fenestre, ed ingresso del Convento.

Digitized by Google

X.

MARCI SABINI

Bollo Figulino semicircolare rinvenuto presso la Chiesa di S. Sabina che conservasi presso di me.

XI.

*germa*NIC. DACICVS
PONT*ifex* . MAXIMVS
TRIBV. . . C. POTEST . XVII.
IMP. . . $\overline{VI}$. C. $\overline{VI}$. PATER PATRIAE

Nella Collegiata di S. Niccoló di Genazzano in tre pezzi combagianti.

XII.

D. M.
BVCCILLAE
EVTYCAS
CONTVBERNALI
RESTITVTVS . ET
EVTYCHIA . FIL.
B. M.

Si conserva presso di me.

Digitized by Google

XIII.

C. GALERI
RESTITVTI

Pubblicata dal Cecconi, e dal Petrini *Classe III. num.* 41.

XIV.

FORTVNAE
PRIMIG.
M. VLPIVS . STRATO
EVTYCHIA
MAXIMILLA
MAXIMVS
VOTO . COMPOTES
D. D.

Cecconi *pag.* 173. dall' originale allora esistente in Palestrina.

XV.

DIS . MANIBVS
M. ANTONI . PALLANTIS
NOBILIS
ABASCANVS . AVG. DISP.
A . FRVMENTO . DE . SVO . FECIT

Cecconi *pag.* 153.

Digitized by Google

XVI.

D.

M. VLPIO A . .

ABASCANTO . . .

CVSTOS A COM. . .

BENEFICIORVM . . .

FLAVIA PALLAS . . .

B. M. ET CAECILIVS . . .

FILIVS EIVS SIBI E. . .

LIBERTABVSQVE P. . . .

EORVM . . . .

Da Genazzano trasportata in Roma al Palazzo del Sig. Principe Colonna, come altrove.

XVII.

D. M.

C. PLINII

ABASCANTI

C. PLINIVS

PHOSPHORVS

Nel Viale del Giardino antico di Casa Colonna in Roma.

Digitized by Google

XVIII.

Γ·ΒΑΛΕΡΙΟΣ·ΕΡΜΑΙΣΚΟΣ·ΕΠΟΙΗΣΕ·CΑΡΑ
ΠΕΙΟΝ·ΔΙΙ·ΗΛΙΩ·ΜΕΓΑΛΩ·CΑΡΑΠΙΔΙ·ΚΑΙ
ΤΟΙΕ·ΣΥΝΝΑΟΙΣ·ΘΕΟΙΣ

Cioè *Cajo Valerio Ermaisco fabbricò il Serapio a Giove al gran Sole, a Serapide, ed agli altri Dei compagni del Tempio.* Vi era annessa questa latina.

XIX.

DOMVS . C. VALERI . HERMAISCI
TEMPLVM . SARAPIS
SCHOLA . FAVSTINIANA . FECIT
VALERIVS . HERMAISCVS
DEDIC. IBID. DEC. BARBARO
ET . REGVLO . COSS.

XX.

D. M. T. AVR. MAXIMVS . ARMORVM . CVST..
NAT. SYRVS . VIXIT . ANN. XXXX. ME....
TINGENVS . HER. EIVS . ACCEPTVS . E....
IVLIANVS . SECVS . HER. FRATRI . BI....
FAC. CV....

Si conserva presso di me.

Digitized by Google

XXI.

MARTIALIS . T. SEXTI . LATERANI
VILLIC. HILARITATI . CONIVGI
AMANTISSIMAE . B. M. F.
Q. V. A. XXXV. M. VIII. D. . . .
ET . SIBI . ET . . SVIS . POST
EOR . . . . . .

Si conserva presso di me .

XXII.

D. . . .
VETTIAE . VEN. . . . .
COMPARABILI . ET . I. . . . .
MAE . MATRI . ET . P. AEL. . . . .
CELLO . PATRI . ET . LI. . . .
. . . . IS . CVN. . . .

Si conserva presso di me . Altro frammento col nome *Quintus . Vettius . Pulcher* è rammentato dagli Storici Prenestini. *Suarez Mon. Praen. Antic. Cecconi Ist. Praen. pag.* 101. Ma il Suarez comprava lapidi tanto dal presente territorio Prenestino, quanto pure de' vicini territorj. Qui dunque avendo una sicura lapida del Territorio , ed i nomi

Digitized by Google

di contrade derivate da questa famiglia abbiam fondamento di credere tutto a noi appartenente.

XXIII.

L. CALP. . . . . .
ANTIOCH. . . . . .
MAIOR A. . . . .
DE SACRA . . . .
VIXIT A. . . . .

Si conserva presso di me.

XXIV.

DIS . MAN. . . . .
RUBRIAE . CALE. . . . .
ANNIS . XIII. M. . . .
P. RVBRIVS . M. . . . RSI. . . . .
ET . CONIVGI . SVAE . C. . . .
ET . . . . . .
. . . . . .
SIBI ET SV. . . . .

Si conserva nel pavimento della Ven. Collegiata di S. Niccolò di Genazzano.

Digitized by Google

XXV.

RVBRIA PRIMA
ALRANIENSIS
P. RVBRIVS . PLVTILIS
AMICE . HAVE . ET . VALE . EGO . HIC
SITVS . SVM

Conservasi presso di me.

XXVI.

D. M.
L. VIVOLENVS
AEVELPISIVS
VXORI SVAE BENE
MERENTI FEC.

Conservasi presso di me con altro frammento in cui vi è segnato il nome *Vivoleni*.

XXVII.

C. FOLIVS . TERTIVS
CLELIA . FOLI
H.M.H.N.S.

Cioè *Hoc monumentum heredes non sequitur.* Nella Ven. Collegiata di S. Niccolò di Genazzano.

Digitized by Google

XXVIII.

D. M.
M. ANTONIVS
PROCESSVS MILITI
PRV. LEG. IIII. OR. MI
LITAVIT ANNIT. XII.
O. . . . AVIT. VIBIT
. . . . ANVS

Conservasi presso di me. E vi è d' ammirare la buona forma delle lettere, un pulito contornino, e la testa del defunto in basso-rilievo uniti ad una infelice ortografia.

XXIX.

D. M.
FELICLAE
SINNAXIVM CORSARI

Conservasi presso la Ven. Chiesa Collegiata di S. Niccoló di Genazzano.

XXX.

CELIONIS . . . .
. . . ANNOS

Conservasi nella Ven. Chiesa Collegiata

Digitized by Google

di S. Niccoló di Genazzano. Sono le lettere molto rozze, e posteriori all' epoca di Costantino, ma non ripugna che la Famiglia Cilonia dopo donato, o restituito il fondo alla Chiesa, lo ritenesse a locazione, e seguisse per molto tempo a ritenerlo. Dopo le lettere vi è la palma.

XXXI.

D . . . .
IVLIANO . . . . .
VICTORI AC . . . . .
TRIVM . . . .
SEMPER AVG. . . . .
ORDO POPVLVSQ. . .

Riferita dal Petrini *Cl. II. I.* 18.

XXXII.

. . . VDIA CHRY. . . .
. . . ERVNT . . .

Nel pavimento della Ven. Collegiata di S. Niccoló di Genazzano. Ho preferito la lezione Cristina, perchè questo nome era più usato, e più comune di tutti gli altri nel secolo, che ci mostra la forma delle sue lettere con segne di palma.

Digitized by Google

XXXIII.

Frammento di lapida esistente nel pavimento della Ven. Chiesa di S. Niccoló. La prima riga è forse un mezzo nome di Abascanto *Iscrizione XVI, e XVII.* Nella seconda riga poi di Giovino Console deve precedere Lupicinio suo collega. In Genazzano mai vi sono stati compratori di lapidi; ma bensì venditori, e non si può sospettare che le lapidi nostre possono esser venute d' altronde.

Digitized by Google

NOTIZIE DEL TERRITORIO

DI GENAZZANO

Il Territorio di Genazzano dalla parte di mezzodì confina con quello di Valmontone: si rivolge all' oriente con quello di Paliano, ed Olevano, si unisce al Settentrione con quello di S. Vito, e Capranica, ed all' Occidente si unisce colle terre di Cavi, e sua Rocca. Il suolo dalla parte di S. Vito, ed Olevano é di Argilla Arenosa, che avvicinandosi al nostro centro diviene gradatamente glutinosa. L' altra parte del Territorio intiero è tutta terra di un color nigricante castagnaceo. Tutto ove più, ove meno è idoneo ad ogni specie di coltura. La parte Settentrionale è quasi tutta vestita, che è poco meno della metà del territorio, e la sua rendita contenta, e sodisfa appieno l' avvidità dei Coloni. L' altra parte meridionale contiene terreni di sola seminazione, ed è ripartita in quattro porzioni col turno del pascolo quatriennale tanto per commo-

Digitized by Google

do de' bestiami quanto per un riposo molto opportuno all' ubertà del suolo. L' avidità di più di uno trascura questo riposo: ma dovrà stare attento a non pentirsene. La raccolta dei frumenti ordinaria é otto per uno nei terreni vallati, minore più, o meno nelle colline. Il frumentone, ossia granturco nell' estate umida giunge sino al quaranta circa; ma diminuisce molto secondo la maggiore, o minore siccità. I terreni riposati di molti anni, come prati, e macchie aumentano più di un terzo il loro prodotto. E questa fecondità *del suolo* invece della diligenza produce piuttosto l' inerzia, ed incuria de' coloni, i quali contenti del frutto quasi spontaneo delle lor terre poco attendono all' esattezza della coltura, uso dei letami, ed altre diligenze, che non si trascurano negli altri paesi.

Corrispondenti alla fertilità del suolo sono le moltissime sorgenti di acqua, dalle quali viene irrigato. Due sono le fonti di acqua vergine per ogni umano uso dentro l' abitato e tre ivi parimenti sono le sue diramazioni per altri usi pubblici non comprese alcune diramazioni private. Una mola da grano dall'Autunno a tutta primavera stà a piè del paese

Digitized by Google

abitato. Poco distante avvene un altra di opera continua: ambedue operano con doppia pietra. Oltre le fonti dell' abitato se ne godono tre altre prossime, una al lato orientale di soglia già nominata a suo luogo avanzo delle antiche Termule. L' altra a mezzodì detta acquasanta, gratissima nella estate, e ne fanno grand' uso le persone delicate. La terza dalla parte Occidentale a piè dell' antico roseto detta de' cavalli. A maggior distanza sonovi tre fonti per gli bestiami di campagna, uno detto delle Curti vocabolo derivato forse dalle Coorti distribuite da Augusto nelle Città vicine a Roma, e singolarmente in Preneste, come dimostrano varj monumenti allegati dal Petrini (*Anni V. avanti Cristo*), e poteva questa contrada servir di foragio, e fornitura alla Coorte destinata in guardia del Palagio, e villa e famiglia Imperiale, e perciò conservata ancor dai suoi successori. L' altro detto della vettica strada, e tenuta della celebre famiglia Vettica, dalla quale pur si è parlato. Il terzo è detto di Grovano del cui nome non trovo veruno indizio. Altre molte sorgenti sono oggidì abbandonate ma non lo erano certamente nei tempi antichi; poichè veggon-

Digitized by Google

si alcune di esse scaturire da lunghi cunicoli, ed il dispendio, che hanno portato non fu certamente diretto a far perir le acque ad inutili ruscelli, come ora si veggono. Ho detto altrove, che vi erano luoghi di pesche, e leggi ad eseguire con buon ordine, e di nuovo ricordo il miglior uso delle acque fatte dai nostri padri.

Oltre i cunicoli di acque ve ne sono ancor degli altri che sembrano diretti ad altro uso. Narra Strabone che il territorio Prenestino era forato di una moltitudine di cunicoli, e vie sotterranee (*Geografia V*). Gli storici Prenestini hanno ravvisato qualcuna di queste vie, e qualcun de' cunicoli nel presente lor territorio: Ma vene sono altre nel nostro territorio, ed in quello di Cave, e sua Rocca, e saranno additati dai nostri coltivatori, e cacciatori, se vi saran curiosi, che li ricerchino.

Il nostro monte sotto Capranica mirasi scisso in varj scogli, e quella parte del suolato orientale, che divide i confini di Genazzano, Capranica, e Rocca di Cave, ha per termine comune una voragine, che io credo un cratere Vulcanico. Tal mel avvisano i depositi del suolo che gli sono adiacenti. Tali

Digitized by Google

ancor m'insinuano le antiche tradizioni di Ceculo.

Vulcano genitum pecora inter agrestia regem,
Inventumque focis omnis quem credidit aetas.

(*Virg. Eneid. VII.*)

e finalmente fenomini di un Vulcano poteano essere i portenti del Prenestino territorio riferiti da Giulio ossequente. *Marco Marcello. P. Sulpizio Coss. in campania e multis locis terra pluvit. In Prenestino cruenti ceciderunt imbres.* La terra sciolta sollevata dal vento ricade in terra, e fà pioggie di terra, o di acqua fangosa. Ma la terra del Lazio prossimo alla Campagna, cioè la nostra ossidata dal fuoco divien rossa, e stemprata dall' acqua cade, e scorre rossegiante. *Gn. Caepione C. Lelio Coss. Praeneste et in Cefalonia signa de Caelo cecidisse visa. Marco Emilio, Lucio Hostilio Mancino Cos. Praeneste fax ardens in Caelo visa sereno intonuit.* Queste, ed altre non dissimili meteore non sono rare, ma in una atmosfera vulcanica sono più frequenti, sensibili,

Digitized by Google

e più ammirabili, che altrove perchè in essa è più facile l'osservanza elettrica.

Lucio Cecilio, e L. Aurelio Cons. Praeneste lacte pluvit. Quello, che hò detto già sopra della terra ossidata ripeto quì della pietra calcaria, la quale ossidata, e sciolta dalla pioggia, e cade, o corre bianca a guisa di latte.

Cajo Valerio, et Marco Herennio Cos. Praeneste lana volitavit. La lana lavata, e distesa a prosciugarsi nel suolo e trasportata altrove dai venti non era cosa degna di attenzione. Attenzione però meritavano i fiocchi di fuligine lasciati dal fumo al lato superiore dal cratere vulcanico e trasportati dai venti pur essi. E questo potè essere lo spettacolo notato, e poi riferito da Giulio Obsequente.

Finalmeate le antiche Termule poteano avere il lor calore dagli avanzi vulcanici, che al presente han perduto. La vista del suo orizzonte dalla parte orientale resta impedita da un Colle che pur lascia visibile le cime de' Monti Ernici. Dalla parte occidentale si frappone il Monte Fogliano. L'uno, e l'altro restan separati dall'abitato con un fosso inter-

Digitized by Google

medio da ambedue le parti, e le abitazioni del Paese restano eminenti sopra i due ampli fossi, e loro valli, e questa eminenza sempre alzandosi alla volta del Settentrione, ancor di là vi chiude la pianura orizzontale. Dalla opposta parte del mezzo dì si veggono le campagne piane sino ai monti Circei, e si scorgono i lor confini in ambedue i nostri porti del Mar Tirreno. La sua atmosfera non resta infetta in modo alcuno dal Monte e Colle che abbiamo detto, perchè separati da fossi, e valli a sufficiente distanza tutti verdi di folte piantagioni, ed anziche offenderci, ci difendono dall'impeto de' venti. Ed infatti i nostri operarj sino all' età di sessanta anni non conoscono diminuzione di forze, e serbansi abili ad ogni sorte di travaglio. Dai settanta anni cominciano a moderare le fatiche, ma non mai abbandonarle. Non sono rari i prosperi ottuagenari, rari sono li nonagenarj, l' atmosfera poi e suolo della campagna, fuori di alcune basse valli, è più ameno e ancor più salubre dell' abitato, e non è maraviglia se pochi secoli addietro gli abitanti passono in maggior numero quei di fuori, che quei di dentro al Castello.

Digitized by Google

Ho detto, e a suo luogo, che il Biondo lodò Genazzano *aedium ornato*. Ma questo era l' ornato gotico, che nel suo secolo aveva dominato. Venne dopo lui il Secolo XVI che varió questo, e le novelle fabbriche fecero perir molti di questi ornati, ma ve ne rimasero, e ve ne rimangono tuttavia altri, i quali sono ancora ammirati da vari colti Ospiti, che ne traggono, e seco ne portano le copie.

Si ammira ancora altamente il palazzo Baronale per l' ampiezza, e maestà della mole. Ma dispiace assai il mirarlo nudo, e abbandonato. Il Sig. Vice-Principe D. Vincenzo Colonna attende a conservarlo, ed unito alla degnissima Signora Principessa Donna Chiara Colonna Sua Sposa, fa sperare di vederlo tornato in qualche modo al suo primiero lustro, e splendore.

Digitized by Google

D. Theodosio semper Aug. Symmachus Praef. Urbis.

Epist. 41.

„ Quid possint iusti principes culpare, prae-
„ sentio. In causis etenim quibus momenti
„ reformatio postulatur, appellationes recipi
„ non opportet. Sed consulto nunc obiectum
„ provocationis admisi: ut in examen cle-
„ mentiae vestrae et invasionis indignitas,
„ et modus iudicii perveniret. D. Impera-
„ tor: Nam Scirtius Vir Clarissimus: ere-
„ ptam sibi partem Caesarianae massae cre-
„ bra aditione conquestus, cum integratio-
„ nem status, quem amiserat impetrasset,
„ haeredes Thesei, qui reluctaretur, obie-
„ cti sunt. Tum vero Artemisius, Olibrij cla-
„ rissimi, atque illustris viri actor, esecuto-
„ ri, ut ipse professus est obiavit. Et cum
„ ad pernoscendum possessionis statum loci
„ habitatores adesse iussissem, in injuriam
„ legum, Ruffino officiali iussa curanti, qui
„ deducebantur abrepti sunt. Gesta indica-
„ bunt facti incivilis auctores. Interea distu-
„ li vindictam iudiciorum, et rursus officio

Digitized by Google

„ negocium dedi, ut necessarios evocaret.
„ Tunc cessantibus auctoribus clarissimae do-
„ mus caeterisque subtractis, ad contradi-
„ cendum Thesei subrogantur haeredes, uno
„ tantum exibito, qui se assereret libertum
„ esse defuncti. Is interrogatus quo abissent
„ incolae praediorum, delituisse nonnullos,
„ Scirtij vero mancipia ad urbanam villam,
„ quae est clarissimi, et illustris viri Oli-
„ brij translata respondit. Caetera, ut a Li-
„ berto Thesei dicta praeteream, licet in
„ eum prescriptio ista non competat, cum
„ a patre minorum beneficium libertatis ac-
„ ceperit. His ita positis Praenestini, in quo-
„ rum finibus Caesariana possessio iacet, mis-
„ sis apparitoribus exibentur. Tunc demum
„ V. C. et spectabilis Olibrij Procurator e-
„ mergit. Adest etiam defensor minorum. Tan-
„ dem cogentibus iudiciis postulatus, Scirtio
„ adversum duos pugna proponitur: quam
„ vis patrocinia clarissimae domus, et suc-
„ cessorum Thesei quadam specie disside-
„ rent. Itur in quaestionem possessionis, quae
„ partium variis agitata conflictibus, ad in-
„ terrogationem testium iure transivit. Admo-
„ neri singulatim ut mos est, jubeo curia-

Digitized by Google

„ les nominum, et dignitatis. Ab unoquo-
„ que posco responsa: tum locorum iustos
„ possessores requiro: Dehinc percunctor
„ quis annuas functiones aut indicta persol-
„ verit. Cum secundum Scirtium testimonia
„ cuncta procederent, atque eam possessio-
„ nem cum Theseo tenuisse constaret: quan-
„ do aut per quos dejectus esset examino.
„ Secundum fere vel tertium mensem mana-
„ re consentiunt, ut eum clarissimae atque
„ illustris domus homines expulerint. Auditis
„ optimatum testimoniis, denuo defensores
„ admitto iurgantes. Quaesita et responsa par-
„ tibus intimantur. Ibi tarpejus V. C. Pro-
„ cur. illustris viri Olibrii asseruit, ei sex
„ uncias praediorum Thesei morte quaesitas.
„ Contra Scirtius de sex unciis quas minores
„ etiam se consentiente retinebant non ibat
„ inficias: nec sua interesse dicebat, acto-
„ res clarissimae domus, an haeredes The-
„ sei eadem parte fruerentur. Tunc actioni-
„ bus copulatis, Scirtium urgere coeperunt,
„ quod secundum mandatum C. F. Facianae
„ sex uncias Theseo per epistolam reddidis-
„ set, sex vero alias in ejus liberos con-
„ tulisset spontanea largitate. Ad haec Scir-

Digitized by Google

„ tius idem litteris familiaribus quod dona-
„ tionibus in Theseum vel parvulos transfu-
„ sum esse dicebat, ipsius petitu: ut acto-
„ rum fides beneficium roboraret. Et reve-
„ ra cum posteriora gesta pro indiviso sex
„ uncias massae in eos collatas esse testen-
„ tur: intelleximus partem donatoris exce-
„ ptam. Cur enim pro indiviso daret; si ni-
„ hil resideret, quod retineret? Sed hoc cum
„ ad proprietatis causam dicerem pertinere:
„ recitata est a defensoribus constitutio, quae
„ Judicibus tribuit copiam, non imponit ne-
„ cessitatem: ut quoties de possessione suc-
„ cessionibus iudicant, continuo si casus tu-
„ lerit, etiam de iure cognoscant qua actio-
„ ne confessi sunt ad aliam causam se malle
„ transire. Praeterea non solus Scirtius pro-
„ prietatis quaestione videbatur urgendus,
„ cum ipsi quoque inter se super hac par-
„ te quodammodo dissiderent. Quare de pos-
„ sessione secundum documenta Scirtij et
„ principalium testimonia iudicavi: adversa-
„ riis ejus sex unciarum retentione et iure
„ firmatis. Principalem vero causam salvis al-
„ legationibus partium futuro examini reser-
„ vavi. Et mox sententiae exemplar emisi:

Digitized by Google

„ cum eius editionem procurator spectabilis
„ viri continuo postulasset. Tunc Scirtius ob-
„ tulit sanctiones : quibus doceret in reforma-
„ tione momenti nullum esse appellationibus
„ locum. Postridie procurator clarissimus et
„ illustris, ac defensor minorum, qui puta-
„ batur in iudicio discrepare, concordiam
„ suam iunctis provocationibus indicarunt.
„ Haec est omnis summa luctaminis. Nunc
„ oraculum numinis vestri, fortuna litis espe-
„ tat. Gestat et supplementa partis utriusque
„ subjeci : quibus instructa perennitas vestra,
„ exemplo unius causae securitati omnium di-
„ gnabitur commodare.

FINE.

Digitized by Google

Digitized by Google

INDICE

Dedica . . . . . pag. III
Prefazione VII

SECOLO UNICO

INNANZI LA NASCITA DI NOSTRO SIGNORE GESU' CRISTO

§. I. *Antico Territorio Prenestino* . 1
II. *Coloni di Silla, e lor desercizione* 4
III. *Nuovi Coloni, e lor vicende* 8
IV. *Coloni di Ottaviano Augusto, e nuovo destino de' nostri Campi* 13
V. *Villa Claudia divenuta Villa Imperiale* 15
VI. *Via Claudia Prenestina.* . 17
VII. *Luogo delle Feste Rubigali* . 22

SECOLO I. DI CRISTO.

§. I. *Luogo dell'Imperiale Villa Claudia* 26

Digitized by Google

II. *Villa, e Via Claudia di Ovidio* 30
III. *Direzione della nostra Via Claudia* 43
IV. *Desersione de' Coloni di Augusto* 52
V. *Tempi dell'Imperator Vespasiano e suoi figli* . . . 57

SECOLO II.

§. I. *Trajano Imperatore* . . . 61
II. *Adriano, ed Antonino Pio* . 66
III. *Marco Aurelio Antonino, e Lucio Vero* 69
IV. *Ampiezza, parti, e termini della Imperial Villa Antonina* 78
V. *Uso, e Feste della Villa Imperiale* 82
VI. *Marco Aurelio Commodo, e Settimio Severo.* . . 90

SECOLO III.

§. I. *Severo, e suoi Successori* . 92
II. *Aureliano Imperatore, e S. Agapito Martire* . . . 95

Digitized by Google

SECOLO IV.

§. I. *Diocleziano, e poi Costantino.* 111
II. *Vicende nuove dai tempi di Giuliano Apostata, e de' suoi successori* . . . 117
III. *Contesa fra Simmaco ed Olibrio* 120
IV. *Ragioni, e meriti della Contesa* 123
V. *Decisione di Teodosio* . . 131
VI. *Vicende della Chiesa dotata degli anzidetti beni.* . 135

SECOLO V.

§. I. *Nuovo destino, e nuova forma de' nostri fondi* . . . 139
II. *Devozione, e feste Cristiane sostituite alle Pagane* . . 144
III. *Origine di alcuni nostri Paesi, e Parrocchie* . . 152

SECOLO VI.

§. I. *Nuove, e diverse vicende* . 155
II. *Nuovi usi, e costumi* . . 157

Digitized by Google

SECOLO VII.

§. I. *Calamità, e pazienza de' nostri Padri* 161
II. *Liturgia de' Nostri* . . . 164

SECOLO VIII.

§. I. *Passaggio de' Nostri al Dominio temporale della Santa Sede* 169
II. *Novità di cose accadute ai Nostri* 171
III. *Leggi, e Morali* . . . 177

SECOLO IX.

§. Unico. *Rifugio dei Nostri sopra i Monti* 179

SECOLO X.

§. I. *Infeudazione di Palestrina, e di Genazzano, e lor mutui confini* 184
II. *Origine della Terra di Cave* 189

Digitized by Google

SECOLO XI.

§. I. *Genazzano Capo-Feudo, e suoi Confini* 192
II. *Compimento del Paese di Cave, e Zagarolo, e territorj loro assegnati* . . 194
III. *Scismi, e Condotta de' Nostri* 197

SECOLO XII.

§. I. *Favola dell'Antipapa di Cave* . 202
II. *Confini di Cave, Zagarolo ed altre provvidenze di Pasquale II.* 206
III. *Nuove Turbolenze e Destrezza dei Nostri* . . . 211
IV. *Contesa dei Beni derelitti dai Monaci di Cave* . . 216
V. *Chiesa di S. Niccola, e sua Divozione* 219

SECOLO XIII.

§. I. *Nuovi stabilimenti, e nuove leggi* 223
II. *Regolamenti ecclesiastici.* . 228

Digitized by Google

III. *Nuove turbolenze del Lazio, e pace de' Nostri* . . 233

SECOLO XIV.

§. I. *Accrescimento de' nostri Popoli* 235
II. *Nuova forma materiale, e politica del Paese* . . 238
III. *Guerra, e pace colla Città di Velletri* . . . 243

SECOLO XV.

§. I. *Oddone Colonna, indi Martino V.* 248
II. *Eugenio IV.* 254
III. *Nicolò V. e Calisto III.* . 260
IV. *Pio II.* 262
V. *Paolo II.* 266
VI. *Peregrini di Scutari, e lor narrazione* . . . 273
VII. *Nuova Chiesa di Maria Santissima* 280
VIII. *Guerra di Scutari, e contesa di Genazzano* . . 283
IX. *Sisto IV., calore nuovo della contesa* 288

Digitized by Google

X. *Sisto IV., e guerra del suo Nipote contro Genazzano, e suo Stato* 293
XI. *Innocenzo VIII.* 296

SECOLO XVI.

§. I. *Alessandro VI.* 300
II. *Cambiamenti universali, e particolari de' nostri Luoghi* 305
III. *Avvenimenti di cose migliori* 316

SECOLO XVII.

§. I. *Fine della contesa di Genazzano e nuovo ordine di cose* . 319
II. *Riforma, ed abbellimento delle Chiese di Genazzano* . 324
III. *Cresce la divozione di Maria, ed occasioni del suo accrescimento* . . . 328

SECOLO XVIII. ED ULTIMO

§. Unico. 332
Uomini Illustri 335
Serie delle Iscrizioni allegate all' Istoria 369

Digitized by Google

Notizie del Territorio di Genazzano 385
Lettera di Simmaco 393
Indice 399

NIHIL OBSTAT
Fr. Joannes Ferrini Proc. Gen. Min. Conv. Censor Theol.

IMPRIMATUR.
Fr. Dominicus Buttaoni Ord. Praed. Sac. Pal. Apost. Magister.

IMPRIMATUR.
A. Piatti Archiep. Trapezunt. Vicesgerens.

Digitized by Google

Pag.	v	lin.	ERRORI	CORREZIONI
	2	8	protestati	prestati
	2	15	*Eucid. V.* 680.	*Eneid. VII.* 680.
	--	26	da lui	a lui
	7	10	castigo	gastigo
	9	8	*Lib. Sat. VII.*	*Lib. I. Sat. VII.*
	12	1	arrolar	arruolar
	18	4	*frumentis novat*	*frumintis noceat*
	21	5	Praenestini	Petrini
	29	21	scarpellate	scalpellate
	34	15	Carscelana	Carseolana
	37	4	ita	ira
	41	10	tipografico	topografico
	42	23	fo scorgere	fè sorgere
	44	7	*sublaqueo*	*Sublaqueo*
	45	14	dal Alsinazzo	da Arcinazzo
	46	3	alsinacca	Alsinacea
	--	14	Carce	Caree
	50	20	di Lagosta	dell' Agosta
	51	5	antanomasia	antonomasia
	53	11	alle villa	alla villa
	54	6	fanno	sanno
	--	13	frastullarsi	trastullarsi
	55	17	*Bone Merenti*	*Bene Merenti*
	--	25	accrescevano	accusavano
	56	10	poter	potersi
	58	5	*Incr.* 9.	*Iscriz.* 9.
	59	20	segretaria	Segreteria
	--	22	*Isep.*	*Iscriz.*
	62	3	*senatoria*	*venatoria*
	--	12	ornari	ornati
	63	13	nel	del
	66	1	ramo	il ramo
	67	11	egli eresse	e gli eresse
	--	26	dalla	della
	68	17	dell'	dall'
	73	23	Gajo	Cajo
	76	19	*septennem*	*septemnem*
	78	1	Genazzano	Genazzanese
	81	24	Antonini	Antonina

*

Digitized by Google

Pag.	84	lin. 19	Delfici	Delfini
	88	12	quelle	quella
	91	6	nell' altro	null' altro
	92	10	secolo	suolo
	93	21	sa	la
	94	3	Lampredio	Lampridio
	95	20	in oma	in Roma
	98	3	Vopill.	Vopisc.
	---	11	qual	quel
	100	23	svenato	svenuto
	102	20	copiato	copiati
	113	4	appertengano	appartengono
	---	9	*Sororum*	*Surorum*
	115	8	*Celonis*	*Celionis*
	116	21	Silvestro	S. Silvestro
	119	2	vi prese	riprese
	124	7	Re	rei
	125	20	l' Apostata	l' Apostasia
	---	23	questi	queste
	126	21	baldarie	baldorie
	127	10	Sirzio	Scirzio
	138	11	concedere	concederle
	139	12	Vegetana	Vegetano
	140	10	Amondino	Amandino
	---	14	ne territorio	in territorio
	---	18	liti	siti
	---	21	l' altra	l' altro
	148	9	mai	ma
	---	15	Alario	Alarico
	149	25	*Censur*	*Consecr.*
	154	9	suolo	secolo
	156	3	invasata	invasa
	---	5 e 6	comprovarsi	comprarsi
	157	15	*possim*	*passim*
	162	12	contradi	contadi
	---	26	camminova	camminavan
	164	4	secolo	suolo
	166	18	Conabosco	Conabosca
	168	19	e	ed
	173	4 e 5	congettura	congiuntura
	---	23	*Domus*	*Domus culta*

Digitized by Google

Pag. 175	lin. 7	*juiescit*	*quiescit*
176	18	alzavanno	alzavano
178	5	della	dalla
186	16	*Caporalie*	*Caporatie*
---	25	di	de'
---	26	fargli	far
190	7	Contato	Contado
---	13	concesse	concesso
193	4	Lebicano	Labicano
200	10	lo è	si e
201	7	lettere	terre
206	14	Pesana	Pisano
207	25	questa	di questo
223	9	Luttario	Lettario
236	16	1356	1358
244	6	*pesonas*	*personas*
247	6	Puzico	Puzio
248	14	Ponteficio	Pontificio
250	10	Li bagni	I bagni
253	24	livigato	levicato
254	7	critacea	cretacea
---	16	diecinove	diciannove
255	11	Santi	Sante
258	11	*Pletna*	*Platina*
---	25	*Plaut*	*Platina*
263	12	Vadinzio	Vadingo
268	14	rivoluzioni	rivelazioni
285	3	*spherium*	*sphericum*
291	13	*schodrenus*	*schodrenses*
294	15	suddetti	sudditi
297	7 e 8	fondi	Feudi
---	12	ammirato	animato
---	23	D. Dstetuille	D' Estetuille
309	19	le	lo
310	21	alfrui	altrui
312	13	1440	1540
317	21	*Conventos*	*Conventus*
333	21	Se fini	Fini
335	13	Colonni	coloni
336	2	nascesseso	nascessero
337	20	stabilimente	stabilmente

Digitized by Google

Pag. 338	lin. 5	1028	1022
—	21	dell' una l' altra	dell' una, e dell' altra
339	18	noterò	ho notato
348	4	a quel anno	all' anno
—	14	*lerg.*	*terg.*
351	14	ingenio	ingegno
355	26	Mariari	Mariani
356	22	meritolle	meritollo
357	20	M. Mariano	P. Mariano
—	26	raccogleva	raccoglievale
359	16	conoscenza	coscenza
—	20	da	a
363	18	1397	1597
364	1	Rispose: Quei	Rispose Quei:
—	3	bene, E rispose	E bene rispose
370	5	*Majorirus*	*Majoribus*
372	25	Camorda	Camarda
373	3	Germaricus	Germanicus
374	7	Sarina	Sabina
383	26	segne	segno
387	23	Grovano	Trovano
388	6	eseguire	esiggere
—	12	di	da
390	2	osservanza	effervescenza
397	11	Gestat	Gesta

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Ital 3514.3
Memorie di Genazzano e de' vicini p
Widener Library 006580556
3 2044 082 257 874